STORIA DOCUMENTATA

DEI

LUSSINI

DI

MATTEO DOTT. NICOLICH

ROVIGNO
Tipo-litog. Istriana di Antonio Coana
1871.

INTRODUZIONE

La ristampa della « Storia documentata dei Lussini » *pubblicata nel 1871 dal dottor Matteo Nicolich non ha presunzioni culturali. Egli stesso affermava di non averne, quando esponeva i motivi che l'avevano spinto a scriverla, a due soli anni di distanza dalla comparsa della* « Storia dell'isola dei Lossini » *di Gaspare Bonicelli.*

Motivi che dovevano sembrare sufficientemente gravi, per decidere un medico, generoso e responsabile quale fu il Nicolich, ad impegnare tempo e fatica in una ricerca estranea alla sua specifica preparazione di studi, lontana dai suoi abituali impegni professionali, irta di prevedibili difficoltà. Ne parla egli stesso rivolgendosi ai propri concittadini *a cui dedica il proprio appassionato lavoro, che al di là della rievocazione storica egli considera un messaggio, nato da un lungo ragionare sul passato e sugli avvenimenti più recenti.*

La storia — *egli scrive* — non è sempre né solo ricordo di avvenimenti importanti o descrizione di opere insigni, ma soprattutto è ricerca delle radici, scoperta di un passato in cui ognuno possa riconoscersi, affermazione di valori che diano significato al presente e preparino l'avvenire. Nel ricordo degli avi... tenete viva l'opera da essi saggiamente intrapresa e felicemente diretta, affinché i maligni vostri emuli e rivali non abbiano il vanto di rintronarvi « Lussino ha già vissuto i suoi giorni ».

Una frase allusiva, come ce ne sono tante, difficilmente comprensibile prima di aver letto il suo libro e senza tener conto delle circostanze in cui fu scritto. Causa immediata del turbamento che lo spinse a rivedere nei documenti *la storia dei Lussini, fu senz'altro la comparsa inaspettata del libro di Gaspare Bonicelli, undici anni dopo la sua morte, e quasi cinquanta da quando l'autore aveva definitivamente lasciato l'isola per trasferirsi a Trieste. Per esserne persuasi basta confrontarne i titoli.*

La nuova storia si presenta ampia (più del doppio di quella del Bonicelli) e documentata, non costruita su fatiscenti tradizioni, e perciò incomincia con l'assumere il titolo dal toponimo di Lussino, *e non* Lossino *come si trova nel Bonicelli.*

* * *

Isola di Lussino *si è chiamata dopo il Congresso di Vienna la veneziana isola di Ossero, in omaggio alla conquistata indipendenza comunale dei due grossi borghi, ottenuta nel 1806 nell'ambito del napoleonico Regno d'Italia. Il toponimo è riscontrabile sui documenti conservati negli archivi di Venezia che in qualche modo riguardano i due Lussini.*

Se poi si volesse azzardare qualche ipotesi sul nome — dirà il Nicolich nel primo capitolo — poiché documenti a questo proposito non ci sono, si può trovare qualche ragionevole appoggio nella circostanza che Ossero a lungo si trovò sotto il dominio romano, e dopo questo Impero subentrò la signoria degli Imperatori greci, e che a questi succedette la Repubblica veneta, per cui la lingua degli affari pubblici era sempre il latino... e quindi latino il nome con cui le (due) comunità di distinguevano dalle altre.

Il famoso Lossavo *(aspro, alpestre), dal qual vocabolo si vuole derivare Lussino senza però indicarne il modo di*

derivazione, dando origine al termine Lossino, dovrebbe premiare quanti gelosissimi della nazionalità di questa mista popolazione vogliono derivarne il nome da lingua slava. *Ognuno può rendersi conto della validità di queste affermazioni scorrendo i documenti III°, VI° e VII° trascritti dallo stesso Nicolich in appendice al suo libro, i quali, con un quarto del 1398 riportato dal Budinich, rappresentano la più antica testimonianza sulle* Villae de Lussino.

Oggi, sulla scorta del filologo Derossi, non solo l'origine romana del toponimo si presenta come la più attendibile, ma anche la sua spiegazione col personale Lopsius *(plurale* Lopsi*), etnico dal toponimo illirico* Lopsica, *fa presumere che nel VII° secolo Ossero abbia accolto nella parte meridionale dell'isola i fuggiaschi di Lopsica, già fiorente porto dalmata sul Canale delle Montagne, a Sud di Segna. Nacquero allora delle* villae rusticae, *o più probabilmente una* koinótes *bizantina, sorta di comunità agricolo-militare costituita dall'Impero nel* thema *di Dalmazia per dare sistemazione agli esuli e insieme qualche sicurezza nella difesa dalle successive invasioni slave. Le tradizioni popolari, raccolte anche dal Fortis e dal Botterini, ci parlano infatti di una forte presenza della lingua e della chiesa dei Greci, cioè dei Bizantini.*

I due termini di Lussino *e* Lossino *vennero usati indifferentemente nel Medioevo, spesso in documenti coevi, senza che in nessun caso venisse loro attribuita una diversa provenienza linguistica. Sia il latino che il romanzo adoperano entrambi i termini, mentre lo slavo (dal 1642) traduce solo* Losini *o* Lozini, *oggi* Losinj.

Per la prima volta incontriamo l'uso esclusivo del termine Lossino *in un testo italiano e con esplicito riferimento storico-linguistico alle origini etniche delle popolazioni isolane nel* Saggio d'osservazioni sull'isola di Cherso e Osero *dell'abate Alberto Fortis (che usa pure* Osero *in luogo dell'ufficiale* Ossero). *Non c'è da stupirsene, poiché — prescindendo dalla ricerca botanico-paleontologica che era lo scopo del viaggio — per quanto riguarda la storia isolana il Fortis si rifà al Lucio per il periodo che chiama* greco, *mentre per tutto il resto si affida a quanto gli veniva mostrando o gli suggeriva l'arcidiacono Matteo Sovich, una curiosa figura di prelato di cui l'abate padovano fu a lungo ospite ad Ossero.*

Né il Nicolich, né il Bonicelli, e neppure il Botterini che può averlo conosciuto di persona ed ha tracciato per primo una sommaria « Cronaca della terra di Lussingrande » *(1791), mostrano di conoscere il Sovich, che pure è notissimo a tutti gli studiosi che si siano occupati di glagolismo o di storia e di linguistica slava nella Dalmazia. Il silenzio è tanto più inesplicabile se si tiene conto che tutti i nostri autori affermano di riferire notizie sulle origini dei Lussini e sul loro sviluppo nel periodo veneziano, trovate* in memorie, *il Fortis, aggiungerà* manoscritte, *che giacevano negli archivi di Ossero. Il fatto che troviamo in questi autori un grande numero di notizie quasi mai accompagnate da un'adegnata documentazione, come lamenta il Nicolich, può far nascere il sospetto che esse venissero da un'autorità che non poteva essere sfiorata neppure da un dubbio, ma della quale nello stesso tempo era opportuno tacere il nome.*

Matteo Sovich era nato a Pietroburgo da padre chersino, condotto in Russia con altri marittimi della Dalmazia da Pietro il Grande quando sostò a Ragusa per studiare l'organizzazione della sua famosa flotta. Compì gli studi e fu ordinato sacerdote in un seminario romano-cirillico di Mosca, dove incontrò l'abate Caraman, poi vescovo di Ossero e arcivescovo di Zara, venuto in quella città per acquistare notizie e inservienti alla correzione dei Breviari e Messali glagolitici. *Fu lui a ricondurlo a Zara e a mandarlo a Roma alla Congregazione de Propaganda Fide per approfondire gli studi. Accanto all'attivissimo mons. Caraman, il Sovich sostenne molte battaglie per la diffusione della lingua slava-litterale, un paleoslavo usato nei libri liturgici russi, in cui avrebbero dovuto riconoscersi i glagolitici e quanti usavano linguaggi liturgici illirici. Fu con lui nella composizione di un messale, di rituali e breviari, e nella prima raccolta di dati sulle parrocchie di Dalmazia in cui si celebrava in lingua slava, e sul numero dei sacerdoti e dei fedeli che le componevano. E' attribuito concordemente al Caraman e al suo immediato collaboratore il documento conclusivo sull'argomento, pubblicato anonimo nel 1741, già nella Biblioteca Paravia di Zara. Come osserva Arturo Cronia, esso manca d'oggettività in quanto tende a dimostrare che in Dalmazia, tranne per poche eccezioni nelle città, ovunque era in uso la liturgia slava, e ciò allo scopo di sollecitare dal papa Benedetto XIV° maggiori aiuti per l'erigendo Seminario Illirico di Zara; è peraltro importante, se si considera che è la prima volta che la popolazione slava viene censita separatamente da quella latina, mettendo in*

evidenza una situazione che a metà del XVIII° secolo non poteva passare inosservata.

La frequ.ntazione del Sovich ha lasciato evidenti tracce nell'opera del Fortis, il quale, approdato nell'isola per studiare fossili e piante rare, dalle conversazioni con l'arciprete ha avuto l'inaspettata rivelazione dell'importanza della Nazione e delle lingue slaviche le più estese che si conoscano al mondo, *remoto fondamento di tutte le parlate esistenti. Occorreva rivedere molte convinzioni, anche la storia. Eccone un esempio:* Gli Slavi da cui l'isola fu occupata, o forse rioccupata *(perché gli Illiri sarebbero stati slavi)*... chiamaronla Osero... ebbe titolo di vescovado fin dai tempi di Budimiro, il primo re cristiano della Dalmazia... gli Osseresi ebbero dei privilegj come tutti i popoli che si sono dati spontaneamente a qualche principe *(sottinteso straniero, e nel caso Venezia)*; ma il deperimento della popolazione li ha quasi estinti del tutto. *Per questo sull'isola, anche nei centri maggiori, egli ha potuto vedere solo un* popolo indocile, ignorante, sudicio e rozzo, dei fanciulli particolarmente schifosi, strade anguste e sozze, chiese che se non ci fosse l'altare sembrerebbero stalle. Frutto di un cattivo governo che non pensa di tendere una mano a questo popolo oppresso. La lingua Slavica, ch'è la più estesa di tutte le lingue Europee, usasi comunemente dal popolo, e da' Contadini dell'isola, e vi si parla con una sorte di dialetto non inelegante. *Sembra che non abbia incontrato nessuno che parlasse o scrivesse in italiano, e persino quando ricorda la cortesia e l'ospitalità dei Signori di Cherso, le riconduce ad un peculiare* carattere delli Illirj due mill'anni sono.

E' ovvio il motivo per cui il Nicolich non tiene in nessun conto questo risibile abbozzo di storia isolana e non nomina neppure l'arcidiacono Sovich. Nel secondo capitolo menziona il Fortis solo come naturalista. Altrove invece, in mancanza di documentazione, il nostro Autore rimane tributario degli storici che l'hanno preceduto: crede sia stata possibile una alleanza fra i Salonitani e gli Unni; ritiene del pari che le relazioni fra i Dalmati autoctoni e gli invasori slavi nei secoli VII-VIII siano state armoniose; è indotto a scrivere che nel 998 il Doge veneziano trovò l'isola sotto il dominio degli Slavi Croati *e ne ricevette l'omaggio.*

Purtroppo questi stessi motivi, tacitamente elaborati nelle circostanze più varie e spesso considerati zeppe storiche dovute ad ignoranza, erano stati ripresi con improv-

visa violenza quando se ne impadronì dopo il 1849 la pubblicistica politica, quando il governo di Zagabria chiese a Vienna l'annessione alla grande Croazia di quella striscioli-na di terra che ancora si chiamava Regno di Dalmazia. I pretesti addotti erano due: assicurare una più fiorente economia alla regione e ricondurre in seno alla madre patria una popolazione in prevalenza slava (non si esitava a quantificare 400.000 slavi contro 20.000 latini, e chi pensava che Veglia Cherso e Lussino potessero continuare a far parte della napoleonica Slavonia, allora divisa in Carniola e Margraviato d'Istria, riduceva i latini a 16.000!).

A Zagabria si sapeva che la proposta non sarebbe andata a genio né ai latini, né ai serbi che occupavano la parte meridionale, e neppure agli slavi ciàcavi sparsi un po' dovunque. Per questa ragione non fu mai chiesto un plebiscito, ma si ripiegò su di una campagna di persuasione, in modo che, se il provvedimento veniva dall'alto, si potessero evitare eccessive proteste. La propaganda di stampa in lingua italiana fu estesa, sostenuta da molte voci.

In Dalmazia — *scriveva Ljudevit Vulicevic* — non vi sono due nazionalità, ma due classi: quella dominante che per compiacere i padroni *(veneziani)* ha adottato lingua e cultura italiana, e quella oppressa che ha mantenuto il proprio carattere slavo. Perché dunque — *dirà il moderato Milic* — non abbracciare le vecchie sorelle d'oltre monte, abbandonando quel sterile e troppo lungamente fatale nazional politico isolamento? Non è concepibile che l'immensa maggioranza della popolazione del contado abdichi alla propria nazionalità — *aggiungeva L. Monti* — in favore d'una piccola minoranza privilegiata, di diversa lingua e cultura, mentre ha il suo « hinterland » naturale, di cui costituisce il logico sbocco al mare. Chiunque sia, o voglia considerarsi estraneo alla comunità slava — *ancora il focoso Vulicevic nel 1861* — è da espellersi, per amore o per forza, *e se non sarà possibile giungere al riconoscimento della comune origine e nazionalità slava, si dovrà arrivare* all'eliminazione, se pur graduale e non violenta dell'elemento colto italiano.

Ma chi deve aver offeso di più nel Nicolich la coscienza della propria identità è l'acuto e colto sacerdote Giovanni Danilo, o Ivan Danilov come in seguito amò chiamarsi, il quale al concetto di nazione in senso culturale ne oppone uno essenzialmente biologico. L'elemento veramente italiano in Dalmazia è d'importazione veneta; esso si è straniero,

mentre lo slavo è autoctono. Dal favore che per tanti secoli ebbe una civiltà importata e dall'abbandono in cui fu lasciata quella aborigena slava, è derivata una civiltà bastarda, sterile, incapace di dar frutti apprezzabili. Meglio pertanto estirparla dalla Dalmazia... *Per concludere, l'annessione della Dalmazia alla Croazia era postulata da una situazione geografico-economica, dalla comunanza della stirpe e della civiltà, da un diritto storico.*

Siffatti concetti non solo « rintronavano » sulla stampa e nei discorsi politici, ma la stessa Storia dell'isola dei Lossini, *pubblicata dagli anonimi Eredi Editori del Bonicelli, improvvisamente appare come la più concreta dimostrazione della loro validità. L'arrivo dei fuggiaschi dalla costa croata, l'origine del nome, le malversazioni dei fantomatici Signori di Ossero, il borgo privilegiato dove si scriveva in latino e si parlava in italiano, donde si opprimeva il contadino con assurde richieste e balzelli, dove l'originario spirito d'autonomia era mortificato con pesanti giudizi e assurdo orgoglio. Quel* sistema di autonomie di cui sono chiaro esempio le « zupanie » *o comuni di campagna — scriverà sempre il Danilo —* fu distrutto dalla dominazione veneziana e francese. La Dalmazia ebbe tanto più d'autonomia quanto meno l'Autorità influiva sull'esercizio di essa.

* * *

Il Nicolich non amava le polemiche, si studiava di non suscitarle e di evitarle. Se non poteva fare a meno di rispondere, dava precisazioni, chiarimenti, da cui il suo punto di vista emergeva in una veste anonima ma come la conclusione più ovvia ed evidente. Non c'è da stupirsi quindi che egli abbia affidato il suo messaggio di risposta al libro del Bonicelli ed alle provocazioni che arrivavano dall'esterno al XII° capitolo, intitolato Istruzione pubblica e privata.

Il titolo non corrisponde in tutto al suo contenuto, ma è senza dubbio il capitolo più interessante e meglio scritto del libro. Nessuna considerazione di carattere teorico, in quanto il problema era stato superato nell'ambito di quegli orientamenti liberali che il Nicolich aveva imparato ad apprezzare e a condividere negli anni fervidi degli studi universitari, a Padova, dove nel 1836 si era laureato. Si tratta piuttosto della ricostruzione di un periodo di difficoltà e di lotte che dal 1794 al 1868 hanno impegnato due generazioni

di isolani nella difesa della propria identità linguistica e culturale.

A differenza di Cherso, dove la comunità stipendiava pubblici precettori, *per lo meno dal 1496, come risulta dal I° dei Libri Consigli, nei due Lussini l'usanza di affidare al clero ogni grado e tipo d'istruzione si prolungò sino alla fine del secolo XVIII°. Quindi il divario del grado di cultura che si poteva notare nella popolazione non era determinato tanto dalle disponibilità economiche delle famiglie, quanto dal livello di cultura dei sacerdoti che si avvicendavano nel tempo. Inoltre, mentre i discepoli dei sacerdoti di lingua latina potevano approfittare dei seminari di Ossero e di Cherso per ulteriori approfondimenti, ed i privilegiati di quelli di Venezia; quelli di lingua slava, essendo discepoli di religiosi per la maggior parte fuggiti dalle terre occupate dai Turchi, come il noto pré Blasius e il suo mansionario Cavichius, i quali parlavano e usavano libri sacri in lingue slave anche molto diverse fra loro, finivano per alimentare quella proverbiale ignoranza lamentata da tutte le persone di buon senso. A Venezia si diceva scherzosamente che* il prete schiavone sapeva leggere solo nel suo libro, *ma la colpa non era sua.*

Stranamente il Nicolich non presta alcuna attenzione a quanto era avvenuto in questo campo nei due secoli precedenti al suo, ed a quello che già si sapeva dal Bonicelli aggiunge solo il nome di don Giovanni Lazzarich, dottore di Santa Teologia, educato a Loreto. *Dato interessante, perché è questi l'unico sacerdote che conosciamo laureato in quel seminario, fondato da Gregorio XIII° nel 1581 per promuovere la cultura nel clero di lingua slava, e in cui la diocesi di Ossero poteva disporre annualmente di un posto gratuito. Egli nomina inoltre don Simon Botterini, che a metà '700* insegnava ai chierici « grammatica » (latina) e « lingua slava »; *la notizia e la stessa frase sono prese dal Bonicelli, ma con un significato diverso, in quanto il Nicolich si preoccupa di farci sapere che l'istruzione non era soltanto a portata di quanti parlavano in italiano.*

Lo spirito d'iniziativa dei Lussignani trovò il modo di manifestarsi anche in questo settore dopo il 1790. Viene attribuito al medico dott. Bernardo Capponi, venuto da Barbana d'Istria, l'ideazione del progetto che avrebbe dato ai Lussini una scuola pubblica per tutti, istituzione che si rendeva più che mai necessaria per il continuo progredire

delle attività marittime. Ma la sua attuazione ha un così evidente sapore locale che non stupisce il fatto che non si conservi il nome di alcuno. Col concorso di tutti, specialmente dei « primati benestanti » come a quel tempo si chiamavano quanti possedevano navi mercantili, furono raccolti 10.000 ducati di oro con cui costituire il fondo di un Cancello di Assicurazioni marittime, a cui ciascuno si impegnava di iscrivere le proprie navi. Venne chiamato Cancello de' Poveri *e con le sue rendite, che si presumevano cospicue, si sarebbe fatto fronte alle spese della scuola e allo stipendio degli insegnanti. Vale la pena di leggere il* Capitolare, *riportato per intero in appendice, pubblicato e distribuito non solo ai componenti della Società Istitutrice delle Scuole Pie di Lussin Piccolo 1794, ma* a tutte le persone ragionevoli e oneste, alle cui mani potesse in qualche modo arrivare, cosicché ognuno potesse esprimere tempestivamente le proprie osservazioni. *Si cercava la collaborazione di tutti, anche del popolo a cui si stabilisce* di chiedere il permesso di poter dilatare, ed alzare la così detta Casa Comune... sicuri che non si troveranno ostacoli da parte sua... al cui solo comodo e vantaggio tutta questa grande opera è diretta. *Finito l'ampliamento e il restauro, il Nicolich può parlare di un magnifico edifizio conosciuto col nome di Seminario. Si trovava dietro la casa canonica, sul lato Nord del Duomo.*

La scuola cominciò a funzionare regolarmente nel 1794 con vari corsi, sul modello delle scuole popolari di sestiere, *suggerite qualche decennio prima a Venezia dai Riformatori dello Studio di Padova. Qualche anno più tardi se ne aggiunsero altri, definiti* superiori, *ad indirizzo nautico. Ne fu ideatore e animatore don Stefano Vidulich, ritornato da Padova (dove aveva seguito i corsi di diritto) con l'entusiasmo che avevano suscitato in lui gli insegnamenti di matematica e nautica tenuti dal geniale dalmata Simone Stratico.*

Il Nicolich, che anche in altre occasioni non sempre ha saputo risolvere i dubbi alla luce della storia, ci dà scarse notizie su un corso di studi che pure ha il pregio di essere non solo espressione della « volontà di tutti », ma addirittura avveniristico da un punto di vista didattico-scientifico. Infatti non c'è dubbio che all'origine della straordinaria fioritura della marineria velica dei Lussini nel secolo scorso stia la buona preparazione dei suoi capitani. Basterebbe leggere nel Nicolich l'ordine delle discipline: quattro umanistiche, affidate a don Martino Nicolich, sacerdote colto e

lievemente giacobino, e quattro matematico-nautiche, di cui ebbe a lungo l'incarico lo stesso don Stefano. Un terzo gruppo « attinente alla nautica », doveva impegnare, a seconda delle necessità, capitani, medici, proti; si conosce solo il nome degli insegnanti di igiene navale: Capponi, Menis, Nicolich.

Non bisogna pensare che questa « istruzione nautica » si svolgesse secondo piani di studio fissi. Specialmente dopo il 1804, quando i Francesi requisirono il Seminario per farne una caserma, tutti gli insegnanti fecero scuola ciascuno in casa propria, in buona parte gratuitamente, almeno finché durarono i tempi calamitosi, e don Stefano assunse a proprio carico le spese generali.

Tutti questi insegnamenti si svolgevano in lingua italiana ed ognuno può immaginare la delusione degli isolani quando nel 1818 l'Austria annunciò che anche nei Lussini si sarebbero aperte quelle scuole normali, *gioiello della lungimiranza dell'Imperatrice per antonomasia Maria Teresa, ma in queste scuole* v'impose per obbligo d'insegnamento la lingua tedesca. *Furono importati maestri da Innsbruck, ma le scuole si spopolarono, mentre partivano suppliche, petizioni, richieste sottoscritte da innumerevoli firme rivolte alle autorità locali e centrali.*

Per le convinzioni del Nicolich questi primi approcci con quelle istituzioni pubbliche che considerava portatrici di libertà e di progresso, debbono essere stati fonte di turbamento, come si può leggere nel corso del capitolo. Ma le cose si aggravarono ancora, quando, dopo una dozzina d'anni in cui per l'intervento personale del Governatore Stadion la lingua italiana era stata introdotta nelle locali I.R. Scuole normali nel 1855, fu decretato che « in lingua slava dovesse essere l'istruzione in tutte le scuole ».

Questo fatto, già grave in sé, a Lussino creava ulteriori complicazioni, in quanto « con risoluzione sovrana d.d. 5 gennaio 1854 era stata concessa la tanto sospirata Scuola Nautica » *pubblica. Ora, in Austria le Nautiche erano le uniche scuole statali in cui l'insegnamento venisse impartito in lingua italiana, perché si trovavano dislocate lungo il litorale adriatico dove la lingua più diffusa era l'italiano, ed erano i gruppi etnici latini quelli che più si dedicavano alla navigazione. I corsi preparatori in lingua croata non avevano alcuna utilità, anche perché, come si è accennato, la lingua*

della marineria a quel tempo in tutto il Mediterraneo era l'italiana. « A nulla valsero le insinuazioni, e le rimostranze di onesti cittadini » — *scrive Nicolich — ed allora il Comune, diretto da Francesco Vidulich, non potendo ottenere nulla dallo Stato, sostenuto come nel 1794 da tutta la popolazione, organizzò dei corsi preparatori agli studi nautici con lingua d'insegnamento italiana e programmi vicini a quelli delle* normali *statali. La frequenza a questi corsi superò ogni più rosea previsione.*

La situazione non mutò fino al 1868, quando l'istruzione fu affidata a Consigli scolastici provinciali, distrettuali e comunali che potevano decidere autonomamente sulla lingua d'insegnamento e su altri problemi locali, pur mantenendo una base programmatica comune e l'obbligo di conoscere la lingua tedesca. Certamente non ebbero un felice esito né il tentativo di Francesco I° di dare unità all'Impero attraverso l'obbligo dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole primarie, né quello di Francesco Giuseppe, che contava di spegnere i fermenti del '48 consegnando la scuola alle Autorità ecclesiastiche locali. All'appassionata lotta in difesa della propria lingua prese viva parte il Nicolich, che in quegli anni era membro attivo del Consiglio comunale di Lussinpiccolo. Se ne trova traccia in alcuni giudizi straordinariamente duri per il suo temperamento e per il suo abituale modo di ragionare. Infatti, ottenuto il risultato desiderato, che per lui doveva rappresentare la normalità, cala il silenzio. Egli aggiunge solo una raccomandazione, che ci riporta alle prime pagine: « che i cittadini tutti stretti da sacro vincolo d'amor di patria sappiano a tempo premunirsi contro le subdole insinuazioni di alcuni vili prezzolati che hanno il grave compito di promuovere, e fomentare le discordie intestine delle popolazioni, onde in tal guisa, quando siano tra loro divise, con più facilità aggiogarle al dispotismo altrui ». *Un dialogo che come hanno dimostrato gli avvenimenti di cui gli interlocutori sono stati in gran parte protagonisti, non avrebbe potuto concludersi altrimenti.*

La difesa della madrelingua comune è un dovere per il Nicolich, perché essa è l'unico mezzo con cui gli uomini riescono a capirsi e a comunicare: è la voce della patria, perché non appartiene solo ai singoli ma alla comunità di cui ognuno fa parte, la quale porta avanti il progresso sociale e civile. L'identità delle popolazioni che han dato vita alle nostre due cittadine si esprime con un binomio: navigatori

che parlano italiano. I termini possono essere intercambiabili, ma non si può levarne uno.

Ciò non toglie che ciascuno dei due Lussini abbia il suo varsak, *in illirico « borgo », abitato da famiglie di lingua slava. A Lussingrande, secondo il Botterini, si chiamava* varsak Slavognine, *situato sulla collina verso Rovensca, a Lussinpiccolo* varsak Gravot, *« borgo del colle », fra sella San Martino e Valdarche. Tra i sacerdoti che si occupavano dell'istruzione nel '700, il Nicolich ricorda don Botterini, maestro di grammatica e di lingua italiana e slava. Il suo apostolato era complesso, perché, essendo le famiglie slave giunte sull'isola in tempi e da luoghi diversi, parlavano anche dialetti diversi che si conservarono a lungo, dato che si trattava di contadini che per la maggior parte vivevano sparsi in piccoli gruppi o isolati nelle campagne.*

Questa precisazione ha importanza, in quanto mostra come il Nicolich combattesse ogni tentazione nazionalistica anche in se stesso, e tenesse ben distinte le responsabilità dei politicanti forestieri, sempre pericolose e riprovevoli, dall'atteggiamento dei paesani di lingua slava.

* * *

Solo il genio imprevedibile della gente di mare poteva fermarsi sui mobili lidi sabbiosi della Padania, sulle bianche rive dell'Istria e sugli scogli della Dalmazia, arsi dal vento e dal sole, per dar vita a quella civiltà adriatica che ha sfidato i secoli e gli eventi, ed è stata travolta solo quando sulle ragioni del mare hanno prevalso quelle della terra. Questo l'argomento che il Nicolich si proponeva di svolgere nella seconda parte della sua « Storia dei Lussini », *considerando* la navigazione, *come già è stato ricordato, l'*industria *in cui tutti gli isolani si sentivano impegnati, fonte di benessere e di progresso.*

L'argomento presenta delle difficoltà intrinseche per la precarietà della vita sul mare, la fragilità delle imbarcazioni e lo stesso carattere dei naviganti. Quindi documentazioni imprecise e scarse, sparse senza ordine anche negli archivi meglio organizzati. Il Nicolich poi, per tutto quel che riguarda la navigazione dalle origini alla caduta di Venezia, ha innanzi a sé l'autorità del Bonicelli, che non gli è facile né ignorare e neppure discutere. Per tutte queste

ragioni i capitoli V° e VI° che avrebbero dovuto rappresentare il fulcro della trattazione, sono poco consistenti e cominciano a mostrare qualche interesse solo per quanto riguarda il periodo napoleonico ed il successivo periodo austriaco fino al 1870, quando uscì il libro.

Bisogna ancora aggiungere che il Nicolich, come il Bonicelli, non è abbastanza pronto e sufficientemente sensibile nel cogliere nel loro complesso tutti gli aspetti della vita sul mare, ma piuttosto ne mette in evidenza le note negative, i disagi, le fatiche, i pericoli. Il solo ripetere che fu la sterilità del suolo, e quindi la mancanza di prodotti naturali a spingere gli uomini dell'isola di Lussin ai gravi pericoli della navigazione, *finisce per essere disorientante. Non c'è infatti alcuna ragione né storica, né psicologica che possa sostenere questa tesi.*

Essa potrebbe trovare giustificazione solo se fosse accettabile l'ipotesi sull'origine dei Lussini esposta nel capitolo VIII°, e nata con lei. I problemi delle origini, sia che si tratti del nome, o delle due ville, *o della navigazione, hanno sempre dei legami fra loro e sono oscuri per la loro stessa natura. Nel testo del Nicolich, notizie su questi argomenti si trovano sparse un po' ovunque e anche quando vengono trattate più organicamente nei capitoli V°, VI°, VII°, sono separate da quel lunghissimo « Schizzo storico », in buona parte parafrasato dal Romanin, con cui si propone di inserire nella storia di Venezia quella delle nostre isole. Proposito lodevolissimo, ma non sufficientemente perseguito, come del resto non è tenuto conto neppure di tutti i documenti raccolti in appendice.*

Se appare evidente il motivo per cui il Bonicelli, pur ammettendo di avere la notizia dal Botterini, tenga conto solo dell'arrivo delle prime « dodici famiglie », è per lo meno strano che sulla stessa via si sia messo il Nicolich. Nella « Cronaca » *del solerte Notaro, al foglio 21 della trascrizione Bussani (1816-18), sono nominate tre « serie dell'Antiche Vecchie e Nuove Famiglie ». Ne segue l'elenco e la successione delle date in cui si stabilirono fra il 1300 e il 1700, per molte di esse si indica anche il luogo di provenienza e la condizione economica e professionale. Non sarebbe stato difficile al tempo del Nicolich ripetere la stessa ricerca per Lussinpiccolo, forse più antica di Lussingrande, per la presenza di un* castrum *sull'omonimo monte Castello.*

Chi abbia avuto l'occasione di esaminare i registri parrocchiali, quelli dell'anagrafe comunale ed i Sindicati Lussini *che si trovano ad Ossero, ha potuto rendersi conto della grande mobilità che ha sempre caratterizzato la popolazione isolana, e quindi è propenso ad orientarsi verso la tesi del Botterini. A ciò si deve aggiungere che i* costruttori *di navi, grandi o piccole che siano, prima dell'inizio del secolo scorso non erano necessariamente proprietari delle stesse, ma erano piuttosto interessati alla proprietà del carico, ed avevano un proprio equipaggio di fiducia, da loro stessi addestrato, che faceva parte dell'ingaggio. Famiglie come i Botterini, i Petrina, i Premuda ecc., arrivate nell'isola con i propri* vasseli *e quella ventina di imbarcazioni indispensabili, secondo gli esperti, per manovrare una tratta, avevano portato seco sull'isola un grosso numero di famigli ed i propri equipaggi. Questo fatto può spiegare anche l'improvvisa crescita che periodicamente ha investito le due borgate. Quanto all'etnia dei nuovi venuti, era senza dubbio latina, per l'attività che esercitavano e per il luogo di provenienza, le cittadine situate sulle coste e sulle isole vicine, ad incominciare dalla stessa Ossero che si spopolava, come fu per i Ragusin, i Suttora, ecc. Senza contare coloro che ancora nel secolo scorso approdavano alle nostre isole dallo Stato della Chiesa e dalla stessa Repubblica perché avevano conti in sospeso con la giustizia. Ma di questi, ai tempi del Nicolich, sarebbe stato disdicevole parlare.*

E' veramente inspiegabile la sicurezza con cui, prima il Bonicelli e dopo di lui il Nicolich restringono l'attività marinara dell'isola al XVIII° o tutt'al più al XVII° secolo, arrivando ad affermare che la medesima città di Ossero, anche nei tempi di sua floridezza, non presenta traccia d'industria marittima *(p. 67). Evidentemente non si è tenuto conto delle varie « Relazioni di Dalmazia » successive al 1410, in cui si rileva che dall'isola di Cherso-Ossero* in ogni occasione si potria armare due galere senza alcuna sua incomodità, *e si possono arruolare oltre mille* homeni de fattion, *cioè adibiti dopo il 1556 alle Ordinanze o Cernide, guardie marittime da Cherso a Curzola. Già nel 1481 sulle due* fuste *che sostituivano la famosa* galera *che nel 1275 Venezia diede a prestito a Cherso per la difesa delle due isole c'erano a bordo i non meglio identificati fratelli* Stephanus, Antonius et Symonetus de Lusino. *Un'imprenditoria privata come si sviluppò nei Lussini e un po' dovunque dopo la metà del '700, precedentemente non si conosceva. Ma*

come sarebbe arrivato a Londra nel 1771 il capitano Antonio Premuda, su di un brigantino che altro non era che un vecchio trabaccolo raddobbato, se prima di lui altri isolani, come Pietro Petrina nel 1650, non avessero già percorso quella rotta, sia pure con altri mezzi e in congiunture diverse?

Più ampia ed esauriente, soprattutto ricostruita su notizie precise, è la parte che si riferisce alle imprese marittime successive al naufragio avvenuto intorno al 1792 di quella nave allestita, per suggerimento del dott. Bernardo Capponi, dalla prima « società commerciale » organizzata localmente e destinata ai viaggi d'America.

La scomparsa della nave e di tanti uomini che vi erano imbarcati trascinò nel lutto e nella miseria molte famiglie, ma persuase tutti di aggiornare il proprio sistema di imprenditori marittimi, dando vita ad alcune società assicuratrici e cercando capitali anche fuori della stretta cerchia insulare. Il Nicolich riconduce i nuovi orientamenti a quei principi di umanitarismo *tanto vivi nella propria cultura ed in quella del dott. Capponi, come lui chiamato dall'allora collegetto di Lussinpiccolo (1782) a coprire la carica di medico della comunità.*

Il progresso dell'industria marittima realizzato dagli esperti naviganti dei Lussini dopo le guerre napoleoniche, come ogni progresso, secondo il Nicolich, è frutto di una nuova coscienza che ha spinto gli isolani ad unirsi per «promuovere il pubblico bene». Altre volte userà il termine « bene comune » suggerito dagli immediati collaboratori del Capponi, i fratelli sacerdoti don Giovanni e don Stefano Vidulich, ma il senso non cambia. Soprattutto egli ne vede la conferma in quell'aiuto che « le famiglie stabilitesi in paesi stranieri per sottrarsi alle tristi vicende della guerra, diedero a molti Capitani che non avevano propri bastimenti ». Fa i nomi dei Premuda, rifugiatisi a Malta, che poi diedero vita alla ditta « Fratelli Premuda » a Trieste, dei Tarabochia che a Venezia tennero occupati ben 45 bastimenti coi loro equipaggi, del rev. D.M. Scopinich, che, ricevuta dispensa dagli obblighi dell'Ordine, sempre a Venezia si fece armatore per tutelare gli interessi dei nipoti, e di A.L. Ivancich, che nella stessa città poté offrire lavoro a molti compatrioti. Infine i Cosulich, poi de' Pecine, che rifugiatisi a Fiume continuarono nelle tradizioni familiari e mantennero i rapporti con l'isola.

Se gli economisti nelle loro analisi, senza dubbio valide, indicano le guerre russo-turche (1828 e 1854) come le occasioni che diedero le ali alla marineria velica dei Lussini, Matteo Nicolich non solo non ne contesta l'evidenza, ma aggiunge che la capacità di cogliere l'occasione favorevole era scaturita anzitutto da quella coesione e da quella capacità di collaborazione che avevano raggiunto le popolazioni isolane, come dal loro spirito di sacrificio e dalla loro preparazione professionale, che prima del 1855 era da considerarsi frutto della generosità di pochi, e in gran parte tuttora ignoti, maestri.

Sempre in questo spirito, dominato da un profondo senso di comprensione per le aspirazioni e le necessità umane, nei Lussini del secolo passato sarebbero sorte tutte quelle istituzioni pubbliche che hanno così largamente contribuito all'elevazione civile e culturale degli abitanti delle due cittadine. Sappiamo che di queste fu spesso ispiratore e artefice lo stesso Nicolich, anche se non ne rivendica la paternità tranne che nelle occasioni in cui si renda necessaria una testimonianza diretta.

* * *

Ma chi legge questi ultimi capitoli che, come si è detto, si possono considerare come la parte più originale e di maggior interesse dell'opera, si rende facilmente conto che assieme alle notizie via via diventa sempre più evidente la personalità del loro autore, tanto che alla fine nella scala degli interessi essa occupa il primo posto. E rimbalza spontanea la domanda: chi fu il dottor Matteo Nicolich?

La risposta lapidaria dei pochi suoi contemporanei a cui è stato possibile rivolgere la domanda, anche in tempi passati, invariabilmente era: ma se lo conoscevano tutti?

Un genio della terra che apparteneva agli uomini del mare. Difatti di lui, di cui non abbiamo un ritratto, si potrebbe ripetere quanto G. Gerolami scrisse del suo predecessore, il dott. Capponi. Non sappiamo con esattezza quando nacque, presumibilmente intorno al 1810 a Lussinpiccolo.

Della sua adolescenza abbiamo solo due documenti: il primo è la domanda presentata dal padre Matteo fu Martino all'Eccelso I.R. Governo del Littorale in Trieste per ottenere « l'anticipazione della metà dello Stipendio del Corrente an-

no scolastico Sovranamente accordatogli, 27 dicembre 1827», il secondo è dell'anno successivo, scritto dal Nicolich stesso da Zara, sempre per ottenere lo stipendio *che gli consentisse di proseguire gli studi.*

Da questi due documenti è possibile ricavare qualche dato. La famiglia in cui nacque doveva essere molto modesta, non solo per il fatto di avere il primo dei requisiti per ottenere una borsa di studio, ma anche per la croce che suo padre poneva al posto della firma.

Sarebbe difficile dire dove frequentò le classi elementari, o normali. Forse in quegli ibridi corsi in lingua tedesca della scuola pubblica istituita nel 1818, di cui parla a lungo e con sdegno nel capitolo XII°.

Maggior fondamento potrebbe avere l'ipotesi che i quattro anni di grammatica, corrispondenti al primo ciclo ginnasiale, li abbia assolti nella scuoletta organizzata in casa propria da quella curiosa figura di prete giacobino don Martino Nicolich, che in varie occasioni s'incontra nella « Storia dei Lussini *». Nel 1826 è ammesso al primo corso di umanità nel ginnasio italiano, anzi latino, perché in questa lingua si svolgeva l'insegnamento, di Fiume, ma già l'anno successivo è al Ginnasio italiano di Zara. Nel Tomsich,* Notizie storiche sulla città di Fiume *(1886), possiamo trovare i motivi del cambiamento. Il Ginnasio di Fiume, fondato dai Gesuiti nel 1627, dopo la loro soppressione (1773) era stato ridotto a sole sei classi, donde la necessità per chi volesse compiere l'intero ciclo di cambiare in tutti i casi la sede scolastica. Per di più negli anni in cui si iscrisse il Nicolich, c'era il progetto di completare il corso di studi, ma, come avvenne, introducendo l'insegnamento in lingua tedesca.*

Nel 1830 è a Padova dove s'iscrive al primo anno della facoltà di medicina. Di questo periodo si sono potuti rintracciare tutti i verbali d'esame dei cinque anni di studio, compresi quelli finali chiamati « rigorosi » e la valutazione delle due « tesine » discusse, sulle dieci presentate.

Un curriculum esemplare che oscilla fra i « bene » ed i « valde bene ». Il 6 gennaio 1836, « compiuti avendo gli obblighi tutti prescritti dal vigente piano degli Studi... previo formale giuramento di fedeltà e sudditanza, il Promotore lo fregiò della Laurea in Medicina ».

Ottima la preparazione professionale e continuo l'aggiornamento. Si diceva che la sua presenza avesse fatto

decrescere in maniera sensibile la mortalità infantile e quella delle puerpere; non riuscì a debellare la tubercolosi, portata dagli ammalati austriaci che speravano di ritrovare la salute nella nuova Madera. Ridusse l'incidenza delle malattie infettive con una capillare sorveglianza e la promozione di un'educazione igienica di fondo in tutti gli ordini scolastici. Nessuno saprà mai quante delle molte attività in cui il dott. Nicolich si trovò impegnato venne adeguatamente compensata; chi lo conobbe non esita a sostenere che più volte sopperiva con i propri modesti mezzi alle necessità che si presentavano o richiedevano di essere portate a buon fine.

Sebbene, a detta di tutti, il Nicolich abbia dedicato la vita con generosità e abnegazione ai suoi compiti professionali, non meno forte era in lui l'interesse e l'attrazione per i problemi sociali, che coinvolgono l'uomo durante tutto il corso della vita e spesso ne determinano la fisionomia. Il tempo in cui egli è vissuto era forse anche più fervido del nostro nella ricerca di soluzioni per ogni problema che riguardasse l'organizzazione della comunità e del lavoro; certamente era più ottimista sulle possibilità di giungere al traguardo.

Chi abbia letto la « Storia dei Lussini » *e la dotta memoria sulla* « Pubblica Beneficenza » *non esiterà a riconoscere che la cultura del Nicolich era improntata alle dottrine dell'Illuminismo, con qualche venatura di utopismo sociale, derivata dalla lettura dei pensatori francesi, che già alla fine del '700 avevano cominciato ad arrivare nell'isola, portati da Marsiglia con i fascicoli della grande* Encyclopédie. *Potrà sembrare strano, ma a Lussinpiccolo si potevano trovare più copie di questa poderosa pubblicazione, in edizioni popolari e quasi sempre incomplete. I marittimi pronti a cogliere ogni movimento dell'atmosfera, sebbene poco acculturati, non misero molto ad accorgersi che non appena le idee trovarono la via della carta stampata, quello era il mezzo con cui aggiornarsi su quanto avvenira nel mondo. A ciò si aggiunga la presenza per un decennio delle guarnigioni napoleoniche che resero familiare la loro lingua e molte nuove idee, anche se cagionarono la distruzione della piccola flotta mercantile che ormai faceva capo ai Lussini.*

Nelle antiche case delle due cittadine, accanto a molti libri d'argomento sacro, non mancavano mai La Santa Croce, *abbecedario lungamente in uso, e varie pubblicazioni di*

Portorealisti, soprattutto minori, su cui le donne di casa si esercitavano nella lettura e cui si deve senza dubbio la severità, di proposito usata nell'educazione dei figli, l'accettazione del sacrificio, specie se rivolto al bene del nucleo familiare, e tanti altri atteggiamenti in cui si caratterizza lo spirito isolano.

Le idee nuove cadevano sul particolare terreno, sostanziato dalle riflessioni fatte nelle lunghe notti di guardia, o nel ripensamento dei pericoli affrontati e dei familiari lontani. Nella memoria *del Nicolich, pubblicata nel 1848, che potrebbe costituire un'ottima guida per comprendere lo spirito che nell'800 accompagnò l'evoluzione sociale delle due comunità isolane come lui stesso la descrive, negli aspetti positivi e in quelli deludenti, troviamo elaborata una concezione del lavoro, inteso come dovere e diritto per tutti; della proprietà e del potere intesi come responsabilità e servizio; della beneficenza, come d'una attività riservata alle istituzioni sociali perché sia liberata dagli umilianti requisiti dell'elemosina, e possa conservare intatti* i benemeriti *effetti dello spirito di carità. Giustamente il Gerolami osservava che il Nicolich molto spesso esce con delle espressioni ed un linguaggio rivoluzionario. In effetti idee consimili solo nell'ultimo dopoguerra hanno cominciato ad interessare le comuni discussioni ed ancora sono considerate utopistiche. Per il Nicolich invece sono mature per entrare nell'organizzazione dei Comuni, per ispirare capitolari e regolamenti che assicurino efficienza alle istituzioni pubbliche, per dare a tutti un'educazione ai rapporti sociali, nel rispetto del* comune privilegio di libertà e di poter aspirare alla maggior possibile prosperità.

Con tale spirito liberale, egli diede quindi lunga collaborazione al primo giornale, nato con la riforma elettorale e politica del 1860, « L'Istriano » *di Rovigno. Su questo periodico, che era insieme espressione del più costruttivo patriottismo e della maggioranza liberal-nazionale della Dieta provinciale dell'Istria, il Nicolich pubblicò la prima stesura dei suoi* Cenni storici dell'origine di Lussino e della sua industria marittima, *seguiti da una serie di* Lettere *su argomenti riguardanti l'istruzione, l'igiene e la sanità. In quegli anni egli fu idealmente vicino agli antesignani del risveglio politico della provincia, Carlo de Franceschi, Carlo Combi, Tomaso Luciani, Luigi e Giovanni Barsan, e la collaborazione all'*« Istriano » *lo mise pure in relazione con Antonio Coana, lo stampatore rovignese della* « Storia dei Lussini ».

Peraltro anche la parentesi costituzionale del 1860-61 lasciò il posto in Austria ad una nuova fase di assolutismo, motivo questo — dopo quella quarantottesca — d'una nuova delusione per il medico lussignano.

Eppure il Nicolich non fu un rivoluzionario, anche se i problemi di quanti si trovavano nella necessità e nella sofferenza siano sempre stati i suoi problemi. Così egli non fu un nazionalista, come espressamente più volte dichiara, ma nessuno più di lui, come i lettori della « Storia dei Lussini » *possono rendersi conto, s'impegna nella difesa della propria lingua e della propria cultura, considerate come un diritto elementare di ogni uomo e di ogni cômunità.*

Camillo de Franceschi, tracciando nei suoi ultimi anni un profilo di Francesco Vidulich, più volte rappresentante degli italiani nella Dieta istriana e in seguito Capitano provinciale, nato anch'egli a Lussino qualche anno dopo il Nicolich, scriveva: Italiano nell'anima, nutriva radicati in sé dalla prima gioventù, principi umanitari di libertà civile, condivisi dalla maggioranza dei suoi concittadini, uomini di mondo e di larghe vedute assimilate nei lunghi viaggi oltre gli oceani, specialmente negli stati d'America.

Un giudizio di singolare acutezza nel cogliere lo spirito degli isolani, impegnati in quella mirabile avventura che nello scorso secolo portò le loro vele su tutti gli oceani. L'importanza ed il valore di una buona collaborazione sono la condizione indispensabile per la riuscita di qualunque impresa marittima, e chi ne ha fatto esperienza può dire di averne concrete le prove.

Matteo Nicolich non sentì l'atavico richiamo del mare, anzi condusse tutta la sua operosa esistenza nell'isola natia, dalla quale raramente si staccò per brevi improrogabili viaggi, e dove silenziosamente si spense il 23 febbraio 1883, come possiamo leggere in molti dei taccuini *che i vecchi capitani tenevano sempre in tasca, accuratamente aggiornati. Brevi e imprecisi necrologi sui giornali di Fiume e dell'Istria ne ricordarono l'esemplare figura.*

Oggi la memoria di lui resta affidata a quest'opera che indubbiamente risente dei tempi di crisi in cui fu apprestata. Si agitavano allora fiere passioni politiche e nazionali, cui non rimase estraneo il clero locale prevalentemente croato, e intanto la navigazione a vela stava lasciando il posto alla navigazione a vapore, la marineria lussignana si avviava al-

l'inarrestabile tramonto e già dall'isola si trasferivano altrove capitali e iniziative. A questa atmosfera di crisi partecipa il Nicolich, il quale stende a caldo, affrettatamente, la sua « Storia », *che non è priva perciò di ripetizioni, errori e contraddizioni, eppure è ancora meritevole di lettura e di considerazione, e per il calore e il coinvolgimento dell'Autore nelle vicende narrate, e per lo stile fresco e piano, spesso piacevole, e infine per l'individuazione e la sottolineatura di alcuni nodi importanti intorno ai quali si sviluppa il discorso storico.*

Fabia Gentile Gatti

Questa introduzione critica era stata portata quasi a compimento, quando il 18 giugno 1986 improvvisamente l'Autrice si è spenta. Per onorarne la memoria, volentieri, il prof. Sergio Cella si è assunto l'incarico di predisporne il testo per la stampa nella forma attuale.

G. BONICELLI, Storia dell'isola dei Lossini, *Trieste, Weis, 1869.*

M. NICOLICH, Storia documentata dei Lussini, *Rovigno, Coana, 1871.*

(Anonimo), Dal Quarnero *(Lussingrande), in «Pagine Istriane», Capodistria, 1903.*

A. CELLA, I due Lussini sullo scorcio del sec. XVII°, *ivi, 1910.*

M. BUDINICH, L'abolizione della liturgia glagolitica nella parrocchia di Lussingrande nel 1802 *(con documenti), Lussinpiccolo, Straulino, 1910.*

F. SALATA, L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava - pagine di storia patria, *Pola, Martinolich, 1897.*

A. CRONIA, L'enigma del glagolismo in Dalmazia dalle origini all'epoca presente, *Zara, Schönfeld, 1922.*

S. MITIS, Lo Statuto di Cherso ed Ossero, *in « Archeografo Triestino », 1921-23.*

Id., La partecipazione di Cherso-Ossero alla civiltà italiana, ivi, 1927.

Id., Storia dell'isola Cherso-Ossero (476-1409), *negli « Atti e Memorie » della Società istriana di archeologia e storia patria, 1925.*

Id., Cherso ed Ossero sotto la Serenissima, *ivi, 1932.*

P. BUDINI, La marineria dei Lussini, *ne « La Porta Orientale », 1931.*

C. DE FRANCESCHI, Franesco Vidulich, *in « Pagine Istriane », Trieste, 1950.*

A. BUDINI, Gasparo Craglietto, *ivi, 1950.*

Id., La scuola elementare di Lussingrande (1803-27), *ivi, 1951.*

Id., La Società Navale di Lussingrande, *ivi, 1951.*

G. GEROLAMI, Tre pionieri della marineria lussignana, *ivi, 1951.*

Id., L'isola marinara, *Udine, Del Bianco, 1951.*

S. CELLA, Bernardo Capponi, nel « *Dizionario Biografico degli Italiani* », *vol. XIX, 1976.*

G. QUARANTOTTI, La campagna navale del 1859 nell'Adriatico e l'occupazione di Lussinpiccolo, *in « Pagine Istriane », 1959.*

B. COCEANI, I Cosulich, *Trieste, Lint, 1975.*

S. CELLA, « L'Istriano », un giornale rovignese del 1860-61, *ne « La Porta Orientale », 1957.*

G. DEROSSI, Il nome di Lussino, *negli « Atti e Memorie » della Società istriana di archeologia e storia patria, 1978.*

N. LEMESSI, Cherso - note storiche geografiche artistiche, *Roma, 1979-80 (5 voll.).*

A. COSULICH, Venti generazioni di attività marinare, Venezia, *« I Sette », 1980.*

F. GENTILE GATTI, Una guida storico-archeologica di Ossero, *negli « Atti e Memorie » della Società istriana di archeologia e storia patria, 1981-82.*

F. BABUDIERI, I Cosulich, una stirpe di navigatori e imprenditori, *in « Archeografo Triestino », vol. XLIII, 1983.*

★ ★ ★

Ai miei Concittadini!

Il rude schizzo di storia patria, ch' io oggi in segno di sincero affetto Vi consacro, non è destinato ad allettarvi nè con forbite descrizioni di sontuosi palagi, o di vetusti monumenti, nè con ricca collezione d' insigni opere di belle arti; ma ha invece lo speciale scopo d' esporvi con franchezza l' umile, e povera bensì, ma in pari tempo onesta origine del nostro paese natale.

Un lungo periodo di ben quattro secoli ne segna la prima infanzia, o dirò piuttosto, ricorda l' impronta del turpe servaggio, di cui la decrepita dominatrice dell' isola, ribaditene più volte le catene, ha saputo con insultante sogghigno protrarre fino a tempi non troppo lontani le vessazioni d' un esoso dispotismo, associandosi alla nefanda opera l' ipocrisia di chi sotto mentite sembianze agognava soltanto ad usufruttare vilmente dell' altrui ignoranza, instillando nelle deboli menti stolte, e ridicole superstizioni, e dannosi pregiudizî, onde poter a suo bell' agio dominare le abbruttite popolazioni.

Tardo bensì, ma pure giunse propizio il momento della riscossa; e del risorgimento; poichè alla fin fine i nostri proavi, che con costanza, e fermezza hanno dovuto sostenere una lunga ed ineguale lotta, animati da benefico genio d' illustre scrutatore, che seppe ben valutare l' opportunità de' tempi, e dei luoghi, si atteggiarono a novella vita divenuta ben tosto

vegeta, e rigogliosa coll' industria marittima, che in oggi forma il decoro della nostra patria.

Questa è l' epoca, a cui specialmente ho dedicato le deboli mie forze, e perchè mi stava a cuore di rilevare, e tramandare alla tarda posterità que' fatti luminosi, che onorano la memoria dell' attività, e della perseveranza dei nostri antenati, e perchè, Voi sulle orme de' vostri padri, ed animati dal loro esempio, valendovi dei lumi della scienza, e del progresso vogliate non solo conservare, ma anche perfezionare l' opera da essi saggiamente intrapresa, e felicemente diretta, affinchè i maligni vostri emuli, e rivali non abbiano il vanto di rintronarvi «Lussino ha già vissuto i suoi giorni.»

Accogliete di buon animo questo tenue tributo delle mie fatiche, e se non mi sarà dato di corrispondere degnamente alla vostra aspettazione, gradite il buon volere, ed accordatemi in compenso il vostro compatimento.

Lussino nel Settembre 1871.

M. dott. Nicolich

PROEMIO

Se le più colte nazioni dell' antichità, se i popoli più distinti o per industria, o per valore militare pel decorso di molti anni, o piuttosto secoli, abbiano trascurato di trasmettere alla tarda posterità le insigni gesta, che le onorano, nè siansi dati alcun pensiero a rintracciare la vera loro origine, qual meraviglia, se la storia d' un paese poco importante e poco conosciuto ne' suoi primordii trovisi avviluppata di strane ipotesi, di favole, e di miti, che si perdono nell' oscurità de' tempi? Le poche notizie storiche, ch' io imprendo a scrivere hanno lo scopo di rendere meno sensibile l' immensa lacuna, che si riscontra fin ad oggi nella storia dell' Isola di Lussino, che pure si trova in istretta dipendenza con quella delle antiche Isole Absirtidi.

L' etnografia dei primi abitanti di queste isole è un intreccio di favolosi racconti, che si vedono ripetuti fedelmente da tutti quelli, che in diverse epoche se ne occuparono. Ne ciò deve recar sorpresa; poichè se riuscì sempre un' ardua impresa indagare le origini dei popoli, e distinguere le diverse schiatte, che vivono tra loro mescolate, devė riuscire al certo ancor più difficile su d' un gruppo di isole, sulle quali il mare da ogni lato offre la più comoda occasione di notevoli cangiamenti etnografici. Non v' ha alcun dubbio però, che le isole del Quarnero debbano l' origine della loro popolazione alle incursioni di popoli, che trovansi stanziati intorno il bacino adriatico; e la prova ne sia, che il più lungo, e più stabile dominio vi esercitarono i Veneziani, che da tempi lontani fermarono la loro dimora sulla costa inferiore di questo bacino. Smettendo quindi quanto di favoloso presentano le leggende, e le mal sicure tradizioni, si può con qualche probabilità sostenere, che i Liburni, come hanno occupato un buon tratto dei lidi del Quarnero, così anche abbiano i primi popolato quest' isole.

Emuli degl' insulari Liburni pel dominio dell' Adriatico compari-

scono fin dai primi tempi gl' Illirii, popolo più rozzo di quelli, situato alle loro spalle, confinato fin allora ai monti, e dedito specialmente alla pirateria. Rinforzati dalla mistione de' Celto-Galli al principiare del quarto secolo a. C. abbandonarono le regioni montuose, e calarono sulle coste per impossessarsi dell' impero del bacino adriatico. L' impresa ebbe esito infelice, poichè vi trovarono fiero contrasto nei Greci, che s' erano spinti fino a Phara (Lesina) e Lissa, e negli stessi Liburni, che mal soffrendo tale nuovo dominio s' erano collegati cogli Adriesi. —

Quando poi le forze unite di questi ultimi cominciarono a declinare, giunse opportuno a rintuzzare l' orgoglio illirico l' intervento della potente Roma. Questa sotto pretesto di sbarazzare l' Adriatico dai pirati, ma col vero proposito di porsi al posto di tutti sostenne un' aspra lotta per ben sessantaquattro anni, finchè fattasi alleata dei Liburni trasse in catene Genzio l' ultimo dei re illirii nell' anno 168 a. C. Gli Illirici però debellati bensì, ma non sommessi ricomparvero più tremendi nella montuosa Delme, da cui ebbero nome i Dalmati. Risorsero ancora nella potente Salona, finchè alla fine Augusto Imperatore ridusse in provincia romana tutte quelle terre (35 a. C.) e così Roma si assicurò il dominio su tutti i popoli del bacino Adriatico.

Se non che nuovi rivolgimenti atti a mutare in gran parte l' aspetto etnografico di queste contrade succedettero dopo la caduta dell' impero romano, e vi diedero origine le grandi invasioni dei barbari, che sulla costa superiore dell' Adriatico, sboccando dalle valli giulie, spingendosi avanti l' uno all' altro, si succedevano incessantemente, e produssero rapidi mutamenti. Questi cangiamenti accaddero specialmente sulla costa orientale dell' Adriatico dal Quarnero verso il mezzodì, e furono tali, che quella costa si compose a nuova fisonomia etnografica.

A questo elemento illirico-romano dal secolo settimo cominciò a sovrapporsi un' altro, quello cioè delle tribù slave, le quali abbandonando le regioni danubiane, ove trovavansi piantate, si mossero gradatamente verso il mare adriatico. Le due schiatte serba, e slovena spinte in due diverse direzioni a levante, ed a ponente del Quarnero unite tra loro per lingua, sangue, e costumi formano il gruppo impropriamente detto illirico, e si trovarono bentosto in collisione con Venezia intenta ad estendere il suo dominio. Venezia infatti ottenuta

la supremazia sul mare pose ogni suo studio a rannodare attorno di se tutti i popoli litorani, non esclusi i sorvenuti, e se da una parte trovò popoli docili, ed arrendevoli, ebbe d' altro canto continue lotte cogli Uscocchi, coi Narentani, e coi Dulcignoti, che infestarono il mare colle tremende loro piraterie. —

In tale, e tanto continuo tramestio di popoli diversi e per indole e per civiltà, e per costumi, cui andarono soggette le vicine provincie dell' Istria, e della Dalmazia, egli è ben naturale, che le isole del Quarnero dovettero a suo tempo subire le dannose influenze di tale avvicendamento di dominio in modo da veder alterato il carattere etnografico delleprime popolazioni.

In questa continua lotta, che ebbero a sostenere i primitivi abitanti delle isole absirtidi colle orde barbare, che ovunque passavano lasciarono amare rimembranze di eccidio, e di distruzione, è ben difficile il ritrovarvi quel progresso di civiltà, e d' industria, che segnalarono la vita di altri popoli, e nazioni. Alcuni monumenti però rinvenuti nell' antica città di Ossero, che stava un giorno a capo delle due isole di Cherso, e Lussino, il regime municipale delle città di Ossero, e di Cherso danno prove non dubbie, che col dominio romano siasi introdotta anche in queste parti la civiltà latina.

Siccome però l' origine della città dei Lussini rimonta appena al decimo terzo secolo dell' era cristiana, così la storia di quest' isola non può occuparsi di memorie antiche, se non in quanto si riferiscono alla città di Ossero, ed in quanto possono aver qualche relazione colla novella sua popolazione. Questa sventuratamente dalla prima sua comparsa fino alla fine del secolo passato visse una vita stentata, e subordinata interamente al capriccio della dominante Ossero, che la tenne pupilla per meglio dominarla.

Sul principio di questo secolo appena cessarono pei due Lussini le tristi condizioni d' un lungo vassallaggio; e le due città gemelle da quell' epoca poterono godere una vita tutta propria regolata da Statuti comunali, che loro assicuravano l' indipendenza dalla Comunità di Ossero. Da quest' epoca è specialmente segnalato il rapido sviluppo ed il sorprendente progresso di questa popolazione, che colla sua attività spiegata nell' industria marittima desta la giusta ammirazione di quanti la conobbero negletta, ed avvilita.

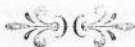
Onde coordinare quanto meglio è possibile il sunto storico dei

Lussini, che in gran parte va confuso colla storia di Ossero, ho creduto opportuno, e conveniente di dividerlo in tre parti.

La prima parte, che contiene quattro Capi, si occupa della descrizione topografica dell' isola, e della sua antica e novella denominazione, della natura del suolo, e delle sue produzioni naturali, della coltura del suolo stesso, ed infine dell' industria primitiva degli abitanti.

La seconda parte è destinata a rilevare l' origine, e lo sviluppo dell' industria marittima, e delle arti, che vi vanno annesse, e presenta un breve sunto di storia politica dell' isola.

La terza parte rileva l' origine dei due Lussini, la loro primitiva condizione sociale, il loro sviluppo nell' arte marittima, ed il progresso civile delle popolazioni.

Il tutto poi è corredato da una raccolta di documenti storici che danno la prova dei fatti esposti.

CAPO PRIMO

Denominazione, posizione geografica, e descrizione dell' Isola.

Nella più remota antichità le due isole occidentali del Quarnero cioè quella di Cherso, e dell' attuale Lussino venivano distinte col nome comune di Brigeidi. Si vuole essere loro dato questo nome dai Brigii, popolo della Tracia, il quale, abbandonata la primitiva sua sede, traversato l' Ellesponto sotto la condotta di Mida contemporaneo di Orfeo, andò a stabilirsi nell' Asia dando il nome di Frigia alla novella sua patria. Questi primitivi abitanti se non interamente sopraffatti dai Colchesi, che vi furono colà condotti da Absirto, pure coll' accordare amichevole ospitalità ai sorvenuti hanno dovuto seco loro dividersi il dominio, finchè gli ultimi imponendo ai Frigii le proprie pratiche religiose, e le usanze arrivarono al punto di cambiare perfino il nome dell' isole.

I più antichi prosatori, e poeti greci, quali Orfeo, Callimaco, Apollonio, a cui fanno eco Strabone, Mela, Plinio, e Tolomeo, vanno pienamente d' accordo, che il terribile dramma sanguinoso, per cui si rese celebre ai posteri la crudele Medea, siasi compito sull' isola di Cherso, e che l' infelice Absirto, da cui l' isole presero il nome di Assirtidi, sia caduto là ove attualmente trovansi appena i miserabili avanzi della fiorente Ossero. — Il fatto è riportato da Apollonio di Rodi nel libro 4.to delle sue Argonautiche, come segue:

« Al giungere di Giasone, uno dei prodi Tessali detti Ar-
« gonauti, nella Città di Fasi nella Colchide, Medea la bella
« figlia del Re Colchese Eeta se ne invaghì, gli agevolò la
« conqusta dell' ambito vello d' oro, per cui fu intrapreso il
« viaggio, e quindi con lui sulla nave Argo si sottraeva alle

« furie del padre. Questi ordina, che tosto s' inseguano in va-
« rie direzioni quegli arditi rapitori, affida al proprio figlio
« Absirto una potente flottiglia, con cui egli inoltrandosi pel
« Danubio si sarebbe spinto fino all' Adriatico per togliere
« ogni via di scampo ai fuggiaschi, che da altra squadra ve-
« nivano inseguiti per la Propontide, e pei temuti scogli Cia-
« nei. Riusci ad Absirto che inseguiva il Tessalo rapitore at-
« traverso il Danubio, di prevenire l' arrivo degli Argonauti,
« che più del bisogno s' erano soffermati in Paflagonia per
« deliberare sui futuri loro impedimenti. Giunto Absirto colle
« sue navi nell'Adriatico, e precisamente nell' antico seno Fla-
« natico, od odierno Quarnero, prese terra sulle vicine isole,
« che Brigeidi si addimandavano dai primitivi abitanti Sciti
« misti a parecchi Frigii da lungo tempo colà sbarcati. Ab-
« sirto vi ottenne cordiale ospitalità, ed ottenuto il permesso
« da quei, che rinvenne, diede tosto mano alla fabbrica d' una
« fortezza nel luogo in cui sorge oggidi l' invecchiata Ossero.
« Giasone ignaro degli ordini dati da Eeta, e non immaginan-
« dosi, che i Colchesi avessero anche contezza di quella via
« interna fluviale per giungere nell'Adriatico, sicuro della sua
« impresa fece sosta anche egli alle isole dei Brigii con ani-
« mo deliberato di fermar là la sua dimora. Ma quegli ispidi
« Sciti, anzichè accoglierlo di buon grado, ed accordargli o-
« spitalità, si collegarono volenterosi ad Absirto prometten-
« dogli tutta l' assistenza in ogni evento, e si affollarono in
« massa attorno Giasone, onde strappargli la sedutrice, e se-
« dotta Medea, e metterlo spietatamente a morte. Ma l' incan-
« tevole sorriso della vezzosa Colchese calmò ad un tratto
« que' cuori inferociti, ed ottenne un' amichevole colloquio col
« tradito fratello. Vi acconsente costui, ed il sacro recinto del
« tempio di Diana si destina a tale uopo. Varca perciò Me-
« dea l' augustissimo Euripo, allontana tantosto la barca per
« meglio illudere l' incauto fratello, mentre Giasone già da
« qualche tempo stavasi in agguato per cogliere all' im-
« pensata l' imprudente giovane. Medea gli si appressò col
« più lusinghiero sorriso, strinse fra le braccia l' incauto fra-
« tello, e questo esser doveva il segnale della sua morte. Piom-

« ha infatti Giasone all' improvviso, e gl' infigge il pugnale nel
« petto, mentre Medea gli rivolge le spalle, e lascia compiere
« l' infame misfatto. A quel colpo fatale cade ginocchioni il
« misero Absirto sulle soglie del tempio di Diana, e raccolte
« le residue sue forze empiè di sangue le mani, e le getta in
« faccia all' empia sorella. Così svanirono d' un tratto le spe-
« ranze dei Colchesi di ricondurre ad Eeta la figlia traditri-
« ce, lorda ormai di fraterno sangue. Profittarono di tanta
« confusione i Tessali, e traversando l' Adriatico si ricovera-
« rono ad un' isola nelle vicinanze del Pò. Disperati i Colchesi
« nel colmo del loro furore si approntano ad inseguire per due
« volte i fuggenti Argonauti, e per due volte li trattenne la
« suscitata rabbia degli aquiloni, che scatenarono contro di
« essi le tremende procelle. Distolgonsi quindi dal novello loro
« viaggio, e fermano la loro dimora parte nella vicina Istria,
« parte si dirigono per la Dalmazia alla volta dell' Epiro per
« rintracciare gli altri compagni, che per la Propontide colà
« eransi diretti, per esporre a quelli la triste novella, e per
« togliere loro ogni speranza di ritorno all' irato Eeta, che fi-
« glio, e figlia, tesori, e sudditi ad un tratto perdeva. I Col-
« chesi poi rimasti sull' isole infamate da tradimento di don-
« na fraticida, tranquilli posero la loro stanza là, dove sorge-
« va la rocca del principe sfortunato, dal cui nome le isole
« Absirtidi si addimandarono. »

È questo il succinto racconto di Apollonio di Rodi, che trovasi confermato da molti autori Greci, e Latini, e dalla tradizione, che a viva voce ancora si ascolta dagl' isolani viventi, fastosi di tante antichità d' origine cementata da sangue. È favola, od è storia? Al lettore l' ardua sentenza; a noi basti aver potuto coll' autorità di classici scrittori giustificare l' antica denominazione di quest' isole col nome di « Absirtidi ».

Una più tarda trasmigrazione de' popoli, che alcuni autori fanno provenire dalla costa d' Italia, mentre altri li vogliono originarii dalla Tessaglia, e dall' Asia minore, ha dato novello nome a quest' isole, ed è quello di isole Liburniche. Lucio infatti l' eruditissimo, e forbito storico dalmata è di parere, che fosse impossibile la padronanza del golfo Adriatico

agli Adriesi senza previo possesso delle isole Liburniche, tra cui principali le Absirtidi. Questa denominazione però negli antichi storici è comune a tutte le isole, che fanno bella corona all' antica Liburnia continentale, provincia dell' Illiria lungo l' Adriatico tra l' Istria, e la Dalmazia. Lucio però or ora citato sotto il nome d' isole Liburniche pone all' anno 359 la sovranità de' Toscani, ed Adriesi su tutte le isole del Quarnero.

Si fu appena nel decimo quarto secolo, che l' isola più occidentale, e più meridionale delle Absirtidi viene distinta col nome di Lussino. Ne' documenti pubblici si vede questo nome appena nell' anno 1384, epoca in cui le due Comunità di Ossero, e di Cherso nel giorno 30 Settembre stabilirono i patti reciproci del proprio dominio, ove è detto « statuerunt, « quod Comune Abseri ex nunc in perpetuum habeat, et ha- « bere valeat libere totam Insulam Lussini etc. etc. » Qual sia l' etimologia di questo nome, non è cosa facile il precisare. Vi ha chi vago d' antichità, e di nobiltà d' origine lo vuole derivato da *Luscinia*, od anche *Luscinius*, che significa Usignolo, quasi che l' isola abbondante di boschi fosse la patria, ed il ritrovo di questo celebre uccello canoro. Questa derivazione può avere qualche ragionevole appoggio nella circostanza, che Ossero già dal IV. secolo si trovava sotto il dominio romano, che anche dopo la caduta di quest' impero vi subentrò la signoria degli Imperatori Greci, e che a questi poi succedette la Repubblica Veneta; che la lingua d' affari pubblici era sempre la latina, e che perciò nello stabilire i confini del proprio dominio le due Comunità accennate si servissero d' un nome latino per distinguere un' isola dall' altra. — Ma l' aggettivo latino «Luscinus» è anche usato in senso disprezzativo. «Luscini, injuriae cognomen habuerunt» (Plin. Lib. 11). Sotto tale aspetto si può anche ammettere, che gli Osserini nel loro stolto orgoglio, vedendo nascere in un' isola ad essi soggetta una piccola, ed inesperta popolazione, la onorassero col lusinghiero titolo «Populus luscinus» che verrebbe significare popolo di corta vista, od ignorante. Ne di tale interpretazione v' ha punto da meravigliarsi, dacchè gli Osserini stessi fi-

no alla fine del secolo passato, come si vedrà a suo luogo, non si peritarono a dichiarare ambidue i Lussini «*composti di persone idiote, e senza lettera, per cui furono assoggettati in materia di Sanità alla Comunità di Ossero.*»

Questa sarebbe l'etimologia di Lussino per quelli, che ne ripetono l'origine romana, o latina: Vi sono però altri, che gelosissimi della nazionalità di questa mista popolazione vogliono derivarne il nome da lingua slava, e precisamente dalla parola «Lossavo» che secondo alcuni vorrebbe dire cattivo, e secondo altri indicherebbe pietroso, alpestre. Si vuole quindi, che i primi abitanti pervenuti dal litorale liburnico, ritornando alla propria patria per provvedersi di quanto era loro necessario, essendo ricercati dai loro compatrioti, come se la passassero nella novella loro patria, dessero per tutta risposta il famoso «Lossavo» dal qual vocabolo si vuole derivato Lussino senza però indicarne il modo di derivazione. Benchè siasi qui accennata questa slava origine dell'attuale nome dell'Isola, pure non si può ammetterne l'esattezza; e perchè non si riscontra alcuna analogia tra la parola Lossavo, e Lussino; e perchè d'altronde gli abitanti dell'isola in lingua slava non chiamano le due città di Lussingrande, e di Lussinpiccolo col nome di Lussino, ma le distinguono coi nomi di *Veloselo*, e *Maloselo*, il che vuol dire grande villaggio, e piccolo villaggio, senza darvi nè all'uno, nè all'altro un nome speciale; ed è perciò più probabile l'ipotesi, che Lussino sia di provenienza latina.

L'isola de' Lussini, che attualmente è separata dall'isola di Cherso mediante un canale marittimo, chiamato Euripo dagli antichi, ed or Cavanella: giace al 44,° 27' di latitudine N. ed al 12,° 15' di longitudine E. Essa misura miglia 16 e mezzo nella sua lunghezza, cioè dalla punta N. del monte d'Ossero fino alla punta Cornù parte estrema del Sud dell'isola in corrispondenza allo scoglio di S. Pietro de' Nembi, ed una larghezza che nella località di Privlaca non oltrepassa 176 piedi fuori d'acqua. La sua estensione corrisponde a miglia tre ed un quarto quadrate; attesa però la prevalenza di monti, e di colline, la sua superficie in complesso è valutata a 44 miglia quadrate; ed in tale limitatissima estensione si tro-

vano due città, cioè Lussinpiccolo, e Lussingrande, e tre villaggi, cioè Neresine, St. Giacomo, e Chiunschi, che insieme contano 2820 case, e circa 12,000 abitanti, di cui Lussinpiccolo offre più della metà. L'isola in generale è tutta montuosa; la sua estremità settentrionale comincia tosto inalzarsi dal mare, e scorrendo il monte verso il Sud va gradatamente aumentando in altezza di modo, che la cima del monte d' Ossero, che ne è la continuazione raggiunge quella di 1844 piedi sopra il livello del mare. Il monte d' Ossero quindi va decrescendo verso la parte meridionale fino a St. Giacomo, e nella stessa direzione continua la stessa catena di monti più bassi fino al villaggio di Chiunschi. Questo è il sito, in cui l' isola presenta la maggior sua larghezza, e la più estesa pianura; poichè da questo punto corre un tratto di terra verso ponente Lebeccio, che si trova limitato dalla parte di Nord dal porto Lovo, e dalla valle di Artetore e di Liche dalla parte di Sud terminando in una bassa punta distinta col nome di Ceorilla. Da Chiunschi verso Mezzodì corrono in circa parallele due catene di piccoli monti, che comprendono tra loro la vallata di Cofzagna; la catena più breve e più occidentale va a terminare all' imboccatura del porto; mentre l' altra continua il suo corso verso mezzodì fino alla città di Lussinpiccolo, e le basi di questi monti formano la sponda boreale del porto. La parte opposta invece dello stesso è formata dello scoglio Coludarz cominciando dall' imboccatura fino alla boccafalsa, e poscia è continuata da una serie di monti non troppo elevati che si spingono fino alla città. Anche questa è situata su diverse colline in ambedue i lati dell' estremità meridionale del porto, e presenta nel suo complesso a guisa di semicerchio un ameno anfiteatro. Le colline, su cui poggia la città, convergono tra loro verso mezzogiorno e ne sorge una nuova serie di monti alti, che si protende fino all' estremità meridionale dell' isola, sono distinti col nome di monti di Lussingrande, e terminano al monte Cornù.

Tra la lunga serie de' monti meritano speciale menzione il monte di Ossero, il monte Asina, ed il monte di St. Giovanni, o del Calvario. La base del monte d' Ossero, che da

una parte lambisce il mare del canale di Unie fino al porto Lovo, e dall' altra il mare del canale di Ossero, e di Ponta Croce forma tutta la larghezza dell' isola. Questo monte in gran parte assai sterile, formato di pietra calcarea, ed abbondante di petrefatti, soltanto nella parte inferiore presenta una vegetazione di arbusti, e di frutici; ed in alcuni luoghi, che trovansi al riparo della Bora, cresce rigogliosa la vite con ubertoso, ed eccellente prodotto; oltre la metà della superficie del monte, specialmente alla parte del Nord, resta tuttora nuda, e petrosa, nè vi si rinviene se non la salvia, ed altre erbe aromatiche. Nella parte più bassa del monte alligna in abbondanza il Mirto, l' Alloro, il Bosso, l'Elice (Quercus Ilex) il Ginepro, ed il Corbezzolo (Arbuta Umedo) che coi suoi frutti rosso-gialli attrae la vista del viandante. Tutte queste piante potrebbero raggiungere un assai maggiore sviluppo, se non fossero di frequente tagliate per somministrare specialmente a Lussinpiccolo la quantità di legna, di cui abbisogna, e se non le distruggessero in gran parte le capre e le pecore, che vivono vagopascenti sul dorso del monte.

In cima al monte esiste una piramide di sassi, che sembrano essere il risultato degli scavi praticati da alcuni esploratori, che avidi di ricchezze cercavano là i sepolti tesori. Da questo punto il più elevato del monte, quando tranquillo sia il tempo, e sereno l' orizzonte, si può godere il piacevole spettacolo d' un pittoresco Panorama sparso sul mare, che si estende fino a Zara da una parte, ed a tutta l' Istria, e nel Quarnero dall' altra. Nella grotta di St. Gaudenzio situata al sommo vertice del monte si riscontra ancora un vaso di pietra in forma di stella, di cui servivasi il famoso e santo Anacoreta, e così pure vi si trovano dentro delle magnifiche stallattiti. Questa grotta d' altronde gode d' una popolare rinomanza, secondo la quale gli abitanti dell' isola attribuiscono alle pietre, ed alla terra che la circondano, la portentosa proprietà di uccidere ogni insetto, ed ogni animale velenoso, ed è appunto tale virtù che preserva l' isola da ogni sorta di animali velenosi.

Questa antica tradizione tien viva la credenza anche ne-

gli abitanti delle vicine isole ritenendo, che un briciolo di queste pietre, o di questa terra portato in altri paesi infestati da animali velenosi possa bastare a liberarne il suolo, ed è perciò, che specialmente i buoni isolani di Veglia, dove annidano molte vipere, ricorrono con fiducia a questo potente preservativo per premunirsi dai loro micidiali morsi.

In diversi tempi, ed anche ultimamente or sono circa 15 anni sotto la direzione del vecchio Bragato, nativo di Rovigno, ed i cui figli or sono qui domiciliati furono intrapresi diversi scavi in cima al monte stesso colla lusinga di scoprirvi un qualche tesoro, che la comune tradizione sosteneva essere colà seppellito. Restò però deserta l'inane fatica; poichè dopo diversi giorni di penoso lavoro l'ultimo risultato della famosa esplorazione si fu la scoperta di qualche pentola di terra cotta, di qualche zappa, ed altri utensili di ferro, il che fa prova soltanto, che prima ancora di Bragato e compagni vi fossero altri intraprendenti esploratori spinti dal desiderio di sognate ricchezze, e che vedendo interamente frustate le loro speranze, abbiano colà sepolti gli stromenti, che attestano ai posteri la loro vergogna.

Vi ha però nel monte stesso una ricchezza inapprezzabile, che consiste in una quantità di miele, e di cera, che vi depongono nelle frane del monte le immense schiere di api, le quali trovano copioso nutrimento ne' fiori di timo, di rosmarino, di salvia, e di altre erbe aromatiche, che vi serpeggiano a profusione, e danno egualmente eccellente pascolo agli animali vagopascenti di quella regione.

Fra i monti, che formano la parte media dell' isola, merita qualche menzione il monte Asina. Esso è situato precisamente dirimpetto all' imboccatura del porto di Lussinpiccolo, e siccome per la sua maggior altezza de' colli circonvicini domina il mare da ambidue le parti dell' isola, così ne' primi tempi dell' origine della popolazione di Lussino in cima a questo monte era destinato un piccolo numero di guardie, che là stavano alla vedetta contro le escursioni de' barbari predoni. Questo piccolo presidio trovava il suo rifugio in una grotta formata dalla natura poco distante dalla som-

mità del monte, che poteva contenere dieci a dodici persone, e l'arte poi vi aggiunse una piccola escavazione in pietra viva per raccogliere qualche pò di acqua per i più urgenti bisogni di quelli, che stavano alla guardia.

Anche questo monte ha dato occasione ad inutili esplorazioni intraprese da avventurieri, che cercavano di arricchirsi col rinvenire qualche tesoro seppellito. Le vecchie tradizioni, che nel seno di quel monte fossero deposte le ricchezze dei profughi Greci dopo la caduta dell'Impero Romano, invogliarono nell'anno 1787 un'abitante di Lussinpiccolo, di nome Giovanni Nascimben ad intraprendere uno scavo sulla sommità del monte. La sua fatica però fu generosamente compensata dalla raccolta di molti rottami di pentole, e di vasi di terra, da frantumi di stromenti di ferro, da qualche ferro di cavallo, da qualche arma antica, e da molte ossa d' uomini, e di animali.

Nell'anno 1860 poi, dopo la guerra combattuta dall'Austria contro l'Italia sostenuta dalla Francia sui campi della Lombardia, e terminata sui colli di Solferino, in cima a questo monte fu eretta una potente fortezza, che signoreggia tanto il canale di Unie, quanto quello di Ponta Croce, ed è destinata a difendere, e garantire l'imboccatura del porto dalle invasioni nemiche. Questa fortezza, portata al termine nell'anno 1861 sotto la direzione dell'I. R. Capitano del genio Sig. Antonio Hiltl, fu costruita con regole della moderna arte militare, è fornita di trentasei pezzi di cannoni rigati di grosso calibro, e capace a contenere un presidio militare di duecento, e più persone, che può essere provveduto di quanto gli può essere necessario per un periodo di tre, a quattro mesi con vaste cisterne d' acqua, e con convenienti depositi pel materiale di guerra. Vi esiste là una strada militare a due rami, di cui il primo ascende dalla base fino alla metà del monte, ed il secondo circa ad angolo retto del primo fino al recinto della fortezza; la strada è fornita di rotaie di ferro, che hanno servito a condurre al loro posto i grossi cannoni, ma che attualmente, attesa la naturale distru-

zione del tempo, non sarebbe al caso di prestarsi per ricondurli al piano; tanto è essa abbandonata!

Questa recente opera militare offre l' occasione di far un breve cenno di qualche altro fortilizio, di cui si conservano ancora le traccie. In cima infatti al monte, su cui è situata l' attuale Chiesa parrocchiale, si riscontra ancora un recinto quadrilatero di mura, che ricorda il dominio francese su questa terra ne' primi anni del secolo corrente, e che circondava un tempo altro vasto edifizio, della cui origine si parlerà altrove, e che ne' tempi calamitosi di guerra fu occupato da presidio militare. Nella parte settentrionale di questo recinto si trova un' opera militare d' origine francese, che poteva contenere quattro a sei cannoni a difesa del porto con un vasto sotterraneo bene costruito, e destinato a contenere il materiale di guerra. Cessate le guerre Napoleoniche questa piccola fortezza fu abbandonata interamente; ma nell' anno 1836 dietro indicazioni del valoroso generale Austriaco Conte Nugent, e sotto la direzione del bravo capitano del genio Sig. Osmolsky fu di bel nuovo riedificata, e guarnita di diversi cannoni. Contemporaneamente a questa riedificazione si vidde sorgere sul vicino monte al sud del primo una torre Massimilianea, che era destinata a contenere tre, o quattro cannoni con tutti i requisiti dell' arte militare necessarî alla poca gente rinchiusa per la sua difesa, e pel maneggio dei pochi pezzi di cannone. L' infelice capitano Osmolsky non potè veder compita l' opera da lui incominciata, dacchè crudele morbo lo trasse alla tomba in brevissimo tempo. Anche le sue opere non ebbero lunga durata, nè la loro costruzione mostrò alcuna pratica utilità, così che nel corso di soli 15 anni esse furono interamente abbandonate, ne furono levati i cannoni, ed or vi restano le sole mura, ed una strada militare, che fu costruita nell' anno 1836, e conduce dalla sponda del porto di St. Martino fino alla sommità del monte.

Non sono da confondersi con opere militari le due torri, i cui avanzi si riscontrano sulle vette dei due monti tra Privlaca, e la città; essi ricordano soltanto l' impresa miserabilmente fallita di un tale Rosol, che nell' anno 1820 cer-

cò di attivare qualche molino a vento, ma l' esito non corrispose alla sua aspettazione, e dovette abbandonare l' impresa.

Sulla china poi d' un monte situato alla parte meridionale della città, che or porta il nome di monte Calvario, esistono ancora i ruderi d' un' antico castello, di cui la storia non ha saputo tramandarci nè l' origine, nè la destinazione. Una vecchia tradizione porta, che quel castello sia stato eretto dai primi abitanti di Lussinpiccolo per sottrarsi alle piraterie degli Uscocchi, e per difendersi dalle vandaliche loro incursioni. Sul dorso di questo monte veggonsi sparse lungo la strada, che conduce alla sua cima, diverse chiesette, e precisamente quattordici di numero, che ricordano le diverse fasi della passione, e morte del divino Redentore cominciando dalla flagellazione fino alla sua sepoltura. L' erezione ne è dovuta alla pietà de' fedeli, ed è perciò, che la proprietà è tutta privata di singole famiglie. L' ultima chiesetta la più ampia di tutte è fornita di un' altare, ove più volte nell' anno si celebra la messa, ed appartiene alla famiglia Vidulich, che ne ha la dotazione, e la cura. Dalla presenza di queste chiesette il monte è denominato Calvario. La devota popolazione di Lussinpiccolo compie ogni anno nel giorno di Venerdì Santo una pratica religiosa in memoria della passione del Redentore. Al cader di quel giorno tutta la popolazione trovasi raccolta nel sacro tempio per assistere alla solenne processione notturna, in cui i ministri dell' altare colle lugubri loro melodie accompagnano la venerata reliquia della Croce, su cui si compiè un tempo il grande mistero della nostra redenzione. Prende le mosse la processione dalla Chiesa parrocchiale, discende alla parte inferiore della città, si avvia quindi con passo grave, e con santo raccoglimento per la via del Calvario, e poscia per la parte opposta fa ritorno alla Chiesa. Un continuo brullichio d' una quantità di candelle per la via del monte, splendida luminare di tutta la città offre alla vista un si commovente spettacolo da far concepire un giusto rispetto della religiosità di questi abitanti.

Fra i monti poi, che percorrono la parte meridionale dell' isola, o per meglio dire tra i mònti di Lussingrande, gode

tra gli abitanti una qualche rinomanza il monte di St. Giovanni, che raggiunge l'altezza di 800 piedi dal livello del mare; e per la sua posizione presenta un magnifico Panorama, che si estende sulle isole adiacenti, sull'esteso golfo Adriatico, e sulle spiagge delle circonvicine regioni. I marittimi della città di Lussingrande posta alla sua base lo chiamano il *Monte dei Sospiri*, e perchè i naviganti reduci alla patria da lunghi viaggi, e da remoti paesi ne sospirano la vista a sollievo delle loro sofferenze, e perchè le famiglie portatesi in cima al monte per attendere i loro congiunti là sospirando volgono l'avido loro sguardo a quella parte, donde deve portarli il favor del vento. Il monte per la sua altezza, donde domina a notevole distanza, era pure destinato alla vedetta, che stava attenta alle eventuali scorrerie de' pirati, ed è perciò, che la vetta del monte veniva dessignata col nome di *Guardia Grande*. Il monte è scosceso, ed erto, e sulla strada, che da Lussingrande conduce alla sua cima, si trovano a diverse distanze delle piccole chiesette, che ricordano la passione del Salvatore. In cima al monte poi esiste un' ampia chiesetta dedicata a St. Giovanni Battista, ed è perciò, che in venerazione di questo santo nel giorno 24 Giugno d' ogni anno succedono a quella volta delle peregrinazioni dai luoghi circonvicini. Tanto le chiesette lungo la strada, da cui il monte ha anche il nome di Calvario, quanto quella sulla sua cima furono erette dalla pietà de' fedeli nell' anno 1755, mentre trovavasi in sacra visita di quel paese Monsignor Dinarizio Vescovo 53.zo di Ossero. Nell' anno poi 1765 dalla famiglia di Antonio Sforzina qn. Giuseppe fu costituita col concorso d' altri devoti la dotazione della chiesetta di St. Giovanni allo scopo d' illuminarne l' altare, e di farvi celebrare una messa ogni mese.

Dall' anno 1807 al 1834 in vicinanza a questa chiesetta viveva in umile casupola un Eremita Tedesco - Ungarese di nome Lang, o secondo altri Pietro Cocorin di Zagabria. Questi dopo aver visitata la Terra Santa, reduce dal suo lungo pellegrinaggio fermò su quel monte la sua dimora, e vi condusse per 27 anni una vita di privazioni, e di austera peni-

tenza, finchè la morte troncò il filo della sua esistenza. Vicino alla chiesetta si riscontrano ancora le vestigia della sua miserabile abitazione, ed entro si vede una tomba, che racchiude le sue ossa.

Merita ancora d'essere ricordato questo monte per la botanica escursione, che nell'anno 1838 vi fece a quella volta S. M. il Re di Sassonia in compagnia del celebre Botanico B. dott. Biasoletto di Trieste per rinvenirvi l'arbusto del thè, che si vuole esistesse colà, e che anche sia riuscito di rinvenirlo sulle falde di quel monte.

Passando ora alla topografia delle sponde dell'isola giova prima di tutto avvertire, che dalla parte di Greco l'isola di Lussino, e la parte meridionale di Cherso corrono convergenti verso il Nord, e formano un canale, che gradatamente si va restringendo fino all'attuale Cavanella, ed è distinto col nome di Canale di Ponta Croce. È opinione generale, che in questo breve spazio le attuali due isole siano nell'antichità state una sola, e che qualche naturale cataclisma ne abbia cagionata la separazione mediante quello stretto canale conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Euripo*. La formazione però delle rive della Cavanella è un'opera più recente e va attribuita all'attività dei Veneziani, che in ogni parte cercarono di favorire il commercio, e di rendere quindi più facili le comunicazioni. Il meschinissimo ponte di legno, su cui si valica l'Euripo, ebbe la rara fortuna d'essere pienamente distrutto nel giorno 4 Giugno 1859, giorno in cui la Fregata a Vapore francese di nome «Terribile» appartenente alla squadra, che contemporaneamente prese possesso dell'isola di Lussin, con pochi colpi di cannone diretti dalla parte del Quarnero distrusse in pochi minuti quel antiquato monumento dell'ormai spenta Ossero.

Dalla Cavanella la sponda dell'isola di Cherso corre più verso tramontana, mentre quella di Lussino si rivolge alquanto verso Ponente, e ne insorge un'altro canale denominato, canale di Ossero. Girata la ultima estremità settentrionale dell'isola corre quasi parallele alla sponda del monte d'Ossero un gruppo d'isole minori, cioè Unie, Canidole grande,

e Canidole piccolo formando il così detto canale di Unie, che dalla punta Sillo di Canidole piccola da una parte, e dalla punta di Curilla dall' altra corre verso il Nord, si allarga poscia verso la metà della sua lunghezza per restringersi ancora tra la punta *Locugni* di Unie, e tra la punta di Ossero. Al di fuori di Canidola piccola nella direzione S. O. giace lo scoglio di Sansego, che termina il gruppo degli scogli, che dalla parte d' Occidente fanno corona all' Isola di Lussino. Questo canale benchè molto burrascoso per le piccole barche, è ben profondo in tutta la sua estensione, e presenta un' eccellente ancoraggio, e sicura stagione ad una flotta anche di primo ordine, quando anche numerosa; le piccole barche poi hanno il loro sicuro rifugio nel porto Lovo, o Lischi, che si trova sulla costa dell' isola in corrispondenza del villaggio di Chiunschi dalla parte di ponente, ed è, specialmente ne' mesi d' inverno, molto frequentato dai naviganti, che non si cimentano a sostenere le furie del procelloso Quarnero; come pure nel porto Longo di Unie situato alla parte media dello scoglio.

Sorpassata nella direzione meridionale la punta di Curilla, comparisce tra gli scoglietti di *Zabodaschi*, e di *Morter* la non troppo ampia imboccatura del porto di Lussinpiccolo, al cui fianco destro rimane un' ampia valle, che offre sicuro ancoraggio a qualsiasi naviglio ed è distinta col nome di *Artatore*. A facilitarne l' ingresso con tempi procellosi, o nelle notti oscure, l' I. R. Governo Centrale Marittimo nell' anno 1867 vi ha saggiamente provveduto coll' erezione d' una lanterna di terzo ordine situata sullo scoglietto di Morter, che arde a luce fissa per tutte le notti, ed è assistita da uno stabile guardiano, che ha la sua abitazione nella casetta annessa. L' ingresso del porto dalla parte del Nord è limitato dalla base d' un monte, e nella parte opposta dalla punta dello Scoglio Coludarz, la cui proprietà da tempi lontani apparteneva al convento delle Monache Benedettine di Cherso, ed appena dopo la promulgazione della legge d' esonero dell' 1848 i fondi di quello scoglio furono sollevati dall' ingiusto peso. Fino al principio del corrente secolo fu totalmente deserto,

ed incolto quello scoglio; ne fu assunta poscia un' Emfiteusi dalla famiglia Capponi, e Radossich e da quell' epoca, cioè dopo le guerre Napoleoniche ne fu promossa la coltura verso un modico tributo annuo, che i coltivatori dovevano pagare agl' imprenditori dell' Emfiteusi. Una punta meridionale di questo stesso scoglio va quasi a congiungersi con un' altro dell' isola; e vi è formato così un piccolo stretto distinto col nome di *Bocca falsa* è profondo appena per dare mal sicuro passaggio a piccole barche.

Il porto di Lussinpiccolo dalla sua imboccatura si estende fra piccoli monti nella direzione di Scirocco per circa tre miglia, ed in tramontana poco più di mezzo miglio, mentre la massima sua larghezza non oltrepassa da 400 a 500 passi. Esso è conosciuto da tempi antichi sotto il nome di *Valle di Augusto* denominazione, che la vecchia tradizione vuol derivata da Augusto Imperatore de' Romani, e che si dice avervi svernato colla numerosa sua flotta quando moveva la guerra agl' Illirii nell' anno 525 di Roma per depurare l'Adriatico dalle moleste scorrerie dei pirati. Lungo la sponda superiore del porto corre la strada distrettuale, la sola, che traversa tutta l' isola fino Ossero, e continua poscia fino Cherso, ed è dovuta all' attività, e solerzia de' Francesi, che al principio dell' attuale secolo (dal 1805 al 1813) a diversi intervalli ebbero il dominio di queste terre. Il porto è ben profondo in tutta la sua estensione, ed atto a dar ricetto a numeroso naviglio, come ne fa prova la presenza della flotta d' Augusto; l' approdo di molte navi da guerra tanto francesi, quanto inglesi, tra le quali la famosa Fregata «Sportan» nell' anno 1809 spintasi in vicinanza della città ha bombardato il forte situato sul monte presso la Chiesa, ed ha obbligato alla resa il presidio del Regno Italico che entro vi era rinchiuso; la comparsa della numerosa flotta combinata Franco-Italiana, che forte di ben cento legni da guerra tra i quali 3 vascelli di linea, 10 fregate, e buon numero di legni minori, prese possesso del porto nel giorno 4 Giugno 1859 per prepararsi alla conquista di Venezia sotto il comando dell' Ammiraglio Francese il Sig. Delafoche e del Contro-Ammiraglio Italiano; e

lo svernamento de' molti navigli mercantili, che qualche anno si raccolgono fino a 50 e 60 occupando appena la parte interna del porto attaccati alle rive della città.

Le rive nella prima loro origine furono di proprietà private in gran parte, e la loro costruzione è dovuta ai proprietarî di case, che si trovavano situate in vicinanze del mare. Aumentatosi in breve tempo il navile mercantile della città, e mancandovi le prese per assicurarvi, come si conviene, i bastimenti, che venivano a svernarvi, nell'anno 1839 e seguenti si pensò a provvedervi. A tal uopo fu imposta dal Comune una modica tassa di tonnellaggio, e col ricavato di tale tassa, che fu di buon grado pagata dai singoli armatori, si costruirono delle rive abbastanza solide, e discrettamente regolate, ponendovi alle debite distanze le necessarie prese. Qui merita essere ricordata la singolare circostanza, che fino all'anno 1848 la Comunità di Ossero esercitava il dominio diretto sull'acque del porto, ed accordava quindi il diritto di pesca in questa valle ad un Emfiteuta, che negli ultimi tempi era il Sig. Gasparo Ivancich. Dopo l'anno 1848 fu abolito anche questo diritto, e quando poi una volta fu costituito l'I. R. Governo Centrale Marittimo, questo si assunse la proprietà delle sponde del mare, e quindi anche delle rive costruite con peculio comunale, o privato. Questa autorità marittima giusta estimatrice delle esigenze de' tempi, e dei bisogni della marina ha finora provveduto il porto di tre bove, una destinata ad indicare ai naviganti il pericolo dell' ancoraggio nella località ove è situata, un' altra più in tramontana di quella dirimpetto all' imboccatura del porto per facilitare il mettersi alla vela dei bastimenti, che là approdano, ed una terza nelle vicinanze dell' ufficio di Porto, e Sanità destinata allo stesso scopo pei navigli, che trovansi nella parte interna del porto. —

Quest' anno stesso (1869) poi porta a compimento un bel tratto di riva dalla piazza fino a St. Antonio, impiegando in tale lavoro solido, e ben regolato la somma di oltre 15 mila fiorini, e collocando in diversi punti delle solide, e masiccie colonne per legare i bastimenti. Questa opera spontanea del-

l'I. R. Governo, che serve di abbellimento alla Città, e di sicurezza ai bastimenti, è un' arra sicura per questi abitanti, che esso penetrato della necessità d' ulteriori miglioramenti vorrà anche in seguito provvedere generosamente ai bisogni della marina.

Percorrendo innanzi dal porto di Lussin verso Scirocco sulla parte occidentale dell' isola si riscontra un' altra sinuosità, che forma il porto di *Cigale* luogo di ricovero di tutte le piccole barche, che specialmente nella stagione invernale devono attraversare il burrascoso Quarnero, od attendono il tempo favorevole per fare la loro traversata alla vicina Ancona. L' imboccatura del porto piuttosto ristretta è indicata da due chiesette, che sono situate alla parte di scirocco, e dedicate alla B. V. Annunciata. Oltre di ciò per rendere più facile ai naviganti il rinvenire questo porto nelle ore notturne, accompagnate da fitte tenebre l' I. R. Governo Centrale Marittimo, sono già tre anni (nel 1866) sulla punta di scirocco, al di fuori, e di sotto delle accennate chiesette, ha eretto una lanterna di ferro fuso, che si accende ogni notte a cura dell' I. R. Ufficio di Porto, e di una luce visibile a 5 o 6 miglia. Delle due chiesette una è di proprietà privata, ed appartiene agli eredi del defunto Giov. Martino Nicolich; l' altra è di ragione comunale, e questa fino a pochi anni addietro era piccola al pari dell' altra. Ora poi vi fa pompa una chiesa di maggiori dimensioni con un discretto atrio, e con un' altare dedicato in memoria al grande mistero della nostra redenzione. L' ampliamento di questa chiesa, accaduto nell' anno 1858 è dovuto esclusivamente alla pietà de' fedeli, che tanto dalla vicina città, quanto dai luoghi più, o meno lontani vi fanno le frequenti loro peregrinazioni o per implorare il soccorso nè propri bisogni, o per render grazie pei benefizî ricevuti, od almeno per i giusti desiderî appagati. Tanto è radicata negli animi della popolazione la fiducia nella protezione della B. V. che qui si onora, che le pareti tutte della neo-eretta chiesa sono tappezzate con quadri allusorî alle grazie ricevute, e con doni votivi de' fedeli, tra i quali merita speciale menzione un bel quadro ad olio di distinto pennello

rappresentante l' Annunziazione della Madonna, che fa prova della religiosità del benemerito donatore il Cavaliere, e Nobile Signore Giovanni Scopinich emeríto Colonello dell' I. R. Marina (anno 1861). La chiesa è fornita d' un elegante altare, e così ogni settimana vi si celebra qualche messa, se qualche generosa e pia persona dia ai sacerdoti un' offerta corrispondente al disagio della lontananza dalla città, e nel giorno poi della festa dell' Annunziazione ogni anno ha luogo a quella volta una solenne processione, e vi si celebra una messa solenne. —

Siccome poi i naviganti nell' intraprendere i loro viaggi per remote contrade amano raccomandarsi alla protezione della B. Vergine, così d' ordinario essi sogliono in questo sacro luogo prendere commiato dalle loro famiglie, e dai congiunti, che di là li accompagnano con avido sguardo, finchè le navi spariscono sul lontano orizzonte, e là pure attendono ansiosi la comparsa di qualche vela, che conduca ai patrî lidi i loro diletti. Siccome però l' aspra, rocciosa sponda di quel luogo rende difficile l' approdo per compiere questo atto sublime di religione, e di reciproco affetto, così il Comune quest' anno (1869) ha stabilito di erigere una comoda scalinata, che dalla sponda del mare s' innalzi fino al livello dell' atrio della chiesa.

Si conserva tra la popolazione un' antica tradizione, che nel porto di Cigale nell' anno 1476 abbiano fatto uno sbarco i Pirati Narentani, che di là si siano spinti fino al nascente paese di Lussinpiccolo portando il terrore e la distruzione fra gli abitanti, e che Lussinpiccolo fin dalla sua origine abbia subito, e pianto la grave perdita del più bel nerbo della sua vigorosa gioventù. Questa tradizione sembra avere qualche appoggio nella circostanza, che sulla punta di Cigale, e precisamente in vicinanza delle chiesette esistenti si rinvengono qua, e là seppelliti diversi cadaveri, che si ritengono appartenere alla masnada de' predoni caduti nel terribile assalto. Siccome però questo era il luogo, in cui i naviganti diretti per la costa d' Italia, o pel Quarnero attendono il tempo propizio per la traversata, così è anche probabile, che nel-

la lunga aspettativa delle barche colà riparate sia morto qualche marinajo a quelle appartenente, ed abbia avuto umile tomba in quel deserto luogo. —

V' ha però un' altro fatto, di cui portano la tradizione persone ancora viventi, ed è, che verso la fine del secolo passato essendosi accostata all' isola, ed entrata nel porto di Cigale una barca di corsari per esercitarvi le solite ruberie, la più scielta, e più robusta gioventù del paese con a capo un valoroso Dobrilovich gettatasi tosto in una barca ben armata per la Bocca falsa corse ad incontrare l' impudente nemico, e ritrovatolo appunto nel porto stesso attaccò con esso si terribile lotta, che distrusse interamente l' equipaggio del legno nemico, e poscia lo collò a fondo fuori del porto.

Il recentissimo storico poi di Venezia illustre Romanin nel tomo I. par. II. a pag. 178 fa menzione delle incursioni dei Saracini, che molestavano la navigazione dell' Adriatico, ove così si esprime: « Le discordie cristiane favorirono i pro- « gressi dei Musulmani, i quali, orgogliosi di tanta fortuna o- « sarono spingersi fino nel procelloso Quarnero, ed alle coste « dell' Istria. Era duopo quindi ai Veneziani di uscire a com- « batterli nell' anno 842, e le due flotte si scontrarono all' al- « tura dell' isoletta di Sansego, prossima a quelle spiagge. « Ostinatissima, e sanguinosa ne fu la battaglia, che terminò « colla peggio dei Veneziani. »

Uno dunque di questi tre fatti, od anche tutti tre assieme hanno dato occasione alla sepoltura de' morti, le cui ossa ora si rinvengono.

In fondo al porto, e precisamente di rimpetto all' imboccatura si osserva una casa erariale destinata ad abitazione d' un guardiano di Sanità, cui corre l' obbligo di sorvegliare, e tutelare la pubblica salute. Più al Nord nella stessa direzione si distingue una casetta del Sig. Marc' Antonio Starcich con annesso magazzino ad uso del neoeretto cantiere de' bastimenti, che dall' anno 1866 ha colà costruito quattro grossi navigli, e qualche altro di minor portata. Se, come è da prevedersi, il Sig. Starcich andrà ogni anno aumentando la sua lodevole attività, non passeranno molti anni, che vi si

vedrà colà insorgere, e stabilirsi un nuovo centro di popolazione, che formerà un sobborgo della città. —

Lasciando il porto di Cigale, e scorrendo al Sud lungo la costa alla metà circa della distanza tra Cigale, e l'estremità meridionale dell'isola si trova altro piccolo porto distinto col nome di *Forcole*, o *Crivizo*, che offre con venti settentrionali sicuro asilo alle barche di cabotaggio destinate a traversare il Quarnero, che però dà poco comodo ai bastimenti grossi, ed in ogni caso è pericoloso coi venti di Lebeccio.

Più innanzi ancora verso il Sud ritrovasi la valle di *Valbanida*, che in caso di bisogno offre sicuro rifugio alle barche piccole contro la furia de' venti settentrionali; e verso l' estremità meridionale dell' isola si vede infine una piccola sinuosità capace di contenere appena una piccola barchetta; ed in questa vuolsi sia approdato in cassa chiusa il corpo del Santo Gaudenzio Vescovo di Ossero, il quale morì in Ancona nell' anno 1044 due anni dopo la sua rinunzia al Vescovato, che fu sottratto da quella città nell' anno 1177, e restò celato per ben 83 anni cioè fino all' anno 1260 in questa lontana parte dell' isola, e fino ad oggi si venera dagli abitanti dell' isola sull' altare maggiore della chiesa Cattedrale di Ossero qual protettore di tutta la Diocesi. Questa valletta in cui rimase nascosto questo sacro deposito porta il nome di *Bonaziza*, ed è dovuta tale denominazione ad una vecchia tradizione, secondo la quale in essa non si vede mai agitato il mare per quanto forte sia la procella, che v' imperversi, il che è attribuito a miracolo del Santo.

Attorno l' estremità meridionale dell'isola si trovano disposti alcuni scogli, che vi fanno corona. Il primo ed il più vicino alla sponda dall' isola s' è uno scoglio incolto denominato *Cosgiac* che lascia uno stretto passaggio, ma di tale profondità, che vi possono passare le più grosse navi senza alcun pericolo. Più a scirocco di questo giace lo scoglio *Asinello* che egualmente lascia uno stretto più largo bensì, ma meno profondo del primo pel passaggio dei navigli. Questo secondo scoglio per tutta la sua estensione da Maestro a Levante corre parallelo quasi allo scoglio propriamente detto *St. Pie-*

tro de' Nembi; comprendendovi un canale di diversa larghezza non però maggiore di trecento passi, che forma il porto poco profondo di St. Pietro, molto comodo alle barche di cabotaggio per la facilità d' entrata, e di sortita per ambidue le aperture del canale. Lo scoglio superiore è quello, che presenta alcune notevoli particolarità; all' estremità infatti settentrionale di questo scoglio si vede tuttora sussistere una vecchia Chiesa, alla quale nella parte posteriore va unita una casa destinata all' abitazione del Curato esposto, che ricorda le disposizioni interne d' un antico Convento di frati Benedettini colà trapiantatisi dal vicino scoglio di Sansego. All' intorno di quest' antico edifizio, ed a qualche distanza nelle sparse campagne si trovano di frequente gli avanzi ben conservati di cadaveri umani così che lo scoglio potrebbe considerarsi una Necropoli. Ma di chi ?. Forse delle flotte romane, o veneziane che destinate ad incrocicchiare in diverse direzioni l' Adriatico per depurarlo dalle molestie de' pirati, specialmente dall' anno 1540-1618 per proteggerlo dall' incursioni degli Uscocchi, seppellirono colà i loro morti. Del dominio, del possesso di questo scoglio per parte dei Romani fanno fede le diverse monete, ed i lumi mortuarî, che negli scavi si presentano ogni qual tratto; come pure segni non dubbî dell' occupazione greca sono da ritenersi le tegole molto larghe, e lunghe, che in molti luoghi sono impiegate per coprire i piccoli cadaveri, mentre del dominio veneto ci conserva memoria un Castello, che minaccia rovina, ed in gran parte distrutto, situato verso mezzodì nella parte più stretta del canale a difesa di quel porto dall' incursioni de' pirati. —

In vicinanza a questo Castello sorge ora un' elegante casetta fornita di vasta cisterna d' acqua, e destinata da circa 20 anni ad abitazione del guardiano di Sanità colà esposto. I Veneziani fino alla caduta della Repubblica vi tenevano là un piccolo presidio coadjuvato dalla concorrenza degli abitanti dell' isola, i quali per disposizioni della Comunità di Ossero erano tenuti alla difesa di quel punto importante del dominio veneto in questi paesi. —

Lo scoglio più grande, che forma la parte estrema, e me-

ridionale di St. Pietro non presenta alcuna particolarità, se come tale non voglia considerarsi la massima sporcizia, che predomina tanto nelle case, quanto nel vestito degli abitanti del villaggio situato sul fianco orientale dello scoglio, che prospetta il porto, che formano una sezione del Comune di Lussingrande. —

Rivolgendosi poscia dagli scogli di St. Pietro verso Tramontana vi si scorgono due altri scogli, Orgiule grande, e piccola, che non offrono alcun che di rilievo se non un seno sotto lo scoglio grande, che dà un buonissimo ancoraggio alle barche, ed a grossi navigli quando, fossero impediti a proseguire il loro viaggio verso il litorale croato - ungarese. A tramontana di Orgiule alla distanza di tre, o quattro miglia giaciono le due Orude, o come ora si chiamano i Pollazzuoli, due piccoli scogli, ai quali la tradizione riferisce ben tristi memorie. Si vuole cioè che verso la decadenza dell' impero Greco, e dopo la presa di Costantinopoli per parte de' Crociati seguita nell' anno 1206, ed a motivo delle continue guerre, che vi ebbero luogo pel possesso di Costantinopoli, molti Greci per sottrarsi ai pericoli della prevalente anarchia abbandonassero la loro patria, ed esuli, come in altre parti dell' Europa si spingessero fino a queste parti. Nel numero degli esuli si vuole esservi stata una Comunità religiosa di Callugeri, la quale fermò la sua dimora sulle deserte, ed inaccessibili Orude. Sul più piccolo di questi due scogli circondato da ogni parte da pericolose secche fabbricarono i detti Callugeri un' ampio Convento circondato da alte mura, e fornito d' ogni sorta di mezzi di difesa; mentre sullo scoglio maggiore, separato dal primo con piccolo stretto di mare, edificarono un' ampia Cappella, una vasta cisterna, e molti sotterranei, che servir dovevano a nascondere il frutto delle loro rapine. Alla stessa epoca, od in quel torno altre famiglie greche posero stanza ne' boschi sulle alture della parte meridionale dell' isola di Lussin, e si trovano ancora le vestigia delle rovinate casupole sparse in quella località, specialmente verso Cornù. —

Questi avventurieri della parte isolana e per religione, e

per abitudini strinsero ben tosto amichevoli relazioni coi Calugeri di Oruda, e stretti da patto di comun interesse si diedero alla pirateria delle barche, che per que' mal sicuri canali transitavano, trasportando poscia il ricco bottino ne' sotterranei di Oruda. Non durò però a lungo si vergognosa, ed infame tresca; dacchè la Comunità di Ossero stanca delle loro piraterie col soccorso de' novelli abitanti di Lussino, cacciò dal loro nido gl' infami predoni, diede alle fiamme il nefando Convento demolendone fino al suolo le mura di recinto, le cui tristi vestigia ricordano al viandante il pericolo di quella navigazione, e tutto ciò vuolsi seguito verso la metà del secolo XIII. —

La parte boreale dell' isola da St. Pietro verso Ossero è in generale mancante di buoni porti, che diano sicuro ricetto ai naviganti ne' gravi momenti del loro pericolo. Si riscontrano non pertanto alcune sinuosità, che pure, quando anche non troppo spaziose, possono ne' casi d'estremo bisogno dare rifugio a piccole barche. Merita appena il nome di porto quello di Lussingrande, che però nella sua parte interna presenta una piccola darsena capace a contenere un discreto numero di barche minori. Questa darsena è tutta circondata di ben regolate rive, che la munificenza del Governo ha fatto costruire e riparare nell'anno 1864. Alle spalle poi della città verso Levante esiste un' altro porto, che ne' tempi andati portava il nome di *Ravensca*.

Nell' anno 1854 il bravo Capitano A. Barichievich, essendo al servizio della Società del Lloyd Austriaco prese l' iniziativa per costituire una Società marittimo commerciale, che sotto il modesto nome di *Società navale* aveva per iscopo di rendere più sicuro il porto di Ravensca difeso soltanto da uno scoglietto, d' istituire in quella località un vasto cantiere per la costruzione di grosse navi per conto sociale, e di promuovere su grande scala il commercio, e l' industria marittima. Il grandioso progetto trovò favorevole, e splendida accoglienza non solo tra i compatriotti di Barichievich, ma anche tra persone distinte della capitale dell' Impero, della città di Trieste, e di altre piazze commerciali del Mediterraneo. Non

vi mancò la valida protezione, e la materiale assistenza dell' I. R. Governo, che fece plauso a sì grandiosa impresa. Si fu in tale congiuntura, che S. E. il Conte Wimpfen Governatore a quell' epoca del Litorale onorò di sua visita i Lussini, ed impiegò tutta la sua influenza per dar vita a quest' opera collossale. Fu quindi convenuto di dar tosto principio ad una gettata di pietre dalla parte di Levante per congiungere la punta della vallata col vicino scoglietto, e riparare così il nuovo porto dai marosi di Levante, ed in segno di sincera gratitudine verso il Governatore fu imposto il nome di Wimpfen al porto, che appena doveva formarsi. Si diede quindi mano e qualche preparativo collo spianare una porzione del monte, onde preparare l' area del nuovo cantiere, si fabbricò perfino un meschino magazzino a quello annesso, ed intanto si procurava onorevole, ed esteso spaccio anche sulle piazze estere delle azioni della Società, ed infine si costituì con speciali incarichi tanto la Direzione, quanto l' Amministrazione del vistoso capitale raccolto per l' esecuzione dell' opera. —

Quando tutto fu sì bene ordinato, e disposto si pensò di assicurare il buon esito della grande impresa sotto l' egida, e sotto gli Auspici d' un Principe Imperiale, e perciò si trovò modo d' invitare S. A. I. R. l' Arciduca Massimiliano allora Supremo Comandante dell' I. R. Marina Austriaca. S. A. infatti accolto di buon animo il gentile invito nel giorno 27 Marzo 1856, si portò sopra luogo con numeroso seguito, e fra il giubilo, e ripetuti Evviva del festante popolo gettò la prima pietra del nuovo porto, che da quell' epoca prese poi il nome di *Porto Massimilianeo.*

Da quel giorno brullicò d' ogni parte la quantità di carpentieri, e di artisti, e con gran pompa in pochi giorni si diede mano nel nuovo cantiere alla costruzione di grossa Nave, cui fu imposto il nome di *Carlotta* e che tosto doveva essere seguita da altre fabbriche per conto sociale. Ma breve si fu il bagliore di questa fugace meteora, e non vi lasciò dietro di se, che una densità di tenebre ancor più grave di prima. Compita infatti appena la prima Nave, sia per la poco

abilità, od inesperienza della Direzione, cui più d' ogni altra cosa stava a cuore l' assicurarsi lucrosi posti, sia per la scarsezza de' capitali raccolti, sia per l' impuntualità degli azionisti nel versamento delle dovute quote, o per tutte queste cause unite la grandiosa Società si trovò in tal modo sbilanciata da non essere in grado da supplire agl' impegni assunti, e molto meno di continuare la progettata costruzione di altri bastimenti. Cessarono ben tosto le vane illusioni, e la Società conscia a se stessa dello stato miserabile, in cui versava, fu indotta a sospendere ogni ulteriore operazione, ed a nominare una Commissione incaricata della finale liquidazione di tutta la gestione sociale. Il risultato ne fu, che gli azionisti restarono colle mani vuote, e tra i liquidatori fu beato colui, che seppe destramente trarre profitto del triste stato della Società, di cui resta ancora soltanto il nome, che tra poco diverrà favoloso.

La gettata però destinata a precludere il porto dalla parte di Levante fu portata al suo termine mediante rilevante sussidio dell' I. R. Governo; il compimento poi di quest' opera incompleta attenderà probabilmente a lungo un' altro principe imperiale, che non così facilmente vorrà essere illuso. Il porto, come attualmente trovasi riparato dalla gettata, non offre ancora quella sicurezza, che si rende necessaria per la navigazione, ed è perciò, che, ad eccezione di qualche vapore del Lloyd, che ne' mesi di estate fa le sue corse a quella parte, e di qualche bastimento patriota, anche d' estate, nessun altro bastimento si dirige a quella volta, ed il porto quindi con tanta spesa preparato, serve a dar ricetto a quelle piccole barchette, che pure prima di tale, e tanto avvenimento trovavano il loro riparo dietro gli antichi moli. Così il bel progetto del Capitano Barichievich, che lo onora per la presa iniziativa, divenne alla fine un' utopia, perchè la Direzione non seppe mettere convenientemente in opera le immense risorse, che stavano a sua disposizione, ed è perciò, che Barichievich passerà alla posterità accompagnato da sentimenti di stima, e di riverenza, per aver egli il primo tentato la grande opera d' associazione marittima, il cui pia-

no fu mal inteso, e peggio eseguito dagli stessi suoi compatrioti.

Scorrendo lungo la costa nella stessa direzione verso Maestro s' incontra il porto *Val d' arche* denominazione, che sembra dovuta alla circostanza, che nelle vicinanze del porto stesso, e specialmente dalla parte di Levante, la quale presenta la più sicura stazione, si trovano le traccie di cadaveri umani qua, e là seppelliti in quella località. Il porto d' altronde è assai ristretto, e quindi non si presta se non pel rifugio di piccole barche, che là attendono il tempo propizio per dirigersi od a Segna, od a Fiume, ed altri luoghi del litorale croato. —

Non v' ha che un solo monte, ch' è frapposto tra Valdarche, ed il porto di St. Martino, luogo di nessuna sicurezza ad eccezione delle piccole barche, che si adoprano pei viaggi degli agricoltori verso Ponta Croce, e che si riparano dietro il molo esistente già da tempi antichi. Il Governo Centrale marittimo desideroso di provvedere ai bisogni della classe marittima con saggio intendimento nell' anno 1867 ha eseguito lo scavo della parte interna del porto, che trovasi di dietro il molo; ed ora fa eseguire un' altro molo al di fuori del primo, affinchè ne' casi di bisogno possano trovarvi rifugio anche le barche di maggior portata. Sulla punta meridionale di questa vallata si riscontra la casetta di Sanità fabbricata nell' anno .... e destinata ad abitazione d' un Guardiano esposto. Poco lunge da questa si vede un piccolo recinto di muro con porte di legno, che ricorda la bizzaria di un' intraprendente, e buon sacerdote (Don Marco Martinolich) che aveva la strana pretesa di erigervi un piccolo Dock, per la propria barchetta unendovi una casetta, sulle cui pareti corrispondenti alla parte del mare leggevasi un tempo con lettere cubitali **Miraonde** quasi ad offuscare il *Miramare* di Trieste. —

Le altre piccole sinuosità, che trovansi nella parte boreale dell' isola sono *Lucisa* circa alla metà di strada tra Ossero, e Lussino, St. Giacomo, e Neresine con qualche piccolo riparo di moli, sono tutti luoghi piccoli e ristretti, che non

possono accogliere se non qualche piccola barca, mentre l'opposta sponda dell'isola di Cherso abbonda di porti sicuri.

Come s'è già veduto la Cavanella è quello stretto canale, che separa l'isola di Lussino da quella di Cherso; e siccome quest'opera antica trovasi ormai nel massimo disordine, così l'Eccelso I. R. Governo ha saggiamente provveduto ancora nell'anno decorso (1868) alla necessaria, ed indispensabile riparazione tanto collo scavo del canale stesso, quanto colla ricostruzione delle sue rive. La profondità quindi della Cavanella è portata ad otto piedi, ed è perciò, che sotto tali favorevoli condizioni, purchè fosse convenientemente scavata anche la valle a levante di Ossero, potrebbe essere assai più animata la navigazione, come lo fu ne' secoli passati, e vi potrebbe essere favorito anche il passaggio de' piccoli vapori, destinati a mettere in comunicazione le isole tra loro.

CAPO SECONDO

Natura del Suolo, e sue produzioni naturali.

È opinione de' moderni geologi, che quello stesso ramo del sistema alpino in cui si riscontra la più recente formazione calcarea, che ha dato origine al Carso, e che dirigendosi dal N. O. verso S. E. formò tanto le colline, ed i monti, quanto le vallate dell'Istria, sotto il mare del Quarnero, siasi spinto innanzi, e rialzandosi di nuovo abbia formato le dirupate isole di guisa, che le isole del Quarnero non sarebbero altro, che la continuazione delle montagne del vicino continente. Infatti gli strati di roccie, che formano l'ossatura dei monti non differiscono da quelli delle montagne del continente, ed è perciò, che le isole del Quarnero, le quali corrono tra loro

parallele, e fanno corona al litorale croato-ungarico da una parte, ed alla parte orientale dell' Istria dall' altra devono considerarsi come frammenti del vicino continente, che in epoche lontanissime ha subito l' influenza di qualche cataclisma.

Le diverse specie di roccie calcaree sono quelle appunto, che formano tanto i diversi monti dell' isola, e che pur rinvengonsi nei diversi avvallamenti contenenti una maggior o minor quantità di terriccio di diversa natura. Questo terriccio si presenta in alcune località rossiccio, e questo colore della terra vuol essere attribuito a qualche porzione di ossido di ferro, mentre in altre parti specialmente se coperte di boschi il terreno è piuttosto nero, e ciò si attribuisce alla decomposizione de' diversi vegetabili che vi crescono in tali località. La natura calcare delle roccie di cui è formata l' isola, dà occasione col mezzo delle decomposizioni alla formazione di caverne sotterranee, che accade di riscontrare in diverse località. L' illustre Naturalista, e Geologo Guido Dott. Stache nelle sue osservazioni degli strati eoceni prende in considerazione quegli strati, che riferendosi a quel periodo geologico sono rimasti superstiti ne' contorni di quest' isole in diversi scogli, che con qualche ordine sorgono dal mare. Eccettua da tale ordine i due palazzuoli, le due Orgiule, e Sansego: le prime sono costituite soltanto di roccie calco-cretacee; mentre Sansego su d' una base calcare appartenente al periodo cretaceo contiene un forte deposito d' una recente, e non storica sabbia. La parte calcare in tutto il suo sviluppo presenta la massima somiglianza degli strati di inferiori eoceni, che si riscontrano alla parte meridionale dell' Istria, e specialmente tra Carpano, e la Punta Ubaz vicino ad Arsa; la differenza nella formazione degli strati inferiori del Continente, e dell' Isola consiste soltanto in ciò, che tutto l' ordine degli strati non s' è perfettamente sviluppato, e che oltre ciò la formazione dell' isola mediante il concorso di acqua dolce è rappresentata da calce chiara, giallognola, o rossa, anzichè da calce oscura, e grigia. —

Secondo il citato autore non si trovano sull' isola pietre calcari bituminose; seguono invece agli strati, o depositi cre-

tacci de' banchi calcari portanti gli avanzi delle Characee, e dei Gasteropodi di acqua dolce; e questi furono specialmente rinvenuti nella parte media dell' isola di Lussin, e sullo scoglio di S. Pietro de' Nembi in grande estensione. Le singole località in cui rinvengonsi tali strati sono precisamente indicate nell' opera di Stecke, e marcate nella tavola annessa. Un' altra specie di pietra calcarea, s' è quella de' Coralli (Korallenkalke). La massa fondamentale di questa pietra calcare è intrecciata da una specie di foraminifere (Triloculina Spee) che sparsa in grandi masse dà alla pietra un color bianco; e le speciali regioni, in cui essa si mostra più copiosa, sono le occidentali prominenze del monte Asina verso la vallata di Chiunschi, e di Studencich, come pure nelle macerie al sud est di Porto Lovo, o sul monte Grisina di S. Pietro. La separazione delle diverse forme di foraminifere calcari distinta dalla prevalenza delle forme rotonde, oblunghe, ed ovali della specie del calcare Borelis, e la rara, o sporadica comparsa delle calcari più elevate caratterizzate dai Nummuliti è rimarcabile dove si presentano agli occhi masse di forme animali tratti dalla classe delle conchiglie, o degli zoofiti. Questa specie di pietra calcare per la sua estensione è la più forte, e principale rappresentante degli strati eoceni sull' isola di Lussino. Essa abbraccia la maggior parte degli abbassamenti delle colline situate al S. O. dell' isola, ed occupa un tratto interotto soltanto dal mare della bocca del porto, e della bocca falsa, che percorre tutta l' isola dalla punta Nord del monte d' Ossero fino all' estremità Sud della stessa. Precisamente alla punta di S. Gaudenzio forma delle precipitose, ed erte scoscese di macigni, su cui alla superficie si riscontra una varietà di puntite elevazioni, di margini taglienti, e di ondose scavature prodotte dai tempestosi flutti di mare.

La pietra calcare nummulitica, che presenta il massimo punto culminante nell' ordine degli strati eoceni, e che sull' isola di Lussino ove mancano gli ordini di pietre sabbio-marnose, forma la parte superiore del periodo eocene, ha un' estensione molto più limitata. Ambidue queste ultime specie di

pietra calcare si trovano ad una media altezza degli erti pendi occidentali dell'isola. Essa accompagna in tal guisa la cresta montuosa del Nord dell'isola; il dorso alpestre del monte d'Ossero, e la parte media del dorso del monte Calvario alla parte meridionale dell'isola. Questa pietra calcare presenta all'occhio scrutatore un più rilevante sviluppo delle maggiori forme di Nummuliti a confronto delle piccole; ed oltreciò si riscontra comunemente, ed assai di frequente, oltre le più comuni due o tre forme de' Nummuliti, una specie particolare distinta col nome di Ortibulite. Tra le forme più grandi de' Nummuliti si distingue, come la più estesa, la Nummulite Dufrenogi, che si riscontra tanto nella pietra calcare sotto il monte d'Ossero, quanto nel Porto di Valbanida, di Crivizza, e sotto il monte Calvario.

Se si consideri il tratto eocene, di Lussin in unione col continente, sembra quasi una conseguenza naturale riguardo alla disposizione degli strati, e della geologica struttura, doversi considerare l'isola quale una continuazione d'uno dei rami in cui il terreno eocene da Albona si divide in due verso il sud. Questo corso eocene, che nel largo canale tra Unie, e Lussin è separato, è rappresentato sugli scogli di Unie, Canidole grande, e Canidole piccola da una zona assai stretta, che non decorre parallela colla linea eocene di Lussin, ma invece converge con quella verso il Sud di guisa, che le due linee di nuovo si trovano sullo scoglio di St. Pietro de' Nembi.

I rapporti geografici di queste tre isole sono semplici, ed uniformi come lo è la loro geologica struttura. Unie nella sua parte media verso Ovest, soltanto pochi piedi sopra il livello del mare sopra il terreno eocene, presenta un terreno diluviale di sottile sabbia; la stessa struttura geologica si trova anche nelle grandi, e piccole Canidole, colla differenza, che il terreno di sabbia sottile sulle Canidole grandi è limitato alla punta occidentale; mentre nelle piccole si elevano di più gli strati calcari, che poi sono coperti da una maggior altezza di quella sabbia, e che sul vicino scoglio di Sansego formano un rilevante deposito basato su d'una superficie piana di terreno calcare cretaceo, e gli danno l'aspetto d'un cono

troncato mediante moltiplici sterrati, che vi si riscontrano.

Queste notizie geologiche dessunte dall' opera del celebre Dott. Guido Stache (Die Eocen Striche der Quarnerischen Inseln) offertemi dalla gentilezza dell' ottimo, e dotto Podestà di Cherso Sig. Gerardo Petris de Hafenstein danno la miglior descrizione de'terreni dell'isola; possono però senza danno essere ommesse da chi non si occupa di Geologia.

La terra poi sopraposta alle roccie or ora indicate, o quella che si trova tra le diverse loro commessure non è altro, che la decomposizione della pietra arenacea, o della pietra cretacea, a cui trovansi unite in maggior o minor quantità delle parti di ossido di ferro, e perciò la terra si presenta più, o meno rossa. Vi fa però singolare contrasto la terra di Sansego, di Canidole piccole, ed una parte delle grandi, che presentano sopra il livello del mare una massa uniforme composta di fina sabbia, in cui si riscontrano gli avanzi di piccole conchiglie terrestri, che vivono ancora in quella sabbia, la quale è elevata a Sansego all' altezza di 300 piedi, e non terminata a vertice ma piuttosto rappresentante una piattaforma. —

Le osservazioni di distinti geologhi concordano in una sola dichiarazione, ed è che la terra, e la struttura geologica dell' Istria, e quindi anche dell' isola di Lussino ha grandissima analogia coi terreni di Nizza, e di Vicenza, e riguardo alla disposizione degli strati petrosi con quelli del Napolitano, e di altri luoghi, che circondano il mare Mediterraneo. Questa analogia è confermata, dalla vegetazione più meridionale, che non è proporzionata al grado di latitudine, in cui è collocata l' isola. —

La piccola estensione dell' Isola può offrire scarsa suppelletile di produzioni naturali, che dovrebbero estrarsi dalle viscere della terra. In tutta l' isola non v' ha traccia di qualsiasi metallo, come pure manca interamente ogni indizio di carbon fossile. Si rinvengono invece in alcune località dell' isola degli strati di pietra calcare, che levigata può servire di abbellimento negli edifizi. Su tale proposito non mi sembra inutile il richiamare l' attenzione del lettore su d' una relazione

manoscritta, che porta per titolo « Della cava de' Marmi Rossi; » e suona così: « Nella contrada, e Valle Giacovagl, di-
« stante circa mezzo miglio del principal porto del paese (Lus-
« singrande) vi esiste una cava di Marmo rosso, con varie
« macchie, per cui rassomiglia all' antico marmo Romano con-
» siderato come tale da professori, e forestieri. Nell' anno 1772
« i tagliapietre figli qn. Biagio Stuparich ottennero dall' Ec-
« celso Magistrato sopra le Miniere l' investitura dell' indi-
« cata cava; dalla quale questi nello stesso anno trassero una
« intera scalinata ed una Predella grande per un' altare della
« rinnovata chiesa parrocchiale; ed il lavoro riuscì a perfezio-
« ne, benchè i marmi fossero levati dagli strati superiori.
« Dopo la morte del padre gli artisti Stuparich abbandona-
« rono la cava, in cui senza dubbio si sarebbero ritrovati
« pezzi migliori negli strati sottoposti: Di altra cava della
« stessa specie fa menzione la Cronaca manoscritta esistente
« in un fondo appartenente alla Confraternita di St. Antonio
« Abate, e da questa negli anni passati ne levò alcuni pezzi
« un forestiere artista per costruire due altari nella Chiesa
« di St. Nicolò. » Anche la chiesa parrocchiale di Lussinpiccolo fa mostra di belle colonne monolite, su cui poggiano le arcate della navata di mezzo della chiesa stessa, e devono considerarsi quali produzioni naturali del paese, dacchè furono esse estratte da una cava di Sansego, e qui trasportate.

Esistono poi in molte località dell' isola diverse cave di pietra lineare che si presta benissimo alla costruzione delle porte e delle finestre di case e somministra pure materiale adattato al lastrico. Alle falde del monte d' Ossero v' ha una abbondante cava, che dà eccellente pietra lineare capace anche di politura; un' altra si trova ai piedi del monte Asina disposta in regolari filoni e somministra bellissimi pezzi di pietra ad uso di fabbriche. Se ne estrassero nell' anno 1860 grosse pietre, con cui fu costruita a spese comunali la riva del porto, che si estende dallo squero fino alla piazza, e la riva della piazza stessa, come pure nell' anno 1860 questa sola cava somministrò la maggior parte del materiale impiegato nella fabbrica della fortezza posta in cima al monte.

Quanto risguarda i fossili l'isola offre uno sterile campo a scientifiche osservazioni si può anzi stabilire, che vi manchino interamente traccie di fossili vegetabili, rettili, e pesci. Bensì, ritrovansi, come in molti luoghi dell' Istria, anche sull' isola diverse caverne, in cui veggonsi agglomerate molte ossa, che però ci ricordano i miserabili avanzi di animali mammiferi, e che il più delle volte presentano bellissime petrificazioni. —

Lo studio delle alghe, di cui sono ricche le sponde dell' isola, è assai poco finora coltivato, anzi si può dire che fino ai tempi attuali nessuno se nè occupò scientificamente; mentre le alghe gettate dal mare sulle sponde dell' isola vengono diligentemente raccolte, e impiegate per concime ne' terreni coltivati. Questa produzione marittima non la cede nè in bellezza, nè in quantità alle molte alghe, che si rinvengono ubertosamente sparse sulle côste delle limitrofe provincie dell' Istria e della Dalmazia, del cui studio si sono occupati diversi naturalisti.

La vegetazione dell' isola in generale si avvicina molto a quella dei paesi meridionali d' Italia; essa è ricca di bellissime piante, e molto variate nelle sue produzioni. Dall' Agave, che in diversi luoghi, e precisamente nelle vicinanze della città, verso la chiesetta della Madonna de' Sette dolori, cresce spontaneo all' aperto, e più volte ha fatto vedere il bel suo fiore, dal fico d' India (Cactus Opuntia) proprio dei climi caldi fino alla robusta quercia Elice (Quercus Ilex) che offre un bel bosco nella vicinanza di Chiunschi appartenente alla chiesa di S. Maria di Ossero, si presenta allo sguardo d' un attento indagatore una tale, e tanta varietà di colori, di forme, e di tipi da destare la curiosità, e l' attenzione de' cultori della botanica.

Già nell' anno 1770 l' illustre Abate Alberto Fortis, compita un escurzione scientifica nella Dalmazia, ha pure visitata quest' isola del Quarnero, e nel seguente anno 1771 ha pubblicato in Venezia un libro intitolato « Saggio di osservazioni sulle isole di Cherso, e di Ossero » da cui si ricavano molte belle nozioni sull' isola. Benchè il dotto Abate ab-

bia richiamato già da quel tempo l' attenzione dei naturalisti sull' importanza delle isole del Quarnero, e specialmente sullo scoglio di Sansego, a cui egli ha dedicato seri studî pure fino al principio del corrente secolo pochi si furono i cultori delle scienze naturali che a questa parte si dirigessero. Ne' primi anni del presente secolo un illustre Canonico di Zagabria, dotto naturalista, Giuseppe Host ha percorso per iscopi scientifici la costa della Dalmazia, e non ha trascurato l' isole del Quarnero. Il ricco catalogo di piante da lui rinvenute fu da ceduto un suo cugino Archiatro Imperiale Nicolò Th. Host all' illustre Dot. Visiani divenuto poscia professore di Botanica a Padova, e questi lo pubblicò nel primo suo scritto sulla Flora della Dalmazia, ed in tal guisa vennero a conoscenza anche le piante ritrovate a Sansego. —

Nell' anno 1832 il dotto Botanico Guglielmo Dott. Noe ha pure intrapreso alcune escursioni su queste isole, ed ha arricchito di sue scoperte la crescente loro flora. A questo indefesso cultore di Botanica tenne dietro nell' anno 1841 il Dott. Otto Sendtner, il quale per tre anni consecutivi si occupò con raro zelo della flora di quest' isola, volgendo specialmente le sue indagini sulla vegetazione di Sansego. In quest' ultimo decennio dal 1861 anche l' illustre Cav. Muzio Tommasini più volte ha visitato quest' isola per complettare la sua collezione botanica di queste parti, ed è alla sua squisita gentilezza, ch' io devo il merito della tavola botanica quì unita documento N. I.

Nello stesso anno distinti botanici quali i Sigg. Dott. Reichardt, e C. Petter nonchè gli Zoologhi Alb. Ragenhofor, e prof. Mayr stabilito a centro delle loro escursioni Lussinpiccolo, visitarono con occhio indagatore tanto Sansego, quanto ambidue le Canidole, ed Unie.

Sotto l' aspetto fisico, zoologico, e botanico anche il prof. Giuseppe Dott. Lorenz ha diretto a questa parte le sue indagini, dall' epoca (1856) in cui si trovava in qualità di professore nel Ginnasio di Fiume. Nell' anno 1858 egli ha intrapreso un viaggio esclusivamente dedicato per visitare Sansego sul quale ci lasciò le seguenti sue note. « La massa del-

« lo scoglio, dice Lorenz, è costituita da sabbia finissima, di-
« screttamente compatta, che qua e là si assomiglia alla pie-
« tra arenaria; il granello si mostra prevalentemente siliceo
« mescolato con finissima terra calcare, in diversi punti ric-
« co di squamme micacee di talco, che sono così finamente
« triturate che appena si può sospettarne l' esistenza col fat-
« to, e soltanto col microscopio si può accertarsene della sua
« presenza. » Nell' anno 1863 l' illustre professore di Bresla-
via Edoardo Dott. Grube col suo libro intitolato: (Ein Aus-
flug nach Triest, und dem Quarnero. 1861) e col più recen-
te ancora (Die Insel Lussin, und Ihre Meeresfauna, Breslau
1864) dopo una dimora di quaranta giorni sull' isola ha au-
mentato la ricca suppellettile della fauna di quest' isola, co-
me lo dimostra la tabella Doc. N. I. estratta dal libro gen-
tilmente offertomi. Anche questo celebre Zoologo riguardo al-
la formazione di Sansego così si esprime: « Questo scoglio
« che si distingue dai circonvicini per la natura del suolo, e
« del suo aspetto esterno, è costituito da una fina sabbia di-
« luviale, od alluviale. Questa sabbia composta di bianchi, ed
« uniformi granelli di Quarzo è così compatta, che vi si sca-
« vano profonde caverne, ed è sopraposta su d' una base di
« terra calcare Nummulitica, e si eleva a 100 fino a 150 piedi
« con ripidi precipizi, e terrapieni, con istrette gole, che ri-
« cordano qualche paese svizzero. »

Prima ancora di questi due distinti Naturalisti si occupò delle cose della Dalmazia, e delle isole del Quarnero un distinto Medico, che nella sua prima gioventù studiò le condizioni tellurico-cosmiche di Lussin in Ossero, ove fu collocato come medico di quella città, ed è questi l' illustre Protomedico di Zara Domenico Dott. Menis, che diversi anni prima della sua morte pubblicò un' opera importante sotto il titolo *Il Golfo Adriatico, e le sue coste*. Sul proposito di Sansego ecco la sua opinione: « Questa piccola isola, la quale verosimilmente s' è for-
« mata dall' azione d' un qualche fiume, o di qualche forte al-
« luvione, è composta di un forte deposito di sabbia, e pre-
« cisamente di sabbia quarzosa, che si eleva su d' una base
« di terra calcare poco sporgente sopra il livello del mare. »

Questa importante topografica descrizione del Golfo Adriatico, e delle sue coste, in cui il celeberrimo autore si occupò di queste regioni tanto sotto l'aspetto geologico, quanto sotto ogni riguardo di botanica, di mineralogia, di zoologia, di meteorologia, d'industria, di coltura, di arti, e di costumi, ha prestato ricco materiale di turpe plagio al Dott. Alessandro Goracucchi di Trieste, il quale a guisa di cornacchia ornata delle penne di pavone, spinse la sua audacia, ed irriverenza al punto di produrre nell'anno 1863 la traduzione dell'opera originale del Dott. Menis, e spacciarla per opera propria col titolo tedesco « Die Adria, und ihre Küsten » senza degnarsi nemmeno di pronunciare il nome, cui egli tendeva a gettare in eterno obblio. L'opera dunque del Dott. Goracucchi è il vergognoso plagio, che possa commettere un'uomo, che privo di proprie osservazioni vuol procurarsi un nome colla roba altrui. Infatti il libro qui accennato presenta sul principio fino alla pagina 58 alcune discrete osservazioni sull'acqua di mare, e sue salutari azioni; da questa pagina fino a quella del 211 offre una meschina traduzione dell'opera di Menis, di cui turpemente non fa alcuna menzione, e non può ommettere di ricordare la gentilezza di bravi capitani del Lloyd Austriaco, i quali gli hanno suggerito riguardo l'Adriatico alcune cose di cui egli non aveva notizia. Dalla pagina 214 fino alla fine poi il Sig. Goracucchi ci regala le sue considerazioni (e questo è lavoro tutto suo) su Trieste come luogo di bagni.

Perdoni il cortese lettore di questa breve mia digressione, e si ricordi che mi v'ha spinto l'ardente desiderio di dimostrare la ben meritata stima all'Opera del Dott. Menis, e nello stesso tempo destare nel colto pubblico quel giusto disprezzo, che si merita uno sfrontato plagiatore.

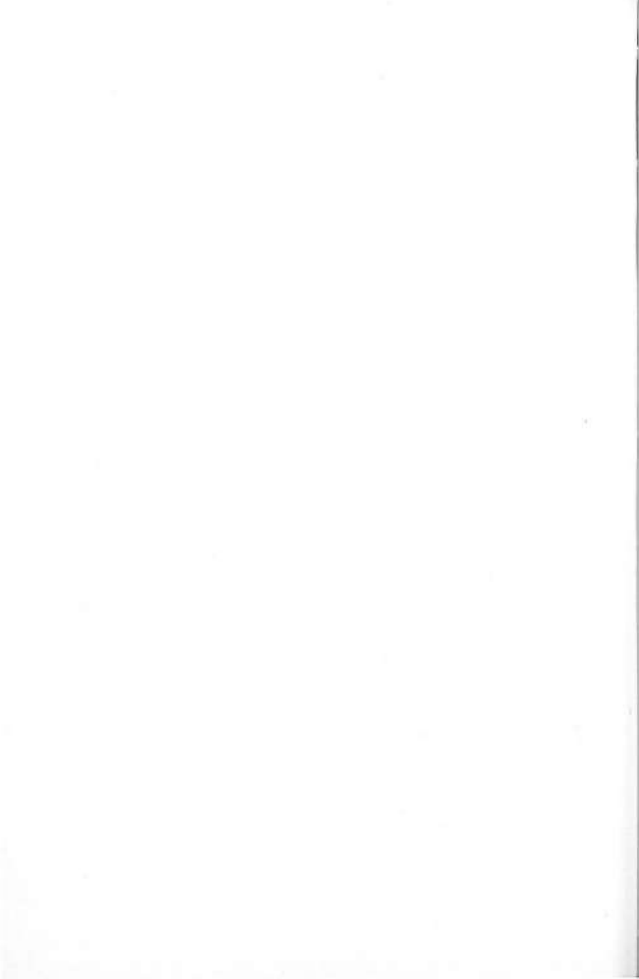
Ritornando quindi nel terreno di Sansego tutti gli osservatori da Fortis fino a Grube, e Stache concordano nell'idea, che la sabbia sia libera da qualsiasi produzione marina, nè vi si riscontra traccia di sostanze organiche da tal fonte derivanti. I guschi infatti di gasteropodi, che accade di vedere in buon numero, e che si riscontrano tanto negli strati

superficiali, quanto nè più profondi della sabbia, provengo da chiocciole terrestri, mentre vi mancano interamente quelle di mare, e non si ha traccie d' una qualche specie di bivalve. Riguardo poi alla forma esterna dello scoglio, osserva Lorenz, non presentare esso nè caverne, nè strati di sabbia, che vi trova accumulata in massa, e che i diversi terrapieni, ed abbassamenti del suolo siano insorti col mezzo delle pioggie, che fecero a suo tempo cadere alcune valanghe di sabbia, a cui gli abitanti stessi cercano di por riparo collo stabilire gl' interramenti del suolo approfondato col piantare sugli orli de' terreni superiori erbe di folte, ed estese radici, e di canne, onde le pioggie non trascinino in mare il prezioso terreno.

Tra le produzioni naturali dell' isola meritano il primo posto i boschi. La parte settentrionale dell' isola fino al livello di Ossero presenta un nudo e sterile ammasso di pietra calcare, in cui qua, e là fa miserabile mostra qualche virgulto, o tutto al più qualche arbusto. La parte invece media del monte d' Ossero tanto dal lato orientale, quanto dall' occidentale si vede coperta per la maggior parte di bosco ceduo, non mancandovi anche oggi in alcune località degli alberi annosi di alto fusto. La quercia elice (Quercus ilex) che si eleva a venti piedi di altezza, e talvolta raggiunge la grossezza di sette, ad otto piedi di circonferenza, è la sola pianta di alto fusto che nelle vicinanze di Chiunschi costituisce un folto bosco appartenente alla chiesa di Ossero. La quercia rovere (Quercus robur) manca interamente su tutta l' isola; ma vi abbonda all' incontro, come s' è detto l' Elice, l' Erica (Eruca Vulgaris) il Bosso (Buxus sempervirens) il Ginepro (Juniper comunis, et I. Sabina) il Corbezzolo (Arbutus Unedo) ed il Corniolo (Cornus mas,) che miste col Mirto (Mirtus Comunis) col Lentisco (Lentiscus.) e coll' Alloro (Laurus nobilis) presentano nella buona stagione un piacevole aspetto per la diversità di colore dei fiori, e de' frutti di queste cespugliose piante. Dal taglio di questo bosco ceduo che da Neresine si estende su tutti due i versanti de' monti dell' isola fino a Chiunschi gli abitanti traggono il maggior loro guadagno col portare a Lussino la legna da fuoco, di cui la

città ha gran difetto. Oltre tale uso comune queste piante cedue vengono talvolta impiegate per mantenere il fuoco nelle fornaci, in cui si prepara la calce viva, che poi si pone in vendita a Lussino, od altrove. Il Ginepro poi è specialmente prescielto e destinato per il fuoco, che si tiene acceso nelle barche di pesca di sardelle, e se ne fa grande consumo, sè la pesca si fa copiosa. Il Lentisco colle sue foglie somministra una materia colorante, di cui si valgono comunemente i pescatori per tingere le loro reti, come pure o spontaneamente, o coll' incisione dà una specie di resina (Mastice) che si adopera come polvere dentifricia, o come polvere da suffumigi. —

Il lauro è una pianta sparsa tra i boschi dell' isola, ove prospera benissimo, e raggiunge l' altezza di 15 a 20 piedi. Egli è da qualche anno, che nel comune di Ossero taluno ha saputo mettere a profitto questa naturale produzione raccogliendo le foglie di queste piante e facendone delle vistose spedizioni verso la Germania Settentrionale, ove sono impiegate in oggetti di cucina. Dalle bacche di Lauro si può estrarre un' olio volatile, che riesce utile nelle affezioni reumatiche per uso esterno, e quì se ne trova in vendita un preparato speciale conosciuto sotto il nome (Giogorcich) consistente in una lunga macerazione delle bacche della pianta ed è comunemente decantata come potente vermifugo.

Le molte erbe aromatiche, che vagamente tappezzano il suolo di quest' isola, danno un' eccellente pascolo agli animali minuti, che vagano liberi, e sciolti in diverse località del monte d' Ossero, ed a quelli, che si tengono legati alla corda senza pastori. La fioritura di queste erbe, e di altre piante offre egualmente alle api il più conveniente alimento per la preparazione di miele, e di cera, coltura di cui in piccola scala si occupa, qualche abitante, di Neresine, di St. Giacomo, e di Chiunschi. —

CAPO TERZO

Coltura del suolo, e sue produzioni.

Benchè da quanto s' è detto sulle condizioni telluriche venga di necessaria conseguenza essere queste assai poco favorevoli all' agricoltura sia per la natura del suolo, sia per altre influenze proprie del clima, come la siccità, la violenza de' venti ecc. pure si deve ingenuamente confessare, che la coltura dell' isola dovrebbe, e potrebbe dare migliori risultati di prodotto, se l' intelligenza umana, la diligenza e la persistenza, che in altri paesi fanno trionfare su gravi difficoltà, venisse in aiuto alle forze della natura. Sventuratamente l' agricoltura, principal forte della prosperità d' un paese, si trova tuttora nella primitiva sua rozzezza mantenuta da diverse cause, che intorpidiscono le menti più svegliate. Il più grave impedimento all' agricoltura, ed al suo miglioramento è stato senza dubbio fin dai remoti tempi l' immenso peso gravitante sul suolo stesso. Non ci resta veramente alcun documento storico, da cui si può dedurre l' epoca, in cui ha avuto principio la coltura di quest' isola. Egli è certo però, che già nell' anno 1166 la Contea d' Ossero venne conferita a Leonardo Morosini figlio del Doge Domenico, e che questa Contea era pure di qualche importanza, dacchè il Conte d' Ossero Leonardo s' imparentò colla famiglia reale d' Ungheria sciegliendosi a sposa una delle sue principesse. Ora il Conte Marino Morosini nell' anno 1280, come da documento (II.) doveva pagare per tale Contea al Doge, ed al Comune di Venezia Lire piccole settecento, non essendovi compreso il reddito di Unie, Sansego, Canidole, e S. Pietro de' Nembi, che appartenevano esclusivamente al Doge qual sua regalìa e le quote dovute alle diverse chiese. La Comunità di Ossero d'accordo con quella di Cherso per conservare i proprî privileggi, il proprio diritto, le proprie rendite versava nella pubblica

Cassa Ducati 428 pari a lire Venete 3893:12, eccettuato da tale importo il Trentesimo di dazio, ed il Sale, che il Principe s' è per se stesso riservato. All' atto quindi della concessione di alcuni fondi per parte della Comunità d' Ossero, egli è ben naturale, che gli agricoli indigeni, o forestieri onorati di sì segnalato favore dovessero retribuire al Comune d' Ossero una parte del censo da esso pagato alla Serenissima Repubblica; ed infatti, come si vedrà a suo luogo, i nuovi venuti, e stabilitesi a Lussino dovevano pagare un censo di un Ducato d' oro per ogni famiglia. A ciò si aggiunga il terratico dovuto od al Vescovo d' Ossero, od a qualche chiesa, e le decime che venivano ancora divise tra il Vescovo, il Capitolo d' Ossero, ed i poveri, e si vedrà di qual ingente onere era a que' tempi aggravato il suolo per impinguare quei pochi, che si elevavano d' alcun poco dalla condizione del restante della popolazione. Risulta da documenti irrefragabili, che nell' anno 1534 la Decima di Lussino era affittata con lire 160, e che *item la dita Fabrica* (s' intende chiesa) *ha quel che scode delli Terratici*, ed a questo annuo peso de' poveri contadini deve essere aggiunto un tributo dovuto ai Curati sotto il titolo di Decima personale (Poreschina) e che importava secondo la diversità de' luoghi sei lire, od una lira per ogni Capo di famiglia, e la metà per le vedove, tributo, che poteva essere scambiato con produzioni campestri cioè con tre quartaruoli di formento, e tre secchi di vino: A formarsi una giusta, e precisa idea del modo, con cui dai Reverendissimi Vescovi, e Canonici di Ossero venivano trattati i miserabili abitanti di Lussino, e degli Scogli circonvicini basterà l' attenta lettura de' diversi documenti annessi.

Se sotto l' incubo di tanto ingiuste angherie potesse prosperare l' agricoltura dell' isole, è facile ad immaginarsi; nè v' ha motivo di meraviglia, se la coltura del suolo rimane egualmente rozza come lo era molti secoli addietro; dacchè nessuno può darsi con energia all' esercizio della propria arte, nè alcuno si darà pensiero di migliorare le condizioni del suolo per arricchire qualche neghittoso Prelato, o qualche superstizioso, ed astuto Amministratore de' beni di qualche chie-

sa, o di qualche inutile, o piuttosto dannoso Convento. Nel, pieno secolo decimonono, secolo di progresso, e di scienza vediamo ancora conservato un si turpe sistema di angherie tanto sull' isola di Lussino, quanto sugli Scogli di Unie, di Canidole, di Sansego, e di S. Pietro de' Nembi, malgrado la legge vigente sull' esonero del suolo, già da ventidue anni proclamata in Austria, e ciò per opra di Riverendissime Autorità, che sollecite della salute delle pecorelle alla loro cura affidate, sanno spolparle, e tenerle nella conveniente miseria, e povertà per assicurar loro in tal guisa la gloria del regno de' cieli.

Un' altra causa della poca coltura del suolo dell' isola vuol essere attribuita all' inerzia de' contadini oppressi dalla miseria; che si limitano col lavoro giornaliero a procurarsi quel poco di sostentamento necessario per la giornata senza darsi pensiero dell' avvenire, e tanto maggior viene tale negligenza, perchè vi manca pure una voce autorevole, che l' istruisca e l' incoraggi al lavoro; mentre per cura de' Sacerdoti sono essi piuttosto eccitati a perdere il prezioso loro tempo in superstiziose pratiche religiose, in numerose festività de' Santi, alla cui protezione si affidano.

Se questo è l' attuale stato della popolazione agricola di quest' isola, e facile dedurne quello dell' epoca, in cui cominciò essere popolata da poche estranee famiglie. Sembra, che l' isola ne' tempi più lontani fosse abbondante di folti boschi, specialmente di elici; e che questi boschi fossero situati nella parte meridionale dell' isola; dove i Signori di Cherso, ed Ossero, finchè l' isola fu indivisa, mandavano a pascolo le mandre di majali, che ottimo cibo ritrovavano nella ghianda della detta elice. Non v' ha dubbio, che l' isola di Lussino restò disabitata, ed incolta fino al secolo XIV. e che i primi suoi abitanti furono appunto pochi pastori al servizio della città di Ossero. Ciò si deduce dai Patti tra la Comunità di Cherso, e di Ossero d. d. 30 Settembre 1384 (III). Fino a quell' epoca le due Comunità contendenti godevano in comune il il libero possesso delle due isole di Cherso, e Lussino, avevano diritto ambidue al pascolo degli animali, ove loro me-

glio piacesse; avevano d'altronde l'obbligo, dal tempo della loro dedizione (il che deve aver avuto luogo nell'anno 1280, quando Marino Morosini fu nominato Conte d'Ossero) di pagare un'annuo censo di Ducati d'oro 428, ed è perciò, che se in quell'epoca la Comunità di Ossero avesse percipito qualche tributo dagli abitanti di Lussino, la Comunità di Cherso nel citato documento non avrebbe ommesso di ripetere la quota, che le poteva competere, mentre in quella Convenzione non si fa parola nè di tributo personale, nè di terratico, nè di decime, ma soltanto si concede agli Osserini il diritto di pascolo su tutta l'isola, e ne sono assolutamente esclusi i Chersini salvi alcuni casi speciali. —

Quanto meschina sia poi stata la coltura dell'isola sul principio lo dimostra meglio di qualsiasi altra congettura il fatto della riscossione delle decime. Ammessa la prima comparsa di abitanti sull'isola verso la fine del secolo XIV. ossia all'epoca del legittimo suo possesso per parte degli Osserini, la coltivazione fino all'anno 1556 cioè per l'epoca di anni cento e sessanta è così poco avanzata, che le Decime di ambidue i Lussini grande, e piccolo furono in quell'anno affittate mediante pubblica incanto con lire Venete 155; e che dopo altri quaranta anni, cioè nell'anno 1598 furono egualmente affittate le stesse decime per l'importo annuo di lire 330 a Mons. P. Nicolò Crimeneo Primicerio di Ossero. Se dunque questo circa era il reddito delle Decime prediali, il decuplo dovrebbe dare la rendita totale della coltivazione dell'isola; ma ammettendo pure, che la decima dovuta al Clero non sia stata interamente esatta, e precisa, tutto al più si può calcolare la rendita del suolo coltivato da 5 a 6 mile lire. Calcolando quindi la metà di questa rendita a favore della popolazione di Lussinpiccolo, che allora ammontava a 230 abitanti, come si vedrà a suo luogo, toccavano al massimo dodici lire all'anno per ogni abitante, e questa s'è la prova della somma miserabilità di questa nascente popolazione.

La coltura del suolo era limitata alla seminazione di orzo, o di grano, di miglio, e con ciò la miserabile popolazione si procurava per pochi mesi il necessario pane. Per pro-

muovere, quanto meglio era possibile, la coltura dell' ingrato terreno la Serenissima Repubblica di Venezia con ordine sindacale dell'Ecc. Andrea Suriano Sindaco, e Provveditore del Golfo in data 29 Gennajo 1449 ha accordato alle singole famiglie trapiantatesi a Lussino una determinata estensione di terreno, ed il Comune di Ossero esercitava il diritto d' investitura facendosi pagare una tassa all' atto della concessione, ed esigendo poi a titolo di erbatico, e di terratico una porzione del prodotto per patto stabilita. Oltre alla scarsa seminagione delle diverse specie di cereali, i primi abitanti dell' isola si diedero a coltivare anche la vite quale si vede oggi pure coltivata senza averne punto migliorata la coltura.

Siccome però scarso si fu in generale il reddito dell' incamminata coltura, così gli abitanti e per sopperire ai proprî bisogni, e per acquistare una maggior estensione di terreno coltivabile diedero mano al taglio de' boschi, di cui specialmente erane coperta la parte meridionale dell' isola. Si vuole, che negli archivî di Ossero esistano memorie da cui risulta, che in diverse località dell' isola, come nella valle di Giacovagl; di Crisca, e di Tressorca venivano a caricare legna diversi navigli, che esercitavano vivo tale traffico con Venezia. —

Diradatisi in tal guisa i boschi vi si cominciò a sostituire la piantagione di olivi mista a numerose viti: e questa unione di viti nello stesso terreno occupato dagli olivi ha cagionato in breve tempo la totale distruzione delle viti in guisa, che specialmente sul territorio di Lussinpiccolo si scarso è il prodotto del vino da non poter bastare nemmeno per un mese ai bisogni della popolazione; mentre le colline presentano rigogliosi boschi del verdeggiante olivo, la cui coltura un pò più accurata potrebbe dare ben migliori risultati.

I paesi eminentemente agricoli quali sono i villagi di Chiunschi, Neresine e St. Giacomo non offrono migliori condizioni nell' agricoltura, dacchè vi manca assolutamente ogni istruzione, col cui mezzo potrebbe esse diretta, e migliorata. Non pertanto in queste località più ubertoso è il frutto, che si ricava e dalla seminagione de' cereali, e dalla qualità, e

quantità di vini; se però la vita del contadino in questi luoghi è meno stentata, ciò vuol essere attribuito alla miglior qualità del terreno, alla circostanza, che attesa l' abbondanza di buoni pascoli si trova discrettamente promossa la pastorizia, ed in grazia delle molte erbe aromatiche, che ricoprono il suolo si mette a profitto l' allevamento delle api, come pure si ha una fonte di rendita nella legna, che si spedisce a Venezia, od anche si vende a Lussinpiccolo divenuto luogo importante di consumo di tale specie.

Manca in generale ogni coltura d' alberi fruttiferi; qualche pomo, qualche pero, qualche persico è una vera rarità; e questa trascuranza di coltivare gli alberi fruttiferi è specialmente provocata dalla poco sicurezza, che godono le campagne; e ad ottenere forse un qualche miglioramento potrebbe contribuire benissimo l' istituzione di guardie campestri, e la regolazione delle strade campestri, la cui condizione è tale da non permettere ad un proprietario di visitare qualche fondo senza incorrere nel grave pericolo di cadute, o di altri inconvenienti.

L' albero fruttifero il più comune, e molto esteso è il fico (F. Carica) di cui si trovano diverse specie, che danno eccellenti frutti non solo finchè sono freschi, ma anche offrono un saporito frutto secco, di cui si fa un discretto traffico. In alcuni luoghi come a Neresine, St. Giacomo, e Chiunschi si seccano i fichi all' aria aperta esposti ai raggi del sole, e poscia si mantengono in convenienti recipienti mescolandovi delle foglie di alloro, e di rosmarino, e così condizionati si mettono in commercio: una qualità più scadente è quella dei fichi disseccati ne' forni ben riscaldati; in altri luoghi invece si disseccano al sole i fichi aperti, e quando sono bene disseccati si tagliano minutamente, vi si mescolano diverse droghe, come garofani, cannella, pignoli, e vi si formano i così detti *Pani di fico* che godono una qualche rinomanza anche in paesi più, o meno lontani.

Egli è circa da mezzo secolo, che il provvido Governo ha voluto promuovere la coltivazione di alberi fruttiferi imponendo ad ogni copia di sposi l' obbligo di produrre il cer-

tificato dell' impianto di dodici piante da frutto; sventuratamente la prescrizione rimase sempre lettera morta, e così deluso interamente il desiderio governativo, senza che perciò scemasse il numero de'soliti matrimonî. Sul principio del corrente secolo si volle far prova della riuscita del Moro (Morus alba) e ne fu promotore un dignissimo sacerdote, che consumò anche in altre pratiche la sua vita a prò della patria, come a suo luogo sarà detto. Questa novità di coltura non potè allignare nelle rozze menti dei villici, i quali, specialmente a Sansego, distrussero le novelle piante, o tolsero così ogni occasione di utile prova.

Dopo il decorso di ben trenta anni vi fu chi rinnovò il tentativo colla piantagione di questo utilissimo albero, e diversi tra i possidenti di piccole tenute, e specialmente alcuni esperti, e dotti Capitani marittimi invogliati dall' esempio della vicina Italia, che più volte visitarono ne' loro viaggi vi fecero delle numerose piantagioni. Vi diedero speciale impulso il farmacista Giovanni Viviani, i Signori Giuseppe, e Vincenzo Premuda; e la famiglia Vidulich; e mentre a Lussinpiccolo si promuoveva la coltura di tale utile pianta, anche nella comunità di Ossero per ordine di quel municipio si fecero numerose piantagioni poco lungi dalla città, e nella stanza Liche appartenente alla chiesa di St. Maria d' Ossero in vicinanza di Chiunschi.

Dal 1830 in poi andò sempre più estendendosi tale coltura in tutte le località dell' isola, e così dopo qualche anno verso il 1836 si fecero le prime prove dell' allevamento di filugelli, ed il risultato ne fu soddisfacente, se non per la quantità de' bozzoli, almeno per la qualità riconosciuta eccellente dai setacultori. Continua tuttora questa coltura però in sì piccole proporzioni, che può dirsi sostenuta più per divertimento di qualche famiglia, anzichè da desiderio, e vista di guadagno. —

Egli è da qualche anno, che si vede coltivato in tutte le parti dell' isola l' Allanto (Aylanthus) pianta, che fa bella mostra di se stessa, che non ha bisogno di grande attenzione, alligna anche nelle parti montuose e sassose dell' isola, ed è

pure destinata all' allevamento de' filugelli, come pure può prestarsi ottimamente per l' imboscamento dalle parti denudate di vegetazione.

L' orticoltura è tuttora così negletta che ricorda ancora le pratiche di molti secoli addietro; e benchè ogni casa sia fornita d' un qualche tratto d' orto, pure nessuno si dà pensiero di migliorare questa industria, e così Lussino deve pagare grosso annuo tributo ai forestieri, che portano al suo mercato ogni sorta di verdure, e di frutti, de' quali si potrebbe avere ubertosa copia, se si promovese alcun poco l' orticoltura. In generale questa è limitata alla produzione di poche piante di verze (Brassica Com) della peggior qualità di bietola (Beta r.) di aglio (Allium Sat.) di poche specie d' insalate, di poca fava (Vicia faba) di piselli (Pisum sat.) di fagiuoli (Phaseolus vulg.) Egli è però da qualche anno anche in questo ramo d' industria si va notando un rimarchevole progresso; dacchè in Lussinpiccolo non meno che a Lussingrande fanno bella mostra di se stessi diversi orti forniti delle più belle qualità di verdura, e tra questi meritano speciale ricordo le tenute campestri di V. Premuda, di G. S. Vidulich, che vi somministrano per ogni stagione dell' anno ogni sorta di verdura; come sarebbero le diverse specie di verze, p. e. Brassica Caoliformis, Brassica capitata, Brassica acephala, Brassica rapa, le diverse specie di salate come Lactuca sativa, L. capitata, L. crispa, L. longifolia ecc. le indivie, gli Spinazzi, i ravanelli, le cipolle, i carciofi, i piselli, i fagioletti, le fragole; i cavoli, i brocoli.

Quella stessa causa, che, dirò così naturalmente, ha assegnato la sua occupazione ai diversi abitanti dell' isola secondo la diversa posizione, in cui essi si trovano, ha egualmente influito sugli abitanti dell' isole circonvicine per far scielta della loro industria, e quelle stesse cause che si sono sempre opposte al progresso, ed al miglioramento dell' agricoltura trovano anche quì la piena loro applicazione. Lo scoglio d' Unie infatti con una popolazione di circa 500 abitanti, ha tale un' estensione, che potrebbe bastare ad una popolazione almeno doppia, se non tripla dell' attuate. Il

povero contadino tenuto abbrutito nella sua ignoranza per o-pera di chi dovrebbe darsi la premura di sviluppare le sue facoltà intellettuali, oppresso dal tirannico peso di terratico, di decima personale (Poreschina) che da molti secoli gli fu imposto, è necessariamente disanimato a migliorare la coltura de' campi, dacchè alla fin fine questa coltura, che gli costa fatica, e danaro, torna soltanto a vantaggio dell' ingiusto, mal sostenuto usurpatore del dominio diretto del suolo, che turpemente poltrisce nella sua crassa ignoranza, e si trova in pieno diritto di sciupare oltre la metà del reddito netto, che il contadino s' è procurato con immense fatiche, e privazioni; e per tal motivo deve mostrarsi contento, se sotto si abbominosa protezione, trovi modo di satollarsi.

Egli è perciò, che gli abitanti d' Unie non hanno punto migliorato la loro agricoltura, che si riduce alla piantagione di viti, di pochi olivi, alla seminagione di orzi, e di grano turco. Benchè il terreno sia fertilissimo, e si possa prestare ad ogni specie di coltura come di alberi fruttiferi, di verdure, l' abitante d' Unie neghittoso per non lavorare per il suo Patrono, si limita ed in qualità, ed in quantità a produrre quanto gli basti a condurre miseramente la vita.

Lo scoglio di Sansego presenta le stesse condizioni agricole, e dipendenti dalle medesime cause, cui s' è attribuito il nessun progresso dell' agricoltura. Lo scoglio infatti, in tempi non troppo lontani era affatto incolto, poteva dare appena miserabile sostentamento a pochi pastori, chè là s' erano trasferiti colle loro greggie. Lo scarso prodotto della pastorizia, ed il progrediente aumento della popolazione fece ben tosto nascere il bisogno di dedicarsi alla coltura del terreno: si diede quindi mano al dissodamento per preparare più o meno estesi campi, in cui si seminarono l' orzo e talvolta il grano. —

Questo genere di coltura non potè essere sufficiente alla ognor crescente popolazione; e perciò questa mise a profitto la qualità del terreno, che con somma facilità si dissodava, per promuovere una maggior, o minor piantagione di viti; il cui prodotto in pochi anni riescì così ubertoso, che al gior-

no d' oggi non si trova incolto un palmo di terra; mentre estesi vignetti coprono tutta la superficie dello scoglio, e danno si ricco prodotto che i Sansegotti con tale rendita provvedono ai loro quotidiani bisogni. Benchè lenta sia stata l' opera della coltura di Sansego, pure probabilmente per la facilità con cui si dissoda il terreno, essa è però progredita in mirabile proporzione a confronto dei Lussini. Da un documento infatti d. d. 3 Giugno 1650 risulta che tutte le decime di Ossero, Lossini, Sansego, Unie, Canidole, e S. Pietro de' Nembi ammontavano a Lire Venete 2050; e tra queste Sansego, ed Unie figurano ognora per l' importo di L. 400. mentre le decime dei Lossini sono limitate a L. 320 —

Ritenendo vera la cifra della decima, si ha il prodotto dello scoglio di L. 4000, e facendovi l' applicazione della convenzione (vedi All. IX.) i Coloni sono obbligati a pagare per terratico un terzo, cioè L. 1333, e dal residuo di L. 2777 devono soddisfare all' obbligo delle Decime con L. 400, poscia ogni famiglia ha l' obbligo di pagare la Decima personale, ed è tenuta a portare le derrate del terratico, e delle Decime in casa, od in barca dei Padroni, e così i poveri villici distraggono la metà del loro reddito a benefizio di Vescovi, e di Canonici, e dei loro curati. Malgrado però tali angherie, che continuano a vergogna del secolo, e della civiltà, i Sansegotti non sanno dedicarsi ad altra coltura, e sono ben contenti che il frutto delle loro fatiche dia loro un' onesto mantenimento poco curandosi, che nell' attuale stato di coltura, per cui lo scoglio dà una rendita media di trenta e quaranta mille fiorini, ne siano essi derubati d' una quarta parte per impinguere gli esosi dominatori. Si è questo lo speciale motivo, per cui è limitata la coltura di Sansego a sole viti, mentre potrebbe con sommo lucro divenire il giardino de' Lussini producendo, e portando a questo mercato le frutta e le verdure d' ogni specie, che potrebbero introdursi. — Egli è perciò, che gli abitanti di questo scoglio, immersi tuttora nelle tenebre della più crassa ignoranza, atteso l' ognor crescente loro numero, che oltrepassa le 1200 anime, benchè lo scoglio produca incirca diecimila barile di Vino, e discreta quan-

tità di cereali, non sono in grado di soddisfare ai loro più urgenti bisogni, e quindi i Sansegotti, sebbene mal volentieri si allontanino dalle loro capanne, devono cercare migliori risorse nella navigazione, come infatti di giorno in giorno si vede aumentarsi il numero di que' marinari, e giova sperare che l' esperienza li metta sulla vera strada di approfittare delle risorse del mare per procurarsi un'onesto sostentamento.

La coltura dell' olivo è di data più recente della vite; non pertanto tutte le colline, che si protendono dal villaggio di Chiunschi verso la parte meridionale, ed estrema dell' isola, presentano dei belli olivetti, e talvolta danno ubertoso frutto; e ne darebbe in maggior copia, se si desse un pò di cura nella loro coltivazione. La parte settentrionale dell' isola, e le piccole isole, che la circondano, presentano limitata questa coltura, così che s' estende quasi tutta sul territorio di Lussinpiccolo, e di Lussingrande comprendendovi parte dello scoglio di S. Pietro de' Nembi, e sotto le favorevoli condizioni di qualche annata dà per prodotto da due, a tre mila barile d' olio di eccellente qualità. I molini ad olio, o le macchine per spremerlo ricordano ancora i tempi adamitici, tanto è ancora rozza questa importante operazione. La pressione infatti della pasta dell' olive è interamente affidata alle sole forze dell' uomo, nè finora si pensò a sostituirvi qualche potente macchina, con cui poter ottenere più ricco prodotto. Sono circa trenta anni, che in Lussingrande il benemerito Sig. Filippo Sopranich aveva introdotto una macchina di pressione, in cui era impiegata la forza di cavalli; finchè egli visse procurò di ritrarne il maggior vantaggio, ma tosto dopo la sua morte la macchina fu negletta e posta in dimenticanza. Una macchina pure di ferro per la spremitura dell' olio fu recentemente introdotta per uso privato dal Sig. G. F. Tarabochia il quale fornito di copioso raccolto d' oliva, ne pratica la spremitura con tale macchina, che vien posta in azione coll' opera di due soli individui, e dà per risultato un' ottavo di più delle altre ordinarie macchine.

Egli è da qualche anno, come s' è detto, che anche la coltura del gelso ha preso maggiori dimensioni, ed in tal gui-

sa si va a poco a poco promuovendo la sericoltura. La qualità della seta, che s' è potuta raccogliere, al dire di persone intelligenti, è eccellente, e la migliore tra i paesi limitrofi: se non che la piccola quantità, che se ne raccoglie, obbliga i coltivatori a ricorrere in altri luoghi o per vendere lo scarso prodotto o per lavorare la galetta, dacchè quì mancano i necessarî fornelli.

La malattia di cui furono ultimamente colpiti i filugelli, fece rallentare, e quasi perdere questa coltura; è probabile, però, che, atteso il buon numero di gelsi che trovansi piantati, divenga più animata tale coltura, cui si prestano molto favorevolmente le condizioni locali, e che nel breve periodo di 40 - 50 giorni può dare ubertoso raccolto, a chi con assiduità, e premura vi si presta. —

CAPO QUARTO

Altri rami d' industria della popolazione

L' industria d' un qualsiasi paese procede d' ordinario di pari passo coll' agricoltura, e dallo stato di quest' ultima si può conchiudere a quello della prima. Se infatti, come s' è detto, l' agricoltura si trova tuttora negletta, ed imperfetta, non v' ha dubbio, che anche l' industria non può presentarci un qualsiasi progresso, o miglioramento. Fabbriche, manifatture, e stabilimenti, per la cui prosperità si richiedono forti capitali quì non se ne trovano, ad eccezione di quanto abbisogna per un cantiere. La causa di tale mancanza deve ripetersi nella scarsezza d' acqua, le cui forze non possono essere impiegate in oggetti d' industria, nella mancanza di capitali, conseguenza necessaria della sterilità del suolo, e quindi del poco credito, e nel piccolo numero di operaî, dacchè la maggior parte degli abitanti, essendo dedita alla marina, i

pochi, che ne restano, si dedicano piuttosto all' agricoltura.

La condizione primitiva dell' isola ricca di boschi, e specialmente di elici verso la parte meridionale ha dato occasione ai primi abitanti di dedicarsi alla pastorizia. Egli è opinione generale, ed anche la più accreditata, che i primi abitanti di Lussino siano stati altrettanti pastori, che pascevano la loro greggie, e specialmente numerose mandrie d' animali porcini tra i folti boschi ricchi di ghiande o per conto proprio o per conto de' Signori Osserini, e Chersini, che già nell' anno 1227 dovevano pagarne il tributo a titolo di regalia dovuta al Doge, come risulta dalla Promissione Ducale del Doge Jacopo Tiepolo (Romanin tom. II. part. 11).

La relazione del Conte, e Cap. di Cherso ed Ossero Lorenzo Barbaro sulle condizioni economiche dei Lussini è il miglior documento, che ci resta dell' industria de' nostri antenati. (Doc. XI). La prima industria degli abitanti dei Lussini, cioè la pastorizia, ha loro somministrato lo scarso nutrimento, di cui abbisognavano, poichè in tal guisa essi potevano procurarsi le carni fresche ed affumicate di animali pecorini, e suini, quindi il latte, il siero di latte il formaggio, il lardo, e lo strutto. Gli animali oltrecciò prestarono loro il meschino materiale per coprirsi le membra; e l' arte del lanificio ne fu la necessaria conseguenza. Le lane tratte dagli animali pecorini tenevano occupate le donne di casa per prepararsi i vestiti rozzi per l' inverno; esse infatti da se stesse scardassavano, filavano, e tessevano le lane, e formavano un ruvido, e grossolano panno, conosciuto sotto il nome di *Rascia* che serviva a vestire la popolazione dell' uno, e dell' altro sesso. Nella stessa guisa le donne preparavano le coperte di lana per l' inverno, e così si risparmiavano le non piccole spese della manutenzione d' una famiglia. Anche le pelli degli animali venivano messe a profitto; poichè, dopo averle sottoposto a speciale apparato per renderle più molli e più soffici, se ne facevano particolari vestiti, che specialmente le donne usavano nella stagione invernale. L' industria del lanificio rimase sempre nello stato di primitiva rozzezza; e benchè nelle due città di Lussin sia divenuta assai più rara que-

st' arte, pure nella parte settentrionale dell' isola, come nei villaggi di Neresine, S. Giacomo, Chiunschi, e tra la popolazione agricola, si conserva tuttora nella sua semplicità; e le rascie, le coperte da letto, o di pelli sono tuttora il lavoro principale delle donne, che preparono il materiale per vestire, e coprire tutta la famiglia.

L' arte del mugnajo non venne quì mai da taluno esclusivamente esercitata; bensì una gran parte delle famiglie, per non dire tutte, era fornita di macina, o d' un molino a braccia, il quale era impiegato giornalmente per ridurre in farina tanto i cereali per confezionare il pane, quanto il grano turco ad uso di polenta. Anche questo lavoro era esclusivamente riservato alle femmine, che con gravi fatiche dovevano preparare l' alimento a tutta la famiglia. Questa pratica si mantenne inalterata nella sua semplicità fino all' anno 1816, epoca, in cui un certo Bradizza con altri socî sulla cima di una non troppo alta collina mise in attività un molino a vento; sia però per la mancanza di sufficiente lavoro, sia per l' impossibilità di dominare a proprio arbitrio il vento indispensabile agente, e motore di tale macchina, l' impresa fu in breve tempo abbandonata, ed ora ne restano soltanto le mura della torre diroccata. —

Il cattivo successo di questa prima impresa non disanimò altri artisti, e nell' anno 1820-1821 per opera di certo Rassol si ritentò la prova erigendo un' altra torre su d' un monte più elevato (Vinschivarg) ponendovi delle mole piuttosto voluminose per essere poste in moto dalla forza del vento. Anche questo tentativo riuscì infelice, e dopo poco tempo il Rassol fu obbligato a levare tutto il congegno meccanico, e lasciò a memoria di tale avvenimento la torre, che tuttora esiste in cima al monte suaccennato.

L' arte del fornajo restò egualmente ignota tra i primi abitanti dell' isola; dacchè come ogni famiglia era provveduta di macine per prepararsi le farine, e confezionarsi il pane, così egualmente ogni famiglia doveva essere fornita di sufficiente forno, in cui le femmine arrostivano il pane per le loro famiglie. Sul principio di questo secolo però coll' occupa-

zione de' Francesi, venne quì a stabilirsi un fornajo francese di nome *Chalvien*, il quale esercitò questa sua arte fino agli ultimi anni di sua vita, ed era specialmente occupato a preparare il pane pel militare, che trovavasi quì di guarnigione.

Questo ramo d' industria fu recentemente con qualche successo esercitato da G. Gerolimich, e più tardi vi fece concorrenza anche un Morin e Vidulich. Ora esistono due pubblici forni, dai quali si può ritrarre ogni giorno pane fresco di diverse qualità; come pure si può avere il pane biscotto, di cui si forniscono i bastimenti a lungo corso.

Come è facile ad immaginarsi, i primi abitanti dell' isola, non avendo risorse sufficienti nè nell' agricoltura, nè nella pastorizia, hanno dovuto necessariamente tentare qualche altro mezzo per provvedere ai bisogni della propria esistenza. La vicinanza del mare offrì loro la più favorevole occasione, e la pesca divenne per essi una necessità. In sul principio questi isolani cercarono con tal ramo d' industria di procurarsi un facile mezzo pel giornaliero mantenimento; la pesca però esercitata in più grandi dimensioni, con cui gli abitanti tentarono di migliorare le proprie condizioni economiche, non fa di se mostra se non che dopo il 1600, epoca in cui si diè mano alla pesca delle sardelle.

Questa vuolsi essere stata introdotta a Lussingrande circa l' anno 1640 per opera de' benemeriti patrioti Botterini, e Ragusin, i quali a tal uopo introdussero delle grandi reti, conosciute sotto il nome di «Tratte» per la pesca di Scombri, e di Sardelle. Questa novella industria, aumentandosi il numero de' pescatori, dovette essere regolata da norme precise, onde evitare fra le parti pericolosi conflitti. Si fu di tal guisa, che ogni proprietario di tratta aveva l' obbilgo di trovarsi, e preparare convenientemente una «posta» cioè luogo più frequentato dalla massa del pesce, e più adattato per tirare la tratta. Questa posta così preparata non apparteneva già a chi vi aveva fatto la spesa, ma era soltanto aggiunta alle altre già da prima esistenti; e quindi, venuta la stagione della pesca, in un giorno determinato, ch' era d' ordinario il giorno di S. Marco (25 Aprile) si gettava la sorte tra i pe-

scatori per la posta, che a ciascuno doveva toccare nell' anno, ed ognuno doveva accontentarsi della posta, che la fortuna gli aveva conferito. Col progresso di tempo venne tolta questa particolare disposizione, ed ogni nuovo proprietario di tratta aveva l' obbligo di versare uno zecchino d' oro al consorzio de' pescatori, affinchè esso con tale introito avesse cura di preparare nuove poste tanto nella parte orientale, quanto nell' occidentale dell' isola, e de' vicini scogli di Sansego, e di Unie. —

Dal Documento N. XI. si deduce, che le tratte di Sardelle, e Scombri in ambidue i Lussini ammontavano a circa venti, che tenevano occupate circa 400 persone. Si pratica questa pesca nell' oscurità della notte, cioè quando vi manca il chiarore della luna usando a tal uopo una ben animata fiamma di fuoco. S' impiegano per ogni tratta due o tre barche; la prima di queste d' ordinario con tre persone di servizio, acceso un buon fuoco su d' una graticola di ferro sull' innanzi della prova, va lentamente remigando allontanandosi dalla sponda fino alla distanza di 200 - 300 passi, e va così in traccia del pesce, il quale, se vi esiste, comparisce tosto in immensa massa al chiarore della fiamma. Assicuratosi il conduttore della barca di fuoco della presenza del pesce, e datone avviso all' altra barca, che contiene la tratta, ritorna lentamente verso terra alimentando sempre sufficiente fuoco col legno di ginepro, mentre l' altra barca passando a piccola distanza dalla prima, vi fa un semicerchio prendendo nel mezzo la barca di fuoco, ed il pesce da quello attratto. Affidando quindi le corde della tratta ai pescatori, che trovansi a terra, questi vanno lentamente tirando secondo l' ordine del conduttore, finchè giunta la tratta a poca distanza da terra, se ne affidano i capi a gente, che trovansi nella terza barca, su cui alla fine si raccoglie tutto il pesce preso, che talvolta è in tanta copia da caricarne la barca intera. Se vi ha abbondanza di pesce, si ripete l' operazione in una stessa notte; e nel giorno seguente se ne occupa della salatura. Le sardelle ben salate, e ben condizionate in barili della capacità circa di due mille teste venivano un tempo spedite

a Venezia, e se ne faceva vivo traffico. Questa pesca, che nei tempi più lontani era la principale risorsa degli abitanti dei Lussini, ed ha servito ad aprire loro la via ad altre più lucrose imprese andò a poco a poco disparendo di guisa, che a Lussingrande non v' ha più traccia di tal specie di pesca, ed a Lussinpiccolo esistono ancora tre, o quattro tratte, che in unione ai Sansegotti esercitano tale pesca specialmente attorno Sansego, i cui abitanti contano ancora oggi da 12 - 15 tratte da sardelle.

Il prodotto di questa pesca varia secondo le diverse annate, in cui v' ha una maggiore, o minore migrazione; in generale si reputa buona la pesca, quando ogni tratta fa una preda di 400 - 500 mila sardelle, e si ritiene meschina quando raggiunge appena la cifra di 100 - 150 mila. Tutto il ricavato della pesca, detratte le porzioni dovute alle barche, ed alle tratte, viene diviso a parti eguali tra i pescatori addetti ad una tratta. È poi pratica antica, ed anche al giorno d' oggi rigorosamente osservata dai Sansegotti, di destinare la ventesima parte della preda a benefizio della Chiesa.

I primitivi pescatori de' Lussini esercitavano la loro arte anche con altre specie di reti, ed a tal uopo esploravano le diverse località delle vicine isole della Dalmazia, facendo preda di pesce scielto, come Brancini, Dentali, Pagari, Orade ecc. e poscia confezionavano questo pesce in guisa loro particolare, e diveniva il boccone prediletto della ghiottoneria veneta. Consisteva questa preparazione, conosciuta sotto il nome di «Geladia, o Zaladia» nel far bollire il pesce distinto in sufficiente quantità d' aceto puro, ed appena compita la bollitura il pesce così cotto si stivava in barili per farne smercio a tempo opportuno alla Dominante. Un pesce di discreta grandezza in tal guisa preparato, dopo che era raffreddato si poneva in apposito recipiente, vi si gettavano sopra qualche grano di garofano, oppure un pò di zafferano, qualche foglia di rosmarino, od un pò di polvere di cannella, ed in tal guisa attorno il pesce si formava una gelatina di color giallognolo, ed era così servito a tavola come oggetto di lusso, e di ghiottoneria; e quando l' apparato era di soddisfa-

zione, ed il pesce di qualche grandezza aveva il prezzo d'uno zecchino d' oro. —

Anche la pesca del Tonno (Scomber thynnus) era in qualche uso presso questi abitanti col mezzo delle tonnere, di cui vuolsi essere state diverse collocate in diverse località delle sponde dell' isola. Ora però se ne trova appena una traccia in una Tonnera, che esiste ancora nelle vicinanze di Ossero poco distante dall' estremità settentrionale della Cavanella e di proprietà degli eredi qn. Ant. R. Cosulich o Bartolina Canorich. Tanto a Lussingrande, quanto a Lussinpiccolo in luogo delle tonnere si sono sostituite delle reti alte, e forti, che si distendono in diverse località in linea verticale dalla sponda verso il mare: un' estremità di questa rete, conosciuta sotto il nome comune di «Palandara» è affidata ad una forte corda legata sulla roccia della sponda, mentre l' altra estremità del mare è assicurata ad un ferro con robusta corda. Il tonno, le palamide, ed altri pesci di questa specie percorrendo le sinuosità delle sponde dell' isola s' incagliano nella rete; questa pesca però è assai misera, e si esercita ne' mesi di primavera, e di autunno.

L' esercizio della pesca in generale in Lussinpiccolo è tuttora mantenuto in tre o quattro famiglie, che sono altrettanti rami della famiglia Picinich esclusivamente dedita alla pesca. Questi da qualche anno hanno posto in uso alcune reti alte tre, o quattro passi, e convenientemente lunghe, e forti, con cui ne' mesi d' estate pescano le palamide, e le lanzarde, e ben di frequente ne fanno abbondante preda.

L' esercizio della pesca è ora quasi tutto concentrato nella popolazione di Sansego, che colle diverse specie di reti, e di tratte, e secondo le stagioni, provvede al bisogno del proprio mantenimento, e fornisce la pescaria di Lussinpiccolo di eccellente pesce, come sono i branzini, i dentali, i pagari, le scarpene, gli alberi, i barboni, le sardelle, gli sgombri, le anguzigole, le salpe, le loligini, ed una quantità di pesce minuto, specialmente di menole.

La pesca in alto mare lontano dalle sponde si pratica da battelli chiosotti, in Lussin grande da diversi anni si trovano

stabilite diverse famiglie, che esercitano questa pesca nel canale di Ossero, e nel Quarnerolo. È da lunga pezza che le comuni interessate gridano, e reclamano contro tale pernicioso metodo di pesca; poichè se praticata un pò vicino alle sponde distrugge le uova deposte dal pesce, e porta di conseguenza un' inevitabile carestia. In tal guisa si pesca una quantità di rase, di pesce colombo, di pesce mollo, una quantità di scampi, che specialmente si trovano nel canale di Ossero, ed altro pesce minuto, come menole, sardelline, piccoli barboni, gli alberi, sepoline, e calimaretti, che forniscono in generale a dovizia la pescaria dei Lussini.

Anche la pesca, benchè sia un' arte assai miserabile, ha dovuto sostenere delle ingiuste angherie per parte della Comunità di Ossero, la quale nell' anno 1640, quando i Lussignani hanno introdotto le tratte delle sardelle, per deliberato del Consiglio comunale ha imposto ai pescatori l' aggravio della Decima delle sardelle, tributo che alla Comunità d' Ossero rendeva annui Ducati 240 circa. Molte località poi dell' isola, e tra le altre il porto di Lussinpiccolo era da tempi lontani dato in Enfiteusi, che si protrasse sino all' anno 1848, e ne fu l' arrendatore l' or defunto Gaspero Ivancich, e soltanto dopo il famoso anno 1848 si potè liberarsi la popolazione da si ingiusto peso. E come se tutto ciò ancora non bastassè sulle tratte di sardelle era imposta un' altra angheria di L. 15 per ciascuna a titolo di regàlia destinata, e dovuta ai Giudici di Ossero. Tanta era la prepotenza, tanta la tirannide, che gli Osserini non cessarono mai d' esercitare sulla nascente popolazione di Lussin.

La pesca potrebbe un tempo divenire un' importante ramo d' industria, non soltanto con tal mezzo riescirebbe facile il procurarsi un sano nutrimento, ma si potrebbe anche incamminare un' importante ramo di commercio. Questa industria però lascia ancora molto a desiderare, e si rende perciò sommamente necessaria l' opera del Governo, il quale dovrebbe darsi la premura di regolare con savie leggi queste imprese. Vigono è vero alcune disposizioni per la costa del litorale, ma ne è così trascurata la sorveglianza che ne risul-

tano gravissimi danni. Negli ultimi tempi vi dedicò la sua attenzione anche il nostro Governo, e nell' anno 1863 vi mandò in Francia una persona pratica per istudiare le disposizioni colà vigenti, e per adottarle alle nostre coste. L' I. R. Consigliere Arco a ciò destinato ha visitato tutti gli stabilimenti, e presa conoscenza di tutti i metodi colà usati per la produzione artificiale del pesce, e delle ostriche. L' illustre viaggiatore, appena ritornato in patria, sotto l' immediata sua sorveglianza, ha istituito in diversi punti dell' Istria, e nel Golfo di Trieste, ripetuti esperimenti per la moltiplicazione delle ostriche; ma il suo tentativo rimase senza effetto, nè ebbe altro risultato se non quello d' aver inutilmente sprecate, e consumate delle somme vistose senza aver nè punto, nè poco migliorata l' industria. Se infatti il Governo con opportune leggi saprà impedire la distruzione delle uova, e del pesce novello, assai meglio che l' arte, saprà la natura provvedere alla moltiplicazione del pesce.

CAPO QUINTO

Della Navigazione

La sterilità del suolo, la piccola estensione dello stesso, che appena arriva a tre miglia quadrate, e la mancanza quindi di prodotti naturali, che bastino a soddisfare ai bisogni della vita, ha spinto gli abitanti dell' isola di Lussin a cimentarsi ai gravi pericoli della navigazione. La pesca si fu per essi il primo gradino all' industria marittima; poichè con tale mezzo essi incominciarono ad assuefarsi ai disagi, ed ai pericoli del mare, a prendere conoscenza di paesi più, o meno lontani, e scambiarsi con essi qualche produzione, ed in fine a prepa-

rarsi qualche piccola somma per maggiori imprese. Il passaggio però dalla pesca alla navigazione non fu sì rapido, come taluno potrebbe immaginarsi; chè anzi poche famiglie povere, stabilitesi in paese affatto nuovo, prima di raggiungere il grado di perfezione per l' arte marittima hanno dovuto passare diverse fasi; ed in tal guisa dalla rude costruzione di piccole barchette destinate alla pesca sulle coste dell' isola, si passò ad armare barche più grosse, e più sicure per poter estendere la propria industria sulle coste della vicina Dalmazia, ed Istria, e per poterne portare il risultato sui mercati di Venezia, e di Ancona. Fino all' anno 1640 non si vede ancora alcuna disposizione all' esercizio dell' industria marittima; bensì si riscontra fino a quell' epoca migliorata l' industria della pesca, e questa sembra aver spianata la strada alla navigazione. Infatti le prime due famiglie di Lussingrande, cioè Ragusin, e Botterini, distinte per la pesca, danno anche i primi navigatori; e lo dimostra il fatto, che già nell' anno 1620 lo stipite della famiglia Botterini Antonio, si meritò un pubblico elogio dal Provveditore generale Veneto Alvise Zorzi con suo decreto 29 Decembre, perchè questi tanto nelle guerre della Dalmazia, quanto in altre occorrenze ha sempre prestato valido soccorso sia coll' armare le proprie barche, sia col prendere servizio nell' armata navale. Non però tutte le località dell' isola abitate hanno abbracciato la carriera marittima; infatti la città di Ossero ne' tempi di sua floridezza, non presenta traccia d' industria marittima: eppure per la frequentazione del numeroso navile, che ogni giorno attraversava l' Euripo per cimentarsi col pericoloso Quarnero Ossero da tempi remoti ha istituito un' uffizio di Sanità, destinato a garantire la popolazione dalle stragi di morbi contagiosi, ed affidato al corpo nobile della Comunità di Ossero.

La parte settentrionale dell' isola, e precisamente la borgata di Neresine, ed il villaggio di St. Giacomo, soltanto da circa mezzo secolo a questa parte offre poche barche, e piccoli trabaccoli, che sono destinati al trasporto della legna da fuoco a Venezia, ed a Lussinpiccolo e portano in complesso un tonnellaggio di circa 500 a 600 ton. Neresine però da cir-

ca 12 anni ha dato il primo armatore a lungo corso, ed è questi Domenico Zorovich detto Sulle. Egli però non è di condizione marittima, ma piuttosto attivo, ed intraprendente, e si occupò nei primi anni col commercio della foglia di Lauro, e col traffico di legna con Venezia. Le sue imprese furono coronate di buon successo, ed avendo incamminato alla carriera marittima l' unico suo figlio nell' anno 1857 ha intrapreso in società la fabbrica d' un bastimento, e dopo tre anni svincolatosi dalla società ha assunto da se stesso la fabbrica d' altro bastimento, che tra breve genererà un terzo, e ciò vuol dire, che per quanto ardua, e pericolosa sia l' arte del mare, pure offre bella occasione di aumentare in breve il proprio patrimonio. —

Gli abitanti di Lussingrande confinati su piccola estensione di terreno sterile nella parte meridionale dell' isola diedero principio alle loro escursioni marittime colla pesca, e come s' è veduto, vi si distinsero le famiglie Ragusin, e Botterini, che in tale congiuntura visitarono tanto le coste dell' isola stessa, quanto quelle dell' Istria, del Quarnero, e della Dalmazia. Le prime barche destinate alla navigazione di costa servivano per trasportare la legna da fuoco a Venezia, oppure degli animali bovini, di cui abbisognava la Repubblica dominante, e ve li forniva la vicina Dalmazia. Dalla forma degli usati navigli, e dalla loro destinazione, si distinguevano essi in Tartane, ed in Manzere; e questi esercitarono sempre la navigazione costiera, nè osarono mai sortire dalle acque dell' Adriatico.

Prima dell' anno 1600 non si riscontrano traccie di navigazione, e per tutto il corso di questo secolo poco progresso si ebbe nell' arte marittima, dacchè le memorie di quei tempi ci portano appena i nomi di Petrina, di Botterini, e di Budinich, che si distinsero nella navigazione tanto privata, quanto pubblica su navi da guerra.

Lussingrande però sia per mancanza di capitali, sia per titubanze nel darsi a grande imprese fece poco progresso nell' arte marittima: poichè in un secolo, dacchè quegli abitanti si diedero alla navigazione, si ebbero appena ventiquattro

navigli, de' quali pochi diretti da capitani, e la maggior parte da patroni. Questo lento, e meschino sviluppo della marina di Lussingrande è confermato dalle condizioni attuali della città, la quale conta pochissimi armatori a lungo corso, e poche barche di piccolo cabotaggio. Lussingrande però può andar superba d' aver dato alla marina da guerra prodi, e valorosi capitani, e marinari. Tra questi meritano essere conservati alla posterità i nomi di Antonio Botterini, di Martino, e di Michele Botterini, che ottennero pubbliche testimonianze del loro valore, e degli utili loro servigi prestati alla Serenissima Repùbblica; godono d' un eguale rinomanza anche le famiglie Petrina, come cap. Agostino, Filippo, Pietro, quella di Pizzetti, che diede prodi marinari nelle persone di Antonio, e di Matteo suo figlio, i quali al servigio dello Stato colla propria Tartana soccombettero sotto Dulcigno, e se ne conservò onorevole memoria del Provveditore generale Antonio Renier, quella di Budinich, di Leva, di Fedrigo, e di altri, che si distinsero al servizio pubblico della Repubblica di Venezia. —

Pel commercio marittimo privato se Lussingrande non offriva gran numero di navigli, pure nel secolo passato ha dato diversi distinti capitani, i quali quando anche privi dei proprî bastimenti, hanno prestato eccellente servizio alle case commerciali di Venezia. Sotto tale aspetto merita speciale menzione il capitano Pietro Budinich di Simon, il quale nell' anno 1781 trovandosi al servizio della Casa commerciale Treves di Venezia fu il primo tra gl' isolani, che intraprese un viaggio per le Indie Occidentali, e che per primo fece sventolare il glorioso vessillo di St. Marco sulle lontane spiaggie dell' America. Avvicinandosi a quelle terre per lui sconosciute fu predato da un corsaro inglese, che pretendeva appropriarsi del ricco carico fatto in Venezia.

Il solerte, ed esperto capitano non si lasciò sgomentare, che anzi facendo valere i proprî diritti innanzi alle Autorità locali costituite, fu lasciato libero, e così si portò a Porto Ricco della Giamaica. Là vendette il ricco carico scambiandolo con altri ricchi prodotti dell' isola di cui onusta la na-

ve fece felice ritorno a Venezia con grande vantaggio dell' armatore. Questi infatti allettato dal buon successo del primo viaggio, fece tosto fabbricare altra grossa nave, la quale bene equipaggiata col Cappellano, e col Medico a bordo sotto la direzione dello stesso Capitano Pietro Budinich intraprese altro viaggio per l' America, dirigendosi specialmente a Giamaica. —

La speculazione riuscì prospera come nel primo viaggio: ma il Capitano Pietro Budinich ritornando a Venezia fu colto da lenta malattia che troncò la sua esistenza in mezzo al mare nell' anno 1788. Il fratello minore Antonio Budinich dopo la morte del Capitano assunse la direzione della nave, e la ricondusse salva a Venezia con grande rammarico dell' armatore, e degli amici d' aver perduto una vita tanto preziosa del prode capitano. Gli altri fratelli Alessandro, e Marc' Antonio si mantennero fedeli al servizio della Casa Treves, che si mostrò sempre soddisfatta dell' attività, e della probita di si distinti capitani marittimi.

Ne' tempi più vicini si fu pure un capitano di Lussingrande quello, che per primo tra questi isolani tentò di passare con grossa Nave il burrascoso Capo Horn, e spinse ripetute volte la sua navigazione sull' Oceano Pacifico fino a Lima. Si fu questi il valente Capitano Cav. Pietro Leva, il quale, ottenute pregievoli onorificenze dall' I. R. Governo Austriaco, all' atto dell' organizzazione dell' I. R. Governo Centrale Marittimo, fu onorato della carica di I. R. Capitano di Porto in Lussinpiccolo. Si mantenne egli in quel porto pel corso di tre anni con decoro, e con dignità, con piena soddisfazione degli abitanti, specialmente di Lussingrande, i quali col suo mezzo videro portate a buon termine le rive del porto, ed aumentate in buon numero le pensioni de' poveri marinari. Fu poscia trasferito nella stessa carica a Venezia, ed a Trieste, ed alla fine ora gode il ben meritato riposo dopo si faticosa vita. —

Come s' è già detto, Lussingrande non ha di troppo avanzato nella carriera marittima per proprio conto e ciò può essere attribuito alla mancanza d' un opportuno porto; ha però

sempre prestato abilissimi Capitani alle Case di Commercio di Venezia, ed ultimamente di Trieste. La Società del Lloyd Austriaco di Trieste fin dalla prima sua istituzione ha saputo valersi dell' esperienza pratica di diversi Capitani marittimi di Lussingrande, tra i quali meritano essere ricordati con onore i Barichievich, i Craglietto, i Fedrigo, e molti altri, che trovansi impiegati in qualità di Capitani, e di Tenenti a bordo di quel numeroso navile. Recentemente il cap. Fedrigo disgustato dal cattivo trattamento avuto dalla Società stessa, ne abbandonò il servizio, che occupava in Alessandria d' Egitto, in qualità d' Agente della Società; e prestò la sua opera al servigio di S. A. il Vicerè d' Egitto nella marina di guerra; ove egli gode una ben meritata stima, e reputazione, e s' è acquistato col suo saggio contegno gradi, titoli, ed onori da quel Governo, che a confronto della Direzione del Lloyd ha saputo giustamente valutare i suoi reali meriti.

È dovuto al Cap. A. Barichievich, come altrove s' è accennato, il merito dell' iniziativa per la formazione d' una Società per azioni colla sede in Lussingrande, e questa aveva per iscopo di promuovere la navigazione a lungo corso in quella città. Benchè i patriotici sforzi dell' illustre Barichievich siano abortiti sul principio della grandiosa impresa, pure ogni patriota imparziale dovrà tributargli la meritata lode per aver egli pel primo gettata la semente di quello spirito di Associazione, dei cui ubertosi frutti, è lecito sperare, godranno le prossime generazioni. Che se il Capitano Barichievich forse un pò acciecato dalle forme burocratiche, non ha potuto trasfondere ne' propri Concittadini quel sincero zelo, e l' amor di patria, che lo animava nella sua impresa, la colpa, e le sue conseguenze ricadano su chi o per inesperienza, o per pusilanimità, o per qualsiasi altra causa ha attraversato il nobile suo disegno, con cui poteva risorgere a novella vita la languente sua patria; e non è forse lontano il giorno, in cui altri, facendo eco ai saggi principî del Barichievih, li mettano in pratica con miglior fortuna a decoro della patria. —

L' attuale industria marittima in Lussingrande è esercita-

ta con poche piccole barche di cabotaggio destinate a mantenere una poco lucrosa comunicazione con Trieste, Fiume, e colla Dalmazia. Pochi sono gli armatori di bastimenti a lungo corso, e tra questi poi piccolo è il numero di quelli, che spingono le loro navi attraverso l' Atlantico, ma si limitano invece alla navigazione del Mediterraneo, e del mar Nero. Il tonellaggio in complesso ammonta a ton. 4800 circa, ed i bastimenti di quella città tengono occupati circa 150 marinari, mentre il residuo de' marittimi trova facile impiego su bastimenti appartenenti alla vicina Lussinpiccolo. —

La città di Lussinpiccolo, che si può dire assolutamente, ed esclusivamente marittima, deve tutta la sua prosperità a quest' unico ramo d' industria. I ristretti confini del suo territorio, e quindi la scarsità de' suoi prodotti naturali, dovevano necessariamente spingere quegli abitanti a cercarsi una qualche risorsa sul mare, che da ogni lato li circondava. Anche qui senza dubbio la pesca si fu la prima industria di questi abitanti, dacchè infatti s' introdussero nella stessa epoca le tratte delle sardelle, come s' è veduto a Lussingrande; ed in tal guisa si aprirono essi la via per esplorare le coste più, o meno lontane dell' Istria, e della Dalmazia. Il passaggio dalla pesca alla navigazione costiera è il più spontaneo, ed il più facile: ed è appunto così, che i Lussignani, fattosi qualche risparmio colla pesca, pensarono a costruirsi qualche barca, o trabaccolo più o men grande, per il trasporto di legna da fuoco alla Serenissima Dominante. —

Riesce difficile, per non dire impossibile, il fissare l' epoca, in cui cominciò a svilupparsi la navigazione, dacchè mancano memorie sul proposito. Però dai registri di nascita durante tutto il corso del secolo 1600 non compariscono, che soli quattro, o cinque patroni di barche, e tra questi si rimarcano tre Premuda, cioè Luca, Giovanni, e Matteo di Giovanni, un Matteo Duncich, e Francesco Perichievich, che fu nipote del Curato di egual nome, e perciò affatto straniero. Dall' anno 1700 comminciò a prendere un notevole e progressivo incremento la marittima industria; e di ciò si ha la prova nel racconto d' una solenne processione, che ebbe luogo

nell' anno 1727, in cui sono riportati ben venti patroni di barche, i quali con stendardi, con salve, e con cere cercarono di rendere più splendido e più magnifico il trasporto del Corpo di St. Romolo da St. Martino alla chiesa di Santa Maria. Più tardi ancora, e fino l' anno 1765 si trova memoria dell' esistenza di soli quattro Capitani a lungo corso, e questi sono Domenico Dundich, Antonio Premuda, Domenico Tarabochia, e Matteo Nicolich; però la loro navigazione era limitata alle coste del Mediterraneo, come l' Albania, la Puglia, la Sicilia, e la Barberia. Non fu, che nella seconda metà del secolo passato, che Lussinpiccolo, come gradatamente andò aumentando nella popolazione, così progredì con singolare rapidità nello sviluppo dell' industria marittima.

Le famiglie Tarabochia, e Premuda sono quelle, che diedero l' esempio di darsi con un maggiore slancio ad una navigazione più estesa. Una ben regolata economia domestica, la probità, e l' esattezza nel disimpegno de' propri doveri, lo spirito di fraterna concordia, ed una reciproca confidenza dei Lussignani tra loro, sono le fortunate circostanze, che più d' ogni altra cosa hanno dato il maggior impulso, e sviluppo alle marittime imprese. I nostri proavi, sotto la modesta veste di patroni di barche, e pescatori, hanno saputo contrarre amichevoli relazioni a Venezia, e scrupolosi nell' adempiere con puntualità agli obblighi assunti con chi aveva loro somministrato a credito il materiale necessario al crescente navile, colla loro esemplare attività hanno potuto di giorno in giorno avanzare nella via del sociale progresso. Questo sviluppo marittimo non fu però così rapido, come si avrebbe dovuto supporlo in gente, la quale tutta la propria sussistenza doveva ritrarsi dal mare.

Negli ultimi due decenni del secolo passato, quando la popolazione di Lussinpiccolo ammontava appena a 1800 anime, si contavano già circa ottanta navigli, tra i quali settanta di cabotaggio, e soli 12 bastimenti più grossi capitanati da tre Tarabochia, da due Scopinich, da tre Ivancich, da due Premuda, da un Merlato, e da un Radossich, la cui navigazione però era limitata al Mediterraneo. Dal numero de' legni di

maggior, o minor portata, assegnando ad ognuno l'equipaggio medio di cinque persone, si può stabilire la marineria di Lussinpiccolo a circa 400 individui, e di ciò fa anche prova il registro della Scuola di St. Nicolò, o dei Marinari, che nell'anno 1794 conteneva inscritti 330 marinari. Nei primi tempi della navigazione di Lussinpiccolo questi abitanti limitavano la loro industria al traffico di legna da fuoco colla Dominante, ed al trasporto di sale, vino, e bestiame dalle coste dell'Istria, della Dalmazia, e dell'Albania per Venezia. Più tardi una buona sorgente di guadagno offrirono le spedizioni militari della repubblica contro diversi luoghi della Barberia, che impiegarono diversi legni pel trasporto del materiale da guerra; e così pure il traffico del sale, che dalle coste dell'Italia veniva trasportato al litorale croato, ove godeva libertà d'introduzione.

Questo traffico riusciva vantaggiosissimo per doppio motivo, e perchè al luogo dell'acquisto, essendo venduto ad altissimo prezzo ai sudditi qual oggetto di regia privativa, mentre dalle saline veniva consegnato ai forestieri a vilissimo prezzo per estrarlo dallo Stato, dava occasione ad un sistemato, e lucroso contrabbando, a cui si prestarono ben volentieri gl'intraprendenti Lussignani, e perchè poi al luogo dello scarico facevano vistoso guadagno sul capitale impiegato. Il contrabbando era assai bene organizzato tra i gabellieri del Re, e tra le popolazioni, ed i forestieri, che dovevano esportare il sale dal regno; d'ordinario essi prendevano dai regi magazzini coi loro legni appena la metà della portata d'ogni barca che avevano però carica ed in tal guisa ne risultava agli speculatori un'utile ben riguardevole. Questa per molte famiglie si fu la prima fonte, ed origine della loro prosperità, e questa offrì loro i mezzi di procurarsi bastimenti e più solidi, e di maggior portata, coi quali poterono poscia estendere le proprie relazioni. Lussinpiccolo verso la fine del secolo passato secondo le notizie tratte dal celebre Ab. Fortis, e della classica opera del Protomedico Dom. Dott. Menis non presentava, che un miserabile paese, la cui popolazione non oltrepassava 2000 abitanti, che ritraevano il loro sostentamen-

to dalla pesca, e dal traffico di legna da fuoco, che trasportavano a Venezia con barche dette Tartane, ed anche colle Manzere, ch' erano specialmente destinate al trasporto d' animali da macello.

Benchè vi fossero già nel paese diverse famiglie fornite di sufficienti mezzi pecuniari, benchè non vi mancasse il coraggio, e la buona volontà, pure vi mancava uno spirito intraprendente, che, abbandonate le vecchie pratiche, additasse la strada a nuove imprese marittime; e questo speciale merito era riservato al genio scrutatore d' un giovane medico forestiere che nell' anno 1782 fermò qui il suo domicilio. Si fu questi il giovane Bernardo Dott. Capponi, che fornito di ricco suppellettile di vaste, ed utili cognizioni, fortunatamente il solo tra gente onesta, ed attiva bensì, ma inesperta, e priva d' ogni coltura sociale, col raro suo colpo d' occhio, che lo caratterizzava, conosciuta, e ben valutata l' importanza della posizione, e della sicurezza del porto, convinto della perizia di questi abitanti nell' arte marittima gettò egli il primo seme di quella rigogliosa pianta, che un giorno doveva portare si ubertosi frutti.

La sua condizione di Medico condotto gli offrì l' occasione di mettersi in buone, ed amichevoli relazioni coi principali capi delle famiglie, e con questi concertò, e diede impulso alle prime più ardite imprese del commercio marittimo. La scrupolosa puntualità de' Lussignani nel soddisfare ai propri obblighi, del qual fatta ci lasciò luminose prove la casa commerciale « Calzavara » di Venezia, la sicurezza quindi del Dott. Capponi d' aver a trattare con gente onesta, attiva, e di buona fede, aprirono maggiori vie di credito a questi novelli imprenditori, e vi contribuì notevolmente la facondia del Dott. Capponi, il quale da tutte le parti cercò d' ottenere utili raccomandazioni per l' imprese marittime. —

Dietro tale impulso vi fu chi o si pose alla fabbrica di qualche bastimento, o cercò di farne acquisto dai Veneziani, od infine si studiò di riacconciare, ed ingrandire i legni già esistenti, e renderli atti almeno alla navigazione sulle coste del Mediterraneo, Capponi stesso si pose alla testa di si grandiosa impresa, cercando soci non solo nel proprio paese, ma anche a Fiume, ed a Trieste che aveva per iscopo di fabbricare un solido bastimento, caricarlo poscia per conto sociale, ed intraprendere un viaggio per l' America. Si portò infatti al termine la progettata fabbrica, e fu impresa anche la sospirata spedizione per l' America, ma si triste ne fu il risultato, che mai s' è potuto trovarne una qualche traccia.

La Direzione di questo naviglio fu affidata al Capitano Matteo Nicolich di Martino fratello del dotto Sacerdote Don Martino stretto da vincoli d' amicizia col Capponi, e vi si trovava a bordo il Sacerdote Don Marco Scopinich, e questi pure non diede mai più notizie di se stesso.

Questo esito infelice di questa prima speculazione marittima non sgomentò punto l' intrepido Capponi; che anzi rannodando più intime relazioni colle principali famiglie trovò forte appoggio alle sue provvide vedute nel Rev. Sacerdote Don Giovanni Vidulich. Questi, benchè scarso di mezzi di fortuna (proveniva da famiglia di pescatori) seppe non pertanto procurarsi una sufficiente coltura nelle lettere, e nelle scienze nel Seminario di Spalatro. Quando il Dott. Capponi nel 1782 approdò su questi lidi dalla vicina Albona, il Rev. Don Giovanni Vidulich attendeva all' istruzione, ed educazione del proprio fratello minore d' età Stefano Vidulich; e si fu il distinto medico, che, conosciute le belle qualità del giovane Vi-

dulich, persuase suo fratello Don Giovanni, e la sua famiglia ad inviarlo all' Università di Padova, onde perfezionarsi nello studio delle lettere, e delle matematiche. Il giovane corrispose per eccellenza all' aspettazione di chi si prendeva cura di lui, e tanto ne fu la rinomanza a Padova, che quell' Illustre Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti lo accolse nel numero de' suoi Socî corrispondenti. Ritornato in patria ricco di vaste cognizioni si dedicò con zelo alla pubblica istruzione, e promuovere con tutte le sue forze la progrediente industria marittima. —

Sono questi i tre illustri Antesignani, che al cadere del secolo passato, ed al principio di questo assunsero il grave compito d' ingentilire la ognor crescente popolazione. Convinti perciò, che l' istruzione del popolo, e la sua educazione sia la migliore, e la più sicura via per guidarlo alla sua prosperità, formarono essi il disegno di aprire pubbliche scuole, ove specialmente la gioventù potesse acquistarsi il corredo di quelle cognizioni si teoriche, che pratiche necessarie ad un' uomo di mare. Misero saggiamente a profitto la propria influenza per indurre i proprî concittadini alla formazione d' una Società, che promuovere dovesse il pubblico bene. —

Nell' anno 1794 con un modico contributo di soli quattro Ducati d' oro venne costituita una numerosa associazione, cui presero parte le principali famiglie di Lussinpiccolo, e questa si proponeva di tenere sicurtà su legni mercantili del proprio paese, di fabbricare un edifizio per le pubbliche scuole, e di salariarne i maestri, che all' educazione della gioventù si prestassero. Dal capitolare allegato in Appendice sub (XIV) si rileva l' eccellente spirito di fratellanza, di con-

cordia, e di filantropia, di cui ponno andar superbi gli antenati, i quali con meschini mezzi hanno dato prove non dubbie dello spirito di filantropia, di cui erano animati; dacchè col tenue tributo accennato hanno essi dato compimento al vasto edifizio delle scuole, conosciuto sotto il nome di Seminario, ed hanno assicurato sufficienti salarî ai distinti maestri, che a quelle scuole erano destinati. Nello stesso tempo, che in tal guisa si andavano preparando gli allievi per sorreggere, e rendere più estesa, e più illustre la marina mercantile il benemerito Dott. Capponi aprèndo sempre più strette ed amichevoli relazioni con case di commercio delle vicine città marittime procurava agli abitanti nuove fonti di credito, affinchè, rotte le barriere, che fino a quell' epoca li tenevano stretti entro gli angusti limiti dell' Adriatico, possano con maggior slancio dedicarsi a più ardite imprese della navigazione.

Tutti i più distinti abitanti del paese seguirono il saggio consiglio del Dott. Capponi, e si slanciarono con risolutezza nella novella carriera loro additata, e ne meritano speciale menzione le famiglie Premuda, Ivancich, Scopinich, e Vidulich che alla fine del secolo passato contavano già qualche naviglio di alto bordo destinato, ed atto al traffico marittimo su tutte le coste del Mediterraneo. Sventuratamente le fatali peripezie d' una lunga guerra, che pose in trambusto l' Europa tutta, hanno prodotti i loro funesti frutti anche in questo ramo d' industria, e diedero il crollo a questa nascente impresa. La poca, o nessuna sicurezza de' bastimenti sul mare, le pericolose, e continue scorrerie de' corsari, le prede legittimate dal diritto di guerra, hanno portato un tal colpo alla marina dei Lussini, che per lunga pezza dovettero essi risen-

tirsene; dacchè non rimasero incolumi che pochi bastimenti, i quali a tempo utile hanno trovato sicuro asilo ne' porti del litorale Croato, e specialmente a Portorè, o quegli altri pochi, che assumendo altra bandiera ripararono a Malta, mentre un buon numero di legni o fu interamente abbrucciato, oppure nel porto stesso di Lussin per lunga stagione d' anni furono ridotti a si triste condizione che affondarono nel porto stesso, e ne fanno fede le diverse carcasse che per molti anni ingombrarono le rive di questo porto. Il formale divieto di introdurre ne' paesi soggetti al dominio francese qualsiasi merce di provenienza inglese, ne' primi anni del secolo presente, ha dato occasione a pochi, ma arditi e fortunati Lussignani, d' esercitare specialmente con Ancona il pericoloso contrabbando, o la vietata introduzione de' generi coloniali: e questo genere d' industria esercitata con piccole, e veloci barche ha procurato a diversi una ricca fonte di guadagno accompagnato però da gravissimi pericoli. L' instabilità del Governo, che di giorno in giorno si cambiava, attesa la facilità della conquista dell' isola, l' incertezza del domani, gli aggravi della guerra furono le cause per cui per molti anni restò interamente arrenata la navigazione, e vi tenne dietro una desolante carestia, i cui effetti provò Lussino nell' anno 1816. —

Dopo tanto lunghe, e disastrose guerre, seguita appena la sospirata pace, i Lussignani si diedero ben tosto alla primitiva loro carriera per riparare all' immense perdite sofferte da una forzosa inerzia. Siccome però diverse, e le migliori famiglie, onde sottrarsi alle tristi vicende della guerra, furono obbligate a stabilire il loro domicilio in paesi stranieri, così molti de' Capitani, che non avevano proprî bastimenti, si posero al servigio di queste famiglie emigrate; tra le quali va annoverata la famiglia Premuda, che stabilitasi prima a Malta, poscia a Venezia, fermò finalmente la sua stabile dimora a Trieste sotto la ditta « Fratelli Premuda »; la famiglia Tarabochia, che godette buonissima fama a Venezia per le sue imprese marittime, in cui teneva occupati ben 15 grossi bastimenti a lungo corso; la famiglia Cosulich, che du-

rante le guerre Napoleoniche ritiratasi a Fiume, fermò là la sua dimora, e là ancora con maggior o minor fortuna vivono i non degeneri figli.

In quel torno, od un pò più tardi si stabilirono a Venezia altri due patrioti: uno s' è il Rev. Don Domenico M. Scopinich, il quale sulla fine del passato secolo occupava il meschino posto di maestro di Aritmetica, ed insieme col proprio fratello Giovanni aveva la proprietà d' un bastimento non troppo grande. Morto dopo qualche anno suo fratello egli si assunse la gestione del bastimento per tutelare gl' interessi dei relitti Nipoti, e per provvedere al loro sostentamento. Propizia gli sorrise la sorte, e quindi invaghito più delle ricchezze mondane, anzi che de' tesori celesti, domandò ed ottenne dalla Curia Romana d' essere sollevato dagli obblighi annessi alla vita sacerdotale per dedicarsi esclusivamente al commercio. Seppe con rara perspicacia mettere a profitto la sua perizia aritmetica, ed in breve tempo divenne un potente armatore, mentre i nipoti restano privi anche del piccolo patrimonio paterno, a cui però al momento della sua morte provvide saggiamente compensando egregiamente tanto i propri nipoti, quanto altri, che l' avevano fedelmente servito.

L' altro si fu il Sig. Antonio L. Ivancich, e questi dalla carriera marittima in qualità di Capitano passò con intrepidezza a qualche impresa commerciale senza però abbandonare l' industria marittima. Il buon successo nelle sue imprese lo animò sempre più ad estendere le sue relazioni marittime, ed in tal guisa divenne anch' egli un potente armatore, che memore della sua patria cercò sempre di tenere al suo servigio Capitani, e Marinari del proprio paese, e concorse in tal guisa a promuovere il lustro, e la prosperità della patria. Benchè lontano questo distinto cittadino dalla città nativa, non trascurò però mai di rivolgere ad essa le sue cure, ed è perciò, che prese sempre parte attiva nelle patrie istruzioni, e trasmise ai figli tale nobile sua tendenza.

Con tali miserabili risorse si trovavano i Lussignani, quando cessarono i tumulti di guerra; quindi la maggior parte de' Capitani prestò la sua opera a quelle benemerite fami-

glie, che avevano emigrato al tempo della guerra; ed i Capitani colla regolare loro condotta, e con una lodevole, e saggia economia hanno potuto farsi un qualche discreto risparmio in guisa da essere in grado di appigliarsi da se a qualche impresa marittima. Essi però per lungo spazio di tempo si limitarono a fare acquisti di bastimenti scâdenti, che d'ordinario venivano venduti dai Veneziani; che se pure taluno intraprendeva qualche fabbrica di nuovo legno, era obbligato a ricorrere ai cantieri di Venezia, o di Chioggia. Siccome però in ogni caso i bastimenti erano di piccola portata, di rado oltre 300 tonellate, così la loro navigazione era limitata alle coste del Mediterraneo, e specialmente della Francia, della Spagna, e della Sicilia, donde riportavano grande quantità di sale dalle saline di Trapani per Venezia; e pochi si furono i navigli che oltrepassarono le colonne di Ercole per spingersi qualche rara volta fino Cadice, Lisbona, ed Oporto.

Quando poi la Russia potè tranquilla impiegare le nerborute sue braccia per dissodare la terra, e promuovere la coltura de' campi, vennero ben tosto ad aprirsi nuovi scali nel Mar Nero, ove affluivano i ricchi prodotti del paese, e specialmente le diverse granaglie. Colsero ben tosto questa favorevole occasione i Lussignani, e spinsero arditi a que' inospiti lidi i loro navigli per trasportarvi carichi di grano, o lane da Odessa per le città commerciali di Genova, Livorno, e Marsiglia; e questa ne' tempi più vicini si fu la prima sorgente di prosperità de' naviganti di Lussino. La poca pratica però di quelle coste pericolose del mar Nero, le terribili procelle di quel mare, e la poca solidità de' bastimenti sono le cause principali, per cui in sul principio i Lussignani hanno dovuto pagare un infausto tributo di vittime umane, che ogni anno ingojava quel burrascoso mare.

Quando poi nell' anno 1828 divampò la guerra tra la Turchia e la Russia i Lussignani si trovarono ben tosto al loro posto per approfittare di questa per loro fortunata avventura. La maggior parte de' bastimenti di Lussino per tutta la durata di quella campagna restò al servigio della Russia pel trasporto di militari, e del necessario materiale di guerra; e

questa si può dire, senza tema d'essere contradetti, essere stata la seconda fonte di ricchezza, e di prosperità di Lussino. Si fu in tale felice congiuntura, che diversi Capitani impiegati al servigio altrui, colta l'occasione di procurarsi qualche risparmio, si trovarono al caso d'intraprendere per conto proprio o la fabbrica, o l'acquisto di qualche legno, e da quell'epoca aumentò notevolmente il navile de' Lussignani, che con più sicurezza, e più pratica frequentarono più arditi gli scali del Mar Nero, che offrivano loro vistosi noleggi specialmente negli anni di cattivo raccolto nell'occidente dell'Europa. Dopo diversi anni di questa, dirò così, periodica navigazione, che si esercitava tra il mar Nero, e le coste del Mediterraneo, appena dall'anno 1835 incominciarono i Lussignani ad intraprendere qualche viaggio per Inghilterra. Attesa però la mancanza d'un trattato di commercio tra l'Austria, e la Russia, i bastimenti destinati per Inghilterra con carichi di grano, prima di dirigersi a quella parte dovevano toccare un porto nazionale, onde almeno in apparenza naturalizzare il carico. Questa formalità portava necessariamente non piccolo inciampo alla navigazione sulle coste d'Inghilterra, benchè questa non si facesse che ne' soli mesi di estate. La navigazione dell'Oceano Atlantico fu però qualche anno prima conosciuta, e vi diede occasione l'armatore Sig. A. L. Ivancich, il quale fece per primo esplorare dai suoi bastimenti le coste della Norvegia trasportando colà il sale dalla Sicilia, e riportandovi poscia a Venezia carichi di Bacalà. In tal guisa i Lussignani qualche anno prima di conoscere le isole brittaniche, eransi già addomesticati e colla navigazione dell'Atlantico, con quella del mare di Nord. In questa novella navigazione si distinsero diversi Capitani, i quali in tale servigio hanno potuto formarsi la loro fortuna, e tali sono i Capitani Premuda, Ivancich, e Starcich, che per lunghi anni rimasero al servigio del loro patriota Ivancich, mentre questi stessi poi, od altri capitani della stessa casa intrapresero dei viaggi per l'America Meridionale portando a que' paesi il sale marino dalla Sicilia, e riportando a Trieste ricchi carichi da Bahia, o da Riojaneiro.

Tolte infine mediante opportuni trattati di commercio le barriere al libero scambio di prodotti utilissimi al commercio, i Lussignani animati dal prospero successo delle loro imprese marittime si occuparono con maggior zelo ed attività a stringere amichevoli relazioni coll' Inghilterra impiegando il numeroso loro navile nel trasporto di granaglie, per riportarne poscia del carbone fossile alle diverse città dell' Europa, le quali pel maggiore sviluppo delle macchine a vapore, ne hanno maggior bisogno, ed è in tal guisa, che i naviganti di Lussin nel breve periodo di mezzo secolo esplorarono le coste del mar Nero, del Mediterraneo, del mare del Nord, come pure le piazze principali di commercio tanto dell' America Settentrionale, quanto della Meridionale procurandosi un onesto guadagno, che fa di giorno in giorno aumentare la prosperità del paese.

La nuova guerra insorta nell' anno 1854 tra la Russia, e la Turchia, guerra, a cui presero parte l' Austria, la Francia, l' Inghilterra, ed il Piemonte, presentò a questi marittimi una novella favorevole occasione per procurarsi un ricco guadagno, ed essi seppero valersene con rara destrezza. Si fu in tale congiuntura, che la maggior parte de' bastimenti de' Lussini si posero a servigio della Francia, e dell' Inghilterra per trasportarvi tutto il materiale di guerra, le provigioni, e gli eserciti; ed in tal modo si arricchirono ed Armatori, e Capitani, come pure i marinari stessi, che godevano di brillanti salari durante tutta quella campagna, e questa si può proclamare l' epoca più memorabile del progresso, e della prosperità di Lussino. Terminata infatti appena la guerra, benchè languisse in ogni parte il commercio, pure i cantieri del litorale, e di Venezia furono impegnatissimi a costruire bastimenti di belle forme, e di grosse portate, ed in seguito a tale attività la città di Lussinpiccolo colla fine dell' anno 1869 contava un numero non indifferente di circa cento Armatori, che avevano in mare circa 130 bastimenti della complessiva capacità di tonellate 72500, e tengono ben impiegati circa 1200 marinari, che nell' industria marittima hanno assicurata la prosperità delle famiglie. Il piccolo cabottaggio di trabaccoli,

di brazzere è di poca entità, e si riduce comprese le barche da pesca a circa 8000 tonellate. —

Questo rapido sviluppo dell'industria marittima tra gli abitanti di Lussino dovrebbe pure fermare l'attenzione di quelle rispettabili Autorità, che sono costituite a promuovere il progresso, e la maggior estensione del commercio; e sotto tale aspetto la marina mercantile ha bisogno di pronte riforme, se non vogliasi assolutamente distruggere un'opera si bene avanzata. La regolazione de' Consolati, e l' esatto adempimento delle loro mansioni; un Codice di diritto marittimo, e la pubblicazione di salutari discipline pel mantenimento del buon ordine a bordo de' bastimenti, ed infine una provvida assistenza per parte del Governo nelle gravi peripezie, cui di tratto in tratto ricade la marina mercantile sono le indispensabili migliorie, che si attendono dalla saggezza del Governo.

L' attività d' altronde degli abitanti di Lussinpiccolo fa singolare contrasto in questo ramo d' industria con quella di Lussingrande, che, sebbene posto sotto le stesse condizioni topografiche, e benchè da tempi più lontani abbia iniziato la navigazione, pure rimase così stazionaria, che nel corso di circa tre secoli conta appena da 12-15 bastimenti a lungo corso della complessiva capacità di circa 5000 tonellate, e dà occupazione a circa 200 marinari compresi quelli del cabottaggio, e della pesca. Neresine poi nel corso di soli 10 anni s' è già procurato due bastimenti a lungo corso, della capacità di 890 tonellate, che danno occupazione a circa 24 persone; mentre altri tre, o quattro trabaccoli esercitano il traffico di legna con Venezia, e Lussinpiccolo impiegando circa 15 a venti persone. Anche Sansego in questi ultimi tempi ha il suo armatore nella persona di Nicolò Mircovich, il quale esercitando l'industria marittima con piccola brazzera, ha potuto alla fin fine farsi acquisto di grosso legno di circa 700 tonellate, dandone la direzione al proprio figlio: possa un tale esempio trovare molti immitatori.

CAPO SESTO

Della costruzione navale

L' industria marittima, come necessariamente esige un màggior numero di bastimenti, così promuove, e dà vita ad altri rami d'industria, che con quella vanno uniti, e tra questi specialmente la costruzione navale. Questa arte rimase per lungo tempo rude, e bambina, benchè nei registri battesimali già si trovi accennato nel 1596 un Calafato di nome Simone Covacich; andò di pari passo colla navigazione, ed e perciò, che nel secolo 1600 poche sono le persone distinte col nome di Calafati. Nel secolo 1700 si trova radicata quest' arte nella famiglia Cattarinich, la quale condjuvata da altri pochi carpentieri eseguiva nel proprio squero soltanto il raddobbo di trabaccoli, e d'altri legni di maggior, o minor portata, che si tiravano a terra sullo squero. —

Si fu appena nell' anno 1823, che il proto Sisto Cattarinich dietro impulso della famiglia Vidulich, alla cui Direzione trovavasi il benemerito Parroco Don Stefano Vidulich, diede mano alla fabbrica d'un Brigantino della portata di circa 300 tonellate per conto della accennata famiglia. Questo primo tentativo in un ramo d' industria affatto novello in Lussino diede un legno se non elegante di forme, pure solidamente costruito, che prese il nome di Primo Lussignano, e si mantenne in navigazione fino all' anno 1850. Onde animare questa nascente industria della propria patria concorse validamente l' altra famiglia de' Fratelli Premuda stabilita a Trieste, i quali dopo qualche anno sullo stesso cantiere sotto la direzione dello stesso proto fabbricarono un Bark e più grande, e più elegante del primo sotto il nome di **Gara.**

In seguito il proto Sisto fabbricò diversi altri legni perfezionando la costruzione, e dopo la sua morte per titolo di

eredità subentrò nello Squero suo figlio Giuseppe Cattarinich. Questi pure sulle orme di suo padre si distinse per la sua attività, e per la lodevole sua disposizione di favorire gli sforzi de' proprî concittadini per costruire nuovi navigli; e benchè egli non abbia di troppo migliorata l'arte riguardo alle forme, pure ha reso più solida, e più sicura la costruzione de' bastimenti. Egli d'altronde ha preveduto la corrente dei tempi, ed ha conosciuto le tendenze de' suoi concittadini, e perciò per provvedere agli ognor crescenti bisogni della navigazione, ha dato conveniente istruzione a suo figlio Giuseppe Sisto, il quale dopo la sua morte era destinato a raccogliere l'eredità del padre nell'industria della costruzione navale. Questi infatti, aperte estese, ed utili relazioni con luoghi, che possono somministrargli il legname per costruzione, ha già portato l'industria a maggior grado di perfezione, e d'altro conto spinse a tal punto la sua attività, che il suo squero è continuamente occupato da nuove fabbriche, e dà onesto lavoro ad un centinajo di lavoranti; ed è perciò suo speciale merito, se si vede ogni giorno allevato a questa industria un buon numero di ragazzi, che poscia divengono eccellenti carpentieri.

Dall'anno 1845 questo primo Cantiere di Lussinpiccolo destò la concorrenza di diversi altri patrioti, che si posero a gareggiare tra loro nella costruzione di bastimenti; tra questi merita speciale menzione lo squero di Marco Martinolich, il quale da semplice Capo-mistro allo squero di Cattarinich si assunse il gran compito della costruzione di grossi bastimenti, e vi riuscì infatti con piena soddisfazione di committenti. —

Questa sua impresa però trovò poca fortuna, dacchè dopo pochi anni sia per la scarsezza di mezzi, e di capitali, sia per malignità di taluno che poteva esserne geloso, egli fu ridotto a tal deplorabile stato di miseria, che suo figlio Nicolò, istruito ne' principi della moderna costruzione navale, benchè fornito di rara abilità, pur truppo negletta, ed oscura, non trovando occupazione nel proprio paese, si trovava ormai nella dura necessità di abbandonare la patria per cer-

carsi un qualche più fortunato asilo in qualche terra straniera. Fortunatamente insorse però a suo favore l'amica, e benigna mano, che lo rattenne dalla presa risoluzione, e lo impegnò alla costruzione di grossa nave. Si fu questi il Sig. Giuseppe Ivancich, che, animando a tale grande impresa il giovane artista, gli offrì l'occasione di far brillare il genio, di cui era animato, e di procurarsi sempre più estese cognizioni nel progresso dell' arte.

Riuscito per incanto questo novello, ma ardito esperimento, il cantiere di Martinolich divenne ricercatissimo tanto dai patrioti, quanto dai forestieri, la solidità de' legni, e l'eleganza delle loro forme rende ormai celebre il costruttore Martinolich anche in paesi lontani.

Alla sponda opposta del porto, e precisamente nella sinnosità di Velopign già dall'anno 1845 il provetto Capitano marittimo, e ricco armatore il Sig. Antonio R. Cosulich ha eretto un' altro eccellente cantiere, che per la sua posizione, e per l'abbondante apparato necessario alla costruzione navale si merita la preferenza ad ogni altro. Il nuovo costruttore però, che ha sempre fabbricato bastimenti per proprio conto, salve poche eccezioni, non ha punto corrisposto alle esigenze, ed alla giusta aspettazione del ceto marittimo; dacchè i bastimenti sortiti da quel cantiere non hanno mai presentato quelle qualità nè di solidità, nè di forma, che vi esige il progresso dell' arte, e dei naviganti. Egli però si mostrò sempre animato da ardente amor di patria, e nulla lasciò intentato per migliorare la nascente industria; a tal fine faceva educare con speciale cura il giovane suo nipote Scopinich, che ricco di vaste e sode cognizioni, mentre si preparava il tesoro della propria scienza a vantaggio della propria patria, sul fior d'età da prematura morte si vide troncato il filo d' una necessaria esistenza.

Un' altro cantiere sorse egualmente sull' opposta sponda del porto sotto la direzione del Capitano mercantile Melchiore Vidulich in compagnia del proto Giovanni Peranovich, e così sotto la stessa direzione se ne formò un' altro nella parte boreale dell' isola nel vicino porto di Val d' Arche, ambi-

due però questi cantieri spiegarono poca attività, dacchè l' ultimo non diede vita che a soli due legni, e colla morte del proprietario del fondo (Vidulich) cessò ogni opera di quel cantiere. Il primo poi distinto col nome di « Squero Peranovich » dopo aver fabbricato due soli bastimenti rimase interamente negletto limitandosi alla semplice riattazione de' piccoli legni. Questo da tre anni a questa parte venne richiamato a nuova vita col mezzo del Capitano mercantile Luigi A. Tarabochia, che si dedicò alla costruzione navale, e diede saggi non dubbi della propria abilità nel fabbricare un' elegantissimo Brik Scunner per conto d' un' armatore francese. La buona riuscita di questa prima impresa ha dato novello impulso all' attività di questo cantiere che nel breve periodo di poco più d' un' anno ha compito quattro distinti bastimenti, ed essendovi favorevole la pubblica opinione, v' ha tutta la probabilità che l' impresa sia coronata di buon successo. —

Ebbe vita efimera nella stessa epoca il cantiere appartenente ad Antonio Tarabochia; poichè compiuti appena due o tre bastimenti cadde nel totale abbandono. All' incontro, sono ora tre, o quattro anni, che il Capitano mercantile, ed Armatore Marc' Antonio Starcich ha dato mano a vasti lavori nel porto di Cigale per preparare un comodo cantiere. Questo si trova in armonia coi principî della moderna costruzione, ed il proprietario non risparmia fatica nè rifugge da spese purchè si raggiunga lo scopo di ottenere uno squero, che nulla lasci a desiderare a confronto dei cantieri della città vicina, dal cui giogo voglion sottrarsi i Lussignani.

In tanta abbondanza di Cantieri però, ciò che è da deplorarsi, mancano poi gli opportuni, ed idonei costruttori navali; così che il solo Martinolich, benchè guidato più da puro empirismo che da principî teorici, è quello, che dirige le costruzioni de' navigli tanto sul proprio squero quanto su quelli di Velopign, e di Cigale. Non v' ha dubbio, che l' emulazione tra gli artisti sia il miglior mezzo di perfezionare una qualsiasi arte, ed industria; egli è perciò desiderabile, che tanto il Cantiere di Cigale, quanto quello di Velopign siano for-

niti d' abili costruttori, i quali tengano dietro al progresso dell' industria tanto sotto l' aspetto tecnico quanto sotto l' aspetto estetico; ed in tal caso soltanto si potrà nutrire fondata speranza, che Lussino in breve periodo d' anni potrà aquistarsi rinomanza tanto per la quantità del suo navile, quanto anche per la solidità, ed eleganza de' suoi bastimenti. E se già a quest' ora distinta è la fama de' cantieri di Lussino, diansi cura i loro proprietari a non rendersene indegni; non tralascino cure, e fatiche per mantenere la loro industria a quell' alto grado di perfezione, che si conviene al progresso del secolo, ciò, che loro riescirà facilissimo, se all' utilità, ed al comodo de' bastimenti sapranno degnamente accopiare anche il bello. —

Col progresso della costruzione navale vanno di pari passo tutte le altre arti, che con quella trovansi strettamente collegate, e tali sono quelle del fabbro, del fonditore di metalli, del falegname, dell' alborante, ecc. ecc. Ogni cantiere infatti, che trovasi in attività, è fornito d' un' officina da fabbro e da questa sorte ben preparato, e lavorato tutto il materiale di ferro, che si rende necessario per la costruzione de' bastimenti, di guisa che l' arte del fabbro, che al principio di questo secolo o non si conosceva tra questi abitanti, od era per dir così disonorante per chi la esercitava, perchè in mano di gente, che mal sapeva preparare qualche miserabile utensile di casa, oggi è portata a tal grado di perfezione, che gli attuali artisti non hanno punto da invidiare, agli stranieri, nè hanno da vergognarsi a confronto de' lavori delle vicine città marittime di Trieste, e di Fiume. Questo notevole perfezionamento nell' arte è specialmente dovuto alla circostanza, che diversi artisti arruolati al servizio militare, essendo ammessi nelle officine degli Arsenali di Venezia, e di Pola, hanno saputo approfittare della favorevole occasione loro offerta per istruirsi nell' esattezza, e nella solidità dei lavori. La costruzione di cassoni di ferro, che la saggia economia di bordo ha inventato per la conservazione dell' acqua potabile, ha già qui un' abile artefice, che si occupa di tal specie di

lavoro, ed egualmente di altri utensili di bordo lavorati con molta eleganza. —

Si è di tal guisa, che le sei, o sette officine da fabbro danno sufficiente lavoro a circa trenta artisti, che col sudor della fronte si guadagnano l' onesto pane giornaliero, ed offrono alla città il mezzo di provvedere a tutti i bisogni della vita sociale senza aver bisogno dell' opera straniera. Vi si trovano poi un fonditore di metalli, e due ottonai, il primo de' quali prepara i chiodi galvanizzati per la fittura de' bastimenti, ed i mascoli per i timoni, mentre gli altri due con sufficiente eleganza forniscono tutti gli utensili necessari a bordo. Due bravi alberanti hanno pure qui la stabile loro dimora; e tale, e tanta è la loro occupazione, che da se stessi con buon numero di lavoranti non possono sempre soddisfare ai molti impegni che si assumono. Si è per tal motivo, e forse anche per riguardo economico, che gli armatori fanno venire le alberate compite, e fornite di quanto vi va annesso da Fiume, o da Venezia, se si tratta d' alberate di larice. La costruzione navale infatti trova in Lussinpiccolo quanto v' è necessario per dare compimento alle più eleganti navi; ed in tale proposito non sono esclusi i diversi falegnami che danno pure forbiti lavori preparati con singolare esattezza, che non lasciano punto a desiderare. Gli emeriti marinari, che hanno consumato la maggior parte della loro vita sul mare, sono quelli, che si occupano della velatura, e dell' armamento de' bastimenti, e così senza tema d' essere contraddetti, si può asserire, che Lussinpiccolo basta a se stesso per preparare un solido, ed elegante navile, benchè il suolo non presenti alcun materiale a ciò necessario. Egli è da qualche tempo, che a soccorso della costruzione navale viene impiegato una speciale macchina a vapore, la quale è destinata a rammolire il legname prima di applicarlo al bastimento, ed in tal guisa invece del fuoco, che un tempo adoperavasi per tale effetto, si preparano pezzi di legno di venti, e trenta piedi di lunghezza, e rammoliti si lasciano adattare a qualsiasi eventuale curvatura senza portar il grave inconveniente di pericolose screpolature. L' applicazione delle fodre de' bastimen-

ti in rame non ha più bisogno dei dock, e della maestria dell' Inghilterra, dacchè questa operazione si compie ora qui sia sui cantieri a secco, oppure colle carene in mare.

In onta a tanta attività nella costruzione navale i Lussignani non pertanto sono condannati ancora a pagare ricco, e grosso tributo a chi fornisce loro la tela e le corde, come pure per l' acquisto di ancore, di catene, ed altri oggetti di ferro, per cui devono pagare non piccole commissioni ai negozianti, o di Trieste, o di Fiume. Le tele, ed i cordaggi si ritraggono o da Venezia dalla fabbrica Cogo, oppure da Ancona dalla celebre fabbrica Persichetti; il quale da molti anni ha contratto buone relazioni cui Lussignani, e continua tuttora a somministrare loro quanto abbisognano a favorevoli condizioni.

Per meglio provvedere ai bisogni della marina egli è da qualche anno, che la fabbrica Persichetti ha qui stabilito un ben fornito deposito di cordami e di tele, onde senza perdita di tempo ognuno abbia l'opportunità di sciegliersi da se stesso quanto gli può essere necessario. Benchè questo deposito riesca di grande, e pubblica utilità, e di comodo, pure i Lussignani dovrebbero una volta sottrarsi a questo giogo straniero, ed è perciò, che la classe de' naviganti, riconosciuta la convenienza, e l' utilità d' una vasta fabbrica di tele, e di cordaggi in questa marittima città, si desse pensiero di costituirsi in numerosa società per azioni, e questa avesse il grave compito di provvedere a tutto l' armo d' un bastimento sia per tele, che per cordaggi. Un' altra importantissima previdenza sarebbe quella di formare o per associazione, o meglio ancora per commissione un' altro deposito di tutti gli oggetti di ferramenta, che si rendono indispensabili per un bastimento, come sarebbero le ancore, le catene, le catenelle, le corde di ferro, i molinelli ed altro, mettendo a profitto le più recenti, e sempre utili scoperte in questo ramo d' industria; ed in tal guisa anzichè prestare un vistoso tributo alle semplici speculazioni di commissionari di Trieste, o di Fiume procurarsi a miglior mercato nel proprio paese quanto v' ha di bisogno per la costruzione del numeroso navile.

La confezione, e la preparazione di buon pane biscotto è ancora un pio desiderio tra gli abitanti di quest' isola, ed è questo un bisogno, a cui converrebbe pure provvedere. Benchè tre siano i fornaj, che si occupano di questo ramo d' industria, pure gli armatori sono obbligati a ricorrere od a Trieste, od a Fiume per provvedersi della necessaria quantità di buon pane biscotto; e ciò perchè gli attuali fornaj, o non si prestano con quella attività, e sollecitudine, che ha ragione di esigere chi è dedicato alla carriera marittima, o perchè vi mancano i mezzi per supplire alle irregolari esigenze, o perchè infine l' acquisto riesce più costoso per le spese di trasporto, che il fornajo è pure obbligato a sostenere. La qualità pure del pane non sempre corrisponde all' aspettazione dei committenti, ed acquirenti; sarebbe perciò saggio, ed utile il provvedimento d' istituire anche per tale oggetto una Società per azioni, la quale avesse il compito di preparare il pane biscotto, le carni salate, le minestre, l' olio ed il butirro, e tutto ciò, che si rende necessario per somministrare agli equipaggi de' bastimenti un sano, e conveniente nutrimento, quando specialmente i navigli siano destinati a lunghi viaggi in paesi lontani, e mal provveduti.

CAPO SETTIMO

Schizzo storico dell' Isola

Benchè la storia dei Lussini rimonti appena al principio del XV. Secolo, pure è forza prenderne le mosse da tempi molto più lontani, che si perdono in favole, e in miti per poter in qualche modo stabilire l' origine degli abitanti dell' Isola. È opinione di tutti gli antichi scrittori, che l' isola di

Cherso, distinta col nome di Crepsa, o Crexa coll' attuale isola dei Lussini abbia formato una sola isola, e che per un qualche cataclisma ne sia seguita la separazione. Questo avvenimento si riferisce ad epoca assai lontana, dacchè l' angusto canale, che separa le attuali due isole, e conosciuto sotto il nome di Euripo, esisteva già ai tempi di Apollonio di Rodi, il quale parlando del misfatto di Medea così si esprime « *Medea varcato l' angustissimo Euripo, allontanò tosto la barca per meglio illudere l' incauto fratello.* » Le fondamenta della vetusta città di Ossero vennero gettate in memoria dell' infelice Absirto, che inseguendo la sorella fuggita con Giasone aveva approdato a quei lidi; e dopo la tremenda catastrofe i suoi compagni di viaggio unitisi coi Frigii colà rinvenuti fermarono là la stabile loro dimora.

Vero, o falso ch' esser possa il racconto di Apollonio sul viaggio dei Argonauti, ci dà però giusto, e fondato motivo a credere, che la provenienza, e l' origine degli abitanti delle Absirtidi debba ripetersi da quella stessa nazione, che nei tempi lontani ha popolato anche l' Istria, e si può quindi con molta probabilità sostenere, essere comune l' origine dei primi popoli dell' Istria, e di quelli delle isole Absirtidi, o del Quarnero. —

Questa opinione è convalidata dall' autorità dell' illustre C. A. Combi, il quale ne' suoi studi storiografici intorno all' Istria così scrive: « Le nostre più antiche tradizioni parlano della « venuta dei Colchi in questa provincia, i quali inseguendo il « fuggitivo Giasone, e gli Argonauti per riavere Medea sarebbonsi fermati stanchi dal lungo viaggio sui nostri lidi. Ora « in ogni principio tradizionale per quanto falsato dal tempo, « e dall' ignoranza, v' ha pure un germe di verità. » Sembra quindi che un popolo dalle rive del mar Nero abbia trasferito a queste parti la propria dimora; e noi pure attenendoci alla stessa argomentazione ripetiamo l' origine degli abitanti di queste isole da quella stessa razza, che venne a stabilirsi in Istria, e ciò con tanto più di ragione in quanto, che lo stesso storico Apollonio ci lasciò scritto, che i Colchi per inseguire i Tessali si dispersero in parte nell' Istria, ed in par-

te per la Dalmazia. Benchè il racconto del viaggio degli Argonauti si riferisca a tempi favolosi, e la storia di questi arditi navigatori segni le prime imprese dei Greci sulla via del mare per promuovere il commercio, pure non abbiamo potuto far a meno di tenerne parola, dacchè tutti gli autori antichi se ne occuparono. È opinione generale, che l' impresa degli Argonauti non sia altro, che un' ardita impresa di commercio, e che i valorosi eroi Greci alle cui teste s' era posto Giasone abbiano intrapreso una spedizione guerresca, e mercantile nello stesso tempo in paesi fin allora ad essi sconosciuti. Essi sotto pretesto di trarre dalla Colchide i ricchi tesori, che Frisso aveva colà portato, o per impadronirsi delle ricchezze di Aeta re de' Colchi rinchiuse nel tempio di Marte, od infine per esplorare quella contrada, che si supponeva ricca di miniere d' oro e d' argento fabbricarono al promontorio di pegaso nel golfo Pelasgico una nave con 25 a 30 rematori, e con essa si spinsero nel Ponto Eusino per debellare i pirati, che infestavano le sue acque. Il fatto stà, che dopo la gloriosa impresa di Giasone conosciuta sotto il nome di vello d' oro, tutte le città della Grecia seguirono l' esempio degli Argonauti, dopo che il mare restò depurato da feroci pirati, e dopo che era seguita la totale distruzione di alcune barbare nazioni, che si opponevano al libero passaggio dei navigli: e da quell' epoca si fondarono in que' paesi diverse colonie, e si fabbricarono diverse città di grande rinomanza.

Lasciando a parte questo fatto incerto, e favoloso, che potrebbe tutto al più servire di valido documento, a chi mal contento della modesta, e plebea origine de' propri antenati, amasse render celebri i propri natali colle famose gesta or ora accennate; veniamo ora a tempi più vicini, ma però ancora oscuri per mancanza di storici documenti. Lo storico G. A. Boman nella sua storia della Dalmazia appoggiandosi all' autorità di C. Julius. Solin. Polyhist. cap. 2. asserisce, che i Liburni popoli dell' Asia con alquanti legni siano venuti nell' Adriatico, ed unitisi ai Colchi, i quali quaranta anni prima s' erano stabiliti sulle isole del Quarnero conquistarono i paesi dove approdavano. Riusciti quindi vittoriosi nelle diverse lotte

sostenute cogli indigeni e Liburni si estesero dalle rive dell' Istria sino al fiume Kerka e perciò divenne equivoco il nome di Liburni, e d' Illirici, come lo dimostra il seguente passo di Fabio Lib. 5. cap. 5. « *Illyrici, seu Liburni sub extremis Alpium radicibus agunt inter Arsiam, Titiumque flumen longissime per totum Adriatici maris effusi.* » Questi Liburni trovandosi al possesso della gran parte dell' Adriatico si diedero a coltivare lo studio della navigazione, e riuscirono a migliorarla inventando una nuova forma di navi assai veloci al corso, distinte col nome di « Liburniche » dai Romani, cui furono di grande soccorso nelle guerre puniche. Col vantaggio di tali navi, come è facile ad immaginarsi, essi in breve tempo divennero padroni d' una buona parte dell' Illirio, che si trovava tra la Liburnia, e la Macedonia. Si spinsero colle loro conquiste fino a Durazzo, e là ebbero a sostenere una ostinata lotta cogl' Illiri soccorsi dagli abitanti di Corfù. Fabbricata la città di Curzola, e riusciti vittoriosi nell' Illirio occuparono buona parte delle rive d' Italia alla parte occidentale dell' Adriatico. Trovarono però in questa impresa ostinati, e valorosi nemici i Piceni della Marca Anconitana, che li snidarono da quel paese; e perciò desiderosi di vendetta si collegarono cogli Etruschi, i quali, fondata Adria sulle rive del mare, da cui derivò il nome del Golfo Adriatico, coi Liburni si mantennero in buona armonia su questo che a vicenda da loro veniva signoreggiato. Questa comunanza d' interessi degli Adriesi, e dei Liburni fece sì, ch' essi per lungo corso d' anni rimasero liberi dal dominio romano. Però se vissero in amichevoli relazioni coi Romani non poterono tanto essi, che i loro alleati gli Etruschi sostenere un' aspra lotta coi Gallo-Celti, e Senoni, che abbandonata la loro antica sede discesero per cercare nuove abitazioni, ed una parte transitò il Reno, ed il Dannubio, una parte penetrò nell' Illirio, ed una si diresse verso l' Italia. Quelli, che si rivolsero all' Epiro presto si accordarono cogl' Illirii, stabilirono quindi colà la loro dimora, e presero anche il nome d' Illirii. I Liburni evitando ogni famigliarità coi sorvenuti Galli, lungi da ogni pensiero di stringere con essi qualche convenzione, si ritirarono alle loro

isole, donde senza rivali esercitavano il loro dominio sul mare. Siccome i Gallo Illirii non avevano barche da navigare, così i Liburni, ed i Toscani continuarono ad essere pacifici possessori del mare; finchè Dionisio Tiranno di Siracusa mise a profitto l' arte della navigazione, e s' impossessò dell' isola di Lissa. Le vicende della sorte dei Liburni furono diverse pel corso di quattro o cinque secoli, e la loro stella cominciò ad ecclissarsi quando le legioni romane cominciarono a spingere oltre i confini d' Italia le loro imprese. Monumenti, che ci attestino il sicuro dominio dei Liburni sulle isole del Quarnero, non ne conosciamo; ma se si ponga mente al lungo tratto di spazio, che occupavano della costa marittima, cioè da Arsa d' Istria fino al Kerka in Dalmazia, se d' altronde si consideri la speciale loro predilezione per l' arte marittima, non può restar alcun dubbio, che i Liburni fino alla conquista dei Romani hanno interamente posseduto queste regioni. Infatti l' eruditissimo e forbito storico Dalmato, Lucio è di parere, che la padronanza degli Adriesi fosse impossibile, senza previo possesso delle isole Liburniche, tra cui principali le Absirtidi, e perciò nelle diverse lotte insorte egli non ritiene infondata l' opinione; che Istriani, Adriesi, e Liburni le possedessero a vicenda.

Da due lati veniva minacciato il dominio dei Liburni per parte dei Romani: il Senato Romano nell' anno (185 a. C.) ordinò la fondazione della colonia di Aquileja allo scopo d' impedire l' irruzione de' Galli, o piuttosto per avere in quella un punto d' appoggio per estendere la signoria di Roma sull' ultima provincia d' Italia, cioè dell' Istria; o così gl' Istriani si trovarono tosto a contatto coi Romani, nè gran fatto ne erano disgiunti i Liburni, che dall' Arsa si estendevono per il litorale, e per le isole, e partecipavano della sorte degl' Istri.

Diverse si furono le supposte cause per cui i Romani intimarono la guerra agli Istri, ma fra tutte la principale è riposta nella politica romana, la quale era sempre diretta ad estendere sempre più il dominio di Roma, e ad impadronirsi d' un paese, che situato all' ultimo confine d' Italia avrebbe servito di mezzo potente per opporsi alle irruzioni eventuali de' Galli. —

La campagna del 177. a. C. riuscì affatto sfavorevole alle legioni romane; poichè gl' Istriani guidati da loro Regolo Epulo in mezzo a fitta nebbia attaccarono l' inimico, e lo ridussero a così precipitosa fuga, che una gran parte si trovò affogata, e sorpresa dalle armi istriane nell' atto stesso, che cercava d' imbarcarsi sulle navi a ciò destinate. Tale e tanta si fu la strage di questa pugna, che delle due legioni romane impegnatesi nella battaglia rimasero appena mille, e duecento uomini senza armi, e tutti i cavalieri senza cavalli. Nel seguente anno 178. a. C. i Romani accesi d' ira per la sconfitta loro toccata, ricomposte, e aumentate le loro forze tanto terrestri, che marittime sul principio della primavera, abbandonati gli accampamenti d' Aquileja con forte esercito invasero l' Istria, i cui abitanti non potendo resistere a tanta preponderanza de' nemici, lasciarono libero il passo ai Romani, che ponendo ogni cosa a sacco avanzarono nell' interno del paese fino sotto la città di Nesazio. Gl' Istri in tanto pericolo di totale rovina, ritiratisi nelle vicine foreste raccolsero alla meglio un' esercito di tutta la gioventù atta all' armi; data quindi la battaglia combatterono con valore, ma furono ben tosto sgominati dai Romani, e cacciati in vergognosa fuga; si ridussero quindi nelle città donde poi domandarono la pace, e diedero gli ostaggi. Rotto infine ogni tentativo d' accordo i Romani si accinsero ad espugnare la città di Nesazio, ultimo asilo degl' infelici capi istriani: alfine stretti da lungo assedio gl' Istriani furono obbligati a rendere le armi, ma essi preferirono ad uccidersi gettandosi dalle mura, e con essi rimase trafitto dal proprio pugnale il loro Re Epulo. Così dopo una sanguinosa lotta colla caduta di Nesazio, e coll' espugnazione di Mutila, e di Faveria l' intera provincia dell' Istria nell' anno 176. a. C. fu assoggettata alla Repubblica Romana, ed a quest' epoca egualmente deve riportarsi anche l' assoggettamento delle isole liburniche; poichè se la Liburnia era confinata dal Quarnero, dall' Arsa, e dal Monte Maggiore, e gli è certo, che anche questo tratto di paese, poco lontano dalle isole doveva avere le stesse sorti della restante Istria. Egli è certo, dice l' istorico L. Lezanso, che dopo

la presa di Medolino (Metullium, e di Nesactus) presso Arsa nel vicino continente, anche Cherso, ed Ossero rimasero in potere dei Romani, ed è da questa epoca che deve continuarsi il loro dominio sulle isole. Le lapidi antiche rinvenute in diverse località dell' isola, e specialmente diverse monete romane trovate nelle vicinanze di Ossero, diversi utensili egualmente scavati in quelle vicinanze, i lumicini d' argilla, che si riscontrano in ogni scavo fanno prova non dubbia dell' occupazione romana delle isole liburniche.

Dalla parte opposta egualmente i Liburni venivano minacciati d' essere conquistati dai Romani a motivo della loro vicinanza cogl' Illirii. Questi circa 227. a. C. vennero in collisione coi Romani a motivo della violenza usata da Agrone Re degl' Illiri contro il popolo di Lissa, ch' era confederato di Roma. Era sempre costume de' Romani di non muovere altrui guerra, se prima non vi procedesse la pubblica ammonizione: ed in questa congiuntura spedirono essi Ambasciatori ad Agrone per avvertirlo, che la Repubblica di Lissa era loro confederata, e che non lasciandola nella piena sua libertà diverebbe nemico del popolo romano. Morto intanto Agrone Teuta sua moglie assunto il governo dichiarò di non riconoscere gli ambasciatori a lei presentatisi, e per vendicarsi della loro risposta, *che si farebbero ben conoscere*, li fece proditoriamente uccidere. Il popolo romano intimò quindi la guerra a Teuta, e questa fu la prima volta che la flotta romana veleggiò nel golfo Adriatico. Gl' Illirii alla vista delle armi romane si diedero a vergognosa fuga, ed inseguiti perdettero una gran parte delle loro navi; la regina stessa si ritirò a Risano, e tutte le isole fino a Sebenico si assoggettarono ai Romani previo il giuramento di fedeltà e di sudditanza. In seguito a tanta disdetta la regina Teuta fu obbligata a spedire ambasciatori a Roma per implorare la pace, e questa le fu concessa a condizione, che dovesse pagare un' annuo tributo, che si astenessero dalla pirateria i suoi abitanti, e che non molesterebbe tutti quei popoli, che novellamente avevano giurato fedeltà a Roma. La perdita d' una gran parte del regno affiisse l' animo superbo di Teuta di tal guisa che dopo poco

tempo morì, lasciando il regno al fanciullo Pineo (223 a. C.)

Demetrio, che dai Romani ebbe in dono tutta l'isola presa a Teuta, si fece tutore del regno illirico, e ben tosto deliberò di scuotere il giogo dei Romani. Nell'anno 215 a. C. ordinò Demetrio agl'Istriani di occupare tutti i legni, che recavano le vettovaglie all'esercito romano. Dopo diverse vicende che ebbero a soffrire gl'Illirii sotto il loro debole re Pineo, che possedeva la parte settentrionale del regno, si videro impegnati di nuovo in una guerra unitamente agl'Istriani sotto il re Genzio, contro cui eransi ribellati tutti i popoli soggetti non esclusi i Liburni, e di cui i Romani eransi dichiarati alleati. La vittoria restò pei Romani, i quali radunato poderoso esercito delle legioni romane, degli amici, e dei confederati, obbligarono alla fuga Genzio, che si ritirò a Scutari, e gl'Illirii annojati del di lui mal governo, ed invaghitesi dell'Impero Romano ottennero la pace, giurando fedeltà, e sudditanza alla Repubblica Romana. Genzio ultimo re degl'Illirii fu fatto prigione, e con tutta la famiglia fu mandato a Roma. Così terminò il regno degl'Illirii (168 a. C.) che furono dichiarati liberi imponendo loro per tributo la metà di quanto pagavano al re. Alcune città rimasero esenti da ogni tributo obbligate però all'amicizia, ed alleanza di Roma, e perciò governavansi da se: il restante era assoggettato al Pretore, ad eccezione dei Liburni, e Dalmati che pure si governavano a proprio talento.

Questa è incirca l'epoca, in cui al pari della vicina Istria, e dell'Illiria, e della Liburnia, anche le Isole del Quarnero furono sottomesse al dominio Romano. La politica romana nell'estendere su paesi più o meno lontani le sue conquiste lungi dal far sentire la gravezza del proprio potere nei popoli vinti, metteva in opera ogni mezzo, ed ogni circostanza per renderseli amici; ed è perciò che alcune città sono dichiarate municipî romani; in alcuni luoghi si stabiliscono colonie romane, in altri sorgono colonie latine, tutte tra loro distinte per differenza di condizione, ma tutte unite per dipendenza del Senato. Qual sorte abbia toccato ad Ossero sotto il dominio romano non è dato di conoscerlo, dacchè ci manca

ogni documento storico; siccome però i Liburni, nelle lunghe, e disastrose guerre sostenute dai Romani, e contro gl' Istri, e contro gl' Illirii e Dalmati, si mostrarono sempre fedeli, ed amici a Roma, così essi andarono esenti dalle tristi conseguenze di guerra, anzi per godere i privilegi della cittadinanza romana, nell' anno 84 a. C. ricevettero a Zara una colonia romana di mendici, ai quali assegnarono e case, e terre per sostentamento. Egli è quindi probabile, che anche Ossero, la quale godeva pure una rinomanza, avesse accolto una qualche colonia romana.

Nel trambusto poi delle guerre civili de' Romani circa 50 anni a. C. i diversi popoli Illirii colsero l' occasione di scuotere il giogo di sudditanza, e di pagare il tributo alla Repubblica Romana; quelli della marina si diedero a corseggiare il mare non solo derubando i naviganti, ma sbarcando anche sovente sulle rive d' Italia, e rubando quanto loro veniva alle mani, di modo che Augusto durò fatica a ridurli a dovere. Gli abitanti di Curzola, e di Melada intollerabili per le loro piraterie furono da Augusto interamente distrutti, venduti come schiavi, uccisi gl' invalidi, e disertate le due isole. Ai dipendenti però della repubblica de' Liburni, tra i quali era senza fallo anche Ossero, perchè si mostrarono sempre fedeli a Cesare non si diede altro castigo, che togliere loro i bastimenti armati. Dopo un lungo corso d' anni i Romani resi padroni dell' Adriatico sotto l' imperatore Trojano (an. 105 d. C.) istituirono la flotta d' Aquileja colla stazione a Grado per difendere le coste marittime dalle foci dell' Adige fino a quelle dell' Arsa; mentre il restante dell' Adriatico comprese le isole liburniche era guardato, e difeso dalla flotta di Ravenna. Benchè Ossero al pari della vicina Istria fosse compresa sotto il dominio romano, pure dall' epoca di Ottaviano Augusto fino a Costantino tutta l' Italia, e quindi anche l' Istria, e le isole del Quarnero non ebbe mai un proprio governatore. In tale stato di cose ogni città, che da se stessa formava una particolare repubblica, aveva un proprio statuto, ed un interno ordinamento, con cui si reggeva; e di questo Statuto, o di raccolta di leggi basti il breve sunto, che si trova tra i documenti XV. ecc.

Alla caduta dell'Impero Romano, trasferitasi la sede imperiale a Costantinopoli (anno 328 d. C.) l'impero fu diviso in quattro provincie, e le isole del Quarnero restarono unite all'Illirio provincia orientale dall'impero. Questa dipendenza delle Isole liburniche degl'Imperatori d'Oriente non era, che apparente; poichè le tre Comunità di Cherso, di Caisole, e di Ossero si regevano da se stesse con proprî Statuti, con propri magistrati pagando un tenue tributo al rappresentante dell'alto dominio; e tanto più facile era questo reggime, dacchè gl'Imperatori dell'Oriente e per la poca, o nessuna importanza dell'Isole, e per la lontananza del paese alla loro autorità soggetto, e per gl'imbarazzi di guerre, in cui si trovavano involti non si davano alcun pensiero d'un possedimento per loro affatto inutile, ed è in tal guisa, che le Isole del Quarnero godevano la piena loro indipendenza.

Questa indipendenza non fu punto turbata dalle irruzioni de' Barbari, che incominciate nell'anno 372 d. C. dai Quadi, e dai Marcomanni, senza fermare stabile dimora perchè dirette verso l'Italia, furono continuate dai Goti, dagli Ostrogoti sotto il re Alarico, ed Odoacre; poichè le isole e perchè povere, e perchè lontane dalla strada seguita da questi barbari rimasero affatto immuni dalle terribili loro stragi, di cui la vicina Istria ebbe a piangere le luttuose conseguenze. Si vuole però, che Attila alla testa de' feroci Unni dirigendosi alla volta dell'Italia (an. 440 a 450) sia penetrato anche sulle segregate isole, e sterminando spietatamente quanto gli si parava innanzi abbia distrutto la città di Ossero col soccorso delle galee de' forti Salonitani.

Correva l'anno 842 quando i Saraceni dopo aver dato il sacco, e dopo aver commesso orrende stragi, e desolazioni nella Calabria, e nella Puglia orgogliosi di tanta fortuna si spinsero nel procelloso Quarnero, e devastarono la città di Ossero sotto il comando del loro condottiere Saba. Si fu in tale congiuntura, che i Veneziani per tener libero l'Adriatico da crudeli nemici armarono una potente flotta, che sortita dalle lagune incontrò quella de' Saraceni all'altura dell'isola di Sansego. Ostinatissima, e sanguinosa fu la battaglia,

la quale però terminò colla peggio dei Veneziani. Da ciò prendendo animo anche gli Slavi uscirono colle loro barche, e si spinsero fino ai lidi di Caorle, che misero a ferro, e fuoco. Il Doge XIII Tradonico fece prontamente costruire due grosse navi, di cui più grandi non s' erano vedute, con numeroso stuolo di navi minori, e sbaragliò in breve tanto gli Slavi, quanto i Saraceni cui fece costare cara la vittoria di Sansego, poichè essi anzichè inseguire i Veneziani, si ritirarono, e portarono le loro armi nell' Italia meridionale (an. 846) (Romanin tom. 1. pag. 178).

Le conquiste di Carlo Magno non portarono alcuna modificazione nell' ordinamento delle isole; poichè era principio di quel saggio conquistatore, che le conquiste non si consolidano col togliere le vecchie consuetudini del paese, ma col rispettarle; ed è perciò che ad Ossero, come alla vicina Istria fu conservata integra la sua costituzione, ritenendola però obbligata al tributo della decima. Carlo Magno già al principio del secolo IX anno 804 ebbe a lottare contro l' irruzione di qualche tribù slava, che si avanzava verso il mare, e di cui si rinvengono poscia le orme sulle isole del Quarnero.

Questi Slavi, che in seguito prendono il nome di Croati, erano gli abitanti de' Monti Carpaci, ed essendosi straordinariamente moltiplicati non potevano ritrarre sufficiente alimento dalle terre, che coltivavano. Circa l' anno 648 perciò ricorsero ad Eraclio imperatore d' Oriente per domandargli terre da coltivare. Egli acconsentì alla loro domanda a patto, ch' essi s' incaricassero di cacciare dall' Illirio gli Avari; e quando ciò avessero raggiunto sarebbe a loro disposizione tutto quel paese a riserva di quanto possedevano gli antichi abitatori, coi quali dovevano intendersela pacificamente, e verso un tenue tributo in riconoscenza del supremo dominio dell' imperatore. Ebbero essi a lottare per lunga serie d' anni prima che giungessero a cacciarvi gli Avari, de' quali taluni anche con loro si accomodarono; ma finalmente vi si stabilirono, oltre che nella Croazia propriamente detta, anche nella Cismontana sino al mare toltone quello, che era posseduto dagli antichi Dalmatini, con cui passavano in buona armonia.

Nell'anno 670 per opera dell' Arcivescovo di Spalatro Giovanni s' invogliarono a ricevere il battesimo; ma siccome dipendevano dall'imperatore, così spedirono al medesimo i loro ambasciatori per ricercare dei sacerdoti, che li battezzassero. Egli mandò alcuni del Clero Romano a Spalatro, e questi uniti a Giovanni battezzarono solennemente quanti s' erano convertiti; e questi giuravano in pari tempo di non invadere più le terre altrui, e pregarono i sacerdoti a voler anatemizzare coloro, che mancassero al giuramento. Si dimenticarono dopo qualche tempo della santità del loro giuramento, poichè già nell' anno 846 li vediamo uniti ai Saraceni a portare molestie sui lidi dell'Adriatico, e nell' anno 991 li vediamo stretti in alleanza coi predoni Narentani accerrimi nemici di Venezia portando non solo molestie ai Dalmatini della costa marittima, ma perfino predando anchi i legni veneti, e saccheggiando le diverse isole della Dalmazia, come pure quelle del Quarnero e le coste marittime dell' Istria.

In questo lungo periodo di transizione, in cui cessata essendo la sorveglianza, e l' assistenza degl'Imperatori dell'Occidente, e la lontananza degl' Imperatori d' Oriente, lasciava libero campo ad usurpazioni di terre, e di paesi, che non offrivano alcun interesse per l' impero, anche Ossero ha dovuto subire la sorte dei popoli vicini per la sopravenienza di novelli padroni. I feroci pirati Narentani collegatisi cogli Slavi infestarono tutto l' Adriatico colle loro scorrerie, e per tal motivo appunto Ossero ebbe a soffrire più delle altre città vicine, perchè il passaggio dei navigli entro i canali interni lo esponeva alle ruberie dei pirati, che non si peritavano d' inseguire i legni attraverso il canale d' Ossero, conosciuto col nome di Cavanella.

La totale trascuranza degl' Imperatori d' Oriente nel tutellare, e difendere i suoi sudditi, quando anche lontani, le ripetute ma inutili supplicazioni degli abitanti delle Isole, dell' Istria, e della Dalmazia dirette agl' imperatori Basilio, e Costantino, e finalmente più d' ogni altra cosa l' amor proprio e l' onore offeso de' Veneziani disturbati dalla scorrerie, e dalle grassazioni dei Narentani hanno provocato, e

preparato un' imponente spedizione veneta per purgare il mare da sì molesti pirati. Le giuste doglianze de' Dalmati, degl' Istriani, e degli isolani furono portate al Doge di Venezia Orseolo II. da una distinta deputazione a questo scopo eletta, e benignamente accolta dal Doge stesso. Questi raccolto tosto il Consiglio dimostrò con forti ragioni essere questa la più bella occasione per rintuzzare l'orgoglio d' un' insolente nemico, di estendere la veneziana potenza, ed il commercio; tanto più che gl' Imperatori Basilio, e Costantino nell' impossibilità in cui si trovavano di proteggere la Dalmazia vedrebbero più volentieri quel paese nella dipendenza della Repubblica, con cui erano stretti d' amicizia, che non nelle mani dei pirati, che resi orgogliosi del fatto acquisto non metterebbero limite alle sfrontate loro esigenze.

Il discorso del Doge in pien Consiglio fu accolto con grande entusiasmo, fu unanimamente accettata la proposta di purgare dai pirati l' Adriatico, e premesso ai supplicanti popoli un pronto, ed efficace soccorso rimandando i deputati alle loro città colla speranza di veder ben tosto soddisfatto il loro voto. Orseolo II. da uomo valente qual egli era, mise ben tosto a profitto l' occasione offertagli d' illustrare il Governo aumentandone la potenza; e perciò con tutta sollecitudine raccolse buon numero di truppe, fece equipaggiare una numerosa flotta costituita non solo da navi da guerra, ma anche di bastimenti destinati al trasporto delle truppe da sbarco, e del materiale di guerra. Tutto essendo pronto per la partenza Orseolo ebbe la saggia idea di prepararvisi precedentemente con atti di religione, onde implorare l' assistenza del Cielo alla sua impresa. Portatosi perciò alla cattedrale di S. Pietro, dopo fervide preci, ricevè dalle mani del Vescovo lo stendardo della Repubblica. Questa pratica ne' tempi in cui appresso tutti i popoli era costume di nulla intraprendere di considerevole senza aver prima ricorso a Dio con solenne omaggio, lungi da ogni superstizione serviva ad ispirare ne' combattenti un piò coraggio, per cui la loro bravura si rendeva più intraprendente.

Soddisfatto a questo primo dovere s' imbarcò Orseolo, e

con vento favorevole diresse il suo corso verso Grado, dove appena ancorata la flotta, si rinnovò nella chiesa patriarcale l' atto solenne di religione praticato a Venezia. Alle porte della chiesa fu ricevuto dal Patriarca Vitale alla testa del suo clero con immenso concorso di popolo. Giunto a piè dell' altare il Patriarca lo arringò colle seguenti parole « *Ricevete, Magnifico Signore, in pegno de' voti, che noi tutti facciamo per la prosperità della vostra impresa, e per la protezione del Cielo sulle armi veneziane, lo stendardo de' SS. Ermagora, e Fortunato; ricevetelo con divozione; i vostri soldati vadano con fiducia sotto questo stendardo, che animerà l' ardente loro intrepidezza nella battaglia. Spero, che nell' assistenza di questi santi protettori troverete un mezzo di vincere più sicuro che nelle forze che vi circondano. Iddio dà il buon successo in ogni cosa; speratelo in lui più, che nel vostro valore.* » Il Doge ascoltò pieno di sincera pietà il discorso del Patriarca, e quindi rispose: « *Ricevo con gratitudine il santo stendardo che mi presentate come augurio certo della vittoria. Pregate instantemente il Signore, affinchè si degni accordarci prospera navigazione, di coronare la nostra impresa con pronto, e lieto successo, e di soddisfare ai voti della Repubblica che in noi ha riposto le sue speranze.* »

La flotta quindi approfittando del primo buon tempo si diresse alla volta dell' Istria, ed approdò a Parenzo. Il Vescovo del luogo accompagnato dai magistrati si affrettò a prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Doge. Egli li accolse in modo atto a convincerli, che il momento in cui succedeva la loro sommessione alla Repubblica, avrebbe formato l' epoca della loro perfetta felicità. Disceso poscia a terra con numeroso seguito prese possesso della Città tra le acclamazioni festive del giubilante popolo. Si portò quindi a Pola, e là egualmente fu festeggiato da tutto il popolo con alla testa il Vescovo della città. Si fermò qualche giorno per attendere le deputazioni di tutte le città della provincia, che si fecero sollecite ad imitare e seguire l' esempio della Capitale, così Capodistria, Pirano, Isola, Umago, Rovigno, Albona, e tutte le città grandi, e piccole dell' Istria spedirono le loro deputazioni per confermare, e ratificare la spontanea loro som-

messione. Il Doge ricevette i loro omaggi, e giuramenti, e fatta la leva di soldati, e di marinari, di cui abbisognava per completare le sue truppe fece vela per la Dalmazia.

Traversato felicemente il tempestoso Quarnero approdò all' isola di Cherso, ed Ossero nel porto vicino a quest' ultima città denominato «Bier» e trovò l' isola allora sotto il dominio degli Slavi Croati, che dal vicino continente erano là pervenuti. Anche in Ossero il Doge fu accolto con grande giubilo degl' isolani che riverenti in unione dei Rumeni, e dei Slavi, che dai vicini castelli gli vennero incontro, gli prestarono omaggio, e giurarono di voler riconoscere l' autorità della Repubblica. La venuta del Doge in Ossero cadeva ne' giorni di Pentecoste dell' anno 998, ed il Vescovo Martino I. nelle solenni funzioni della giornata ordinò di cantare le laudi del Doge cioè «*Exaudi Christe etc. etc. Serenissimo, et Excellentissimo Principi, ac Domino Nostro N. N.* (Romanin Lib. IV. Tom. I. pag. 276.)

Gli abitanti delle isole vicine, come, Veglia, Arbe, e di tutti i luoghi più vicini accorsero in Ossero per prestare omaggio al Principe, e giurargli fedeltà. Da Ossero fece vela per Dalmazia, e si portò direttamente a Zara, città da gran tempo amica dei Veneziani, e quì pure fu ricevuto colle più sincere dimostrazioni di contento. Tutto il popolo gli si fece incontro acclamandolo suo Signore, e Liberatore; e ricevuto con gran pompa in città, ed accolto il giuramento di fedeltà dei Cittadini vi si fermò per qualche tempo per attendere le deputazioni delle città vicine, che si sapeva essere colà dirette; come infatti giunsero in breve tempo i Deputati di Sebenico, di Spalatro, di Trau, di Almissa, e di Ragusa, e tutti a nome delle popolazioni, che rapprentavano, gli prestarono giuramento di fedeltà. Anche le isole, che fanno ampia corona alla costa della Dalmazia imitarono la sollecitudine degli abitanti del continente nell' assoggettarsi al Dominio della repubblica; quindi si presentarono come le più diligenti a prestare il giuramento le isole coronate, e l' isole di Pago, di Brazza, e di Lissa, e ben tosto imitarono il loro esempio tutte le altre ad eccezione di due sole, che dichiaratesi apertamente favo-

revoli ai Narentani ricusarono di sottomettersi, e queste furono Curzola (Corcyra) e Lesina (Pharus). Queste due isole occupate dai Narentani formavano il principale asilo de' pirati Narentani, e servirono di deposito al ricco bottino delle loro ruberie; perciò Orseolo, che aveva lo scopo di liberare per sempre il mare dalle scorrerie de' pirati non potè lasciare in balia di fieri nemici questi due importanti punti. Dopo breve tempo furono prese le due isole, e si continuò tosto l' impresa di occupare il paese continentale de' Narentani, Orseolo infatti ordinato lo sbarco delle truppe non risparmiò alcuno degli abitanti, ma impiegò il ferro, ed il fuoco alla loro distruzione, finchè i crudeli pirati vennero da lui implorare misericordia, e la ottennero a condizione, che si obbligassero di pagare tutti i danni arrecati ai sudditi Veneziani, che verrebbero conscienziosamante rilevati, e che promettessero con giuramento, che nessuno dei Narentani si sarebbe dato in avvenire alla pirateria.

Questa condizione riusciva più dura d' ogni altra per gente, che non aveva alcun altro mestiere per provvedere ai proprî bisogni, che la pirateria; nè i Narentani avrebbero osservato il loro giuramento, se non fossero stati posti nell' impossibilità d' esercitare il primitivo loro mestiere, perchè da tutte le parti trovavansi circondati da paesi soggetti alla repubblica. In tal guisa dopo 150 anni di turpe brigantaggio l' Adriatico per opera di Orseolo II. fu liberato da que' tristissimi pirati, che per lunga serie d' anni impedirono il commercio marittimo, e fu dato alla repubblica di estendere il proprio dominio, e rendersi favorevoli, ed amici gli abitanti dell' Istria, delle isole del Quarnero, e di tutta la Dalmazia, che fin allora dovettero sopportare le ruberie de' Narentani. Dopo un sì prospero successo della sua impresa prima di ritornare vittorioso a Venezia visitò ancora tutti i luoghi, che gli si erano sottomessi per raffermarli nella loro fedeltà, e quindi appena giunto a Venezia convocò un' assemblea generale per esporre il risultato della gloriosa sua impresa; ne fu vivamente acclamato, ed in guiderdone del suo servizio fu accordato ad Orseolo, ed ai suoi successori il titolo di Doge di Venezia, e di Dalmazia.

Si fu in tale congiuntura, che si pensò a regolare la forma di governo da stabilirsi ne' paesi sottomessi, e prevalse l' opinione di mandarvi dei Rettori, che dovevano esercitare le funzioni di comandanti. Per questa carica fu inventato un nuovo titolo dando a quei Rettori il nome di «Podestà» per distinguerli dai Tribuni, che amministravano la giustizia nell' antico stato; e con tale nuovo titolo s' intendeva denotare la potenza sovrana, che i Rettori dovevano rappresentare, e dall' altra parte la sommessione delle città, dove essi dovevano esercitare il loro uffizio. A tal nuova carica il Doge aveva il diritto di scelta, ed Orseolo infatti vi nominò a quelle illustri cariche i più distinti soggetti della città. Così Ottone Orso fu mandato a Ragusa, un figlio di Ottone a Spalatro, Domenico Poloni a Traù, Giovanni Cornaro a Sebenico, e così nelle altre città furono spediti dal Doge i Podestà, di cui nella storia non sono conservati i nomi. Quale fossero i primi Podestà di Ossero dopo la sommessione dell' isola alla repubblica non è dato di conoscerlo: certo è però, che un tale posto si riteneva di molta importanza, dacchè era sempre conferito soltanto ai Nobili.

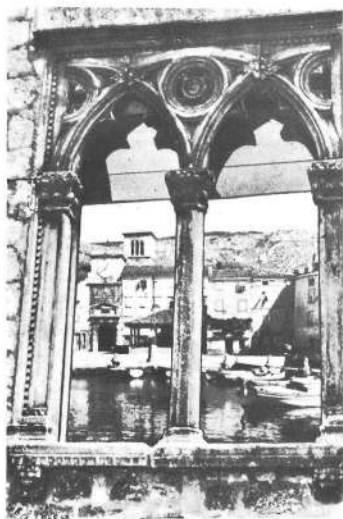
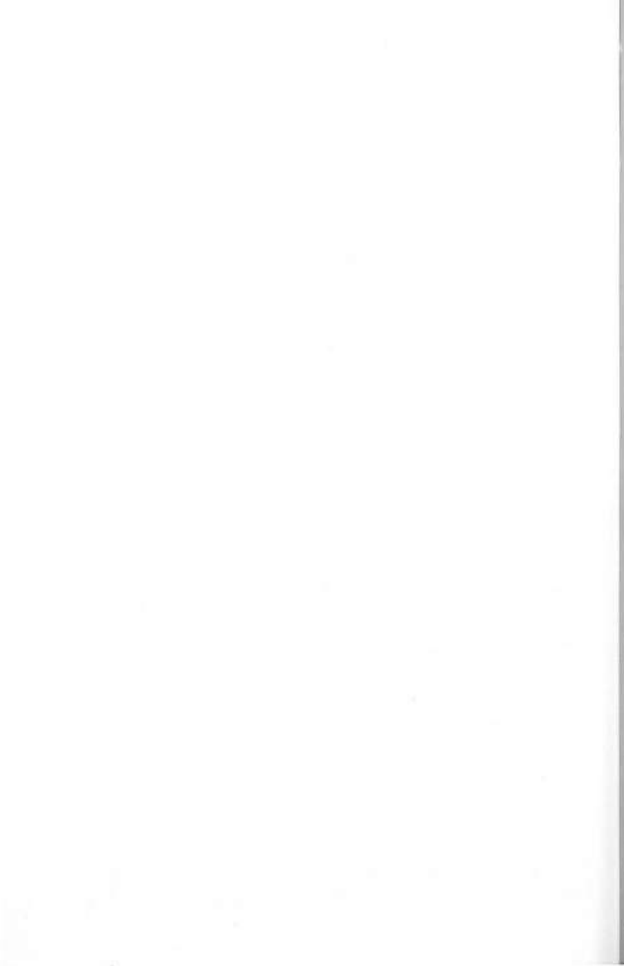
Questa sommessione d' Ossero però non vuolsi intesa come un' atto formale di sudditanza, ma piuttosto si deve ritenere, che quelle popolazioni nel tributare il rispettoso omaggio al Doge intendevano soltanto mettersi sotto la protezione della Serenissima Repubblica, onde Essa li difendesse dalle escursioni de' barbari, ed in tal guisa si costituivano vassalle di Venezia pagandole il convenuto tributo. Infatti, come s' è detto poco innanzi, il supremo dominio apparteneva agl' Imperatori d' Oriente; ma attesa la loro lontananza, ed a motivo delle guerre, in cui essi allora trovavansi impegnati i popoli dell' Istria, e della Dalmazia, e delle loro isole si governavano da se; avevano leggi, e statuti proprî, per cui non di rado le città stesse tra di loro trovavano motivi di discordie, e di gelosie. La città di Ossero al pari delle altre dell' isola aveva i proprî magistrati, che amministravano la pubblica cosa, esigevano balzelli, e provvedevano ai bisogni del proprio paese. La Repubblica Veneta lungi dall' imporre gravi,

e nuovi pesi alle popolazioni sottomesse, tenne anzi in grande rispetto le loro leggi, le loro costumanze, e mantenne al loro posto le costituite locali Autorità. In segno però di dipendenza fu convenuto, che le città principali avrebbero pagato un leggier tributo, il quale però doveva essere regolato a norma della qualità, e quantità de' prodotti naturali proprî di ciascuna di esse. Ossero quindi aveva assunto l' obbligo di mandare al dominio veneto ogni anno quaranta pelli di martora: Arbe doveva retribuire annualmente dieci libbre di seta; un tributo di certa quantità di vino, e di olio, ed un numero di barche pel caso di bisogno avevano promesso diverse città dell' Istria, come Muggia, Umago, Cittanuova, e Parenzo. S' è da quell' epoca, che la Repubblica vi mantenne in ogni città i suoi rappresentanti a tutelare de' proprî interessi; e come tali vogliono essere considerati que' Rettori, che abbiano veduto essere stati spediti ne' diversi paesi sottomessi. Il felice, e prospero successo della spedizione di Orseolo nell' Istria, nella Liburnia, e nella Dalmazia, e le gloriose sue gesta destarono l' ammirazione dei vicini popoli, ed è perciò, che tanto gli Ungheresi, quanto i Croati, i quali specialmente aspiravano al dominio delle isole del Quarnero, cercavano di procurarsi in ogni modo l' amicizia de' Veneziani, e dall' altra i popoli dedicatisi spontaneamente alla Repubblica godevano i benefizî di quella pace, che per lunga serie d' anni a motivo delle violente incursioni de' predoni vicini era stata loro negata, ed in tal guisa si rassodava ogni giorno la sincera amicizia, e fedeltà verso la Repubblica veneta.

Morto Orseolo II. nell' anno 1009 per acclamazione del popolo memore delle virtù, e delle subblimi doti del padre, fu eletto a Doge suo figlio Ottone; che governò lo Stato con quella virtù, che a diritto da lui si aspettava; conservò integro, ed intatto il possesso territoriale lasciato alla Repubblica da suo padre, e nello stesso tempo si mantenne ferma, ed inconcussa la fedeltà, e la benevolenza di paesi sottomessi.

Questa tranquillità del Doge riguardo le cose interne dello Stato fu ben presto turbata dalla tracotanza d' infidi vicini, i quali, dopo aver implorato da Orseolo, la buona amicizia di

Venezia, facendo calcolo sulla poca esperienza del giovine Doge, non si sgomentarono a mancare alla pubblica fede, e quindi in onta ai trattati stipulati con Orseolo, non lasciarono scapparsi l' occasione di allargare, ed estendere i proprî confini.

Di tal fatta si fu Mulcimiro Regolo della Croazia, il quale, ottenuto l' appoggio di Orseolo per conservarsi sul vacillante trono, appena, ne intese la morte, pose in piena dimenticanza la fedeltà de' patti stipulati colla Repubblica, e si diede tutta la cura per portare molestie al vicino, che tendeva estendere i proprî confini. Vedendo infatti occupato Ottone in una guerra cogli abitanti d' Adria, egli approfittò di questa occasione, e con ragguardevoli forze si diresse verso la Dalmazia, diede il guasto al territorio, che attraversava, si avanzò sotto le mura di Zara, e vi pose l' assedio facendo pesare le sue armi su tutte le altre finittime città della Liburnia, e della Dalmazia. Ciò accadeva nell' anno 1023, ed Ottone, appena estinto l' incendio della guerra ne' luoghi più vicini al centro dello Stato, ardente di desiderio di vendicare i proprî sudditi dalle ingiurie, dalle molestie, e dalle vessazioni sofferte dai Croati, con poderosa armata si affrettò a traversare il golfo, ed a presentarsi innanzi a Zara, quando meno se lo aspettavano i nemici. In breve seguì uno scontro tra i Veneziani, ed i Croati, che abbandonarono l' assedio di Zara, e l' armata di Mulcimiro fu battuta, inseguita, e costretta a salvarsi precipitosamente nelle montagne lasciando una quantità di morti, e di feriti sul campo di battaglia. Alla fine il nemico fu obbligato a domandare la pace, e promise di osservare inviolabilmente la fedeltà del primitivo trattato. Ottone soddisfatto d' aver fatto conoscere non esservi impunità per chi avesse osato sfidare la Repubblica, attaccando le piazze, alle quali essa aveva accordato la propria protezione, appena assicuratosi della fedeltà degli Zaratini partì tosto alla volta di Venezia lasciando eterna memoria della sua intrepidezza, dell' affabilità de' suoi modi. Prima però di ritornare a Venezia con tutta la flotta volle visitare tutte le coste della Dalmazia, della Liburnia, e dell' Istria, onde assicurarsi personalmente dello stato, e dell' ordinamento di tutti quei

paesi, che sotto il Dogato di suo padre eransi sottomessi alla Repubblica. Visitò quindi tutte le singole città della costa, e da per tutto fu accolto con entusiasmo; fece rinnuovare il giuramento di fedeltà ai cittadini, ed ai Deputati delle diverse città esigendo da loro la formale promessa, che come spontaneamente erasi sottomessi alla Repubblica veneta, avrebbero egualmente continuato a conservarsi fedeli, e che nessuno avrebbe azzardato d' intraprendere qualche cosa contro il Dominio Veneto.

Si fu in tale congiuntura, che anche le città di Ossero, e di Cherso, sicure dalle incursioni nemiche, e convinte, che sotto la protezione di Venezia potevano aspettarsi i copiosi frutti della pace da esse desiderata, con tutta la comunità a quelle soggette rinnuovarono i patti che molti anni prima avevano stabilito con Orseolo II.

Le valorose gesta di Ottone destarono la gelosia degl' invidi, per cui ritornato a Venezia trovò ordita a suo danno una funesta congiura, che alla fine ebbe per conseguenza la deposizione di Ottone dal seggio ducale, che, dopo essergli stata rasa la barba, fu cacciato in vergognoso esilio. Per un buon numero d' anni cioè dal 1023 al 1044 Venezia ebbe a lottare contro le mene di due violenti partiti, e diede alla fine il triste spettacolo di rilasciare il vergognoso decreto « che la fa-« miglia Orseolo, una delle più illustri, e più stimate dello « Stato sia per sempre discacciata dalla denominante, ed in « perpetuo sia dichiarata inabile a qualsiasi onore, diritto, e « preminenza » solita ricompensa d' uomini grandi e che può servire di eccellente lezione a tutti i popoli, e prova ad evidenza la irregolarità delle decisioni popolari, le quali se non osservano misura nell' amore trascendono ancor più nell' odio.

Queste turbolenze interne della Repubblica avevano intanto notevolmente sminuito l' affetto de' paesi sottomessi pel dominio veneto, e specialmente de' Dalmati; poichè è conseguenza necessaria, e naturale l' infastidirsi d' un governo, in cui regna lo spirito di discordia, tanto più che i trambusti interni dello Stato non permettono ai governanti di dedicare la loro cura ai paesi più lontani. Il timore quindi di vedersi

involti nelle calamità, la facilità di scuotere il giogo in momenti, in cui è perduta ogni subordinazione, le facili, e frequenti insinuazioni de' vicini potentati, che agognano all' ambita preda, sono altrettante cause, che invogliano i popoli a cangiar la loro sorte cangiando padrone, ma che non fanno altro che ribadire le proprie catene. Il Re di Croazia Cresimiro Pietro figlio di Stefano (an. 1052 - 1075) come altre volte così anche adesso non trascurò la favorevole occasione di corrompere la fedeltà dei Dalmati per sottrarre al dominio veneto tanto la Dalmazia, quanto la Liburnia tutta; ed infatti con lusinghe, che non riescono ad altro che a mutar catene per catene, e col mezzo di emissari Croati spinse la città di Zara alla sollevazione, i cui abitanti, scacciato il podestà Conte Orso Giustiniani, mandarono una deputazione a Cresimiro per giurargli fedeltà. —

Il Doge Contarini, temendo che il cattivo esempio di Zara potesse essere imitato dalle altre città della Dalmazia, e dai paesi spontaneamente sottomessi con tutta sollecitudine fece equipaggiare una poderosa flotta, egli stesso ne prése il comando, e si diresse verso Zara. In breve tempo i Zaratini, invano attendendo i soccorsi de' Croati, furono obbligati a rendersi a discrezione; ed il Doge anzi che abusare della vittoria, usò condiscendenza con quel popolo, il cui mal talento avrebbe potuto portare gravi imbarazzi alla Repubblica; si limitò a rimproverarli del loro fallo, riservandosi conveniente castigo per la prima recideva, ed a tutela degl' interessi veneti lasciò il proprio figlio Marco qual Podestà.

Questo atto di moderazione, e di clemenza raffermò nel loro dovere di fedeltà le restanti città della Dalmazia, e della Liburnia, tra le quali va compresa pur Ossero, che si mantenne fedelissima alla dominante, benchè non le mancassero le pericolose insinuazioni degli emissari Croati; e dall' altra parte con tale atto era tolta al re di Croazia ogni speranza di successo per l' avvenire.

Le devastazioni de' Normanni sbuccati dalla Scandinavia, che dopo aver devastato la Francia, e l' Inghilterra spinsero le loro scorrerie fino ai lidi d' Italia, hanno prestato ai Ve-

neziani la favorevole occasione di consolidare il proprio dominio ne' paesi alla loro protezione affidati. Le ardite imprese di questi barbari tennero seriamente occupati i Dogi Domenico Selvo, e Vitale Fallier, il qual ultimo fu eletto nell' anno 1085. Sua prima cura si fu quella di lavar l' onta dell' ultima sconfitta toccata al suo predecessore per parte dei Normanni. A tal uopo il primo suo passo politico non meno glorioso, che utile alla Repubblica si fu quello di convocare tosto un' assemblea generale, onde indurla a spedire una solenne ambasciata all' Imperatore Alessio dell' Oriente, affinchè questa si prestasse ad ottenere da questo Principe la cessione in piena sovranità della Dalmazia, della Liburnia, e dell' Istria a favore della Repubblica Veneta. Gli ambasciatori di Falier, che furono Domenico Dandolo, Andrea Michiel, e Giacomo Doro trovarono benigna, e favorevole accoglienza presso l' Imperatore Alessio. Questi infatti, viste le frequenti rivoluzioni, per cui la corona imperiale possava da un' usurpatore all' altro, persuaso d' altronde della debolezza del proprio governo reso ormai inetto alla conservazione di diritti, che la lontananza stessa rendeva vani, ed inconcludenti, si mostrò bentosto disposto a secondare i desiderî della Repubblica, e cedette quindi ai Veneziani ogni diritto, che ancor gli restava su quella lontana parte dell' Impero nella speranza, che la Repubblica alla sua volta gli avrebbe prestato valido soccorso, se un qualche nemico tentasse spogliarlo del suo dominio. In tal guisa la Repubblica Veneta, che fino a quell' epoca esercitava un semplice protettorato sui paesi spontaneamente ad essa sommessi, divenne piena, ed assoluta proprietaria di tutto quel tratto di continente, e di isole, che dal Friuli si estende fino all' Albania, nè poteva più temer persona, contro cui non si sentisse in diritto di difenderne il possesso. Si fu da quest' epoca (an. 1094) che il Doge di Venezia prese il titolo di Duca di Dalmazia, e di Croazia, e che Venezia esercitò il suo pieno, ed assoluto dominio sulla Dalmazia, sulla Liburnia, e sull' Istria.

Malgrado questo trattato di cessione i Normanni sotto il superbo, e feroce loro condottiere Roberto non cessarono di

portare continue molestie ai Veneziani, per cui questi ultimi, sotto il Dogato di Vital Michieli strinsero alleanza con Colomanno re d' Ungheria, divenuto anche Signore della Croazia, e quindi vicino dei Veneziani nella Dalmazia; e col suo soccorso sbaragliarono i Normanni. Nell' anno 1102 a Vitale Michieli successe il Doge Ordelafo Falier.

Questi occupato negli apprestamenti guerreschi necessarî per la conquista di Gerusalemme non poteva seriamente pensare alle provincie non ancora ben assicurate al dominio veneto. Di tale stato di cose tentarono di trar partito i Principi vicini, che agognavano d' estendere il proprio dominio coll' aggreggarsi la Dalmazia, la Liburnia, e l' Istria, facendo pompa di grandiose promesse alle popolazioni, che vivevano inquiete, e mal sicure. Tale si fu appunto l' indegno contegno di quello stesso Colomanno, che pochi anni prima erasi unito in alleanza per combattere i Normanni, e poscia nell' anno 1111, mentre Venezia si trova in iscompiglio per diverse politiche vicende, suscita alla rivolta la Dalmazia, e vi raggiunge lo scopo, dacchè Zara, cacciati i magistrati veneti, s' era dedicata a Colomanno re d' Ungheria; ed egli, rotta ad un tratto l' alleanza senza curarsi delle solenni promessa invase con poderoso esercito tutta la Dalmazia, e se ne rese padrone. —

Ordelafo intanto approfittò dell' occasione offertogli dalla perfidia di Colomanno, cui era succeduto Stefano II., e con poderosa armata si presentò sotto le mura di Zara; la strinse d' assedio, mentre d' altra parte i barbari spediti dalla Pannonia vennero a campale battaglia cogli assedianti. La vittoria restò a questi ultimi, e Zara fu tosto riconquistata, mentre le truppe si rivolsero verso Sebenico, che pura s' era rivoltata. Ordelafo in breve tempo la obbligò alla dedizione, gettò a terra la mura, di cui era cinta, e poscia continuò la sua marcia trionfale per assoggettare alla Repubblica tutti gli altri paesi che si erano rivoltati. In mezzo a tale, e tanto trambusto Ossero, benchè più volte soggetta alle scorrerie de' Normanni, mantenne incrolabile la sua fedeltà alla Repubblica veneta, e si tenne lontana dal tumulto della guerra.

Il Doge dopo aver confermati i privilegi già concessi dal re Cresimiro, si restituì trionfalmente in patria, ove tra le feste, ed il plauso fu di nuovo acclamato col titolo di Doge della Dalmazia, e Croazia. Ma la guerra non era ancora finita, che gli Ungheri tornati con nuovo esercito ricominciarono la lotta. La flotta veneziana fu obbligata a sortire di bel nuovo, e nell'avviarsi alla difesa di Zara, Ordelafo ottenne la sommissione dell'isola di Arbe conservandole gli antichi statuti, e privilegi; e poscia nella battaglia cogli Ungheri sotto Zara non risparmiando se stesso, cadde da eroe nell'anno 1118.

I successori del Doge Falier quali i Michiel, i Polani, i Morosini, gli Ziani, i Dandolo, i Tiepolo pel corso di circa 250 anni ebbero a sostenere continue guerre, per cui gli stati spontaneamente sottomessi più volte tentarono di sottrarsi al dominio veneto; ed a prova di tale asserzione basti citare il fatto, che Zara, ed una buona parte della Dalmazia per ben sette volte dall'anno 1044 al 1357 si rese colpevole di turpe defezione. Vi hanno però sempre contribuito gl'intrighi, e le false promesse dei re d'Ungheria, che intenti sempre ad allargare i proprî confini, agognavano il possesso della Dalmazia, e della Liburnia. Questo continuo pericolo delle irruzioni Ungheresi nella Dalmazia; le desolanti scorrerie de' Normanni; le insidie de' Genovesi, che aspiravano al primato del dominio del mare, ed infine le turpi mene del Patriarca di Aquileja, che più volte eccitò a sommossa l'Istria per non concedere al Patriarca di Grado il primato sull'episcopato dell'Istria, e della Dalmazia, sono altrettante cause, per cui la Repubblica veneta doveva sempre tener pronte le armi per rintuzzare l'orgoglio, e la perfidia de' suoi nemici.

Già nell'anno 1242 Zara per la quinta volta erasi sottratta al dominio veneto e, cacciato il conte Giovanni Michiel, s'era messa come al solito sotto la protezione d'Ungheria. Benchè in poco tempo fosse riacquistata Zara col mezzo della flotta comandata da Renier Zeno, pure i Zaratini messe insieme alcune barche non cessavano di molestare i

Veneziani, il cui nuovo conte in Zara, Michiele Morosini, dovette implorare i soccorsi delle isole di Arbe, Cherso, e Veglia per combattere i corsari.

La Repubblica quindi per togliere la possibilità di nuove rivolte, mandò a Zara una colonia, alla quale assegnò le terre confiscate, ed approfittando della strettezza di re Bela venne con esso a trattato nel 1244 ottenendo da lui una nuova rinuncia ad ogni pretensione su Zara, e sulle sue pertinenze colla promessa inoltre di non dar sussidio ai nemici di Venezia. Anche questa promessa non fu mantenuta, dacchè la Dalmazia ha saputo sempre approfittare d' ogni favorevole occasione per scuotere il peso del veneto dominio, e ricorrere alla protezione dell' Ungheria; ed è perciò che i Veneziani stanchi di tante guerre, e molestie presero la determinazione d' implorare dall' Ungheria alcuni anni di tregua, ed alfine nell' anno 1348 sono obbligati ad accettare le condizioni di pace loro proposte dal re Ludovico d' Ungheria. Le condizioni erano, che tutto il paese contenuto fra Durazzo da una parte, e fino al Quarnero dall' altra, comprese le isole, fosse dai Veneziani ceduto al re d' Ungheria, all' incontro il re, divenuto possessore di tutta la Dalmazia, avrebbe ceduto ai Veneti il dominio di tutta l' Istria al di là del Quarnero, e tutti i paesi da esso fin allora occupati nel Friuli. Prometteva oltre ciò il re, che non avrebbe mai permesso, che alcuno de' Dalmati si desse alla pirateria, e che avrebbe posto ogni sua cura per liberare tutti i porti, e tutte le isole dalle dannosissime escursioni de' pirati. —

L' isola di Cherso, ed Ossero in base a tale trattato, dopo aver al pari delle altre città, subite diverse alterazioni di governo secondo che la fortuna si mostrava favorevole all' uno, od all' altro de' litiganti, ha dovuto pure subire il giogo dell' Ungheria, e della Croazia. Convien però osservare, che dalla prima dedizione delle isole del Quarnero (anno 998) al dominio veneto, malgrado i frequenti cambiamenti accaduti nelle provincie finittime, l' isola di Ossero, e di Cherso, si mantenne sempre ferma nella sua fedeltà alla Repubblica veneta, e ciò tanto più, che, come dice Figliasi, i Veneziani se-

guivano il metodo eccellente, ed unico de' Romani, quello cioè di considerare le genti vicine, o lontane al loro dominio sottomesse non già come suddite, e vinte, ma piuttosto come socie, ed alleate. Che come tali fossero considerate le città dell' Istria, della Liburnia, e della Dalmazia lo dimostra il fatto, che queste, se anche avevano i loro Podestà Veneziani, mai però si ebbero un qualche presidio dalla Repubblica, che restò inviolabile l' autonomia de' singoli paesi, e che infine furono sempre rispettate, e mantenute le leggi, e le costumanze dei paesi sottomessi. Contentavansi invece i Veneziani d' un qualche censo, e questo assai tenue, esatto a titolo d' onore, purchè i popoli restassero uniti agl' interessi de' Veneziani in ogni evento tanto di pace, che di guerra. Esigeva inoltre la Repubblica, che i popoli sottomessi dessero marinari, e soldati ne' casi di guerra, e che ne' loro porti i mercadanti Veneziani potessero viaggiare sicuri, e spacciare con certi vantaggi le loro merci. Gl' Istriani all' incontro, i Liburni, ed i Dalmati godevano lo stesso diritto nelle lagune venete, ed avevano assicurata l' assistenza della Repubblica in tutti i casi, in cui potrebbe essere minacciata la loro patria. Così Arbe aveva a pagare dieci libbre di seta, Ossero quaranta pelli di martore. Veglia quindici di martore, e trenta di volpi. Spalato ebbe l' obbligo di armare due galere, ed una barca, quando i Veneziani mandavano in mare una squadra, e così un censo di certa quantità di vino, o di olio, o di barche avevano promesso le altre città dell' Istria, come Muggia, Umago, Cittanuova, e Trieste. Alle città rese così tributarie della Repubblica, essa a tutela de' propri interessi, e de' propri sudditi mandò tosto suoi rappresentanti sotto il titolo di Podestà, così subito dopo la prima dedizione Ottone figlio di Orseolo fu spedito a Spalato, Poloni a Trau, Giov. Cornaro a Sebenico, Mattia Giustinian a Zara. (Romanin Lib. IV. pag. 280).

Le popolazioni dell' isola di Ossero, e Cherso, che si trovavano riunite in quattro centri, cioè Ossero, Cherso, Lubenizze, Caisole governavansi da se stesse secondo i propri Statuti, e secondo le vecchie consuetudini. L' occupazione de' Veneti ac-

caduta colla venuta di Orseolo (an. 998) non ha punto cangiato la forma del loro governo. Ossero però sia per la sua antichità, sia pel maggior grado di civiltà, e di coltura, sia per la maggior estensione delle sue relazioni commerciali era sempre considerata qual Capitale dell' Isola. Essa aveva uno Statuto proprio; aveva proprie leggi, e propri magistrati, che si limitavano ad un Podestà, e ad un Consiglio eletto tra le persone più nobili, e più potenti della Città. Dopo la dedizione fatta ad Orseolo il Podestà di Ossero veniva bensì eletto tra i cittadini, la scielta però doveva essere notificata di volta in volta alla Signoria di Venezia; finchè a richiesta degli stessi Osserini la Repubblica vi mandò i proprî rappresentanti in qualità di Rettori.

A questa carica veniva annessa non piccola importanza, dacchè d' ordinario era conferita a qualche nobile veneto; così nell' anno 1130 occupò il posto di Rettore di Ossero Guido Polani figlio del Doge Pietro, e questi dal popolo fu acclamato Conte di Ossero. Nell' anno 1166 la contea d' Ossero venne conferita a Leonardo figlio del Doge Vitale Michiel II. con atto pubblico fatto in presenza del popolo convocato, e consultato a decidere tra esso Leonardo Michiel, e Domenico Morosini Conte di Zara, che vantava particolari pretensioni. Da questo documento apparisce chiaro quanto fosse ancora ampia la parte, che il popolo prendeva nelle cose pubbliche, e quanto importante fosse questa carica, dacchè Leonardi Michiel Conte d' Ossero s' ebbe a sposa una principessa ungherese. Dall' anno 1180 la contea d' Ossero passò in feudo nella famiglia Morosini fino all' anno 1304 epoca in cui s' estinse questa nobile, e distinta famiglia. La contea di Ossero venne in retaggio ai Morosini pel matrimonio di Daria Michiel figlia del Doge Vitale, che fu sposata con Rugiero Morosini figlio del Conte di Zara Domenico, e nipote del Doge. Esistono infatti documenti in cui essa Daria Morosini nata Michiel nell' anno 1202 s' intitolava per la grazia di Dio Contessa di Ossero; ed un egual titolo si trova conferito nell' anno 1203 a Rugiero suo marito in una ducale dell' eroe veneto Enrico Dandolo, che aveva grande influenza sulle cose dell' isola, e lo no-

minava Conte di Ossero (Comes Absorensis.) L' ultimo Conte ereditario di Ossero si fu Marino Morosini, che prestò il suo giuramento a mani del Doge Giovanni Dandolo nell' anno 1280 (vedi documento N. II.) ed in atto pubblico che si riferisce ad alcune differenze insorte tra Ossero e Cherso egli è nominato Conte, e Signore dell' isola di Cherso. Questo stesso Morosini sotto il dogato di Lorenzo Tiepolo nell' anno 1274 prese parte alla guerra dell' Istria per ridurre all' obbedienza alcune città ribellatesi. Morì poscia nell' anno 1304, e con lui rimase estinta la famiglia, in cui era ereditaria la contea di Ossero. —

In seguito a questa morte i Cittadini di Ossero per conservare la dignità della carica si rivolsero con supplicazione alla Serenissima Repubblica, affinchè si degnasse di soddisfare il loro voto col mandare loro ogni due anni un Rettore per le città, ed essa esaudì la loro preghiera nominando a primo Rettore nell' anno 1305 il nobile veneto Andrea Dandolo, o Doro. Quali siano stati i successori di Dandolo fino alla cessione dell' isola al dominio dell' Ungheria, accaduta nell' anno 1348 non è dato di rilevarlo, egli è però molto probabile, che durante il periodo della lotta tra gli Ungheresi, e Veneti pel possesso di queste terre sia rimasta vacante questa carica.

Quello però, che v' ha di certo s' è, che la Repubblica Veneta pel corso di tre secoli e mezzo esercitò il suo dominio interotto su tutta l' isola; ed a darne una prova più esplicita giova ricordare, che i Dogi di Venezia nell' atto di assumere il Dogato erano soliti a fare la loro « *Promissione* » in cui si fa cenno delle regalìe appartenti al Doge, e tra queste figurano le rendite di Ossero, Cherso, Arbe, Ragusa, Sansego ecc. ecc. come ne fa fede la promissione del Doge Jacopo Tiepolo (an. 1220), in cui è detto: et habere debemus regalia tam Chersi, et Auseri, quam comitatus Arbe, et Ragusei, et Sansegi, et honorificentias omnes Histriae ut habuerunt predecessores nostri, (Romanin. Lib. VII. pag. 437.) il che è pure confermato dalla promessa di Marino Morosini, come si legge nel documento N. II. di questa storia; e dalla circostanza « che a sostenere le spese della spedizione in Dal-

« mazia fu decretato nell' anno 1184 nuovo prestito impegnan-
« do a quest' uopo le rendite del sale, della zecca, e *della Con-*
« *tea d' Ossero* per anni dodici con promessa di rimborso in
« rate di quattro in quattro mesi. » (Romanin Lib. V. pag. 129).

In forza del patto conchiuso nell' anno 1348 tra Ludovico re d' Ungheria, e tra la Repubblica Veneta non v' ha alcun dubbio, che l' isola di Ossero, e di Cherso doveva essere ceduta alla corona ungarica, ed è probabile, che da quest' epoca abbia potuto prevalere nell' isola l' elemento slavo in grazia delle più frequenti relazioni col continente della limitrofa Croazia, che fino a quell' epoca sotto la protezione di Venezia, era per questi abitanti oggetto di ribrezzo, e di terrore per le ruberie, che turpemente vi esercitava. Come sia seguita ai nuovi padroni la consegna dell' isola non si rileva dalla storia; il fatto però s' è, che da un pubblico documento, di cui più tardi si farà parola, ed allegato N. III. risulta, che nell' anno 1384 l' isola era posseduta a titolo di feudo dai fratelli Conti Nicolò, e Giovanni de Garro, i quali però conservarono alla città di Ossero il suo statuto, le sue leggi, i suoi magistrati, e tutte le sue antiche istituzioni, ed abitudini. Sembra che questi Conti abbiano avuto la loro residenza nella città stessa di Ossero, e ciò si deduce dal documento di cui ora andiamo ad occuparci. Giova però ancora ricordare una volta, che, come dice (Romanin Tom. IV. pag. 86) « o-
« gni Isola, ogni Comune aveva proprio governo, e proprio
« statuto, ed ognora godeva una specie di autonomia, che a
« poco a poco fu poscia diminuita, e quasi tolta del tutto. Le
« violenze internazionali venivano composte per mezzo di am-
« basciatori da Comune a Comune; prevaleva il principio di
« reciprocità, e di rappresaglia; gli abitanti d' un Comune e-
« rano considerati dall' altro come forestieri a meno che pat-
« ti particolari non disponessero altrimenti; mancava a quel
« tempo ogni idea di associazione, poichè potentissimo era
« l' orgoglio nazionale, e gelosa la custodia de' propri privi-
« legi. »

Applicando questi principî alle popolazioni dell' isola di Cherso, ed Ossero vi si riscontrano già quattro diversi Co-

muni, cioè di Caisole, Lubenizze, Cherso, ed Ossero, e siccome ciascuno di questi Comuni curava da se i propri interessi così non è difficile a comprendere, come di frequente dovessero insorgere occasioni di litigio tra loro per garantire i diritti di pascolo, di pesca, di acque, di boschi ecc. ecc. e tale un' occasione infatti si presentò attorno l' anno 1384 a motivo di alcuni animali pecorini, che dovevano essere retribuiti alla comunità di Ossero, ed è perciò, che le altre comunità valendosi de' propri titoli e diritti, rifiutaronsi di pagare tale tributo, e perciò di comun consenso nell' anno 1384 vennero a stabilire un patto (vedi Documento N. III).

Il principal motivo di questione si fu il diritto di possesso, che gli Osserini pretendevano esercitare esclusivamente sull' isola di Lussino, mentre le altre comunità dell' isola di Cherso intendevano parteciparvi. Il patto, che fu stabilito col mezzo di speciali procuratori dei Comuni fa prova, quanto ingiusto, ed arbitrario sia stato il dominio degli Osserini sull' isola di Lussin. Da questo curioso storico documento si deve dedurre, che tutta l' isola di Lussin fino a quell' epoca sia rimasta disabitata, dacchè tutto il suo territorio era destinato a solo pascolo di animali, nè si fa menzione d' alcun nucleo di popolazione che vi fosse stabilita, anzi è questa la prima volta, che l' isola si trova distinta col nome di Lussin. Si deduce infine, che l' isola di Cherso, e di Lussin a que' tempi trovavasi sotto il dominio feudatario de' Signori Ungheresi, o Croati della nobile famiglia de Garro; dominio che ebbe principio colla cessione della Dalmazia a Ludovico re di Ungheria in seguito a trattato 9 Giugno 1409 (Romanin Tom. IV. pag. 56).

Questo dominio Ungaro-croato si prolungò dall' anno 1348 fino all' anno 1409, epoca in cui essendo nata contesa tra Sigismondo, e Ladislao per la corona d' Ungheria, quest' ultimo non si diede pensiero di contrastare al suo competitore il possesso dell' Ungheria, che anzi avendo bisogno di denaro prese la determinazione di vendere ai Veneziani per cento mila fiorini Zara, e tutte le città, che gli erano rimaste nella Dalmazia e nella Liburnia.

In seguito a tale cessione la Repubblica Veneta prese senza indugio possesso anche dell' isola di Cherso, ed Ossero, e venne a stipulare un patto di sudditanza colla Comunità di Ossero nello stesso anno 1409. (Vedi documento N. IV.)

In forza di tale atto pubblico dd. 21 Agosto 1409 sotto il Dogato di Michiele Steno le città di Cherso, ed Ossero si obbligavano di pagare alla cassa pubblica di Venezia Ducati 624 all' anno pari a L. V. 3893:12. La Repubblica veneta all' incontro si obbligava di rispettare, conservare, e garantire alla Comunità di Ossero tutti i privilegi, tutte le prerogative, e tutte le rendite della Comunità suddetta, come essa le godeva, e percepiva sotto il dominio degli Ungheresi, riservandosi soltanto il trentesimo, e la rendita del sale, che affluiva a favore del Principe a titolo di regalìa. —

Nel susseguente anno 1410 lo stesso Doge Steno con sua Ducale dd. 1 Aprile confermava agli Osserini tutti i privilegi, e tutte le rendite della Comunità; imponeva però loro l' obbligo di pagare dal tributo di Ducati 624 il Rappresentante Veneto di Cherso.

Nell' anno poi 1500 in data 6 Novembre i Sindaci Procuratori, ed Avvoc. oltre il Golfo Andrea Loredano, e Francesco Pisani raccomandano ai Rettori della città di eseguire, osservare, e far osservare senza alcuna interruzione tutti i privilegi, statuti, ordini, e consuetudini delle fedeli Comunità di Ossero, e di Cherso, come si rileva dal documento N. V. Ossero però, che gelosamente conservava i proprî diritti, ed i privilegi municipali, resa ormai decrepita, ed impotente trascurava affatto i proprî doveri, che le derivavano dal dominio esercitato sull' isola intera, e sulle nascenti popolazioni, che vi presero stabile dimora. —

Lungi quindi dal poter difendere i proprî sudditi dalle scorrerie, e dalle tremende devastazioni di feroci predoni, che infestavano il golfo Adriatico, e più specialmente le isole, non bastando a se stessa per la propria sicurezza, istituiva una guardia urbana, a cui dovevano prender parte le due ville di Lussingrande, e Lussinpiccolo, mandando ogni giorno i pro-

pri paesani alla guardia di Ossero, mentre dall' altro lato dovevano pensare da se stesse alla propria difesa.

Il flagello, ed il terrore dell' isola di Lussino fin dal secolo XV. erano i rapaci, e feroci Uscocchi, il cui nome in illirico significa profughi. Sono distinti con tal nome i Raiee, che sottraendosi al dominio turco, dalla Croazia, dalla Dalmazia, e dall' Albania s' erano ricoverati sulle coste più inascese. Molti ricettati da un ungherese Signore di Clissa di là scorrevano sul territorio turco per esercitarvi le loro rapine (Cantù Tom. XVIII. pag. 694). Questa fortezza soggetta da prima al Turco, ma occupata poscia dagli Uscocchi, fu costretta alla fine a cedere dopo eroica resistenza alle forze immense, con cui la assediarono gli Ottomani, essendo venuto in loro soccorso nell' anno 1596 anche il Provveditore Veneto della Dalmazia Benedetto Moro. Dopo tale avvenimento i feroci Uscocchi cercarono più che mai di non perdere qualsiasi occasione di vendicarsene su quanti navigli veneziani o turchi potessero loro venire tra le mani, e spinsero le loro scorrerie sui territorî dell' una, e dell' altra parte. —

La Repubblica Veneta stanca di tante molestie ordinò a Giovanni Bembo li perseguitasse senza tregua, e senza riguardo ovunque li scontrasse; e questi infatti era riuscito a tenerli stretti nel porto di Rogosvizza vicino a Sebenico in modo che non potessero fuggire, e dovessero arrendersi per fame. Però in una notte burrascosa favoriti dallo strepito delle onde di scirocco, e dalle fitte tenebre poterono sottrarsi alla vigilanza del Veneto Duce, ed essi cercarono asilo a Segna e sugli inospiti scogli del litorale.

Benchè Segna si trovasse allora sotto il dominio dell' Arciduca Ferdinando d' Austria, i Veneziani non pertanto decisero di stringere d' assedio quest' infame nido di predoni, come pure tutti gli altri luoghi, ove essi trovavano riposo. Una tale energica misura provocò forti lagnanze dell' Arciduca Ferdinando, a cui il Senato nel Novembre 1600 a mezzo del suo segretario rispondeva ne' precisi termini: « Stare nelle « mani di Sua Altezza il rimediarvi, ed ordinare, che questi « ladroni non siano più per l' avvenire ricettati, e favoriti in

« alcuno dei suoi luoghi; ma liberamente perseguitati, discac-
« ciati, e castigati cónforme al giusto, ed all' onesto, confor-
« me alle tante promesse fatte e conforme ai demeriti di que-
« sti ladri, od altrimenti continueremo nelle ordinarie nostre
« provisioni. » —

Queste gravi parole seguite da fatti intrapresi da Francesco Cornaro Provveditore dell' Istria, che fece provare danni gravissimi ai territori, ed alle castella confinanti, indussero l' imperatore, e l' arciduca a pensare alfine daddovero ad impor termine a quello scandolo degli Uscocchi, ed incaricarono Rabatta ad incamminare le trattative. Arrivato a Segna il Commissario imperiale si diportò con tutta severità, e con rigore contro i colpevoli, facendone impiccare molti sulle mura della città, altri mettendo al bando con gravissime pene, e decretando non si ricevessero nè in Segna, nè negli altri luoghi litorali i fuorusciti dello stato veneto; poscia convenuto con Filippo Pasqualigo provveditore si obbligò con istrettissimo giuramento, che senza la permissione dei rappresentanti della Repubblica non uscirebbero Uscocchi dal canale della Morlaca. (Storia Ven. di And. Morosini IV. pag. 288).

Il Rabatta ci mise la propria vita ammazzato poco dopo dagli Uscocchi; ma le loro piraterie vennero alquanto meno, ed il mare potè tornare alquanto più tranquillo. Questi ladroni infatti snidati da Clissa, e rifugiatisi a Segna, se da prima limitavano le loro ruberie sulla terraferma, e sul confine turchesco, più tardi ritenendo più facile, e più vantaggioso il corseggiare sul mare armarono diversi legni per correre sulle non lontane isole, e per predare i legni, che carichi di mercanzie si dirigevano pel canale di Ossero.

L' isola dei Lussini, che coi suoi porti deserti offriva ai predoni sicuro asilo dopo le loro feroci escursioni, ebbe più volte ad esperire il peso della loro ferocia, e della loro crudeltà. I porti di Cigale, di Unie, e di S. Pietro de' Nembi sono i tre luoghi, donde gli Uscocchi specialmente piombavano sulle nascenti popolazioni delle due ville dei Lussini. A premunirsi almeno in parte dalle tremende devastazioni di sì perfida gente Ossero nella sua impotenza non seppe nè potè

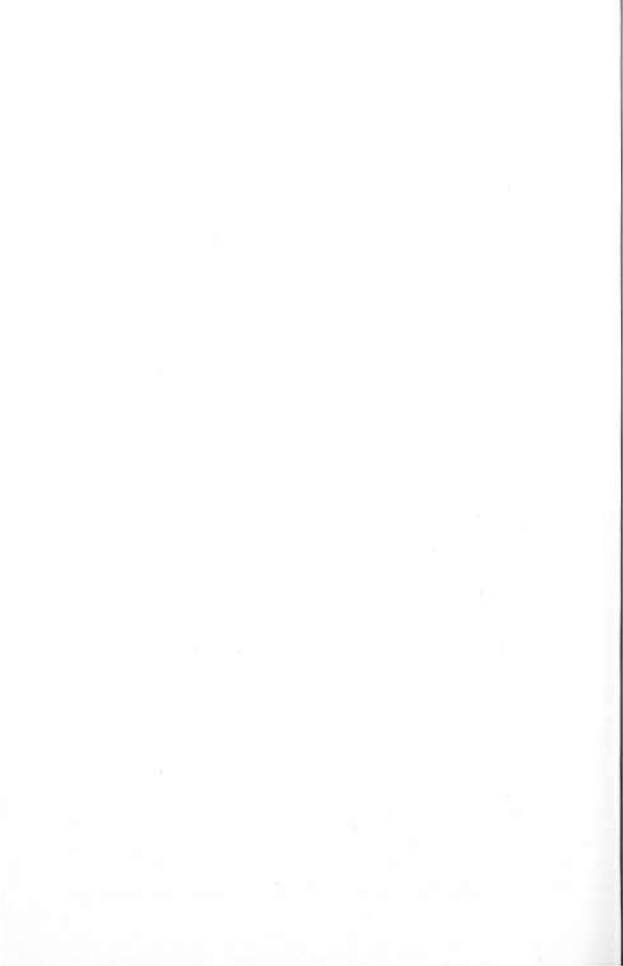
far meglio, che istituire, ed organizzare una guardia urbana, che valesse a proteggere la città, anzi che le altre più esposte località dell' isola. Si è perciò, che i primi abitanti dei Lussini avevano l' obbligo di correre ogni giorno in Ossero per far guardia alla decrepita città, e per questo stesso motivo furono istituite altre guardie in diverse località dell' isola, come sul monte Asina, sul monte Calvario, e su altri luoghi elevati, e queste guardie con fuochi, con fummate, o con altri segni tra loro convenuti si davano reciprocamente avviso dell' approssimarsi del comune nemico. —

Malgrado queste sagge precauzioni, malgrado la vigilanza della Repubblica veneta gli Uscocchi però più volte devastarono l' isola dei Lussini in tal modo, che al dire di Sarpi, nell' anno 1580 molte ville rimasero deserte, le greggi, e gli armenti furono dispersi, e le genti nel colmo della loro disperazione corsero ad arruolarsi nell' armata veneta per perseguitare, e distruggere questi infami ladroni. Nell' anno 1605 ripeterono la loro devastazione dal porto di Cigale, ove derubarono un legno mercantile, che in quel porto si ritrovava non lasciando d' altra parte illesa la villa di Lussinpiccolo, che là sostenne fiera lotta, di cui conservano memoria le ossa di tratto in tratto rinvenute nelle vicinanze di quel porto. Nel 1612 spogliarono nel Canale di Ossero una barca, che da Venezia portava ricco carico per la fiera di Cherso; la stessa sorte toccò ad altro legno, di cui distrussero tutto l' equipaggio impossessandosi del ricco bottino, che poscia godettero nel porto d' Unie, ove si ritirarono con 14 Legni, e da là esercitando l' infame loro mestiere tanto sull' isola, quanto sui viandanti, che di là transitavano; finchè il comandante Agostino Canale mandò a quella volta forze sufficienti per cacciarli dal loro nido.

Siccome il Porto di S. Pietro de' Nembi era quello, che più d' ogni altra località offriva agli Uscocchi la più facile occasione per esercitare il turpe loro mestiere, e perchè quel porto era sottratto alla sorveglianza delle guardie, e perchè un gran numero di barche, che esercitavano vivissimo commercio più di frequente era obbligato a ricoverarsi là per

non cimentarsi coi gravi pericoli del Quarnero. I frequenti ladrocini accaduti in quel porto obbligarono il Provveditore Filippo Pasqualigo ad erigere là un forte nell' anno 1597, di cui ancora si ammirano le crollanti mura, stabilendo colà un sufficiente presidio di valorosi soldati, coadjuvati dagli abitanti delle ville di Lussingrande e di Lussinpiccolo, che davano il loro contingente per la difesa della patria comune, mentre Ossero poltriva neghittosa nella sua decrepitezza. A quest' epoca incirca, e per lo stesso scopo, quello cioè di difendersi dalle devastazioni degli Uscocchi, e dalle escursioni di altri pirati ogni paesello situato in vicinanza del mare fu obbligato di provvedere da se alla propria sicurezza.

Così Lussingrande per aver in pronto ne' casi di bisogno un sicuro asilo per i vecchi, pel sesso imbelle, e pei fanciulli si trovò indotto ad erigere il famoso Torrione, che tuttora esiste. Esso è munito di merli alla sua sommità, presenta una forma rotonda, e solidità di mura, che indicano benissimo le scopo di quella fabbrica. Eretto su terreno declive poco distante dalla sponda del mare dà chiaramente a dividere essere stato destinato a difendersi contro gli attacchi nemici dalla parte del mare. Presenta da Tramontana 52 piedi d' altezza, e 45 dalla parte del mezzodì; era diviso in tre piani senza finestre, ma munite le mura di feritoje, ed era coperto da solida terrazza, su cui si accumulava una quantità di pietre, colle quali nel momento del pericolo i vecchi, e le donne dovevano difendere se stesse, e le robe più preziose, che seco avevano portato per sottrarle alla ruberia dei nemici; mentre i giovani all' aperto dovevano combattere per la salvezza della patria. Vi ha chi vuole seguita l' erezione di questa torre nell' anno 1455; è però più probabile, che le ruberie degli Uscocchi abbiano fatto nascerne la necessità, e che perciò si possa fissarne l' epoca alla fine del secolo XV.

Anche Lussinpiccolo per preservarsi quanto meglio era dato da tali molestissime devastazioni sulle falde del così detto Monte Calvario ha eretto un Castello di forma quadrilatera, le di cui rovine, e la disposizione interna, ed esterna fanno indovinare la speciale sua destinazione, quella cioè

di accogliere gl' impotenti, i vecchi, le donne, ed i fanciulli, e sottrarsi alle barbarie del prepotente nemico. Traccie d' un eguale edifizio con vasto sotterraneo si riscontrano anche sulla parte più elevata dello scoglio di Sansego, e sono distinte col nome di *Castello*. Vi ha una tradizione secondo la quale si vuole, che Sansego circa l' anno 1600 abbia sofferto le terribili devastazioni di questi feroci Uscocchi, che le poche casupole siano state distrutte dal fuoco nemico, mentre i pochi abitanti colle loro greggi hanno potuto ricoverarsi nel Castello e di là difendersi valorosamente contro la rapacità dei pirati.

La convenzione fatta con Rabatta lasciò poca tregua, dacchè gli Uscocchi avidi di vendetta sui Turchi spinsero le loro grassazioni non solo sul territorio turco, ma ingrossati eziandio da alcuni banditi veneziani continuarono le loro ruberie sui luoghi circonvicini; mentre d' altra parte altri pirati turchi corseggiavano i mari, ed è perciò, che si avanzarono reciproche querele tra la Repubblica Veneta, ed il Sultano. Quella infesta gente spinse intanto a tal punto la sua tracotanza, che i Veneziani alla fine dovettero decidersi a volerla assolutamente finita con quei perfidi ladroni. Gli Uscocchi infatti non curandosi della convenzione accennata usciti da Segna loro nido ordinario corsero sul territorio ottomano, vi fecero grossa preda, e la trasportarono alle loro case attraversando Sebenico città soggetta ai Veneziani, insultando per tutto, ove passavano le isole, le borgate, e gli abitanti. Il Sultano sdegnato di tanto sfacciata insolenza fece sentire il suo risentimento alla Repubblica facendole intendere, che se essa non potesse, o non volesse metter freno a tanto disordine, vi si adoprerebbero i suoi turchi: A tale intimazione minacciosa si scosse la Repubblica Veneta, e fu obbligata a mandare nuove forze nell' Adriatico ordinando ai suoi Capitani di perseguitare ovunque, e senza tregua i perfidi corsari.

Il provveditore Pasqualigo messosi sulle loro traccie li raggiunse nelle acque di Lesina, li sconfisse cagionando loro terribile massacro; ciò non fece, che rintuzzare l' insolenza del nemico; poichè pochi giorni dopo tale avvenimento tro-

vandosi male in guardia il Capitano Cristoforo Venier, lo sorpresero improvvisamente gli Uscocchi, s' impossessarono della di lui galera, uccisero tutto l' equipaggio, e lui stesso poi trassero seco alla Morlacca poco distante da Segna e là troncatogli il capo, nè contenti di ciò strappargli il cuore e se ne cibarono; poscia nel di lui sangue intrisero il loro pane per certa loro superstizione, ed in testimonianza d' indissolubile legame tra essi. Ciò accadeva nell' anno 1613. (Minucci. Stor. degli Uscocchi).

A tale notizia inorridì Venezia tutta; il popolo, e specialmente i parenti del Venier gridavano vendetta, e perciò Filippo Pasqualigo fu mandato a stringere d' assedio Segna. Poichè si vedeva benissimo, che per parte dell' Arciduca non era da aspettarsi riparo a tanto male, e che il comandante di Segna, anzi che dar ascolto ai giusti reclami de' Veneziani, e restituire la galera predata aveva trovato più opportuno di valersi della perduta artiglieria, onde munirne le mura della città. Il Senato perciò nel Maggio 1613 fece giungere all' Arciduca il proprio rincrescimento colle seguenti frasi: « Questi sono i frutti delle tante vostre promesse; questi so« no i fatti che si compiono sotto la vostra ombra, pigliando « gli Uscocchi fomento dai vostri ministri, i quali per tal mo« do mostrano non avere in alcun conto la vostra autorità, « e di averla anzi consenziente ai loro misfatti; non potersi « più a lungo tollerare siffatti eccessi, aver dato la Repub« blica prove più che sufficienti di longanimità e di rispetto « alle terre di Sua Altezza; tollerare più a lungo sarebbe vil« tà, sarebbe tradire i proprî sudditi, sarebbe esporre tutta « la Cristianità ad una guerra col Turco.» (Romanin tom. VII. pag. 84).

Questo contegno ambiguo ed irresoluto dell' Arciduca trova la sua spiegazione nella circostanza che gli Austriaci, i quali fin d' allora aspiravano alla libera navigazione dell' Adriatico, ed a spogliare Venezia del diritto, ch' essa vantava su quel mare, non vedendo di mal occhio quei pirati, e le angustie in cui mettevano la Repubblica, onde l' invio di ordini, e di commissarî era più per salvar le apparenze, che per

conseguire veramente l' effetto. Laonde i Veneziani vedendo, che per quella via nulla possa conseguirsi, si determinarono finalmente a farsi giustizia da se, e così ebbero luogo incursioni ostili e da una parte, e dall' altra. Così mentre gli arciducali penetravano qua, e colà nel Friuli, i Veneziani correvano dal canto loro nelle terre dell' Arciduca, mettevano l' assedio a Trieste, ma con poco frutto, dacchè la città veniva vettovagliata dalla parte di Monfalcone, ed appigliavano il fuoco ai diversi villaggi nemici. Miglior fortuna aveva per la stessa causa in Istria il generale Pompeo Giustiniani, che era ormai giunto a stringere ben da vicino Gradisca, e disegnava di prenderla tra breve, benchè difesa dal Governatore Strasoldo. Così stavano le cose quando l' imperatore, ed altri ministri di principi s' interposero per la pace, ed ottennero, che la Repubblica acconsentisse a levare l' assedio di Gradisca per dar luogo alle trattative, ed infine si venne ad un' accordo, in forza del quale i fuorusciti di Segna dovessero essere allontanati dalle coste marittime, ed internati ai confini militari, il presidio di Segna dovrebbe essere affidato ad un corpo tedesco, ed il Governatore della città dovesse essere cambiato. —

Non erano scorsi che pochi mesi, dacchè era stata firmata questa convenzione, quando gli Uscocchi ruppero a nuove violenze, e con dieci barche armate di ben cento ladroni per ognuna, avendo a capo il Vice-capitano di Segna G. I. de Leo si misero a derubare, e devastare le località per ove passavano. Si fu questo il fatale anno 1614 in cui le meschine ville dei Lussini ebbero a provare ancora la crudeltà, e la barbarie di quest' iniqui predoni, che spogliarono e donne e fanciulli perfino delle rozze loro vesti, e bistrattarono orrendamente tutti quelli, che osavano opporsi alla loro rapina, e quindi ritornarono carichi di ricca preda al solito loro infame nido. —

Tanti gravi delitti, e le continue minaccie fatte dalla Repubblica Veneta all' Austria indussero ancora l' Arciduca Ferdinando a mandare a Segna un nuovo Commissario imperiale, e questi si fu il Barone di Echemberg generale di origine

croata. Questi non potendo rinegare la propria origine, nè moderare l'istinto naturale, portatosi colà coll'apparenza di por freno a tanto disordine, pensò piuttosto col sussidio di buon numero di soldati arricchirsi delle spoglie altrui. Fatto raccogliere il bottino portato via dai Lussini, e da altri luoghi del dominio veneto, e fatta pagare la somma di Lire quaranta alla maggior parte degli Uscocchi, che avevano preso parte all'infame spedizione, fece svaligiarne le case impadronendosi di tutti gli ori, ed argenti, e di tutte le cose preziose, che in quelle si trovavano. Imprigionatine d'altronde un buon numero nel castello, sotto minaccia di spedirli tra i confinari di Ottoçaz, si fece da essi pagare il prezzo del loro riscatto, e li lasciò di bel nuovo liberi. Così questo illustre Generale dopo essersi appropriato il ricco bottino dei predoni, facendo mostra di dar conto del proprio operato al suo Signore si partì alla volta di Gratz, lasciando la questione dei ladroni, e dei pirati nello stato di prima.

Questo indegno contegno del Commissario imperiale destò il giusto sdegno dei Veneziani, i quali lusingati dalla promessa di risarcimento de' danni cagionati ai loro sudditi, attendevano il termine delle trattative con numerosa squadriglia spiegata innanzi Segna. Vedendosi delusi in tale loro aspettazione, irritati dell'infame condotta del Generale presero la determinazione di usare la rappresaglia; e perciò abbandonata Segna scorsero le rive di Volosca, e di Lovrana ponendo a ferro e fuoco quanto loro si presentava, e riducendo in cenere diversi magazzini, che contevano biade per essere condotte a Segna.

Questa rappresaglia diede nuovo incentivo ad aperta rottura tra i Veneti, e gli Arciducali. La guerra divampò in tutta l'Istria, come pure combattevasi con vario successo anche nel Friuli. I Veneziani infatti fatti arditi da alcuni prosperi successi eransi impadroniti di Ponteba, passo importantissimo per la Germania, ed avevano già scompigliati gli Arciducali, quando furono ritenuti dalla morte del loro Generale Pompeo Giustiniani. In seguito sotto il comando del Generale de Medici dopo diversi scontri, e correrie, e devastazioni

da una parte, e dall' altra che a nessun decisivo risultamento conducevano, il generale Gian Girolamo Zane sbarcando improvvisamente innanzi il castello di Scrissa, nido degli Uscocchi, se ne impadroniva; e lo distruggeva dalle fondamenta.

Venezia però in quel tempo era impegnata in altre guerre specialmente col Duca di Savoja, e colla Spagna; laonde tutte le parti ormai stanche inclinavano agli accordi. La pace era anche desiderata dalla Francia, e dalla Germania, che trovavansi agitate da interne turbolenze, ed era da un pezzo maneggiata a Parigi, ove fu anche conchiusa il 26 Sett. 1617, e segnata a Madrid da cui poscia ebbe il suo nome (Romanin tom. VII. p. 110).

In quel trattato di pace, prescindendo dalle altre questioni quanto ai Veneziani era convenuto: « Che mettendo l' arciduca Ferdinando presidio alemanno in Segna, i Veneziani « gli restituirebbero una piazza in Istria a sua elezione, e del« l' imperatore Mattia, che nel 1612 succeduto a Rodolfo, mol« to s' era adoperato in questo accordo » che si nominerebbero due commissari per parte per cacciare gli Uscocchi pirati, bruciare le loro barche, impedire le piratiche loro corse; il che fatto la Repubblica restituirebbe le terre occupate, cesserebbero reciprocamente le fortificazioni, e tutte le ostilità per terra, e per mare.

Per l' avvenire S. M. Cesarea, e Ferdinando Arciduca s' impegnavano a non più ammettere gli Uscocchi, ed a far sì, che non fosse data alcuna molestia al commercio veneto a tenore del precedente trattato di Vienna del 1612, che veniva testualmente inserito, a ciò impegnandosi anche S. M. Cattolica. La questione però della libera navigazione del Golfo tanto agitata venne differita ad altro tempo, e perciò i Veneziani restavano intanto nelle antiche loro regioni. (Romanin loc. cit.) Alle diverse trattative circa gli Uscocchi ha preso parte anche un Cardinale Gliselio (Clesel) di cui uno storico lasciò scritto: « *Questo Gliselio è persona assai rozza, egli è nato bassamente, è ongaro, che vuol dire mezzo turco.* » (G. Sorgaro 1612).

In seguito però all' ora accennata convenzione sul prin-

cipio dell'anno 1618 si unirono a Veglia i Commissarî d'ambe le parti. I Baroni di Starrach, e di Elding furono invitati per parte dell'Arciduca Ferdinando, mentre a nome della Repubblica Veneta vi comparvero i Senatori Geronimo Giustiniani, ed Antonio Priuli. Le stipulazioni alla fin fine furono fedelmente osservate; gli Uscocchi furono deportati nelle colonie militari del confine, e così dopo una lunga epoca di terribili vessazioni, di atroci rapine tanto l'isola dei Lussini, quanto tutti i paesi circonvicini, come tutto il Golfo Adriatico, poterono godere i benefizî di quella pace interna, che per opera d'infami masnadieri fu loro denegata.

Questa triste pagina di storia patria, che ricorda le lunghe sofferenze degli antenati in un'epoca, in cui era d'uopo d'una pace, e tranquillità interna per incamminarsi con risolutezza sulle vie del progresso, vorrei bene scolpita nelle menti di tutti coloro, che sinceramente amano la patria. Vorrei, che questo brano di storia li premunisca dal pericolo di lasciarsi accalappiare dalle turpi moine di que' tali, che sotto il pretesto di nazionalità, di origine comune, e di reciproci interessi sociali osano offrire la mano in pegno di amicizia, e di fratellanza, e vorrei infine, che questa lurida mano imbrattata, e lorda ancora del sangue innocente dei vostri proavi sia per sempre rigettata con dispetto, e con ribrezzo.

Benchè Ossero esercitasse il proprio dominio sulle popolazioni dell'isola, Venezia però come s'è veduto, dopo la morte di Marino Morosini ultimo erede della Contea di Ossero, mandava i suoi Rettori, che prendevano il titolo « di Conte, e Capitano di Ossero, e di Cherso » e sorvegliavano l'ordine pubblico. Dopo che l'isola fu di nuovo ripresa dai Veneziani, cioè dopo la cessione fatta dagli Ungheresi Conti Garro, nell'anno 1409 si trova registrato il primo Co: e Cap: di Cherso, ed Ossero Nicolò Petusto che riceve dal Doge Michiele Steno l'istruzione sul modo di governare e di proteggere le popolazioni in quell' anno alla Repubblica dedicatesi.

Da quell'epoca si trovano registrati in diversi pubblici documenti i nomi dei Conti, e Capitani di Cherso, e di Os-

sero destinati dalla Serenissima Repubblica di Venezia al governo dell' Isola, e questi sono:

An. 1441. Paolo Morosini, il quale col concorso del Podestà di Ossero Antonio Delchiu stabilisce il tributo annuo, che dovevano pagare i Lussini, e poscia fa stipulare una Convenzione sul proposito tra Ossero, e Lussini.

An. 1458. Girolamo Zorzi d' ordine del Doge fa eseguire le anteriori disposizioni per la riscossione delle decime.

An. 1500. Francesco Pisani, che d' ordine del Doge conferma alla città di Ossero tutti i privilegi, e tutte le concessioni fin allora ottenuti.

An. 1534. Francesco Barbaro fa rilevare lo stato delle decime sull' isola.

An. 1570. Giacomo Foscarini pubblica la sentenza del Senato, con cui il Capitolo di Ossero è assolto dal pagar la decima.

An. 1641. Lorenzo Orio d' ordine del Doge Francesco Erizzo pubblica la conferma della stessa sentenza riguardo le decime.

An. 1670. Francesco Bragadin fa sapere, che le decime degli scogli di Sansego, Unie, Canidode, e S. Pietro de' Nembi sono devolute al Capitolo di Ossero.

An. 1680. Zorzi Manolesso ratifica il Contratto stipulato tra la Mensa Vescovile di Ossero, ed i Coloni di Sansego circa il pagamento degli erbatici, e la corrisponsione del terratico di quello scoglio.

An. 1744. Nadal Marin segna un decreto a favore del Capitolo di Ossero contro Antonio Cosulich qm. Domenico (Antichina).

An. 1746. Marco Loredan conferma l' elezione di Don Michiele Cosulich a Parroco della Chiesa di Lussinpiccolo.

An. 1749. Lorenzo Barbaro dà relazione alla Serenissima Repubblica di Venezia sullo stato di coltura, e d' industria dei Lussini.

An. 1752. Vincenzo Donà pubblica un Decreto circa le decime riscosse.

An. 1753. Francesco Balbi pubblica un Decreto, con cui Antonio Cosulich qm. Domenico è bandito dal Dogato, e da tutte le città, e terre soggette al Dominio Veneto.

An. 1756. Giacomo de Mosto ordina al Bravaro di Sansego di non consegnare se non dietro suo ordine le decime dello stesso scoglio.

An. 1758. Alvise Balbi assume la testimonianza del Parroco di Lubenizze circa la divisione delle decime.

Sono questi i distinti Rappresentanti Veneti, di cui nel corso di tre secoli dalla dedizione dell'Isola al Dominio di Venezia ci fu dato di conservar memoria, mentre de' molti altri non si rinviene alcun documento. Ossero però in questo periodo di tempo doveva esser in grande decadenza, dacchè la maggior parte degli atti di questo pubblico Magistrato sono segnati a Cherso, il che fa prova, che la sede del governo era ormai colà trasferita. Il Conte però era assistito nelle sue diverse mansioni da due Consiglieri eletti dal corpo dei Nobili della Comunità di Ossero, e questo corpo così costituito col concorso di altri del paese era destinato a sentire le cause, su cui poscia decideva a tenore dello Statuto, e delle vecchie consuetudini. Le trasgressioni di polizia venivano punite con multe pecuniarie, che secondo la gravità de' casi potevano elevarsi fino a trenta bisanti, e ne' casi d'insolvenza vi era applicata la pena del carcere. L'applicazione della pena di tali trasgressioni, e di altri reati contro la sicurezza, la proprietà, e l'onore era riservata al Conte; il ricorso contro la sua sentenza doveva essere inviato al Senato in Venezia. Un brano dello Statuto di Ossero che si trova annesso nel documento N. XVIII fa prova della rozzezza, e della ferocia di que' tempi.

Per rilevare lo stato, in cui si trovava la pubblica amministrazione ne' diversi luoghi dell'Isola il Conte intraprendeva in determinati tempi una visita ufficiale, e provvedeva sopra luogo ai bisogni, che gli si facevano conoscere dagli abitanti.

L' amministrazione poi della giustizia, o la giudicatura civile era in gran parte demandata alla Comunità di Ossero; e perciò il Municipio di quello città mandava di tre in tre anni i suoi Giudici per le diverse località dell' Isola. Questo Magistrato ambulante piantava quindi ogni terzo anno il suo uffizio ne' diversi luoghi, fermandovisi più o meno a lungo secondo la quantità, e l' importanza d' affari. Il pubblico era sempre preventivamente avvertito con speciale avviso della venuta dei Giudici; ed in tal guisa chiunque avesse differenze da comporre, o cause da decidere aveva tempo da prepararvisi per far sentire le proprie regioni, ed aversi quindi sollecita evasione. Ad ognuno era lecito di esporre a voce o da se stesso, o col mezzo degli Avvocati di Ossero le proprie ragioni, ed il giudice sentite le parti senza altro pronunciava la decisiva sentenza, e con tal procedura sommaria in pochi giorni era tolto ogni dissidio.

Il Municipio di Ossero poi col mezzo del Podestà, e di un numero di Consiglieri, che formava il così detto *Collegietto* provvedeva da se ai bisogni del proprio Comune, e delle sue dipendenze, ed i due Lussini per lunga serie d' anni ha dovuto sopportare il dispotismo di questo corpo privilegiato, le cui deliberazioni formavano legge per tutte le popolazioni dell' isola, come si vedrà in seguito.

CAPO OTTAVO

Origine dei Lussini

Secondo la convenzione del 30 Settembre 1384, e secondo l' atto di divisione delle isole tra loro, egli è noto, che l' isola di Lussin per la prima volta così chiamata fosse assegnata alla Comunità di Ossero, la quale aveva pieno diritto

di disporre a suo talento, purchè paghi alla Serenissima Repubblica il convenuto tributo di Ducati 624. Quel documento sembra provarci, che fino a quell' epoca l' isola si fosse interamente disabitata, o tutto al più si può dedurre, che intorno a quel tempo ebbero origine i due centri di popolazione dei due villaggi di Lussin. Una cronaca infatti manoscritta, in cui è esposta la famosa lite degli Osserini contro i Lussignani pel pagamento del tributo agli ultimi imposto, ci può dare qualche lume intorno all' origine dei Lussini. « Seguita « l' amichevole divisione, dice quello scritto, del possesso del« l' isola tra Cherso, ed Ossero, fu accordato a quest' ultima « dal Principe in via di privilegio tutta quella terra, che dalla « punta del Monte d' Ossero fino a St. Pietro de' Nembi si e« stende, ed in quel tempo (anno 1384) non vi era alcuno, che « abitasse quella terra. Dopo qualche tempo sono venute da« gli stati esteri otto famiglie, le quali hanno ottenuto dalla « Comunità di Ossero il permesso di fermare colà la loro dimora, « e precisamente quattro per ogni luogo. Queste poche fami« glie piantarono le prime loro casûpole di paglia in quelle « località, che oggi si chiamano Lussin grande, e Lussin pic« colo, e venivano distinte nella prima origine col nome di « *Pastori de' Signori d' Ossero.* Questo permesso di stabile do« micilio fu loro concesso a condizione, che a titolo di tribu« to annuo dovesse pagare un Ducato d' oro ogni famiglia. »

Secondo un' altra tradizione dodici sarebbero state le famiglie, che formarono il loro domicilio nella parte meridionale dell' isola, e formarono il nucleo della popolazione di Lussingrande, pagando il tributo annuo di Ducati 12 alla Comunità di Ossero, cioè un Ducato per ogni famiglia; e questo allo scopo di essere esonerati dall' obbligo della guardia di Ossero. Dovevano d' altronde pagare Lire tre per l' erezione dello stromento d' investitura, con cui venivano concesse a quegli abitanti le terre di quest' isola a condizione pure, che se il coltivatore abbandonasse per qualche tempo il terreno, di cui ebbe l' investitura, era libero al Comune di riprendere per conto proprio il fondo abbandonato, e di farne la cessione verso altra tassa d' investitura ad un qualche altro coltivatore. —

Sia che ammetter si voglia o l'una, o l'altra di queste due tradizioni, il fatto stà, che i primi abitanti dei Lussini in ogni modo non presero stanza sull'isola se non verso l'anno 1384; e ciò si può provare da alcuni dati portati dalla cronaca succitata. In quella è detto, che le famiglie nel corso di anni quattordici si siano aumentate a trenta, e che perciò esse implorarono dalla Comunità di Ossero la riduzione dell'annuo tributo in guisa, che i primitivi Ducati 12 fossero divisi tra le trenta famiglie esistenti. La Comunità di Ossero trovò giusta, e ragionevole la domanda, ed acconsentì di ridurre, come anche lo ridusse ad un Bisanto, cioè soldi 48, il tributo annuo per ogni famiglia senza alcun pregiudizio della cassa pubblica, che percepiva come pel passato i primitivi Ducati dodici convenuti. —

Dopo il decorso di altri 40 anni circa le famiglie di Lussin (e precisamente di solo Lussingrande, dacchè di Lussinpiccolo non si fa cenno) crebbero fino al numero di cinquanta, e la Comunità di Ossero esigeva da tutte indistintamente l'annuo tributo dello stabilito Bisanto. Se ne trovarono aggravati i Lussignani, ed avanzarono la loro doglianza al Conte di Cherso, ed Ossero nell'anno 1437, epoca in cui questa carica era occupata dal Nobile Veneto Marco Quirini. Questi infatti convinto delle ragioni addotte, accolse di buon grado la loro supplicazione, e con sentenza d.d. 14 Luglio 1437 li sollevò per l'avvenire dal pagamento di qualsiasi tributo.

Contro tale decisione del Conte mossero querela gli Osserini all'Ecc. Consiglio dei Quaranta, e nell'anno 1441 venne annullata la prima sentenza, ed obbligati i Lussignani a pagare alla Comunità di Ossero il convenuto tributo d'un Bisanto annuo, come si può ciò rilevare dal documento N. VI.

Soddisfatti gli Osserini della favorevole sentenza ottenuta dal Consiglio dei 40, si mossero a compassione verso i miseri abitanti di Lussin, e perciò dietro umile supplica degli stessi a solo titolo di grazia speciale fu ridotto il tributo annuo a soli soldi 28 per ogni famiglia in guisa tale che restava sempre fermo, ed affluiva alla cassa il primitivo tributo di Ducati dodici convenuti, quando fu accordato il diritto di domicilio.

Vedasi su questo proposito il documento N. VII. che riproduce una convenzione, stipulata tra Ossero, e Lussin nell'anno 1442. —

Dall' esposizione ora fatta risulta che i miseri abitanti di Lussin per 14 anni di seguito dopo essersi stabiliti sull' isola hanno pagato il tributo di un Ducato per ogni famiglia, che poscia da quell' epoca fino all' anno 1442 cioè pel corso di ben 44 anni furono obbligati a pagare un Bisanto all' anno; e da ciò si può giustamente dedurre, che fino all' epoca or ora accennata erano decorsi 58 anni, dacchè i primi abitanti fermarono la loro stabile dimora, ed è in tal guisa, che l' origine de' Lussini ammonta all' anno 1384 epoca in cui era seguita la divisione dell' isola.

Egli è però probabile, come s' è veduto precedentemente, che i due villaggi abbiano avuto origine contemporanea con quattro famiglie per ogni luogo; e che perciò il tributo tanto primitivo, che modificato si riferisca, non ad una sola Villa Lussini, ma ad ambidue, che per lunga serie d' anni avevano un' amministrazione comune tanto in case ecclesiastiche, quanto in altre.

S' è questo il motivo, per cui nelle diverse convenzioni stabilite col Municipio di Ossero non si fa parola, che di una sola Villa di Lussino, ed appena nell' anno 1441 gli abitanti dell' isola sembrano essersi uniti in una sola Comunità, dacchè il Doge Foscari nella Ducale di quell' anno li distingue col nome di Comune di Lussin; e da ciò si deve dedurre, che fino a quell' epoca i due villaggi situati alla parte meridionale dell' isola erano considerati quale un suburbio di Ossero. Infatti il Municipio di Ossero considerava come propri comunisti i poveri villici di Lussin, dacchè al pari degli abitanti di Ossero dovevano sostenere tutte le angherie, ch' erano fissate pel pubblico interesse. Finchè le popolazioni di Lussin menarono una vita patriarcale, e finchè vissero nelle tenebre dell' ignoranza, gli Osserini non si lasciarono scappare l' occasione di tenersele soggette sotto ogni riguardo. Pagarono quindi il tributo stabilito, benchè nè fossero poco persuasi, perchè temevano mali maggiori, se vi venissero ob-

bligati dalla prepotenza degli esattori, che non mancavano a suo tempo di pignorare la roba di chi si rifiutava al pagamento. Corsero così le cose per ben due secoli, ed oltre, benchè più volte i Lussignani aumentatisi notevolmente più volte abbiano interposto i loro reclami alla Serenissima Repubblica contro l' abusivo procedere degli Osserini. —

Questi però baldanzosi, e superbi dei loro diritti e delle loro prerogative più volte confermate dal Dominio Veneto accrescevano i balzelli di mano in mano, che la popolazione si aumentava, e si avanzava nel progresso della sua industria. Come abbiamo veduto altrove i primi abitanti oltre che all' agricoltura ed alla pastorizia, erano dedicati anche alla pesca, ed alla navigazione, e ciascuna di queste industrie, benchè per se stessa meschina, dava occasione agli Osserini di aumentare i redditi del Comune con nuovi aggravi sui Lussignani. Appena infatti i poveri pescatori in seguito ad immensi stenti, e continue privazioni hanno potuto formarsi un qualche piccolo risparmio tentarono ogni mezzo per perfezionare la propria arte, e perciò tanto Lussingrande quanto Lussinpiccolo nell' anno 1640 introdussero le tratte per la pesca delle Sardelle. Non isfuggì però agli Osserini questa novella fonte di reddito pel loro Comune, e nello stesso anno imposero ai primi il non indifferente peso della decima sulle sardelle, che si sarebbero pescate; e questa nuova contribuzione portava nella pubblica cassa circa 240 Ducati. Oltre questa decima i pescatori a titolo di regalìa ai Signori Giudici di Ossero dovevano pagare L. 15 per ogni tratta, il che rendeva circa L. 300, e come se tutto ciò non bastasse si affittavano le valli, ed i luoghi più adatti alla pesca, pratica che si mantenne interrottamente fino all' anno 1848, in cui l' arrendatore della Valle di Lussin Sig. Gasparo Ivancich in forza alla pubblicata legge sull' esonero ha cessato di esigere, e d' incassare questa ingiusta tassa. —

Anche l' agricoltura aveva i suoi non indifferenti aggravi; e prima di tutto il povero abitante de' Lussini prima di dar mano al dissodamento del suolo doveva procurarsi un permesso dal Municipio di Ossero, e come dicevano doveva far-

si lo stromento d' investitura, la cui tassa era fissata a L. 3. Appena poi il terreno dissodato cominciava a dare qualche frutto, ecco, che pronta vi accorreva la falange pretesca a riscuotere la decima di tutti i prodotti; a ciò si aggiungeva la decima per il mantenimento, e pel decoro della Chiesa, ed infine la decima personale destinata a tenere in decoro i sacerdoti, che si dedicano alla cura d' anime, e che consisteva in Lire due all' anno per ogni Capo di famiglia, e Lira una per le vedove, come si deduce dal documento N. VIII.

Quanto poi siano stati aggravati i coltivatori degli Scogli vicini Sansego, Unie, S. Pietro de' Nembi, e sulla stessa isola di Lussin la stanza di S. Maria d' Ossero lo dimostra a chiare note il famoso documento N. IX. che riproduce un Contratto stipulato nell' anno 1680 nel giorno 13 del mese di Giugno tra gli abitanti di Unie, e tra la Mensa Vescovile di Ossero, e l' Abbazia di S. Pietro. —

Quando ancora ciò non bastasse a provare il mal governo, cui erano soggetti questi miseri abitanti, e quando si desiderassero documenti, che comprovino la carità cristiana dei Reverendissimi Vescovi, ed Abbati d' Ossero, basti leggere il documento N. X. che stipulato nel giorno 9 Gennajo 1715 stabilisce, che le decime spettanti alle due parti interessate, cioè alla Mensa Episcopale, ed al Capitolo d' Ossero debbano cavarsi dalle tre parti spettanti alli Coloni, e non dal cumulo tutto; il che in altri termini suona, che i Coloni paghino al Clero la decima anche su quella parte, che devono lasciare all' avido Vescovo a titolo di terratico: Questo è veramente un luminoso esempio della carità cristiana, che già per diversi secoli troviamo riprodotto fino al giorno d' oggi da que' leggittimi successori degli Apostoli, cioè da que' Vescovi, che cupidi delle mondane grandezze spogliano barbaramente i poveri Coloni di Sansego, di Unie, e S. Pietro dei Nembi opponendosi con tutta forza all' applicazione della legge d' Esonero, che attivata una volta (ed è lecito sperarlo tra breve) mette a nudo le indegne angherie, di cui finora si aggravarono questi popoli. —

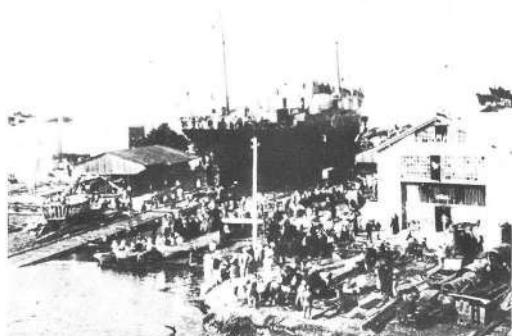
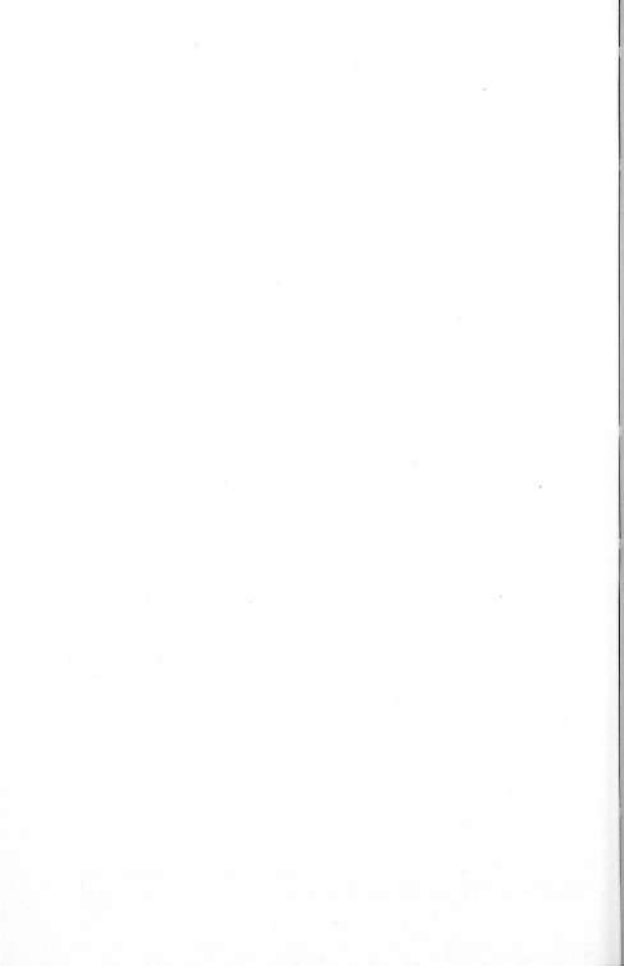
Quando poi i popoli di Lussin, vista l' insufficienza dei

mezzi di sussistenza nelle risorse dell' agricoltura, della pastorizia, e della pesca, cominciarono a cimentarsi, coi pericoli dell' arte marittima per provvedere ai proprî bisogni, e quando Ossero vidde prosperare rigogliose le nuove popolazioni, non lasciarono intentato gli Osserini ogni mezzo per inceppare la nascente industria, e per conservare i Lussignani in quella deplorabile cecità, ed ignoranza, per cui erano essi i docili stromenti della prepotenza de' loro dominatori. Infatti subito che i Lussignani cominciarono a dedicarsi al mare, e scorrere quindi coi loro legni paesi più o meno lontani, nè quali non di rado insorgevano malattie pestilenziali, insorse ben tosto la necessità di provvedere con savie misure alla sicurezza pubblica. Venne opportuna agli Osserini tale occasione; poichè tra la gente idiota e senza lettere non potendo trovare persona idonea ad assumere il grave, e geloso incarico della Sanità, la Comunità di Ossero, al cui corpo nobile era affidata la provvisione agli affari di Sanità, in pien Collegietto deliberò fin dal principio del XVI. Secolo, che ora uno, ed ora due membri di esso corpo nobile siano mandati ai Lussini per esercitare questo uffizio. A tal fine sulle rive del porto di Lussingrande si riscontrano ancora gli avanzi d' una casetta, che era destinata ad alloggio dei Deputati di Sanità, cui correva l' obbligo di tener ferma la loro dimora in quel paese per maggior comodo de' naviganti.

Nell' anno 1670, benchè la città d' Ossero tendesse irreparabilmente alla sua rovina, pure i Nobili Osserini Deputati alla Sanità, reputarono troppo oneroso, ed umiliante un uffizio, che li obbligava a permanenza restar lontani dal patrio focolare, e perciò abbandonato il porto della loro residenza obbligarono i naviganti a portarsi ad Ossero per essere ammessi a pratica, e così pure per procurarsi la fede per un nuovo viaggio. I Lussignani sia per la perdita di tempo, sia per il disagio loro cagionato della grande distanza e dalle cattive strade, che conducevano in Ossero, stanchi di tante vergognose vessazioni furono obbligati ad invocare l'assistenza della Serenissima Repubblica, e con supplica diretta al Proveditore Generale della Provincia domandarono, che in man-

canza de' Nobili Osserini, siano almeno eletti dal Collegietto di Ossero due persone dei Lussini, una per ogni paese, e fossero queste autorizzate ad ammettere a libera pratica, e rilasciare fedi di sanità ai naviganti, onde sottrarli alle ingiuste estorsioni dei Ministri d' Ossero. Fu esaudita la domanda dei Lussini, dacchè nell' anno 1674 per ordine del Provveditore generale della Provincia Pietro Ciuran con sua terminazione del 18 Maggio a. s. fu stabilito, che l' uffizio di Deputato fosse conferito a due persone dei Lussini.

Scorsero così alquanti anni, finchè gli Osserini gelosi da una parte de' proprî diritti, e dall' altra trascuranti de' proprî doveri tentarono di nuovo presso i membri del Collegietto di obbligare ancora i poveri Lussignani a portarsi ad Ossero per ottenere le fedi di sanità, e per riportarle poi al ritorno de' loro viaggi con grave incomodo, e danno dei naviganti. La residenza d' altronde del Magistrato di Sanità in Ossero non solo impediva le operazioni marittime de' Lussignani; ma cagionava ancora gravi molestie a tutto il restante della popolazione; poichè se accadeva una qualche morte repentina, e se taluno si annegava, i parenti del defunto avevano l' obbligo di mandare a proprie spese una persona in Ossero per annunciare al cancelliere della Comunità il sinistro accidente, e non era lecito dar sepoltura all' estinto, finchè non si otteneva il permesso dal famoso Collegietto. Che se il Cancelliere trovava opportuno di portarsi sopra luogo per constatare il fatto, la famiglia era tenuta a pagargli per le sue competenze da 5-10 Ducati; ed intanto, finchè si attendeva la sua venuta, che non aveva altro scopo se non l' incasso della gravosa tassa, il cadavere passava alla putrefazione con grave pericolo, specialmente nell' estate, della pubblica salute.

Questa triste posizione de' Lussignani, e le gravissime estorsioni, che su loro si praticavano in oggetti di Sanità destò la pubblica, e generale indignazione, per cui fu forza ricorrere ancora al Prov. Generale della Provincia affinchè vi ponga pronto riparo. Questo non si fece troppo attendere, e mediante prescrizione dell' Ecc. Zane Marin Prov. Generale

5 Gennajo 1703 fu rimessa in attività la disposizione anteriore del 1674. Gli Osserini però non si acquietarono a tali superiori prescrizioni; che anzi cercarono ogni mezzo possibile per denigrare i Lussignani, e dimostrarli affatto inetti a sì importante, e geloso uffizio. In seguito a tali ignominiose insinuazioni il Supremo Magistrato di Sanità in Venezia con sua terminazione del 14 Aprile 1722 si trovò nella necessità di ordinare, che sia abolita la disposizione del 1674, ed in quella vece comandava, che nelle due Terre dei Lussini d' ora innanzi avessero stabile dimora due Deputati tratti dall' ordine de' Nobili di Ossero, come pel passato, e non mai d' altra condizione. Se non che la progressiva decadenza di Ossero rendeva ormai difficile tale scielta tra i nobili, e se pure taluno si assumeva un tale incarico, dimenticandosi de' proprî doveri si ritirava ancora in Ossero, ed obbligava quindi i Lussignani di bel nuovo a cercarlo nella antica residenza. Si fu questo il motivo, per cui le due popolazioni bistrattate dai decrepiti Osserini si trovarono ridotte ancora alla dura necessità d' interporre ricorso all' Ecc. Supremo Magistrato di Sanità di Venezia, e questo con sua terminazione del 18 Luglio 1734 ordinava, o che uno dei Nobili si trasferisse per vivere ai Lussini, od in mancanza di questo fossero nominate dal Collegietto di Ossero due persone native dei Lussini, e fungessero in qualità di Deputati di Sanità sotto l' immediata dipendenza del magistrato sanitario di Ossero.

Fu adottata l' ultima proposta, e da quell' epoca fino alla caduta della Repubblica in ciascuno de' Lussini fu stabilito un Deputato di Sanità, coadiuvato nel suo importante uffizio da un fante; e così ebbe una volta fine la lunga serie di abusi, di vessazioni, e di estorsioni, cui andarono soggette le due popolazioni.

Quanto gelosi, e tenaci dei loro diritti, e dei loro privilegi si mostrarono i Nobili di Ossero, altrettanto ostinato, pertinace ed ingiusto si diede a dividere il Clero Cattedrale verso queste nascenti popolazioni. Come è ben naturale, le poche famiglie stabilitesi ai Lussini, prive di mezzi di sussistenza, e che anzi in paese per esse novello andavano in cerca

di migliore fortuna, non potevano da se stesse salariare un sacerdote, che provedesse alla loro necessità spirituali. Fin dalla prima origine dei due paesi un prete addetto alla Cattedrale si portava nelle domeniche, e feste da Ossero ai Lussini per celebrarvi la messa, e prestare l' assistenza spirituale ai fedeli. Questo sacerdote era retribuito dal Capitolo dei Canonici di Ossero, ai quali per le prescrizioni de' sacri canoni, era imposto l' obbligo di provvedere alla salute spirituale di popolazioni lontane dalla Cattedrale. Se il Capitolo d' Ossero si dava poca premura nell' adempiere tale suo dovere, sapeva però benissimo reclamare il proprio diritto (e qui fu scrupolosissimo) quello cioè di percepire il quarto delle decime prediali, che si raccoglievano sul nostro territorio, e che d' altronde, secondo i sacri canoni spettano ai legittimi amministratori delle pievi. —

Da qual epoca, e fino a quando abbia continuato questo precario, ed insufficiente modo di provvedere alla cura spirituale de' neonati paeselli non è dato di stabilirlo, dacchè ci manca ogni notizia in tale proposito; vi sono però alcuni dati, dai quali si può con molta probabilità dedurne la durata. V' ha infatti una vecchia tradizione, secondo la quale, come s' è detto al Cap. I. alcune famiglie greche presero stanza sulle alture della parte meridionale dell' isola, e là vi eressero una cappella dedicata a St. Nicolò, che veniva ufficiata da un Calogero del poco lontano Convento situato sullo scoglio di Oruda. Dopo la cacciata de' predoni Greci, i nuovi abitanti sopravenuti trovarono già la chiesola bella e preparata nè ebbero altro bisogno, se non che ridurla agli usi del servizio divino secondo il rito cattolico romano. Intorno a queta chiesola, o poco distante da essa cominciarono a sorgere le poche casupole, che ricordano l' origine di Lussingrande, e tra le quali si riscontrono ancora le vestigia dell' abitazione del più distinto tra quelli coloni, che è Obrado Starnovich.

I primi abitanti di Lussinpiccolo formarono la loro stanza dalla parte orientale dell' isola, intorno alla vallata, e sulle colline, che si elevano intorno St. Martino. Ambidue questi nascenti villaggi si valsero della Chiesa di St. Nicolò per

adempire ai loro doveri spirituali, e così un solo sacerdote spedito dal Capitolo d' Ossero aveva contemporanea la loro cura spirituale. —

Dall' anno 1384 al 1442 sembra che la bisogna della cura d' anime sia proceduta in questo modo; ed è probabile che i casi di nascita, di morte, e di matrimonî o non siano stati registrati, o se lo furono devono ricercarsi nei Registri di Ossero, dacchè sembra per lunga pezza d' anni i sacerdoti preposti alla cura dei due villaggi essere stati privi d' ogni giurisdizione ecclesiastica, e perciò le creature nate aver dovuto portarsi al fonte battesimale in Ossero. Tanto più probabile riesce questa ipotesi, dacchè appena nell' anno 1442 i due paeselli si trovano provveduti in comune d' un cappellano, che fu il Prè Biagio, a cui poscia si associò altro sacerdote di nome Lorenzo Kavich.

Questo comune sacerdote percepiva a titolo di suo stipendio la decima personale da tutte le famiglie esistenti in ambidue i paeselli, mentre le decime prediali si dividevano in quattro parti, una cioè pel Vescovo, una per la Chiesa, una pel Capitolo, ed una finalmente per i poveri. Avendo i Lussignani fin dall' anno 1442 accordato il sacerdote Prè Biagio per la cura d' anime, secondo i canoni ecclesiastici, la porzione della decima raccolta sul suolo de' Lussini, e ritirata dal Capitolo d' Ossero doveva essere devoluta al Sacerdote, che amministrava i sacramenti nelle due ville. Il Capitolo di Ossero, contentissimo d' essere sollevato dalla cura d' anime, non intendeva perciò di rinunziare al diritto di percepire la parte della decima dovutagli.

La notevole distanza della Chiesola di St. Nicolò dalle abitazioni dei popolani della villa chiamata poscia Lussinpiccolo, le strade cattive, che a quella parte conducevano obbligò questi a pensare alla costruzione d' un proprio tempietto per procurarsi con più facilità i conforti della religione specialmente ai vecchi, ed impotenti; ed infatti dopo l' anno 1450 venne eretta sulla spiaggia marittima una Chiesa dedicata al Vescovo San Martino, e poco dopo anche Lussingrande

seguì questo esempio, e fabbricò la Chiesetta di St. Antonio Abate circa l' anno 1480.

Fino a quest' epoca le due ville avevano un territorio indiviso, quindi promiscuità di pascolo, si sciegliévano da se il loro capo distinto col nome di Sindaco, ed avevano in comune l' Amministrazione ecclesiastica, e la decima. Appena seguita l' erezione delle due Chiese si separarono tra loro nei loro interessi, e ciascuna villa pensò ai proprî bisogni. La storia ci tramanda il nome di tre sacerdoti, che in que' primi tempi governavano le due chiese, e sono Prè Antonio Lupsich, Prè Giacomo Brodicich, e Prè Antonio de Brando col titolo di capellani. Egli è ben naturale, che questi ministri dell' altare facessero valere presso la Curia d' Ossero i loro legittimi diritti sulla quarta parte delle decime loro dovute. Il Capitolo d' Ossero però vergognosamente cupido della roba altrui per non lasciarsi spogliare della quarta parte delle decime, che ingiustamente percepiva, e per attutire le importune grida dei nuovi capellani trovò consulto di tenersi per se la solita quarta parte, e di accordare ai Sacerdoti de' Lussini quella porzione, che per disposizioni ecclesiastiche era dovuta ai poveri del paese. In tal guisa con grandissimo scandalo delle popolazioni il Capitolo d' Ossero per arricchire se stesso non si peritava di distrarre, e consumare la porzione dovuta ai poveri lasciandoli perire nella miseria, e nell' inedia. Questa massima ingiustizia, che ha dato motivo a secolari litigi, ed ha cagionato clamorose violenze si prolungò fino a tempi a noi più vicini, finchè l' occupazione dei Francesi seguita nell' anno 1806 vi diede fine coll' abolizione totale di queste decime; ed intanto con rara carità cristiana il Vescovo d' Ossero, e la sua Curia lasciò privi, o piuttosto derubò i poverelli della quota loro dovuta.

CAPO NONO

Regime Comunale

L'orgoglio smodato della vecchia Ossero, che con disprezzo nominava i primi abitanti di Lussino «Pastori de' Signori d' Ossero» non permetteva, che questi si unissero in una comunità, che anzi li voleva assolutamente soggetti al Municipio Osserino, considerando le nascenti borgate come un suburbio della città, e quegli abitanti come comunisti suoi proprî. Appena nell' anno 1441 il Doge Francesco Foscari nella Ducale spedita a Paolo Morosini Conte di Cherso, ed Ossero fa menzione de' Lussini sotto il nome di *Comune, et Homines Villae Lussini*: e da ciò si dovrebbe dedurre, che le due borgate formavano una sola comunità sotto la direzione d'un solo capo, che doveva provvedere alla gestione comune. Per quanto tempo i due nascenti paesi siano rimasti sotto un sol capo, e quali siano stati i primi preposti alla comunità de' Lussini non è dato di rilevarlo dalle esistenti memorie. Egli è però molto probabile, che la comunità de' beni temporali tra le due popolazioni siasi mantenuta integra, e completa, finchè esse rimasero soggette ad un solo capo spirituale. L' erezione delle due chiese di St. Martino a Lussinpiccolo, e St. Antonio a Lussingrande accaduta circa l' anno 1480 diede occasione alla separazione dei due paesi. Una prova sicura della separazione delle due chiese derivante dalla tenuta de' registri di nascite, di matrimonî, e di morti non l' abbiamo se non nell' anno 1594, epoca in cui il parroco Don Gasparo Giurichevich aveva a cooperatore il sacerdote Don Francesco Perichevich. Intorno a questa epoca il popolo si sciegliева da se il proprio capo, che portava il titolo di Giudice; il primo di cui si conosca il nome da memorie patrie si è Nadalin Rerecich, il

quale stipulò un contratto col Rev. Prè Francesco Bosichievich come parroco, e col Rev. Prè Lorenzo Bosichievich come cooperatore nell' anno 1416, come documento N. XII.

In un' altra convenzione stabilita tra il curato Don Marco Petrine ed il popolo di Lussinpiccolo nell' anno 1629 si trova annotato col titolo di Giudice Matteo Tarabocchia, come da documento N. XIII.

Dal decreto del Rev. Vescovo Giovanni de Rossi d.d. 17 Aprile 1662 con cui la Chiesa di Lussingrande, e da quello d.d. 13 Giugno anno stesso, con cui la Chiesa di Lussinpiccolo sono erette a Piovania risulta che in ambidue i luoghi v' erano i Giudici senza portarne i nomi. Docum. N. XIV.

Una pubblica adunanza convocata nell' Aprile 1751 d' ordine di Pat. Martino Nicolich qm. Martino allo scopo di eleggere due Procuratori per far ricorso ai Tribunali competenti sugli aggravî delle contribuzioni di Decime, riconosce in questo Nicolich il Giudice Onor. della Terra di Lussinpiccolo; come lo prova il documento N. XV. Da questo documento d' altronde risulta, che le gravi, ed importanti questioni del Comune venivano sottoposte alla libera, e franca discussione di tutti i capi di famiglia che si trovavano in patria, sul sagrato della Chiesa, e la decisione veniva presa a maggioranza de' voti. Sono questi i soli nomi de' Giudici di Lussinpiccolo, che la storia ci ha tramandato; egli è però naturalissimo, che dalla prima loro istituzione fino al 1751 ve ne siano stati molti altri, di cui non si conosce il nome; come pure dopo quest' anno la tradizione ci ha conservato i nomi di qualche altro, come un Stefano Vidulich, un Basilio Nicolich, di cui però la storia non fa alcun cenno. Questi Giudici però o Capi del popolo, benchè eletti per pubblico voto nell' assumere il loro uffizio dovevano essere confermati dal Collegetto di Ossero, che esercitava il diritto di tutela su questa terra. Questo si fu quel regime patriarcale, con cui erano diretti gli abitanti delle due limitrofe terre, dacchè per trattare le proprie faccende venivano convocati in assemblea plenaria tutti i Capi di Famiglia. Queste adunanze popolari, per quanto santo ne fosse lo scopo, a motivo della discrepanza

d' opinioni, davano spesso occasione a tumulti, ed a pericolosi disordini. Perciò dall' anno 1674 a richiesta de' più notevoli abitanti furono stabilite per ordine del Provveditore Pietro Ciurano norme precise del governo comunale, e queste si conservarono in ambidue i paesi fino alla caduta della Serenissima Repubblica Veneta. —

Ciò però non toglieva al popolo intero il diritto di eleggersi in assemblea generale il Pievano, ed i Cappellani, come pure quello di nominarsi a maggioranza di voti un Consiglio di ventiquattro Seniori, e lo scrivano Comunale; diritto, che viene tuttora esercitato con qualche modificazione ad eccezione della nomina de' Cooperatori. —

Questo corpo così costituito prendeva il nome di Collegetto, ed oltre i ventiquattro Seniori vi prendevano parte il Giudice, e lo Scrivano. Il Giudice però veniva nominato dal Collegetto di Ossero alla presenza del Conte, o con sua autorizzazione se fosse lontano. Affinchè un' adunanza del Collegetto fosse legittima era indispensabile l' intervento di almeno diciotto membri dello stesso, e le sue deliberazioni erano valide quando riportavano due terzi di voti favorevoli. Il Collegetto aveva il diritto di nominare gli Amministratori del Fontico, i Commissari all' annona, i periti di campagne, e di sorvegliare al buon andamento delle scuole laiche, o confraterne. Vegliava innoltre alla sicurezza pubblica, provvedeva alle strade, alla polizia del paese e poteva infine discutere, deliberare, e mettere in pratica tutto ciò, che reputava utile, e conveniente alla prosperità del paese.

Malgrado queste sagge misure, benchè per qualche anno le cose andassero bene, pure col tempo il popolo cercò di ritornare all' antico modo di governarsi; poichè più volte s' introdussero nel Collegetto persone estranee, che poscia od interrompevano le sedute coi loro clamori, o le lasciavano prive d' ogni effetto, o quel ch' è peggio vi provocavano zuffe, e lesioni corporali, ed è perciò, che nell' anno 1784 si dovette ricorrere alle superiori Autorità per invocarne gli opportuni provvedimenti. Fu quindi ordinato, che le deliberazioni del Collegetto dovessero ottenere la sanzione del Conte, onde

possano aver maggior efficacia presso gli oppositori: e che il Collegetto, anzi che rinnovarsi ogni anno, fosse cambiato soltanto per metà, affinchè vi restassero persone ben istrutte delle faccende comunali.

Non è però da credersi, che le due crescenti popolazioni, si reggessero da se coll' accennato sistema: poichè al disopra della loro autorità locale, sorgeva prepotente il Municipio di Ossero, che in base ai *suoi privilegi*, *statuti*, *e consuetudini* vi esercitava atti di vera, e reale giurisdizione. Esso infatti non solo nominava i deputati alla Sanità, i Fanti, i Comandadori, ed i Capi del popolo, ma anche oltrepassando i propri diritti voleva subordinati al suo potere i Notari, dava investiture di terreni quando anche verso piccolo tributo a titolo del suo diretto dominio, incassava tasse, imponeva aggravì, come si addice ad un principe assoluto. —

Al disopra ancora del Municipio di Ossero stavano poi i Signori feudatarî col titolo di Conti di Ossero, e di Cherso. Come s' è detto al Capo VI questa Contea fu ereditaria nella famiglia veneta Morosini; e quando le isole passarono dal dominio Veneto ai Re d' Ungheria, furono egualmente date in feudo ad illustri famiglie del regno. Così nell' anno 1384 se ne trovano al possesso i feudatarî signori Jacopo, Francesco, e Giovanni Saraceno, mentre nell' anno 1398 sono in potere dei Signori Nicolò, e Giovanni de' Garro. Essi però non resiedevano sull' isola, ma si tenevano un Vicario nella città di Cherso.

Dall' epoca di questo fatal dominio cominciò a degenerare il governo democratico de' Veneti, e vi si sostituirono le forme feudali de' nuovi padroni; e così Ossero colse l' occasione di usurparsi una giurisdizione patronale, che non aveva fin allora. Essendo però col tempo passati in consuetudine i privilegi, e statuti della decrepita città, ed essendone seguita poscia la conferma per parte della Repubblica Veneta, gli Osserini continuarono ad esercitare il loro diritto con sembianza di piena legittimità fino alla caduta della Repubblica. I Conti di Ossero, e di Cherso qual suprema Autorità dell' isola si limitavano a percepire le fissate gabelle, e di

tratto in tratto intraprendevano un qualche viaggio per assicurarsi del buon ordine, della tranquillità del paese, e per riferire a Venezia sull'industria, sull'agricoltura, sulle arti, ed in fine sulla prosperità, e sui reali bisogni de'paesi, alla loro cura affidati. —

Benchè il governo, di cui si fece parola, lasciasse ai due popoli piena libertà di provvedere da se stessi ai propri bisogni, pure non potevano essi sopportare la dipendenza della Comunità di Ossero, che appena dava segni di vita; e perciò nell'anno 1754 le due popolazioni unite rivolsero la loro preghiera a Venezia, affinchè fosse loro concesso di costituirsi in un solo comune sotto l'immediata sorveglianza del Conte di Cherso, ed Ossero, obbligandosi di pagare tutte le gravezze al pari d'ogni altro indipendente Comune. Ossero però, sebben ridotta a poco più di un centinajo d'abitanti, pose in opra tutte le sue forze per isventare tale naturale tendenza, e per non lasciarsi scappare dal suo artiglio l'opima preda, che per lunga serie d'anni mungeva a guisa di vampiro: non valse nè il notevole aumento delle due popolazioni, che oltrepassavano i 4000 abitanti, nè il bisogno di provvedere al buon governo, ed alla sicurezza pubblica in centri numerosi di popolazione, nè il pericolo di veder insorgere qualche pericolosa malattia per trascuranza di chi aveva l'incarico di vigilare sulla delicata materia di Sanità; tutto ciò non valse a smuovere dal suo proposito la Repubblica Veneta, la quale rispettando l'inveterate consuetudini, non permise durante il suo dominio di conseguire, e di confermare questa desiderata emancipazione dalla Comunità di Ossero.

L'amministrazione della giustizia era regolata da un'antico Statuto della città di Ossero, che fu compilato dal nobile Giacomo Delfin Conte di Ossero, e poscia riveduto dal nobile Paolo Morosini successore del primo nella stessa carica, come ciò si rileva da una nota posta alla fine dello Statuto. Docum. N. XVI.

Questo Statuto anzi che presentare un complesso di leggi civili, e penali non è che un mal regolato ammasso di ducali, di privilegi, di concessioni, di consuetudini, e di ordi-

nanze pubblicate a guarantigia dell' ordine, e della sicurezza pubblica. Esso è diviso in quattro Capitoli, nel primo si tratta di nozioni generali, e della procedura civile; nel secondo sono contenute le disposizioni relative all' eredità, e successione ecc. ecc. nel terzo si rinvengono le norme per tutelare la prosperità degli animali, degli alberi ecc. ecc. il quarto poi contiene regole di disciplina, norme di polizia confuse con l' esposizione de' diversi delitti, e pene loro annessi. Nell' anno 1440 fu posto in attività in seguito a Ducale d.d. 22 Febbrajo. Ind. 4. 1440 pubblicato dal Doge Francesco Foscari. Docum. N. XVII. — A dimostrare la barbarie, di cui è improntato quello statuto basterà leggere alcuni paragrafi, che si riferiscono alla parte penale, e che si riproducono nel Documento N. XVIII.

Il Doge Michiele Steno confermando il tributo annuo di Ducati Seicento sessantotto da percepirsi dalle isole di Cherso, ed Ossero ordina, che gli abitanti di quelle abbiano il diritto di eleggersi tra la classe nobile due Consiglieri, i quali in unione del Conte devono decidere le liti, che fossero per agitarsi secondo le norme del vigente Statuto. In affari però criminali non potevano ingerirsi i due Consiglieri, ma decideva il solo Conte. Vedi docum. N. XIX.

Questo sistema di giudicatura civile doveva essere applicato anche ai Lussini dacchè la ognor crescente loro popolazione cominciò a sentirne bisogno. Fortunatamente le liti erano rare e la vita semplice, e patriarcale non dava occasione nè a contravvenzioni di polizia, nè a gravi delitti. Che se pure insorgeva talvolta qualche questione, attesa la grande distanza dalla sede della giudicatura, si rimetteva questa agli arbitri, che decidevano secondo la propria scienza, e coscienza. Il Municipio di Ossero non pertanto mandava ogni terzo anno i suoi giudici nelle due terre; e questi per pochi giorni piantavano il loro ufficio a Lussinpiccolo, e poscia facevano altrettanto a Lussingrande. Davano al momento del loro arrivo pubblico avviso, affinchè se taluno avesse differenze da comporre, o cause da decidere si presentasse entro il termine stabilito innanzi ai giudici; i quali sentivano a voce le ra-

gioni esposte o dalle parti contendenti, o dagli avvocati di Ossero, che accompagnavano l' ambulante giustizia. Sentite le parti seguiva tosto la decisione de' giudici, e nel breve termine di pochi giorni era esaurita ogni procedura. Se le parti non si trovavano soddisfatte della sentenza del primo giudice, restava loro libero di ricorrere in appello a Venezia e più tardi a Capodistria. —

La visita triennale de' Giudici di Ossero è conosciuta sotto il nome di *Sindacato dei Lussini;* ebbe principio nell' anno 1500, e si mantenne tale fino alla caduta del veneto dominio.

Fin dall' anno 1520 le scritture di compra vendita, tutte le specie di contratti, gli atti d' investitura de' fondi, infatti tutti gli atti risguardanti la proprietà o pubblica, o privata erano riservati ai soli Notari, che venivano nominati, previo esame competente, dall' Eccellentissimo Senato di Venezia, e tenevano residenza nella città, di Ossero. Le due popolazioni de' Lussini, benchè idiote, pure per le reciproche relazioni della vita sociale sentirono il bisogno d' una pubblica istituzione, che li dirigesse nel tutelare la proprietà, e la quiete delle famiglie con atti legalmente riconosciuti.

I primi atti notarili si trovano estesi in Lussingrande sul principio del secolo decimosesto per opera d' un curato Don Nicolò Carstinich; ma ben tosto l' uffizio notarile in Lussin grande venne a stabilirsi nella famiglia Botterini. I primi quattro Notari, che si succedettero regolarmente usarono la lingua slava per la redazione degli atti del loro uffizio; e questi atti, affinchè potessero aver pieno ed intero valore dovevano essere pubblicati, o rogati nella città di Ossero, ed allora appena potevasi ottenere il decreto del Rappresentante veneto, che risiedeva a Cherso.

Quanto questa pratica per lunghi anni continuata sia contraria ad ogni principio di buon governo, ed in aperta lotta coi diritti delle popolazioni basti ricordare, che essendo Ossero distante circa 20 miglia da Lussino, le strida degli atti dei Lussini accadevano d' ordinario all' insaputa delle popolazioni, mentre ad ognuno è nota la necessità, che le pubblicazioni si facciano appunto per notizia dei parenti, e di consan-

guinei, od anche dei confinanti, onde essi non siano pregiudicati ne' loro proprî interessi per mancanza di dati precisi. In tal guisa era data occasione, e sî apriva spontanea la via ad ogni sorta di litigi, che devono essere gelosamente evitati dalle costituite autorità. —

Si fu questo il motivo, per cui i Lussignani, onde èvitare gravi disturbi per portarsi in Ossero, e per meglio assicurare i proprî interessi verso l' anno 1650 si rivolsero all' Eccellentis. Senato di Venezia, affinchè sia loro accordato un Notajo colla sede ai Lussini. Il primo Notajo pubblico si fu Antonio Botterini di Lussingrande, il quale fatto il prescritto esame, fu eletto dal Rappresentante di Cherso con facoltà impartitagli dall' Ecc. Senato di esercitare il proprio ministero in ogni altra Città, Terra o Luogo del Serenissimo Dominio Veneto, ed a tal effetto gli fu rilasciato il diploma di data 12 Giugno 1671. —

Dopo pochi anni gli successe nello stesso uffizio cogli stessi poteri il Notajo Martino Botterini fornito del diploma di data 18 Marzo 1688. Intorno l' anno 1700 oltre il Cancello de' Botterini fu accordato il diploma di libero esercizio ai due Notari Matteo Zuppar, e Matteo Lazzarich. Dopo la morte di questi ultimi due, i pochi loro atti notarili furono trasportati nell' Archivio di Ossero, così che chi aveva bisogno d' una prova legale mediante scritture notarili, era obbligato a ricorrere a tale Archivio, con immenso incomodo, e con grandi spese delle parti.

Nell' anno 1704 i Giudici d' Ossero d' accordo col Cancelliere di Sanità fecero atto di accusa contro il Nodaro Martino Botterini col fermo proposito di togliere ai Lussini le sue prerogative, ed abolire così il cancello del vecchio Nodaro, affinchè le parti fossero costrette a portarsi ad Ossero, quando lo esigesse la sicurezza de' proprî interessi. Il Notajo Botterini assunse la difesa della sua giustissima causa, e dei diritti della patria interponendo forte ricorso contro tale atto arbitrario al Provveditore Generale della Provincia, e questi con Decreto 19 Agosto 1706 dopo maturo riflesso emanò lo spazzo di taglio di tutte le infondate pretese de' Giudici di

Ossero a favore dell' uffizio notarile, e della patria ordinando, che sia conservato l' uso fin allora esistente, e fosse così resa piena giustizia alle esigenze de' due popoli miseramente bistrattati da Ossero.

I Giudici di Ossero mal sopportando la decisione del Provveditore Generale per alcuni anni hanno dovuto accomodarsi alla necessità de' tempi; ma nell' anno 1722 promossero di bel nuovo la stessa questione, e posero in opra ogni sorta d' intrighi per abolire ancora le prerogative del vecchio cancello Notarile. Gli abitanti de' Lussini sorretti dal vecchio loro Nodaro mossero di nuova lagnanza all' Eccellentissimo Magistrato di Sanità, e questo con sua Terminazione 24 Marzo 1722 si pronunciò a favore del Nodariato de' Lussini, ed a sollievo di quelle popolazioni, che ne avevano grande bisogno.

Gl' irrequieti, ed intriganti Osserini lasciarono passare appena 12 anni per tornare alla carica, e questa volta misero in opera i loro intrighi per accalappiare il Conte d' Ossero, e per indurlo ad annullare tutte le precedenti decisioni emanate in questo proposito; ed egli infatti con sua Terminazione del 5 Giugno 1734 tentò d' introdurre molte novità pregiudicevoli tanto al cancello Notarile, quanto alle popolazioni. Anche in questa congiuntura venne in soccorso de' Lussini il loro vecchio Nodaro, che preparò nuova supplica firmata da Capi di famiglia per dirigerla all' Eccellentiss. Magistrato di Sanità; e questi ventilata la questione già altra volta sciolta, prese a se con vivo interesse questa faccenda, e con suo Dec. 30 Luglio 1734 ordinò all' Ecc. Provveditore Gen. Grimani di portare a conoscenza di tutta la Provincia, e specialmente degli Osserini: *Essere risoluta, e decisa volontà del detto Magistrato, che le accennate precedenti sovrane determinazioni siano inalterabilmente eseguite a vantaggio, e sollievo de' poveri abitanti dei Lussini, e de' loro Nodari; che in avvenire non siano sotto alcun pretesto aggravati dai Cancellieri di Cherso, ed Ossero e che finalmente non debba aversi alcun riflesso alla Terminazione 5 Giugno 1734 emanata dal Conte di Cherso, che anzi si vuole abolita.*

Dopo una tregua di ben oltre cinquanta anni il Cancelliere di Cherso, ed il Vice-cancelliere di Ossero tentarono per

l'ultima volta di por ostacoli all'esercizio del Notariato dei Lussini coll'impugnare tutte le prerogative loro accordate colle precedenti Superiori Terminazioni. Spinsero essi la loro audacia al punto, che nel giorno 14 Sett. 1789 il Conte di Cherso emanò un proclama, con cui i poveri naviganti, e Padroni de' navigli de' Lussini venivano obbligati a portarsi in Ossero per ottenere le *Responsali di Biade*, che di tratto in tratto venivano introdotte da Venezia, impedendo il rilascio di tale documento ai Nodari, che fino a quell'epoca ne erano stati incaricati. In vista di si turpi vessazioni gli onorevoli Giudici de' Lussini coll'appoggio de' loro Nodari interposero ricorso in data 26 Ottobre 1789 contro tale divieto all'Eccellentissimo Consiglio de' Quaranta. La rimostranza dei Lussini fu assai benignamente accolta da quell'eccelso Tribunale, che con Decreto 15 Marzo 1790 ordinò precisamente di abolire per intero il proclama del Rappresentante di Cherso, ed invitò quest'ultimo di comparire tosto innanzi l'Eccelso Tribunale per rendere conto della propria condotta. Ravvedutosi il Conte di Cherso, o piuttosto obbligato da imperiose circostanze de' tempi fece egli tosto pubblicare la terminazione del Serenissimo Consiglio, che tagliava per sempre ed in tutto il suo Proclama del 14 Settembre come appunto col loro ricorso 26 Ottobre avevano implorato a nome delle bistrattate popolazioni ambidue i Giudici dei Lussini; e così si pose fine ad una questione, che quasi per due secoli a diverse riprese fu agitata tra Ossero, ed i Lussini, e mantenne gli odî tra le popolazioni. Terminato questo litigio vennero nominati a Lussingrande altri due Notari, cioè Angelo Dabalà, e Filippo Ragusin mantenendosi sempre nel suo antico lustro il cancello Notarile di Botterini, cui per municipali disposizioni fu concesso il diritto di tale esercizio, finchè vi sussistesse nella famiglia taluno, che volesse dedicarvisi. Poche sono le nozioni di Notari di Lussinpiccolo; egli è però certo che quelli di Lussingrande si prestavano anche ai bisogni degli abitanti di Lussinpiccolo, che pure nel secolo XVIII ha avuto quattro Notari, di cui ci restano i soli nomi, cioè

Matteo Tarabocchia, Matteo Baldini, Giovanni Nicolich, e Rocco Zotti. —

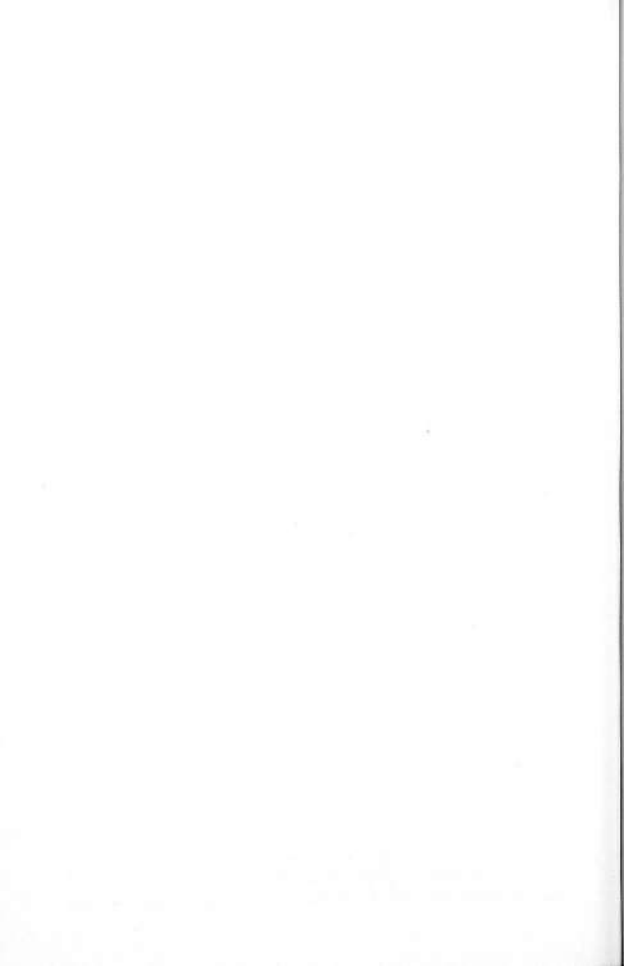
L' antico cancello di Botterini in base a sovrane concessioni fin dalla prima istituzione ha goduto il privilegio di rilasciare certificati di *Rasso*, che si fabbricava in ambidue le Terre dei Lussini, onde farne l' introduzione, e l' estrazione da Venezia per gli usi della popolazione. Aveva egli pure il diritto di rilasciare le *Responsali di Biade*, che venivano introdotte da Venezia, o da altri luoghi dello Stato trovandosi a tal uopo fornito di particolari stampiglie rimessegli da competenti Autorità di Venezia; aveva infine la facoltà di emettere certificati di produzione indigena per tutti gli oggetti, che potevano essere estratti da queste località apponendovi il sigillo del glorioso St. Marco. Queste concessioni, come si è veduto, hanno mantenuto litigi secolari tra i Lussini, e la decrepita Ossero, ed ebbero fine colla caduta della Repubblica Veneta. —

La salute pubblica per l' alta sua importanza esige le provvide cure d' un saggio Governo, e la necessità di provvedervi si fece sentire ai Lussini dal momento, in cui gli abitanti delle nascenti popolazioni cominciarono a dedicarsi all' arte marittima. Ossero gelosa de' propri diritti, e della propria supremazia avvocò a se si grave compito, e dietro autorizzazione del Supremo Magistrato di Sanità a Venezia la Comunità di Ossero nel suo Collegetto eleggeva dal corpo de' Nobili uno, o due Deputati alla Sanità, che dovevano avere la loro residenza a Lussingrande per esercitarvi il grave uffizio, ed a tal uopo fin dal principio venne eretta colà una casetta destinata ad alloggiarli, di cui rimangono ancora le tristi vestigia. Questa disposizione fu provvocata dall' asserzione bene o mal fondata degli Osserini, che sostenevano i Lussini essere costituiti di persone *idiote, e senza lettere, e prive quindi delle cognizioni necessarie in materia tanto gelosa*. —

L' obbligo di residenza dei gentiluomini Deputati ai Lusini era per essi un peso enorme, che costava loro la privazione delle beatitudini di Ossero, e perciò verso l' anno 1670

cercarono di sottrarsene, imponendo ai naviganti l'obbligo di recarsi alla loro città tanto nel venire, che nell' andarsene per soddisfare alle vigenti prescrizioni sanitarie. A togliere tanto abuso, che portava agli abitanti de' Lussini gravi incomodi, e perdita di tempo furono essi obbligati a muovere lagnanza all' Ecc. Provveditore Gen. Pietro Ciurano, e questi con Terminazione 18 Maggio 1674 ordinò, che l' uffizio di Deputato fosse conferito a due persone dei Lussini, come gli abitanti avevano supplicato. Questa saggia misura ebbe poca durata; dappoichè nell' anno 1703 questi abitanti sono ancora costretti a correre ad Ossero per ottenere le fedi di Sanità, e per esser ammessi a pratica al ritorno de' loro viaggi; ma vi pose pronto ripuro il Provveditore Gen. Zane Marin con sua Terminazione 5 Gennajo 1704.

Nè con ciò ebbero fine le vessazioni degli Osserini, che rinnovarono i loro intrighi al punto, che il Supremo Magistrato di Sanità con sua Terminazione 14 Aprile 1722 si trovò indotto d' abolire il Decreto Ciurano, ed ordinò: che *nelle due Terre dei Lussini stessero fermi due Deputati dell' Ordine dei Nobili, come pel passato, e non mai d' altra condizione.* Ma la nobiltà di Ossero era ormai sparita, e perciò era difficile fare la scielta per Deputati ai Lussini; e quando anche veniva taluno destinato a quell' uffizio, non si sapeva accomodare alle prescrizioni superiori, e fu quindi mestieri, che le due popolazioni corressero ancora ad Ossero per non dar disturbo ai nobili Deputati. Finalmente il Supremo Magistrato di Sanità, venuto a conoscenza dell' abuso, con sua Terminazione 14 Luglio 1734 ordinava, o che uno de' Nobili si trasferisse a vivere ai Lussini, o due persone del paese fossero destinate a Deputati alla Sanità sotto l' immediata dipendenza dell' uffizio di Sanità di Ossero. Preferirono i Nobili di accettare l' ultima proposta, e da quell' anno venivano eletti dal Collegetto di Ossero due Deputati dai Lussini, e si mantenne tal ordine di cose fino alla caduta del Dominio Veneto.

Sono queste le delizie, che pel corso di circa quattro secoli hanno potuto prelibare gli abitanti dei Lussini dalla prima loro origine fino alla caduta della Serenissima Repubblica

di Venezia, caduta che ha posto fine alla tirannide della insolente Ossero. —

CAPO DECIMO

Ulteriore governo, ed amministrazione de' Lussini

La guerra combattuta tra la Repubblica della Francia, e l'Impero d'Austria ha dato l'ultimo crollo alla vecchia Repubblica di Venezia; e la caduta di questa portò necessariamente la cessazione della forma di Governo fino a quel punto mantenutosi nelle diverse regioni soggette al veneto dominio; dacchè il Generale Bonaparte spinte le vittoriose sue truppe in Venezia stessa, obbligò le autorità esistenti di dirigere l'invito alle città tutte del dominio di Terra Ferma, Istria Dalmazia di concorrere alla Madre Patria per riconoscere la Repubblica Francese. Ottenuto questo primo favorevole risultato, il Generale Bonaparte seppe molto bene mettere a profitto il territorio acquistato, e prima soggetto alla Repubblica Veneta per farne uno scambio coll'Austria in compenso delle sue possessioni nel Belgio, come ne fa fede il famoso trattato di Campoformio 17 Ottobre 1797 Allegate XX. Di questo facile acquisto non potè occuparsi l'Austria, che per proteggere il Papa, e per mantenere la dinastia Piemontese, in lega colla Russia sostenne gravi lotte colle truppe repubblicane guidate dal giovine Bonaparte in Italia; finchè fu obbligata a chiedere pace. Questa fu infatti conchiusa, e firmata mediante Cobentzel, e Giuseppe Bonaparte a Luneville nel giorno 9 Febbrajo 1801 prendendo a base il trattato di Campoformio, e con cio veniva raffer-

mata alla Francia la cessione del Belgio, ed all' Austria quella degli Stati Veneziani, per cui le isole restarono ancora sotto il dominio austriaco. L' odio implacabile dell' Inghilterra contro la Francia, o piuttosto contro Napoleone proclamatosi Imperatore suscitò nuovi pretesti di guerra, che obbligò ad una lega la Russia, e l' Austria facendovi le spese l' Inghilterra, che agognava all' acquisto di Malta, ed al dominio del Mediterraneo. La rapidità de' movimenti guerreschi per parte de' Francesi, il genio militare di Napoleone, che colle splendide sue vittorie annichilava d' un tratto gl' innani sforzi delle potenze alleate, lasciavano sempre incerti, e mal sicuri i regni costituiti dell' Europa. La battaglia di Austerlitz che costò ai Russi ed agli Austriaci quaranta mila uomini feriti, o morti nel giorno 2 Decembre 1805 scoraggiò questi ultimi, e l' indusse a chiedere la pace. Il principe Giovanni di Lichtenstein fu incaricato a trattare un armistizio, e Napoleone se ne trovò contento. Combinò quindi un' abboccamento con Francesco II. e lo indusse a fare una pace separata. Il negoziatore di questa pace Talleyrand aveva a compagni Lichtenstein, e Giulay ambidue inclinati alla Francia; e questi aveva mostrato al suo Imperatore la convenienza di lasciar sussitere l' Austria; perchè colla sua massa tenesse in bilancia l' Europa, e di sottrarle però il Veneto, ed il Tirolo fomite fatale di eterne guerre in Italia compensandola colla Moldavia, Valachia, Bessarabia e Bulgaria, e nello stesso tempo gli suggeriva la formazione d' un Regno d' Italia separato dalla Francia, ma ingrandito dei possedimenti Veneti, e sempre vassallo della Francia. Questa idea vagheggiata da Talleyrand venne posta ad effetto colla pace di Presburgo nel Decembre 1805, e l' Austria in forza di tale trattato ha dovuto cedere al Regno d' Italia Venezia coi suoi possedimenti, e l' Albania.

Si è appunto da tale epoca, che si rinvengono i primi documenti della nuova organizzazione comunale dei Lussini indipendente dalle Comunità di Ossero. Nell' anno 1806 infatti d' Ordine del Provveditore Generale della Dalmazia « Dandolo » con Decreto 24 Agosto N. 1452 si trova formato un Consiglio Comunale pei due Lussini a tutela e rappresentanza

di questi abitanti, composti di diciotto Membri, di cui dieci appartengono a Lussinpiccolo, ed otto a Lussingrande. Nello stesso tempo collo stesso decreto sono destinati altri cinque Membri per l'Amministrazione Comunale, alla cui testa è nominato il Dott. Bernardo Capponi a Podestà, e tra gli altri quattro col titolo di Savî due appartengono a ciascun paese. Ecco dunque, che i Lussini dopo un barbaro dominio della prepotente Ossero hanno per se stessi un Podestà, ed una Rappresentanza, che ha il grave compito di curare gl' interessi del Comune. A tal uopo fu pubblica un' Istruzione provvisoria pel Consiglio, e per l' Amministrazione Comunale divisa in tre Titoli, e contenente 36 Articoli, come il tutto si rileva dall' All. N. XXI.

Malgrado queste saggie nuove disposizioni Ossero non sapeva dimenticarsi, o non voleva abbandonare la sua baldanza, e perciò pretendeva ancora conservarsi il diritto d' investitura dei terreni Comunali dei Lussini. Questa infondata pretesa obbligò il Consiglio Comunale nella sua seduta 23 Settembre 1806 a stabilire pel bene della propria Patria: « Che « nell' uno, e nell' altro dei Lussini non debba aver luogo al- « cuna investitura de' Beni Comunali sino all' imminente ri- « patrio del Sig. Podestà, sebbene elleno fossero autorizzate « da Decreto solito della Superiorità di Cherso. Questa de- « liberazione provvisoria dovrà avere pieno vigore sino alla « venuta del Sig. Podestà. »

Nello stesso anno dal Provveditore Gen. Dandolo furono nominati i Membri della Commissione di Sanità, del Tribunale di Commercio, e della Giustizia di Pace. Il Podestà dei Lussini aveva l' incarico di attivare indilatamente la Commissione di Sanità, e d' installarne ciascuno de' membri nell' esercizio delle proprie funzioni, e questa fu quindi composta di un Preside, di un Deputato, e del Medico del Comune restando ad essa soggetti tutti gli altri uffizî delle isole del Quarnero. —

Questo nuovo ordine di cose, se assicurava al Comune la propria indipendenza nell' Amministrazione delle faccende comunali, esigeva dall' altro canto un notevole aumento di

spese necessarie per garantire la proprietà, e la sicurezza pubblica. A provvedere a tanta bisogna sull' esempio delle altre città soggette allo stesso Dominio Italico s' introdusse il dazio di consumo, conosciuto sotto il nome d' Octroi, il cui reddito era esclusivamente destinato pei bisogni del Comune. Accadde però sul principio dell' introduzione di tale imposta, che, essendone assai limitato l' introito, mentre le spese specialmente pei trambusti di guerra divenivano ogni giorno più gravi, la cassa comunale si trovasse esausta al punto da non poter provvedere ai più urgenti bisogni. Tale si fu il caso verso la fine dell' anno 1806; per cui il Podestà Vice-delegato Dott. Capponi fu obbligato a convocare una straordinaria Seduta del Consiglio Comunale, onde consultare i rappresentanti delle popolazioni in questo circondario comprese sul modo di riparare ai più pressanti bisogni, che nulla meno esigono di Lire Venete dodicimila. —

Diversi furono i progetti, ed animatissima la discussione in proposito; prevalse infine l' opinione, che sia sottoposta allo scrutinio la proposta considerata da tutti la meno urtante coll' interesse privato degli abitanti, la più facile nella sua esecuzione, e la più pronta nei mezzi, cioè: « Che tutta l' ar-
« genteria di lusso delle Chiese di Lussingrande già anterior-
« mente destinata da quel popolo a supplire ai bisogni della
« Comune sia pubblicamente venduta a prezzo non minore di
« quello di stima rilevata da due periti, e per quella di Lus-
« sinpiccolo, offerendosi la Società Istitutrice delle scuole pub-
« bliche di riceverla in deposito, somministrando alla cassa
« Comunale un Talero Collonato per cadauna oncia d'argen-
« to, sia data facoltà all' Amministrazione di stipular Contrat-
« to colla Società suddetta. » 19 Ottobre 1806.

Sul principio poi dell' anno 1807 allo scopo di procurare una rendita sicura al Comune, si praticò l' arrenda del diritto di Dazio sul vino, e così pure l' incanto per la Decima della pesca di sardelle, e si ottenne pel primo Lire Mille quattrocento tre (1403), e pel secondo duemille seicento tre (2603) di guisa che si aveva una rendita di circa quattro mi-

la lire, e queste specialmente dovevano impiegarsi pel salario del Segretario, ed altra gente di servizio.

Il podestà Capponi, le cui belle doti d'animo, e d'ingegno furono degnamente apprezzate dal Governo, venne intanto insignito dell'onorevole, ed importante carico di Vicedelegato, ed in sua vece fungeva da provvisorio Podestà il cittadino Pietro Vittore Rizzetti. Questi conscio a se stesso della propria inabilità nella seduta del Consiglio Comunale del 9 Marzo 1807 proponeva a Podestà il Sig. Andrea Steffich nativo di Ossero, il quale rifiutò il posto scusandosi di non aver stabilmente fissato il suo domicilio a Lussinpiccolo, e perciò Rizzetti si mantenne ancora in carica. La nuova posizione del Dott. Capponi, che per eseguire gli ordini del Governo doveva trovarsi in opposizione colla popolazione, gli procurò serî imbarazzi, ed occulte nimistà, che alla fine nel mese di Giugno 1807 divamparono in aperta ribellione, e lo obbligarono a sottrarsi colla fuga agl' insulti, ed alle minaccie di pochi malcontenti perturbatori.

Questo triste avvenimento mise in costernazione la popolazione tutta, ed è perciò, che concertatisi tra loro i più tranquilli capi di famiglia, col concorso del Reverendo parroco Martinolich, e di tutto il Clero si studiarono il modo di riparare a tanta pubblica onta. A tale scopo nel giorno 11 Giugno 1807 al suono di campana fu convocata un'adunanza generale di tutti i capi di famiglia nella sala del Seminario delle pubbliche scuole sotto la presidenza del Sig. Matteo Baldini. Accorsero all'invito ben cento e novanta cinque capi di famiglia, tra i quali si contano 15 Capitani, 45 Padroni di barche, ed il restante di marinari, ed agricoli non esclusi otto Sacerdoti. Quando gli animi de' convocati furono acquietati, e disposti alla gravezza, ed importanza del fatto, il Preside Sig. Matteo Baldini con conveniente discorso che per la sua speciale natura si riporta sotto il documento N. XXII, dipinse a neri colori la turpitudine del fatto e la nera ingratitudine, di cui si rendeva colpevole la popolazione, proponeva perciò una sincera emenda per attutire il giusto sdegno del Governo sottoponendo alla votazione dell'adunanza le seguenti proposte:

« 1. Che addossandosi per sentimento di fratellanza tutti « gli abitanti, i torti e gli eccessi commessi da pochi, si supplichi a nome della patria il Dott. Capponi di condonare « col generoso suo cuore tutte le cose sofferte, che si assicuri del nostro ravvedimento, che si supplichi di assumere « la parte di mediatore tra noi, ed il Governo, degnandosi « per l' effetto di umiliare a piedi dell' Ecc. Sig. Prov. Generale questi sentimenti d' ingenuo ravvedimento, di aborrimento di quanto s' è fatto, aggiungendo la sacra nostra promessa di vivere, e morire fedeli al nostro Sovrano, e di meritarci dalla futura nostra condotta quella protezione, che « possono aspettarsi sudditi onorati, e fedeli, colla preghiera « di ridonarci per segno di grazia speciale la presenza di tutti i suoi Rappresentanti si nel Politico, che nel Giudiziale, e finalmente di accogliere la nostra volontaria oblazione « di rifondere il R. Erario di tutti i danni risentiti in colpa « di nostri traviamenti per quanto sarà dalla sua giustizia, e « clemenza deliberato. » Questa proposta fu accolta ad unanimità con 195 voti.

« 2. Che due assennati religiosi passino con lui a Zara in « qualità di ostaggi, per offrire con tal atto di umiliazione al « Governo una testimonianza irrefragabile del ravvedimento, e « della detestazione dei mali commessi. » Anche questa proposta fu accolta con voti favorevoli 193, e 2 contrarî. —

« 3. Che a maggior garanzia della pubblica quiete siano « autorizzati 20 individui destinati a por argine al minimo « tumulto, o partito, che potesse compromettere il buon « ordine, e l' interna quiete, arrestando ad ogni ordine « del Governo i perturbatori » La proposta ottenne 170 voti favorevoli, e 25 contrarî. Perciò furono stabilite 20 persone elette tra Padroni di barca, e Capitani per tutelare la pubblica quiete.

La scielta poi dei due sacerdoti, che dovevano costituirsi in ostaggi a Zara cadde sul Rev. Don Martino Martinolich parroco, ed sul Rev. Don G. Martino Nicolich per Lussinpiccolo; mentre da Lussingrande vennero destinati il Rev. Don Marco Antoncich Curato, e Don Bonaventura Botterini.

Questa deputazione in unione del Vice delegato Capponi si portò tosto a Zara, e colà arrivata dall'offizio di Sanità nel giorno 16 Giugno 1807 diresse all'Eccel. Prov. Generale Dandolo uno scritto, come Doc. N. XXIII. con cui implora da S. E. pietà, e perdono del turpe misfatto. Il Provveditore Dandolo con suo rescritto del 18 Giugno 1807 manifesta la sua sorpresa per l'inattività del Clero, e dei Sacerdoti, rimette alla patria la presentatasi Deputazione, come si rileva dal docum. N. XXIV.

Nell'anno 1808 rimanendo tuttora al posto di Vice Delegato il Dott. Capponi, dopo acquietati gli animi a torto esultati, la carica di Podestà è occupata dal Sig. Matteo Martinolich, in unione ai Savi Sig. Angelo Dabalà, Sig. Martino Nicolich, Sig. Giovanni Suttora, ed Antonio Radossich. Questa si fu l'Ammistrazione Comunale, che con sagge misure si studiò di provvedere alla salute pubblica, ed è perciò che nella seduta del 9 Febbrajo 1808 stabiliva i Salarî per il corpo Sanitario, che prestava la sua opera alla Comune, fisando l'annuo onorario di Ducati Seicento pel Medico, e di Ducati Trecento pel Chirurgo. Siccome però le rendite del Comune non potevano bastare a sopperire alle ingenti spese, fu deliberato in quella stessa seduta, che le concessioni de' beni Comunali siano aggravate di tre danari per ogni passo quadrato da pagarsi dai petenti l'investitura, che ogni stajo di frumento paghi alla Comune il Dazio addizionale consumo per intero; che l'olio non solo d'introduzione, ma anche quello del locale raccolto paghi alla Comune il Dazio consumo per intero, e che tutti gli altri generi soggetti al dazio consumo paghino al Comune la metà del Dazio.

Oltre ciò si fa la lista delle multe da imporsi, ed esigersi a favore del Comune come pure la tariffa delle Tasse da esigersi per gli atti d'uffizio. Malgrado però tutti gli sforzi, e la miglior volontà dell'Amministrazione, confrontando le spese annue nella loro totalità col probabile prodotto delle entrate calcolate ne' premessi articoli, e trovandosi il notabile deficit di quattromila Lire circa, si forma la proposta d'implorare le Superiori Provvidenze del Governo pel rinvenimento di qualche fonte abile a riempire il vuoto delle ritrovate rendi-

te Comunali, oppure per indicare quali spese siano da omettersi. Viene infine incaricata l' Amm. Comunale di unire ai suddetti ricordi un cenno a S. E. il Provveditore Generale che tra gli articoli gravabili sarebbe tutto il pesce vendibile nella Comune, tranne le maride, con un peso d' un soldo per libbra a benefizio della Comune. Colla fine dell' anno 1808 il rendiconto dell' Amministrazione, con tutte le nuove tasse introdotte presentava un deficit di Lire Diecimila. —

Questo deplorabile stato della Cassa Comunale indusse il Podestà Martinolich a fare la proposta, che siano aggravate le famiglie del Comune classificate a misura della loro fortuna (escluse le più miserabili) fino a complettare la suddetta somma di Lire Diecimila, incaricando l' Amministrazione di tale operazione. La proposta fu accolta a maggioranza grande di voti. —

Era però necessaria l' approvazione del Provveditore Generale, e questa non si fece attendere, così che nella seduta 26 Marzo 1809 la popolazione fu divisa in tre Classi, e su queste cadeva questo pubblico peso. —

Si fu nel corso di quest' anno, che s' introdusse oltre le solite gravezze, anche il pesante tributo di sangue. Il Colonello Provinciale dietro ordine di S. E. il Provveditore Generale metteva in esecuzione per la prima volta la leva militare, per cui secondo il fatto riparto toccava ai Lussini il tributo di cinque individui forti, robusti, sperimentati nelle cose di mare dell' età dei venti ai trenta anni, e destinati al servizio della Regia Marina. —

La sicurezza pubblica esigeva dei opportuni provvedimenti, ed è perciò, che per facilitare il servizio personale del Comune il paese fu diviso in quattro Sestieri, a ciascuno de' quali fu preposto un Capo per tutelare l' ordine pubblico. Per rendere più facile la gestione degli affari Comunali, i singoli Amministratori sotto la sorveglianza del Podestà si assunsero le diverse mansioni del pubblico servigio. Il Podestà stesso si riservò la cura dei magazzini militari, la corrispondenza colle Autorità Superiori, la cassa, le tasse, il Dazio addizionale. le multe, e la polizia in generale: Dei quattro Savi

uno si assunse l'incarico delle Caserme, e degli effetti di Casermajo; uno attese all' Ospitale Militare, ed alle somministrazioni militari, il terzo sorvegliava l' annona, le strade, la piazza, e le rive, ed il quarto infine era occupato colle faccende personali, colla posta, e colle stafette. —

Per provvedere anche alla difesa del paese, oltre la milizia regia contenuta nella caserma della fortezza s' instituirono due batterie all' imboccatura del porto, e si armarono due barcaccie per sorvegliare di notte il porto: così pure fu posta in attività una ronda di paesani, e stabilite le guardie civiche con appositi segnali in luoghi elevati, ed opportuni, onde al caso d' insorgente bisogno sia tosto avvertito il popolo, ed accorra alla difesa della Comune, e questo servizio si faceva per turno dai capi famiglie.

Con questo nuovo ordine di cose comunali, va egualmente congiunta l' istituzione della Giudicatura di Pace, magistrato, che fu affidato per qualche anno il Sig. Andrea Steffich, nativo di Ossero, ed Avvocato in Lussinpiccolo, e questi si mantenne al suo posto fino alla caduta del Regno d' Italia; dacchè introdotto il regime francese nell' anno 1810. il Dott. Capponi si ritirò dalla sua carriera politica, e quindi in sua vece fu nominato a Vice Delegato il detto Sig. Steffich.

A capo infine della Commissione Sanitaria, già decretata dal Prov. Gen. Dandolo, venne chiamato il Sig. Matteo Baldini, e coadjuvato nelle sue mansioni dal Medico Comunale Ottavio Dott. Viviani, e da diversi di Sanità; il Capo portava il titolo di Deputato di Sanità, e gli erano subordinati tutti gli altri uffizi delle isole del Quarnero. Tale ordinamento sanitario si mantenne anche sotto il Governo delle Provincie Illiriche, e quindi le altre due isole dipendettero dalla Deputazione di Lussinpiccolo, che poi era direttamente soggetta al Consiglio Centrale Sanitario di Trieste. —

Con tale sistema rappresentativo i due Lussini provvedevano da se stessi ai propri bisogni, ed amministravano le proprie cose trovandosi uniti in un solo Consiglio Comunale; e vi fu perfino un' epoca, sotto il regime francese, in cui Lussingrande dai suoi concittadini diede il Capo del Consiglio

nella persona del Sig. Giov. Crelich. Benchè la gestione comunale procedesse assai stentata, e perchè il Comune era privo d' ogni rendita propria stabile, e perchè ingenti erano le spese cagionate dalle diuturne guerre, e perchè infine scarse erano le risorse impiegate per sopperire ai bisogni del paese, pure l' amor di patria, e la concordia degli Amministratori ha provveduto come meglio poteva; e vi contribui grandemente l' energia dei Podestà che si succedettero nel breve corso di pochi anni, tra quali meritano speciale menzione il Dott. Capponi primo Podestà dei Lussini, il Sig. Matteo Martinolich, il Sig. Rocco Zatti, ed infine il Sig. Giov. Antonio Premuda, che ebbe tale incarico nell' anno 1810.

A quest' epoca, le isole del Quarnero in conseguenza della nuova guerra provocata dalla terza coalizione, cessarono di far parte del Regno Italico, ed in vece si aggregarono alla Francia qual parte integrante delle Provincie Illiriche, che comprendevano la Dalmazia, il Litorale, l' Istria, e le Isole colla sede di Governo a Lubiana. A capo di questi paesi fu nominato il Maresciallo Marmont Duca di Ragusa, già celebre per le sue imprese guerresche nella Dalmazia. Il sistema governativo rimase lo stesso, il Comune mantenne integra la sua libertà d' Amministrazione dietro deliberazione d' un Consiglio Comunale scielto tra i propri compatriotti; il Podestà stesso, e tutta la Deputazione si eleggeva a pluralità di voti tra i membri del Consiglio, ed in tal guisa nell' anno 1810 si trova al seggia podesterile il Sig. Gio. Antonio Premuda.

Poco tempo dopo dall' assunzione del suo uffizio propone al Consiglio Comunale di nominare una Deputazione coll' incarico di portarsi a Fiume per prestare omaggio a S. E. il Maresciallo Duca di Ragusa nuovo Governatore della Provincia. A tal uopo furono eletti i Deputati Sig. Giov. A. Premuda Podestà, ed il Sig. Andrea Steffich, che poscia desiderarono aversi a socio il Dott. Capponi. La Deputazione tosto portatasi a Fiume non vi trovò il Governatore, e perciò in iscritto gli fece giungere ed i sensi di sudditanza della popolazione, e gli espressi desideri per la miglior prosperità del paese, come da Documento N. XXV.

Procedettero in tal guisa le faccende Comunali, finchè in luogo del dominio francese subentrò il Governo Austriaco. Nell' anno 1810 il Podestà Premuda per sottrarsi alle molestie annesse alla carica abbandonò la patria, e così il Comune veniva diretto in via provvisoria dal Savio Pietro Pizzetti, poscia dal Savio Giuseppe Lucovich, ed infine dal Savio Matteo Baldini, il quale, sebbene Deputato di Sanità, coll' occupazione austriaca fu nominato anche Podestà.

In base all' atto del Congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 l' Austria riacquistò il dominio sulle isole del Quarnero, (come da documento XXVI), e da quell' epoca si cangiò interamente il regime comunale. Coll' installazione del nuovo Governo Austriaco scomparve ogni ombra di Rappresentanza Comunale, ed a provvedere all' Amministrazione del Comune fu destinato un Podestà con due Deputati, alla cui nomina non concorreva nè punto, nè poco la popolazione, ma erano esclusivamente insediati dal Governo, ed avevano l' incarico di mettere in esecuzione gli ordini dell' autorità politica, che veniva rappresentata da un I. R. Commissariato, cui era addetto un Commissario, un' Attuario, un Cassiere, ed un Cancellista con uno, o due fanti. Per provvedere ai più urgenti bisogni del Comune si mantenne in attività il dazio consumo, che veniva esatto da organi finanziarî per conto dell' erario, e da questo poi veniva accordato un' importo al Comune per le spese correnti. Sul principio il Deputato di Sanità Baldini si mantenne in carica di Podestà; e questi dopo qualche tempo si associò nelle proprie mansioni il genero Giovanni Gliubich. Questi benchè scarso d' ogni coltura intellettuale, pure col suo contegno servile ha saputo bene ingraziarsi presso i piccoli despoti, che destinati a reggere le sorti dell' isola avevano bisogno degli opportuni istromenti per dar corso alle prepotenti loro esigenze. Di tal tempra si fu il Gliubich, che in tal guisa si procurò il posto di Deputato di Sanità, di Ricevitore Doganale, ed in fine di Podestà. L' Amministrazione Comunale era a lui affidata, ed in tal mansione era coadjuvato da due Deputati, che dietro sua proposta venivano nominati dall' Autorità Politica locale. Dei bisogni reali, e delle

spese del Comune giudicavano persone affatto aliene al Comune; la Deputazione Comunale compilava bensì un reso conto annuo, e col mezzo del Commissario locale lo sottoponeva all' approvazione del Capitano Circolare senza che la popolazione ne avesse alcun indizio. Corsero così le cose per diversi anni, ed il piccolo despota di Lussin coll' appoggio della locale autorità governativa si mantenne al suo posto; associandosi nella gestione comunale que' capitani, che, percorsa lunga carriera marittima, ne' loro neghittosi ozi, amavano pure aversi un qualche briciolo di autorità, con cui procurarsi la pubblica estimazione.

Nell' anno 1836 cominciò ad ecclissarsi la stella di Gliubich, e nel seguente anno fu con destrezza soppiantato dal Capitano mercantile Antonio A. Cosulich, che vi si mantenne al suo posto fino al deplorabile Marzo 1848. Quali si fossero le sue qualità morali, ed intellettuali, quale lo spirito, e la tendenza del suo reggime lo dirà imparzialmente la tarda posterità; per ora basti ricordare, che in questo periodo di tempo furono alquanto migliorate le pubbliche strade specialmente quelle che conducono alle case de' cittadini impiegati nella pubblica amministrazione: si pensò pure a riparare le crollanti rive del porto, ed a tal effetto si pose a contributo tutto il navile della patria pagando uno, o due carantani per ogni legno; si diede mano, e si portò al termine la cinta del Cimitero, ed il ristabilimento della cappella, che ora esiste; e vi s' impiegò quel danaro, che l' Amministrazione della chiesa per lunga serie d' anni aveva incassato per tasse mortuarie, e che poscia impiegava a proprio talento per un ridicolo lusso di chiesa. Vi fu chi prese l' iniziativa per istituire una scuola quando anche privata, la quale doveva avere il grave compito di preparare convenientemente la crescente gioventù, affinchè con miglior risultato potesse dedicarsi allo studio nautico. La proposta venne accolta con molto favore dalla maggior parte de' cittadini, che accorsero generosi a sostenere l' utile istituzione; si stipendiarono due maestri Don Giuseppe Gladulich e Don Francesco Corgotich: la loro opera prometteva in breve ubertosi frutti, quando dopo due anni

appena di esistenza andò a vuoto ogni fatica combattuta da spirito di partito, e da deplorabili intrighi di chi aveva il dovere di sostenerla.

Il progresso sociale faceva sentire il bisogno d'una radicale riforma nell'amministrazione della pubblica beneficenza; era però forza sostenere una lotta di ben quattro anni per aprire una casa di Ricovero, che ora va di anno in anno prendendo un maggior sviluppo. Anche la Confraterna del SS. Sacramento, pia istituzione, che conta oltre due secoli, ed è sostenuta dal tenue obolo di tutta la popolazione reclamava provvedimenti tali, che la dirigessero al santo scopo d'una Società di Mutuo Soccorso; la nuova costituzione della Società era ormai bene progredita, quando l'influenza clericale pose in attività tutte le sue molle per stornare l'opera incominciata. La penuria d'acqua potabile, che si rendeva sensibilissima ne' mesi d'estate ha fatto insorgere la bella idea di fabbricare una vasta cisterna; vi fu chi esibì generose offerte a tale scopo; ma il conflitto di disparate opinioni e sulla sua capacità, e sulla posizione pose un tale ostacolo alla sua attivazione, che appena cominciata fu interotta l'opera, e rimase in tale abbandono per molti anni, finchè poi come male fu incominciata, così ancora peggio fu terminata, dacchè per mancanze inerenti alla fabbrica stessa, essa non può contenere l'acqua, che in breve tempo svanisce; vi provvederanno i posteri!

A quest'epoca si riferisce l'instituzione d'una Società del Casino destinata a gioviali trattenimenti delle più distinte famiglie; ed un'altra Società di Assicurazioni marittime distinta col nome di Liburnea Riunione Assicuratrice. Tanto nell'una, quanto nell'altra di queste Società per alcuni anni si mantenne la desiderata tranquillità, e quiete; che non durò gran fatto, dacchè le pretese di prevalenza da una parte, e la coscienza de' propri diritti dall'altra hanno fatto insorgere tali, e tanti dissidì, che la società del Casino si ridusse a tal punto da dar appena segno della propria esistenza, e la Liburnea Riunione per togliere diversi abusi introdotti a dispetto de' Soci fu obbligata a riformare il proprio statuto,

e lasciar pieno diritto di ritirarsi a chi non si trovava disposto al nuovo ordine di cose, e così dalla frazione de' Soci sortiti si formò altra Società col nome di Amica Società.

Da questa genuina, e franca esposizione degli avvenimenti succedutisi nel breve corso di dodici anni ognuno può facilmente dedurre, che lo spirito di progresso cominciò già farsi strada anche tra questa popolazione: chè se in sulle prime non attecchirono alcune sagge istituzioni, non è da attribuirsi la colpa alla male disposizione dei Cittadini, ma bensì alle basse passioni di qualche capo, od alla dannosa influenza di una tal classe di persone, cui torna di conto mantenere nelle masse le tenebre dell' ignoranza per poter meglio dominarle. —

L' anno 1848 come in ogni parte dell' Impero Austriaco, così anche in questa città fu l' anno di confusione, e di disordini. La proclamazione della solenne Costituzione data ai popoli dell' Austria dall' Augustissimo Imperatore Ferdinando I. esaltò le menti di chi era avido di politiche libertà. Nel giorno 20 Marzo 1848 giunse finalmente il sospirato messaggio, che ci portava la concessione sovrana: e si fu questo il giorno di comune letizia, e di baldoria; tutta la popolazione corse unanime alla piazza per celebrare la gran festa nazionale. La libertà però in chi non sa giustamente estimarne il prezzo si cangia spesso in licenza, e questo triste accidente si verificò anche qui. La popolazione, che da lunga pezza si mostra v mal contenta del contegno del suo Parroco, e che sapeva aver questi il forte suo appoggio nella Deputazione Comunale, o piuttosto nel Podestà, colse l' occasione per esigere la dimissione del Podestà, e non bastandovi la semplice e ripetuta domanda, fu impiegata a raggiungere lo scopo un' apparente violenza; dacchè sul cader del giorno 21 comparve innanzi l' uffizio comunale una massa di carpentieri con alla testa il loro capo, i quali armati di mannaje in tuono minaccioso esigettero l' immediata demissione del Podestà, od altrimenti avrebbero usata la forza per toglierlo dal suo seggio. L' autorità politica sorpresa, e spaventata di tanta arditezza non pose più alcun indugio e sotto gli occhi della folla, che an-

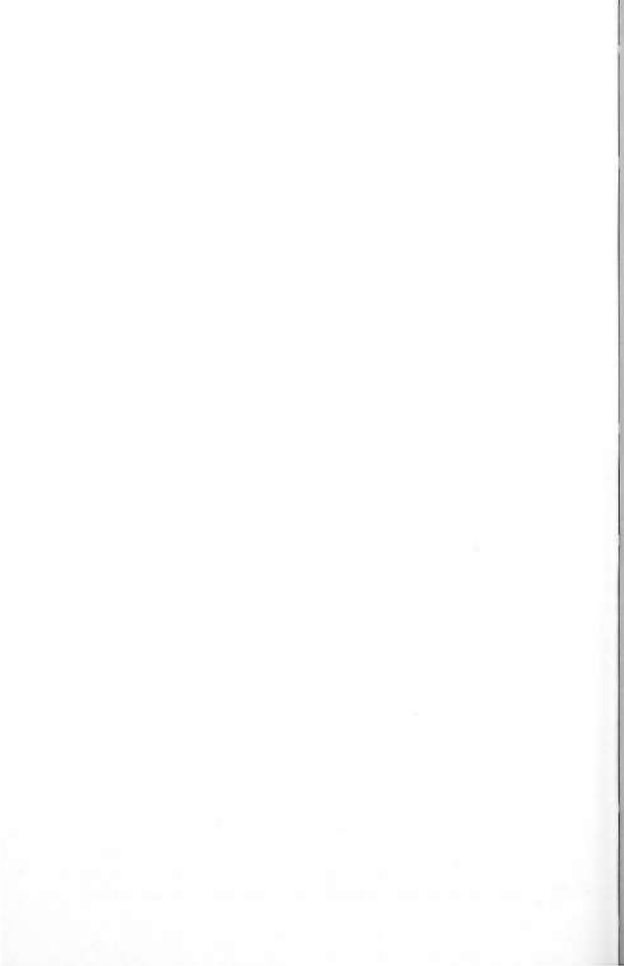
siosamente, e con impazienza attendeva, fu alla fine esteso il decreto, che sollevava il Podestà dal suo posto. —

Ottenuto tale trionfo in quel giorno si acquietarono gli animi; ma imbaldanziti dal primo buon successo spinsero nei giorni susseguenti la loro audacia al punto di pretendere anche la destituzione del Parroco. In un dato giorno di festa si ammassò una grossa folla sul sagrato della chiesa, ed il Parroco insultato potè appena sottrarsi al grave pericolo, che gli soprastava se un buon drappello di Guardia Nazionale non l' avesse protetto. —

Un altro esempio di violenza popolare pochi giorni dopo ci offrì la vicina Lussingrande, che esigette l' immediata dimissione del Parroco Don Stefano Antoncich. Dopo la morte del benemerito Parroco Don Antoncich accaduta nell' anno 1845 la popolazione di quella città aveva divisato a dargli a degno successore il Rev. Don Antonio Ragusin che godeva nel paese la pubblica stima. Vi fu però chi secondato dall' intrigo di qualche influente funzionario non si peritò a sfidare l' opinione pubblica, ed a proporre a Parroco Don Stefano Antoncich che, sebbene patriota, viveva però da molti anni lontano dalla patria e reggeva la parrocchia di Buje. La fama non gli suonava favorevole, e perciò si ebbe aperta opposizione per parte del popolo, mentre lo sostenevano i pochi suoi amici, o parenti, e tutti i pubblici impiegati. Nel Maggio 1845, convocata la adunanza popolare per la elezione del Parroco, il solo proposto Don Stefano Antoncich fu assolutamente scartato con tre quarti de' voti del popolo; ed acclamarono a loro Pastore il prediletto loro Ragusin. L' espressione d' un tale pubblico voto avrebbe dovuto rendere occulati tanto il Governo, quanto l' Ordinariato Vescovile; ma questi incaponiti a sostenere il loro candidato, anzi che aprire nuovo concorso, come era loro dovere, a dispetto dei voti contrarî del popolo, lo insediarono qual capo della parrocchia.

La popolazione si lagnò acremente di tale insolente dispotico atto, ma ne' tempi che correvano ha dovuto pure accomodarsi alla volontà degli stranieri, e tenersi a suo dispetto l' inviso Parroco. L' inaspettata pubblicazione della Costi-

tuzione a Vienna nel 1848 diede coraggio ai Cittadini di Lussingrande di sollevarsi dal molesto incubo del Parroco Antoncich; e perciò nel giorno 25 Marzo 1848, ordita bene la trama della vendetta, una gran folla di popolo dopo la Messa solenne si soffermava sul piazzale della chiesa parrocchiale per udire la pubblicazione di alcuni proclami governativi, o piuttosto per mettere in esecuzione il fatto progetto. Infatti tra le acclamazioni all'Imperatore, ed alla Costituzione proclamata si alzò un grido, che invita a deporre il Parroco; ed a questo segno convenuto rientra in chiesa la folla, e conducendosi seco il Rev. Don Antonio Ragusin, che tutti desideravano a proprio Parroco, si dirige all' uffizio Comunale. La si alzano nuovi rumori, che reclamano l' immediata dimissione dell' Antoncich, e la sostituzione in suo luogo del Ragusin. L' autorità locale restò perplessa, e titubante, ma alla fine dovette cedere alle esigenze del furente popolo, e si trovò indotta ad estendere un protocollo, che firmato dalla moltitudine raccolta sulla piazza e nella casa comunale stabiliva la dimissione del Parroco, il quale visto il brutto tiro pensò bene di sottrarsi colla fuga, e salvarsi a Lussinpiccolo.

In mezzo a tanta confusione non mancarono querele, ricorsi, recriminazioni, accuse promosse reciprocamente dai due partiti politici, che si schierarono di fronte per sostenere le proprie idee. La maggior parte della popolazione, che salutava con gioja le concessioni di politica libertà, mal si adattava a ribadire le catene dell'esoso dispotismo; mentre una piccola parte degli abitanti, che facevano corona a chi sotto il manto d' ipocrisia amava conservare l' andazzo delle vecchie cose per poter meglio signoreggiare sul volgo, aveva considerato rivoluzionario, repubblicano, od almeno avverso allo spirito del Governo chiunque non si uniformasse alle loro vedute. Questo bollore di passioni cittadine obbligò il governo a serie misure repressive col proclamare lo stato d' assedio. Intanto la cosa comunale era affidata ad una commissione composta di tre membri alla cui testa si trovava il Capitano Marco O. Martinolich che raccoglieva la triste eredità dello scaduto Podestà. Intanto la proclamata costituzione ordinava la

convocazione d'un' Assemblea costituente a Vienna, e le tre isole del Quarnero avevano il diritto di scielta d'un Deputato. Cherso fu destinato qual luogo centrale delle isole per l'effettuazione dell'elezione; ed a tale fine tutti i cittadini aventi diritto al voto accorsero in buon numero nel luogo di convegno, e col concorso degli elettori di Cherso e di Veglia elessero a Deputato l'onorevole Francesco Dott. Vidulich che esercitava il Notariato.

Non è qui mio compito il tessere la biografia di questo dotto, e distinto cittadino, e caldo patriota: le mie parole potrebbero essere sospette di parzialità ai contemporanei e perciò le più precise notizie di quest'insigne uomo vogliono essere lasciate agl'imparziali successori. Non posso però dispensarmi dall'accennare, che, dopo aver preso parte al Parlamento in Vienna nel 1848, dopo aver assistito alla rivoluzione accaduta nell'Ottobre dello stesso anno, e dopo essere stato membro dell'Assemblea Costituente in Kremsir, se potè godere l'immunità in tale pubblica qualità, fu fatto bersaglio e delle dispotiche tendenze del Governo, e della malignità di quelli, che pretendevano far cosa grata al Governo, se potevano o bene, o male denigrarlo, difamarlo. Dal seggio del parlamento, quando fu sciolta l'Assemblea Costituente di Kremsir, passò alle carceri, ed infine come semplice gregario fu arruolato nel Reggimento della Provincia. Superate queste terribili, ed umilianti vicende nell'anno 1850 fu eletto a Podestà di Lussinpiccolo secondo la allor vigente legge comunale. Si fu questa la prima volta, che si tenne conto dell'opinione pubblica per l'elezione della Rappresentanza Comunale. Questa doveva essere composta di trenta membri effettivi, e dieci sostituti; e dal grembo dei membri effettivi veniva eletto il Podestà, e quattro consiglieri, che formavano la Deputazione Comunale. Tanto il Podestà, quanto i suoi consiglieri nell'entrare in carica dovettero prestare solenne giuramento in Chiesa di adempiere scrupolosamente i propri doveri, e di mantenersi fedeli, ed attaccati all'Augusto Sovrano. Questo spettacolo commovente ebbe luogo in una Domenica del mese di Maggio 1850 col concorso di tutta la popolazione. Durante il

periodo, nel quale egli si mantenne al seggio Podestarile si pensò a provvedere nel miglior modo possibile alla pubblica istruzione; si fu in tale congiuntura, che la Deputazione Comunale assumeva l' obbligo di pagare nel corso di 14 anni il capitale di fior. 7000 con interessi al Rev. Don Domenico Scopinich per l' acquisto d' una casa destinata alla scuola femminile. Sotto il suo valido patrocinio fu ampliata la casa Corsano, ed aperta in asilo dell' indigenza, ed in ricovero degli impotenti, e degli ammalati; a lui è dovuta infine l' erezione dell' edifizio, che attualmente è destinato a contenere l' uffizio Comunale, e l' uffizio telegrafico, ed è ormai proprietà del Comune, che ne può ritrarre un discreto lucro.

Gli successe nella carica di Podestà l' Armatore Vincenzo Premuda che si mantenne con diverse vicende al suo posto dall' anno 1856 al 1859.

L' avvenimento inaspettato della occupazione del porto, e della città di Lussinpiccolo per parte della flotta franco-italiana ha cagionato la dimissione di tutto il Municipio, e vi fu costituita dall' I. R. Pretura una Commissione temporaria per la gestione del Comune, finchè fu rieletto a Podestà il Dott. Vidulich, e questi nell' anno 1868 cedette il posto all' altro armatore Giov. Battista Premuda, il quale, malgrado le molestie procurategli da qualche ambizioso intrigante, il cui nome è meglio resti negletto, anzi che portar onta alla bella fama del paese, regge con saggezza, e con piena soddisfazione la pubblica cosa ancora nell' anno 1871. Come per i loro predecessori ho serbato silenzio sulla loro qualità personali quanto riguardo il modo di amministrazione, così sarà compito dei posteri il pronunciare su tutti l' imparziale giudizio.

CAPO UNDECIMO

Pubbliche Istituzioni patrie

—=—

I primi abitanti delle nascenti ville di Lussingrande, e di Lussinpiccolo, come accade in ogni altro incolto paese si diedero grande premura della salute dell' anima, mentre non si davano pensiero di quella del corpo. Onde raggiungere con maggior probabilità tale scopo, era necessario, che i ministri dell' altare destinati all' istruzione morale del popolo fossero forniti di sufficienti mezzi per sostenere con decoro, e dignità il proprio ministero. Come s' è già detto, il Capitolo di Ossero fin dalla prima origine dei Lussini, aveva speciale dovere di provvedere alla cura spirituale di quelle popolazioni, e vi godeva in compenso la quarta parte della decima prediale del territorio. Quando poi i due nascenti paeselli (An. 1442) si trovarono provveduti del proprio cappellano, il Capitolo di Ossero sollevato dalla cura d' anime non trovò opportuno, e conveniente di lasciare ai Cappellani il tenue reddito della quarta parte della decima, ma bensì trovò equo che la quarta parte della stessa dovuta per legge canonica ai poveri del paese fosse accordata ai nuovi cappellani con grave detrimento della povertà. Ma la quota della decima ammontava nell' anno 1534 a sole lire venete cento e sessanta, e questo importo mal poteva corrispondere a soddisfare i bisogni de' Curati: ed è perciò, che la popolazione ha dovuto assegnare loro un qualche altro provento, come si rileva dall' Allegato N. XIII. Si è di tal guisa, che nell' anno 1629 fu stabilita una convenzione tra il Giudice ed il curato per l' esazione d' una tassa per la sepoltura dei morti, e così pure si proclamava a favore del Curato la decima personale, detta « Poreschina ». Ma anche con tali risorse male era provve-

duto il clero curato che d' altronde a guisa d' ogni altro mercenario, poteva essere licenziato, come si deduce dall' Alleg. XII. e perciò si pensò ad istituire diverse Confraternite. Il loro numero non è punto proporzionato alla popolazione dei due paeselli, che dovevano lottare colla miseria per sostenere con decoro i proprî sacerdoti. Lussingrande aveva otto confraternite, cioè di S. Nicolò, S. Antonio, S. Rocco, S. Giuseppe, del SS. Sacramento, dell' Anime del Purgatorio, della Madonna del Carmine, della Madonna del Rosario; e Lussinpiccolo ne contava nove, cioè di S. Martino, di S. Maria, di S. Romolo, di S. Rocco, di S. Nicolò, del Suffragio, della SS. Trinità, della Madonna del Rosario, e del SS. Sacramento. Ciascuno degli abitanti poteva prender parte a queste pie scuole, che avevano per iscopo la glorificazione di Dio, e la salute dell' anima. Ognuna di queste pie società faceva celebrare con pompa, e solennità la festa del proprio santo, ed in tal giorno si accettavano i nuovi iscritti verso modica tassa. —

Le due scuole di S. Nicolò erano riservate ai soli marinari, nè vi prendeva parte alcun altra classe di persone. La scuola del Santissimo Sacramento in ambidue i Lussini conta circa due secoli di esistenza, e dietro le riforme subite in diversi tempi, essa almeno in Lussinpiccolo si può considerare come una cassa di risparmio, o di pubblica beneficenza; lo scopo però è sempre rivolto a beni spirituali, anzichè a reali bisogni fisici, e corporali. Infatti con una tenue tassa, che di rado oltrepassa un fiorino, ogni individuo, che vi si trova ascritto gode il benefizio d' un funerale a tutte spese della Confraternita, ed oltre ciò ha il vantaggio inestimabile delle indulgenze accordate dai Sommi Pontefici a tali istituzioni. Tutte le accennate Scuole, come affatto inutili, anzi dannose alle popolazioni, dalle quali estorcevano l' obolo, furono soppresse nell' anno 1808 per decreto di Napoleone, ed i loro capitali esistenti furono impiegati per altri oggetti di pubblica utilità. Il Governo Austriaco subentrato al francese confermò la decretata abolizione, ed il patrimonio delle Confraternite soppresse passò in amministrazione agli organi dello

Stato, e questi della rendita, che ne risulta, fanno tre parti eguali, una cioè a favore delle Chiese, una per le pubbliche Scuole, ed una infine per i poveri del paese, in cui esistevano le Confraternite.

Le due Confraternite del SS. Sacramento furono escluse dal decreto di abolizione di Napoleone, e furono conservate, e si conservano tuttora. Sono esse dirette da speciali Statuti in forza dei quali a Capo della Confraternita v' era un Preside, ch' era sempre il Podestà, ed era sorretto nelle sue mansioni da un Cassiere, il quale aveva l'incarico di tutta l'Amministrazione della pia Istituzione, e veniva eletto dal Collegetto composto di 24 membri, ai quali doveva essere presentato il conto consuntivo pel giorno 31 Decembre d' ogni anno. Le rendite di questo Pio Consorzio, che ha in sua proprietà una Casa situata sulla pubblica piazza, e fornita di un mulino ad olio, che dà ubertoso frutto ogni anno, vengono impiegate in primo luogo per funerali de' singoli soci, e in celebrazioni di messe a suffragio de' confratelli morti, e di alcune messe celebrate ad ore determinate nelle diverse chiesette della città per maggior comodo della popolazione, delle quali una si celebra di buon ora nella Chiesa parrocchiale per comodo dei viandanti, ed agricoltori, una alle ore sette a St. Antonio, ed una alle otto a S. Giuseppe, e finalmente una alle undici nella Chiesa Parrocchiale, e la cassa della Confraterna ne paga la spesa. Da questa stessa fonte sono erogate tutte spese per l' alloggio, e mantenimento, e salario del Predicatore quaresimale; e così pure la sola Confraterna sostiene la spesa di cera, e di altri addobbi usitati per solennizzare la festività del Corpus Domini, e di altre funzioni ecclesiastiche relative alla Confraternita.

Come in ogni istituzione umana, malgrado i vigenti Statuti vengono introdotti col progresso del tempo diversi abusi, che ne compromettono l' esistenza così nella Confraterna di Lussinpiccolo si sono infiltrati tali, e tanti abusi, (p. e. la scielta de' membri del Collegetto a capriccio del suo Preside) che nell' anno 1848 la maggioranza del Consiglio esigette la revisione, e la riforma del vigente Statuto. Ne insorse

una lotta accanita tra l'autorità ecclesiastica, e tra la rappresentanza del Consorzio, lotta a cui presero parte attiva tanto la Curia Vescovile, quanto l'I. R. Governo. Il Preside della Confraterna, non più il Podestà, ma eletto dalla Rappresentanza (e si fu l'autore di queste memorie) diede mano alla riforma col fermo proposito di ridurre, o trasformare la Confraternita in una Società di Mutuo Soccorso, che provvedesse con pronti sussidî ai bisogni dei membri, i quali o per malattia o per altre eventuali disgrazie si rendessero incapaci a procurarsi il necessario mantenimento. La lotta si mantenne viva per diversi anni, e l'autorità politica locale, cioè il Capitanato Distrettuale che divideva pienamente l'opinione del Preside, avrebbe senza dubbio fatto prevalere il principio umanitario, se fatalmente nel 1855 non fosse stato conchiuso e pubblicato il famoso Concordato, che ridonava all' Autorità ecclesiastica quel supremo potere, che beatificava le popolazioni ne' tempi tenebrosi dell' ignoranza, e che si mantiene fermo fino al giorno d' oggi.

In seguito a tale inaspettata disposizione governativa la Confraternita di Lussinpiccolo dovette subire l' esoso giogo impostole dall' Autorità Vescovile, la quale delegava di diritto a Capo della Confraternita il Parroco locale col titolo di Preside, e questi si associava a suo piacere due altri membri col titolo di Vicepresidenti, ed aveva pure il diritto di far eleggere dietro sua proposta i membri del Collegetto, di cui ogni anno deve sortire dalla carica una terza parte per essere surrogata da altri membri proposti dal Preside Parroco. Di tal guisa è ora costituita la Società, e come è ben naturale, essendone Direttore un Sacerdote, la sua tendenza è puramente spirituale, cioè la salvezza dell' anima, sola fonte di risorsa per quelli, che con raffinata ipocrisia sanno approfittarne. Anche Lussingrande nella stessa epoca venne invitato a riformare lo Statuto della Confraterna nel senso prescritto dall' Autorità ecclesiastica resasi potente col proclamato Concordato; ma quella Società non volle mai accettare a suo capo il Parroco, e continuò a reggersi col vecchio Statuto.

Un' istituzione ben più utile, e più santa s' è quella dei

così detti Fondachi, o Fonteghi, che in ambidue i Lussini si possono considerare come la prima origine della pubblica Beneficenza. Lussingrande ha preceduto di circa mezzo secolo con questa filantropica istituzione; poichè in quel nascente paese già nell' anno 1579 si trova istituito il Fondaco di Biade per opera di Antonio Ragusin, il quale disponeva d' un meschino capitale di Lire trecento, onde provvedere e vendere al prezzo di acquisto ai poveri i commestibili, di cui fanno essi uso. Cogli utili procuratisi da tale amministrazione, e col concorso di qualche Confraterna nell' anno 1729 fu comperato un magazzino per deposito delle Biade.

A Lussinpiccolo l' istituzione del *Fontigo* è dovuta al benemerito cittadino Antonio Tarabochia, il quale con suo testamento 16 Ottobre 1639 destinava a favore dei poveri la modica somma di Ducati 50, affinchè con tale denaro si facesse acquisto di olio, di biade, e di altri commestibili, che dovevano essere venduti ai poveri al prezzo d' acquisto, o con piccolissimo guadagno, che in ogni caso era destinato per aumentare il primo capitale. Questa prima semente di pubblica beneficenza portò presto il suo frutto; dacchè nel giro di soli trentacinque anni questo tenue capitale impiegato più volte nello stesso anno col piccolo guadagno accordatogli, e probabilmente col concorso di qualche Confraternita si aumentò a tal punto da poter bastare non solo al provvedimento dei poveri, ma anche all' erezione d' una casa destinata per deposito de' commestibili, e destinta col nome di Fontigo, che fu costruita in piazza nell' anno 1674. Questa filantropica istituzione si mantenne per lungo corso d' anni; l' amministrazione ne fu sempre affidata a probe, ed oneste persone zelanti del pubblico bene, ed elette col favore del voto popolare.

Quando poi la prosperità degli affari, benchè con piccolo guadagno, aveva aumentato i capitali, questa santa Istituzione oltre il vantaggio di far godere al povero il buon mercato degli oggetti di prima necessità, ne offriva un' altro non meno importante, ed era quello di aprire credito ad onesti cittadini, che per particolari circostanze trovansi in istrettezze economiche senza alcun lucro fino al tempo della restituzione.

Ma le discordie intestine, e le gelosie private, come d'ordinario mettono sossopra ogni vincolo sociale, così hanno promosso la decadenza di tale benefico istituto, e vi diede l'ultimo crollo l'invasione straniera, la venuta cioè de' Francesi, che rovinarono ambidue i Fondachi. In tali critici momenti v'era bisogno di danaro per missioni straordinarie per alloggi militari, ed infine per la pubblica gestione, ed i Comuni appena costituiti, privi di ogni rendita propria, ricorrere dovevano alla cassa de' Fondachi per provvedere agli urgenti bisogni della gestione comunale; e non essendo in grado di restituire l'importo vennero in tal guisa consumati i capitali. A ciò si aggiunse la sopragiunta miseria di alcuni debitori, che non si trovarono in grado di restituire i capitali ricevuti, ed infine, come tutto ciò non bastasse, le truppe francesi s'impossessarono della casa del Fondaco di Lussinpiccolo per farne il corpo di guardia: i sopraggiunti Austriaci imitarono l'esempio dei loro predecessori, finchè alla fin fine, perduti i capitali, il Comune per sopperire ai propri bisogni fu obbligato a vendere ai privati l'unico avanzo de' fondachi, le case rimaste di proprietà comunale, ed in tal guisa ebbe termine una filantropica istituzione, che si mantenne per circa 170 a 200 anni.

Un' altra saggia Istituzione assai più importante della prima, tanto pel vasto progetto del pubblico bene, che si proponeva, quanto per la quantità de' soccorsi, che essa destinava a favore de' poveri, si fu quella della fondazione d' una Assicurazione marittima conosciuta sotto il titolo di *Cancello de' Poveri*, e posta in attività nell' anno 1794. Ne fu caldo promotore l'illustre mio predecessore il Medico Bernardo Dott. Capponi, di cui già altrove s'è fatta onorevole menzione. La nobile meta di questa disinteressata Società, a cui presero parte tutti i più distinti patriotti in base ad un Piano Capitolare, che doveva essere seguito nell'ordinamento di tale Istituto, si fu quella di dirozzare le menti occupate da inveterati pregiudizi, di promuovere l'industria marittima col procurare alla gioventù un sufficiente grado di coltura, onde le riesca più facile l'estendere le proprie relazioni. Non si limitò

soltanto a queste saggie disposizioni, con cui in via indiretta intendeva tener lontana la pubblica miseria, ma volle anche con mezzi diretti provvedere ai più urgenti bisogni dell' umanità languente. Animata da tale spirito filantropico diede mano all' opera di vaste, e pubbliche cisterne, onde provvedere al bisogno d' acqua, che forte si faceva sentire tra la classe povera; e questo monumento della filantropìa dei nostri antenati rimase per lungo tempo negletto per dar maggior lustro alla generosità degli attuali benefattori, che dopo un periodo di mezzo secolo si accinsero, però con infelice riuscita, ad un' altra opera di tal fatta erigendo una pubblica cisterna sotto il sagrato della Chiesa parrocchiale, che tuttora si ammira.

Spinse ancor più oltre la sua benefica influenza questa Società, poichè rinunciando ad ogni interesse privato, oltre che provvedere alla pubblica istruzione, e somministrare alimenti, ed assistenza a chi poteva averne bisogno, volle istituire sufficienti doti a povere, ed orfane fanciulle, ed accordare premi di eccitamento a chi cercasse di distinguersi in qualche ramo dell' industria umana. Santa Istituzione! che ci dà la più giusta idea, con cui vuol essere promossa a giorni nostri la pubblica Beneficenza, e che fa singolare contrasto col predominante egoismo infiltrattosi in tutte le classi sociali. Se non che fatalmente breve ne fu la durata; poichè il trambusto delle guerre napoleoniche, e delle politiche vicende mise presto a soqquadro si saggio, e si nobile istituto togliendo agl' Istitutori ogni speranza di ristabilirlo, e così colla sua caduta restò defraudata di non piccolo sussidio l' umanità languente. Doc. N. XXVII.

Si fu in quel torno, che un generoso cittadino, di cui eterna sarà la memoria, ridotto agli estremi di vita con testamento 5 Agosto 1797 volle beneficare i poveri della sua patria con un Legato di Ducati 3000 a patto espresso, che il frutto di tale importo sia impiegato a sollievo de' propri concittadini poveri. Questo Pio legato di Lorenzo Staglich restò infruttuoso fino al mese di Giugno 1799, epoca in cui provvisoriamente ne fu affidata l' amministrazione al Rev. Don

Andrea Tarabochia. Disimpegnò egli con onore tale incarico fino al Giugno 1802, ed allora a richiesta della Ved. Margarita Staglich, e degli esecutori testamentari fu dato un nuovo ordine a tale amministrazione, che fu composta di sette cittadini, cioè del Rev. Parroco Don Martino Martinolich, dell' onorevole Giudice Sig. Matteo Baldini, di un sacerdote col titolo di Elemosiniere, Rev. Don Stefano Vidulich, d' uno Scrivano Don Domenico Scopinich, d' un Cassiere Rev. Don Andrea Tarabochia, e dei due procuratori laici i Sig. Bernardo Dott. Capponi, e Giovanni Camalich. Compilarono essi un piano d' organizzazione per l' Amministrazione del Pio Legato, e lo sottoposero ai saggi riflessi dell' Eccelso Governo della Dalmazia, che lo approvò con suo Rescritto 7 Agosto 1802 N. 4340, e fu tosto messo in esecuzione dal Corpo amministrativo su indicato. Questo piano di Amministrazione trovasi per intero stampato nell' opuscolo, che ha per titolo, « Della « Pubblica Beneficenza, e della Riforma del Pio Istituto in « Lussinpiccolo di Matteo Dott. Nicolich. Venezia 1848 » nè qui v' ha bisogno di riprodurlo.

Da quel piano emerge il vero spirito di Beneficenza, di cui erano animati i nostri antenati. Il modo di distribuire i soccorsi ai poveri in esso caldamente raccomandati, le estese vedute per ogni classe indigente, i provvedimenti adottati tanto per i vecchi, quanto per gli orfani sono per noi la più bella prova della saggiezza degli Amministratori, che fin d' allora c' insegnarono il soccorso da distribuirsi ai poveri dover essere un' eccitamento ad utili lavori, un mezzo per diffondere, e migliorare l' industria nazionale, onde estirpare in tal guisa fin dalle sue radici la pubblica miseria. Questo piano non ha potuto avere la piena sua esecuzione, e restarono così frustati tutti i nobili sforzi de' primi Amministratori, dacchè gli scarsi mezzi offerti dall' Istituto non potevano bastare alla vastità del progetto, ed è questa la ragione, per cui fin da principio fu negletta la massima di mettere a profitto le forze del povero. I soccorsi intanto venivano distribuiti secondo le diverse classi de' poveri con somme proporzionate ai loro reali bisogni, pratica che fu scrupolosamente seguita fino al-

l' anno 1814, epoca in cui il Rev. Don Stefano Vidulich assunse l' incarico di Cassiere avendosi a compagni nell' amministrazione i Rev. Don Antonio Ivancich, Don Natale Bussanich, ed i Sig. Andrea Giacobovich, e Giovanni Cosulich.

Dalla prima istituzione di questo Pio Stabilimento fino all' anno 1816 sia per vicende politiche, sia per scarsezza di mezzi, o per qualsiasi altra causa l' esempio del generoso Staglich non trovò troppi imitatori. Non pertanto colla fine dell' anno 1815 il Capitale di Pubblica Beneficenza ammontava a L. V. 25262, e questo aumento è dovuto ai Legati di Tom. Giadrossich, di Giov. Premuda, di Marg. ved. Scopinich, di Marg. ved. Staglich, di Franc. Vidulich, e di Ant. Cosulich, non che agli importi ricevuti dal Cancello de' Poveri. Dall' anno 1816 al 1826 non si verificò alcun aumento ne' Capitali del Pio Istituto, che anzi non potendo bastare le rendite al bisogno di pubblici soccorsi il benemerito Don Stefano Vidulich Cassiere fu obbligato a suffragare la Cassa de' Poveri col proprio denaro. Queste anticipazioni del Cassiere fino all' anno 1825 raggiunsero la somma di L. V. 2249, e quando poscia nell' anno seguente il Rev. Vidulich se ne rimborsò, instituì un capitale a favore dell' Istituto. Fu continuata così l' Amministrazione fino alla morte dell' integerrimo Amministratore Vidulich accaduta nel Feb. 1836, ed a tale epoca la somma de' Capitali dell' Istituto ascendeva a fiorini 6207; di modo che il Rev. Parroco Vidulich che ha veduto sorgere questo Istituto, e vi ha dedicato tutte le sue cure pel corso di ben 34 anni, ha avuto la compiacenza di vedersi raddoppiato il primitivo Capitale, ed a ciò specialmente nell' ultimo decennio hanno contribuito i Sigg. Domenico Scopinich Giov. Radossich, Giov. Ivancich, il Rev. Parroco, Sig. Giov. B. Scopinich ed il Rev. Don. Antonio Cosulich.

Nell' anno 1836 questo Pio Istituto per ordine dell' Autorità Politica locale (Commissario Fedransberg) dovette prendere il nome di Cassa de' Poveri, e l' Amministrazione fu affidata al Reverendo Parroco Don Antonio Ivancich in qualità di Preside ed ai due Sigg. Giuseppe Premuda, e Giuseppe E. Martinolich col titolo di Padri de' Poveri. L' Autorità politica,

come è naturale per far sentire la sua influenza anche in cose non sue, improvvisò un piano di distribuzioni de' soccorsi da farsi in ogni settimana; secondo tale disposizione politica ogni povero doveva essere sovvenuto con cinque carantani al giorno, poco importando a chi così inconsideratamente ordinava, se il fondo disponibile derivante specialmente da censi fosse sufficiente a tanti soccorsi, e se questa distribuzione corrispondesse al vero spirito della prima Istituzione. Seguita dopo due anni la morte del Sig. Premuda fu nominato alla stessa carica il Sig. Giovanni Viviani. Assunta la Presidenza dal Rev. Parroco Don Giovanni Scopinich si mantennero al loro posto i due padri de' Poveri Sigg. Giovanni Viviani, e Gius. E. Martinolich fino all' anno 1845. A motivo quindi dell' insorta malattia del primo, e della poco armonia tra il secondo, ed il Rev. Parroco, l' Autorità Politica locale per far cosa grata al Preside trovò opportuno di dimettere dal loro posto i primi Amministratori, e nominare a proprio capriccio, malgrado le vigenti prescrizioni, a Padri de' Poveri i Signori Giov. Batt. Zotti, e Silvestro Camalich.

Tutti questi Amministratori, benchè d' illibata probità, e pieni di buon volere, non si diedero mai alcun pensiero di qualche utile riforma, od almeno di uniformarsi, od avvicinarsi al piano della prima Istituzione; che anzi gli ultimi, due probabilmente per sostenere l' opinione del Preside Parroco, si mostrarono avversi ad ogni proposta di riforma. Intanto nell' ultimo decennio la cassa de' Poveri si trovò triplicata dal momento della prima sua istituzione, e la suffragarono i Legati de' Sigg. Franc. Vidulich, di Martino Nicolich, di Giovanni Suttora, di Giovanni Radoslovich, di Sisto Cattarinich, di Angelo Zotti, di Marco Cosulich, di Don Domenico Scopinich, di Pietro Poserina, e di diversi altri anonimi, per cui i capitali ammontarono a fior. 11000.

L' autore del succitato opuscolo « Sulla Pubblica Beneficenza ecc. ecc. di Lussinpiccolo » fin dall' anno 1845 fermò la sua attenzione sui gravi inconvenienti, che derivano alla popolazione dal sistema ordinato dall' Autorità Politica pei gratuiti, e pubblici soccorsi, e si fece lecito di proporre alle

competenti Autorità una Riforma per uniformarsi possibilmente al primitivo Statuto di Pubblica Beneficenza. Si fu in tale congiuntura, ch' egli si occupò d' un progetto di aprire una Casa di Ricovero, e di Lavoro, che nello stesso tempo offrisse qualche sala anche per gli ammalati poveri. Questo progetto non ancora sviluppato nel suo dettaglio trovò favorevole accoglienza presso l' Autorità Circolare dell' Istria, e questa con suo Decreto 27 Gennajo 1846 invitava il proponente ad esporre minutamente il piano di Riforma. A corrispondere degnamente a tale invito egli pieno di confidenza pei propri concittadini li eccitò all' utile impresa con calde parole, ed a questo primo impulso risposero con generosi sentimenti non pochi benefattori in guisa tale, che colla spontanea offerta di due soli, cioè dei Signori Giovanni W. Vidulich, e Don Domenico Scopinich potè farsi acquisto della Casa Corsano per dar sicuro asilo all' indigenza. Altri si assunse l' incarico (Giovanni Scopinich q.m Giov.) di sostenere le spese di ristauro della Casa stessa, ed altri infine, come i Signori Ant. S. Cattarinich, vedova Caterina Cattarinich, Giuseppe Hreglich, Don Giuseppe Gladulich, Gius. E. Martinolich, M. O. Martinolich, Giov. Mart. Nicolich, Giov. Stefano Vidulich, Giov. Seb. Vidulich, Giuseppe Stef. Vidulich, Inn. Vidulich, Gius. Fel. Tarabochia, ed altri offrirono il loro obolo, affinchè la Casa stessa potesse essere fornita delle suppelletili necessarie pel ricovero dell' indigenza. Malgrado questa benevola accoglienza accordata al proposto progetto tanto per parte dell' Autorità, quanto per parte de' filantropici cittadini, insorsero non pertanto non piccole opposizioni accampate da alcuni pochi, i cui nomi è meglio tacere anzi che tramandarli alla posterità per ottenerne il pubblico disprezzo. A vincere infine tale ostinata opposizione promossa, e sostenuta per ben tre anni da chi per dovere del proprio uffizio, e del proprio ministero avrebbe dovuto favorire questa Istituzione, si voleva niente meno che il terribile flagello del Cholera, che allo sblocco di Venezia ci veniva importato dalle milizie, che ritornavano alle proprie case sull' isole del Quarnero, e nella Dalmazia. —

Prima però di tale minaccioso accidente già nell' anno 1847 la Rappresentanza Comunale sollecitata dall' Autorità Circolare dell' Istria ha preso in seria disamina questo importante argomento, ed è perciò, che nell' anno stesso venne nominata una Commissione incaricata di studiare attentamente il progetto, e di compilare uno Statuto Organico del Pio Istituto, quando realmente lo trovasse degno di qualche considerazione. La Commissione oltre le Autorità locali costituite venne composta dal Sig. Zacaria Dott. Lion medico Distrettuale, e dai Signori Giov. Nicolò Ivancich, Giov. W. Vidulich. Questa Commissione quindi penetrata dagli argomenti addotti dal proponente, e ripetendoli nei diversi «Considerando» si trovò indotta di proporre ad unanimità « che l' attuale Istituto di Pubblica Beneficenza, e quello proposto del Medico « Comunale Dott. Nicolich formino un solo stabilimento distinto col nome di *Istituto Generale de' Poveri;* e sia governato « da una sola Direzione composta dal Medico Comunale, e « da due altre distinte persone. » Le altre sagge disposizioni stabilite da quella Commissione, e lo Statuto Organico trovansi stampate nell' Opuscolo citato.

La minacciosa comparsa del Cholera, ed il cangiamento avvenuto nell' Amministrazione comunale sono le due circostanze, che hanno dato impulso, ed hanno sollecitato l' esecuzione del nuovo progetto; ci vollero però ben due anni per mettere in assetto l' Ospizio, che appena nel Giugno 1851 fu aperto con dignitosa solennità. Una modesta lapide situata sulla facciata dell' edifizio ne ricorda l' epoca dell' avvenimento. Il benemerito cittadino Don Domenico Scopinich, che concorse colla metà dell' importo necessario per l' acquisto della Casa Corsano, ha voluto in pari tempo estendere la sua beneficenza con altra opera utile, e decorosa: a sue spese infatti egli volle eretta la Chiesetta, che trovasi annessa all' Ospizio, e dedicata alla Madonna dei Sette Dolori. La Signora Annetta Scopinich nipote dello stesso o per impulso dello Zio, o per propria disposizione destinava l' importo di L. A. Tremila di cui una parte ella stessa impiegò per l' acquisto dei sacri arredi ed il restante rimetteva all' Amministrazione af-

finchè fosse stabilito un capitale in perpetuo per la dotazione della Chiesetta. —

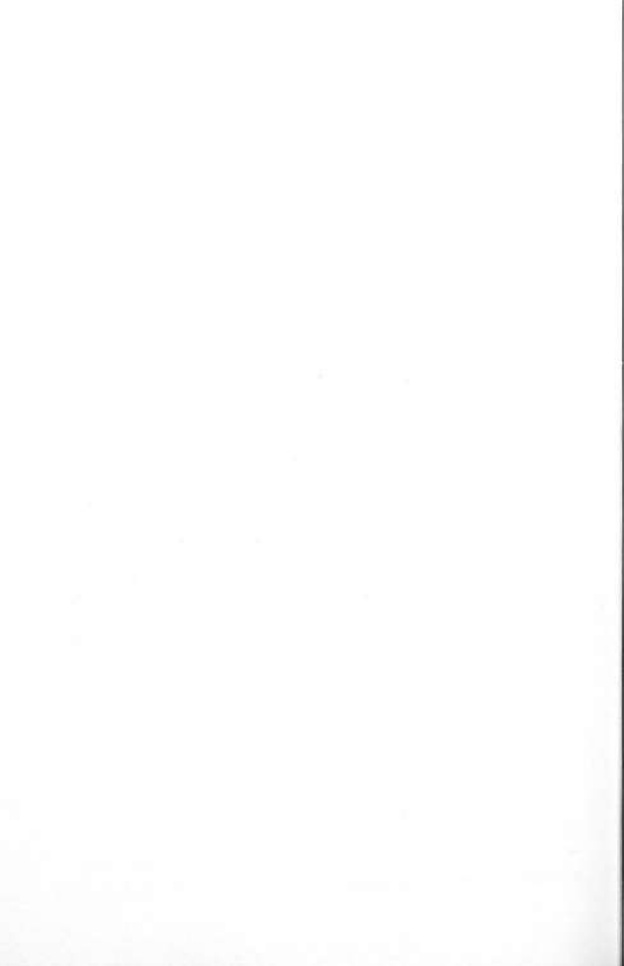
Siccome la Casa destinata a Ricovero de' Poveri appena poteva bastare a dar asilo all' indigenza, e siccome la Direzione tendeva ad uno scopo più elevato, quello cioè di formare una Casa di Lavoro, ed un Ospedale, così dopo alcuni anni dall' apertura dell' Ospizio si cercò di portare al termine la Casa Corsano che fin dalla sua origine non era che per metà compita, e così nell' anno 1861 fu portato al termine l' edifizio quale in oggi si osserva. La spesa a ciò necessaria fu in gran parte sostenuta da un Pio Legato del Rev. Don Domenico Scopinich, il quale nell' anno 1856 cedeva al Comune di Lussinpiccolo una propria Casa, affinchè, a tenore di speciale convenzione tutto l' importo coi relativi interessi fosse impiegato a favore dell' Istituto di Pubblica Beneficenza.

Così questo patrio Istituto, ch' ebbe la sua origine dalla fine del secolo passato con un modico Legato di 3000 Ducati andò gradatamente aumentando di guisa che all' epoca dell' apertura della Casa di Ricovero seguita nell' anno 1851 esso aveva in capitali attivi fior. 11,000; e da quell' epoca fino ad oggi la facoltà dell' Istituto è portata ad oltre trenta mila fiorini, e ciò non pertanto la Direzione è tacciata di cattiva amministrazione. Questo aumento della facoltà è specialmente dovuto al generoso dono del sunominato Don Domenico Scopinich, d' un' altro legato del defunto Marco Maver di fior. 5000 circa, della facoltà relitta dal defunto Don Biagio Martinolich, e da quella della vedova Giovanni Ivancich, e da altri pii Legati. Gli eredi del benefattore Domenico Scopinich per perpetuare la memoria del benefizio da lui accordato, hanno collocato nell' atrio della Casa un busto dell' egregio donatore. —

CAPO DODICESIMO

Istruzione pubblica, e privata

L' istruzione pubblica, o privata è senza dubbio, la pietra angolare, su cui deve poggiare il grandioso edifizio della civiltà d' una popolazione. Eppure i primi abitanti de' Lussini non si diedero pensiero dell' istituzione d' una qualche scuola o pubblica, o privata; egli è probabile che i dominatori dell' isola, gli Osserini trovassero utile ai propri interessi il mantenere l' oscurantismo, il favorire le superstizioni, ed in tal guisa perpetuare i pregiudizi. Gli Osserini infatti, che pur esigevano un' annuo tributo dai Lussini, avrebbero dovuto anche pensare a migliorare le condizioni de' nascenti paeselli; ma essi invece per esercitare più a lungo il proprio dominio, ne' loro rapporti alle Superiori Autorità, ripetevano di continuo, *essere i Lussignani gente idiota, e senza lettere*, eppure tale triste condizione non li moveva a qualche utile provvedimento: fortunatamente l' evento diede solenne smentita all' insolente sarcasmo! —

La scarsezza de' mezzi non permetteva ai primi abitanti di pensare alla coltura intellettuale; essi si reputavano felici se in qualche modo provvedevano alla salute delle loro anime col prendere a soldo un qualche sacerdote al pari di loro ignorante, e superstizioso; e quando anche vi fosse stato taluno, che osato avesse di combattere inveterati pregiudizi, doveva ben tosto aspettarsi il meritato guiderdone, dacchè alla popolazione era riservato il pieno diritto e di eleggersi il proprio curato, e di licenziarlo, quando non ne fosse contenta. (All. N. XII.) Anche il sacerdote quindi o perchè egli stesso ignorante, o perchè troppo gelose del proprio interesse non poteva occuparsi dell' istruzione; chè anzi gli riesciva

ben più facile il governare la sua gregge tra le tenebre, ed il mistero. —

Qualche spruzzo d'istruzione si cominciò ad osservare dall'epoca, in cui cessò il bisogno di procursi curati stranieri della Dalmazia, o degli scogli circonvicini; e quando all'ingordigia straniera potè sostituirsi la benefica opera di persone attaccate al paese per amor di patria, che si trovarono ben più addottrinate degl' ignoranti stranieri.

Sembre che Lussingrande anche su questa via dell'istruzione abbia preceduto la consorella Lussinpiccolo; dacchè fin dall' anno 1750 è conservata memoria del benemerito Sacerdote Don Simon Botterini che dedicò la maggior parte della sua laboriosa vita per insegnare ai chierici grammatica, e lingua slava; ebbe egli sufficiente coltura nei Collegi di Gorizia, e di Fiume; fu eletto a Parroco di Lussingrande nell'anno 1754, ma non perciò trascurò l'istruzione di cui si occupò fin dalla prima gioventù: questo benemerito sacerdote terminò la sua mortale carriera nell'anno 1788. Il suo esempio fu vantaggiosamente imitato da altro sacerdote Don Pietro Melada, che teneva aperta la scuola nella Casa del Comune dedicando le sue cure tanto nell'istruzione dei Chierici, quanto anche di altri laici. Gli fu compagno nell' ardua impresa altro sacerdote, insignito dal titolo di Dottore di Sacra Teologia, che ha compito la sua educazione a Loreto, ed è questi il Rev. Don Giovanni Lazzarich, il quale faceva parte del ricco tesoro delle proprie cognizioni colla gioventù del paese; e si occupò dell' istruzione fino al termine della sua lunga vita. Per l' educazione delle fanciulle, che è il più ricco tesoro della Società, pensò a provvedervi con modesta scuola la maestra Santa Maracich; la quale per il lungo corso di ben quaranta anni dedicò la sua opera per insegnare a leggere, e scrivere, e per istruire le fanciulle ne' lavori d' ago indispensabili nella vita sociale, e per ingentilirne i modi onde dare al paese ottime madri. Terminò la sua mortale carriera nell' anno 1819 lasciando di se stessa memoria non peritura.

A Lussinpiccolo verso la fine del secolo passato dedicarono la loro opera all' istruzione privata alcuni benemeriti

Sacerdoti, quali si furono Don Giuseppe Morizza, Don Giovanni Verbas, Don Andrea Tarabochia, e Don Giovanni Vidulich. Questi maestri però in sul principio davano l' istruzione a pochi privilegiati, cioè od ai propri nipoti, e parenti, od ai figli di famiglie amiche. Quando però il Dott. Capponi scosse dal suo letargo la popolazione, quando le fece bene intendere l' immenso vantaggio d' una ben regolata istruzione, quando infine con piccolo sacrifizio si raggiunse il propostosi scopo di eriggere cioè un pubblico edifizio per le pubbliche scuole, e di stipendiare i maestri a spese della popolazione, la scuola divenne pubblica, (come Doc. N. XXVII.) e ne ricordano l'esistenza di tale benefico istituto i miserabili avanzi del magnifico edifizio conosciuto sotto il nome di Seminario. E retto infatti questo patrio Stabilimento per cura della benemerita Società « Cancello de' Poveri » costruita a tale scopo nell'anno 1794 furono tosto aperte le scuole con diverse classi, ed accessibili ad ogni classe di persone, e se ne occuparono della pubblica istruzione i Sacerdoti Don Andrea Tarabochia, Don Giovanni Vidulich, Don Martino Nicolich, e più tardi Don Stefano Vidulich, Don Domenico Scopinich, Don Antonio Ivancich, Don Luca Giadrossich, e Don Natale Bussanich. Questa eletta schiera di benemeriti, istruttori, che s' erano assunto il grave compito di dirozzare le menti della novella generazione, trovò ben presto gravi ostacoli nelle vicende politiche di tempi che correvano. La filantropica istituzione del Cancello de' Poveri, da cui specialmente doveva aspettarsi il maggior sussidio per le scuole ormai incamminate, venne presto ad ecclissarsi; poichè il diritto di guerra, e la preda d' infami pirati ridussero a tale stremo la marina di Lussino, che vi mancò ogni risorsa; e come se ciò non bastasse vi si associò la burbera tracotanza del prevalente militarismo, che non si peritò gran fatto ad invadere il santuario della scienza per tramutarlo in una caserma. —

Distolti così, ed impediti nella santa loro missione gli accennati istruttori, non perciò rallentarono il loro zelo, chè anzi, raccolti attorno di se nelle proprie case piccoli gruppi di fanciulli, continuarono ad impartire privatamente quell' i-

struzione, che con singolare accordo in un' istituto pubblico doveva compiere l' educazione. Si distinsero in questo nobile arringo i due fratelli Vidulich, di cui il più vecchio Don Giovanni si occupava di grammatica, di aritmetica, e di geografia; mentre l' altro fratello Don Stefano s' intratteneva colla geometria, e trigonometria, coll' astronomia, colla nautica, e con quanto a quella va annesso. Da altro lato Don Martino Nicolich teneva pure aperta la sua scuola privata, che dirozzava le giovani menti colla grammatica, colla retorica, colla geografia, collo stile epistolare, e le preparava allo studio superiore di nautica. I due Sacerdoti poi Don Romolo, e Don Luca Giadrossich zio il primo, e nipote l' altro si dedicarono con rara pazienza a raccogliere fanciulli per gettar loro la prima semente dell' umano sapere, e così per opera di questi pochi, ma zelanti sacerdoti si mantenne ancora in qualche lustro la necessaria istruzione.

Onde togliere infine ogni speranza di ripristinare la pubblica scuola con que' principî, che di sopra si sono accennati, concorsero alla distruzione dell' opera anche i contrarî elementi. Un' incendio spaventevole, che nell' anno 1813 divampò nel edifizio scolastico detto Seminario, lo ridusse in mucchi di rovine, e di cenere, e così dopo soli 20 anni dalla sua erezione rimasero soltanto le vestigia d' un' Istituto, di cui a tutta ragione possono andar superbi i nostri antenati. Pretendono alcuni, che la scintilla di sì grave incendio sia partita dalla mano di un qualche infame ipocrita, che scandalizzato degli usi, a cui talvolta si destinava l' edifizio, (serviva qualche volta ad esercizî di declamazione, e di recite drammatiche) ne preferì la distruzione, anzi che sopportarne a suo credere una vergognosa profanazione. Altri invece hanno detto, che taluno de' giovani dilettanti imprudentemente, ed inconsideratamente abbia gettato il rimasuglio d' un cigaro acceso in una stanza, che conteneva paglia, e fieno, e che in tal guisa sia divampato il fatale incendio; ma si ammetta o l' una, o l' altra causa il mal fatto non si ripara.

Appena fu consolidato il dominio austriaco sull' isola, quel saggio Governo si diede tutta la premura di promuove-

re la pubblica istruzione, solo mezzo di conservarsi la benevolenza de' cittadini, che dall' istruzione ritraggono i maggiori vantaggi. Quanto santo, e lodevolissimo si fu lo scopo del Governo, altrettanto insufficienti, o piuttosto nulli si furono i mezzi a tal uopo impiegati. Il Governo austriaco allontanandosi dalle saggie massime con cui queste popolazioni erano dirette sotto il dominio di Venezia, che ha saputo sempre rispettare e lingua, e costumi, ed abitudini, colla smania di germanizzare tutto il paese conquistato istituì bensì una scuola elementare pubblica (1818) in Lussinpiccolo, ma v' impose per obbligo d' insegnamento la lingua tedesca. La scuola fu divisa in tre classi, e tanto il Direttore, e quanto i maestri si assunsero il grave compito di bastardire la lingua italiana, e d' insegnare invece la lingua tedesca, di cui essi avevano poca conoscenza.

Si pensò contemporaneamente anche all' educazione delle fanciulle, ed a tal uopo fu istituita anche una scuola femminile. Il grave compito di questa istruzione si fu affidato alla maestra Maria ved. Botterini, la quale fornita di belle cognizioni ha diretto i primi passi sulla via del progresso della novella generazione. La benemerita Botterini chiamata allo stesso uffizio nella propria patria di Lussingrande fu quì sostituita dalla maestra Maria Obvechser nativa d' Insbruck affatto ignara della lingua italiana, benchè fornita di sufficienti cognizioni. Così Lussino sul principio delle istituzione delle sue scuole pubbliche ha dovuto accomodarsi alla strana disposizione, che gli scolari fossero obbligati a ricevere la voluta istruzione in una lingua straniera da maestri, che poco o niente conoscevano la lingua italiana, e le scolare poi avessero bensì l' istituzione in lingua italiana, ma da maestra, che ne era affatto digiuna. Atteso però il vistoso numero dei fanciulli, e delle fanciulle da istruirsi la Deputazione Comunale si occupò subito della necessità di erigere un pubblico edificio destinato alle pubbliche scuole: ed a tal uopo nell' anno 1820 sulle rovine d' una vecchia casa comunale fu eretto l' edificio, sostenendone in parte la spesa il pubblico erario, ed in parte il Comune locale, facendo un giusto riparto sulle dirette.

Questo edificio contiguo al piazzale della chiesa parrocchiale diviso in due distinti appartamenti, di cui ciascuno ha speciale porta d' ingresso raccoglieva tutta la scolaresca, essendo destinato al sesso femminile il pian terreno, mentre il piano superiore conteneva le scuole maschili.

Questa si fu la prima istituzione della scuola pubblica, distinta col nome d' I. R. Scuola normale, la quale tanto per le disposizioni sul metodo d' insegnamento, quanto sulla scelta del personale insegnante ha dato, come ognuno sa, quei felici risultati, di cui tuttora si provano le conseguenze.

Si mantenne questo ibrido metodo d' insegnamento per lungo corso d' anni finchè nell' anno 1842 S. E. il Governatore del Litorale, Stadion arrivato quì in visita potè personalmente convincersi dell' insufficienza dell' istruzione fin allora impiegata, e della nessuna utilità della lingua tedesca imposta alla gioventù come materia d' insegnamento. Da quell' epoca fu ordinata bensì l' istruzione italiana, restò però affidata a quegli stessi maestri, e perciò senza tema d' errare si può ripetere *Quo semel imbuta est servabit odorem testa diu.* Continuò quindi l' istruzione pubblica collo stesso metodo, e portò alla popolazione quel ben di Dio, che ognuno può immaginarsi. Sopragiunse poi l' anno 1848, e la scuola non potè sottrarsi alla malefica influenza de' traviamenti sociali: questa anzi che santuario di scienze, e fonte di virtù divenne la palestra di politiche diatribe, e là alla tenera gioventù venivano instillate le massime di odî fraterni, e di ignobili vendette. A tutto ciò si aggiunse il fatale perno di discordia, quello cioè della nazionalità. Vi si schierò nella terribile lotta da una parte l' ipocrisia, l' ignoranza, l' oscurantismo sotto la famosa egida del Concordato, dall' altra parte calò la visiera l' amor di patria, la moderata libertà, e l' ardente desiderio di sociale progresso. La prepotente gerarchia ecclesiastica, forse anche per fini non troppo plausibili si pronunciò per la nazionalità slava, e quindi per aversi tutto l' agio di abbruttire la popolazione anzi che istruirla, in lingua slava doveva essere l' istruzione in tutte le scuole. A nulla valsero le insinuazioni, e le rimostranze di onesti cittadini, che dimo-

strarono a tutta prova l'inutilità di tale insegnamento, e la necessità all'incontro di coltivarsi in quella lingua, in cui da molti secoli la popolazione era solita a trattare i suoi affari. Questa bella ragione di necessità, o se si vuole di opportunità non bastò ad arrestare il mostruoso andazzo della pubblica scuola; poichè se i luminari della scienza, gl'incaricati del sacro ministero dell'istruzione, hanno già decretato la fatal sentenza della vostra ignoranza per potervi tenere a guisa d'Iloti, al loro dominio soggetti, a nulla valgono le grida di un popolo vilipeso, ed oppresso, a nulla le solerti cure di caldi patrioti, che appunto per tale motivo divengono sospetti di idee sovversive, di repubblicanismo, di italianismo e di tutte le aberrazioni sociali, che loro sogliono affibbiarsi.

Corsero così ben cinquant'anni, che si consumarono in inutili conati da prima per germanizzare, poscia per slavizzare, o dirò piuttosto per imbastardire la popolazione senza darsi il minimo pensiero dei reali suoi bisogni. In un paese infatti tutto dedito all'industria marittima, sembra cosa naturalissima, che si dovesse pensare a provvederlo di tutti quei mezzi, che valgono a mantenere in istima questa industria.

Eppure dall'anno 1822, epoca, in cui il benemerito maestro di nautica, dovette abbandonare questo importante suo ministero per sobbarcarsi all'altro non men dignitoso, ed importante quello cioè di Parroco, che gli veniva conferito, nè il Comune nè il Governo si diede cura di provvedere a tale bisogna, benchè già a quell'ora si raccogliessero in copia le ubertose frutta della buona semente, che vi gettò il filantropico maestro Don Stefano Vidulich. L'opera interotta dal Parroco Vidulich, fu pel bene della patria ripresa dal sacerdote Don Giuseppe Gladulich, il quale sulle orme del suo antecessore, e maestro, anzi sorretto dalla di lui lunga esperienza si accinse alla difficile impresa di educare la gioventù alla carriera marittima. Vi si aggiunsero più tardi altri maestri di nautica spinti più dalla necessità di procurarsi un tozzo di pane anzi che dal desiderio d'essere utili alla propria patria. Vi si distinse però negli ultimi tempi il Capitano Mercantile Gio. Nicolò Ivancich, degno allievo dal maestro Vidulich, che con

rara abilità, con indefessa cura trasfondeva alla gioventù quelle utili, ed importanti cognizioni, che nella sua tenera età aveva egli attinto dalla bocca dell' illustre suo maestro. Egli è facile ad immaginarsi quali e quante si fossero le difficoltà colle quali ebbero a lottare i distinti maestri Gladulich, ed Ivancich, se si rifletta, che la prima istruzione elementare era a tal punto negletta, od almeno così scioccamente diretta che venivano licenziati dalla scuola ragazzi, i quali lungi dal saper esprimere le proprie idee od a voce, od in iscritto, brillavano per svegliatezza d'ingegno se leggevano qualche squarcio di libro che ormai dopo lunghe ripetizioni avevano appreso a mente. Quale potesse essere il profitto della gioventù sotto tali tristi condizioni, non è d'uopo il dirlo, e malgrado l' improba fatica dei diligenti maestri, assai pochi, e rari si furono quelli, che almeno in parte corrispondessero alle loro premure.

La Deputazione Comunale, che meglio di qualunque altro poteva, e sapeva valutare il pregio d' una scuola nautica, non lasciò intentato ogni mezzo, con cui potesse raggiungere tale scopo. Nelle ripetute visite degli Eccelsi Governatori del Litorale non ha mancato di rilevare la necessità, e l' importanza di tale scuola; e già dall' anno 1840 interessò caldamente Monsignor Vescovo Bozanich, affinchè d' accordo coll' I. R. Governo volesse provvedere a tanta bisogna. Da tutti si ebbero lusinghiere promesse, e belle parole, ma mancarono i fatti. Infine la cattiva riuscita della scuola nautica di Rovigno esinanita per mancanza di allievi ha offerto la favorevole occasione di pensar alcun poco anche a Lussinpiccolo, e così nell' anno 1854 con risoluzione sovrana d. d. 5 Gennajo a. s. fu aperta la tanto sospirata scuola: che fu divisa in due corsi annui con un solo maestro. Vista però le gravi difficoltà, con cui doveva combattere il maestro di nautica, onde ottenere dagli allievi anche un mediocre profitto, la Deputazione Comunale nell' anno 1862 trovò opportuno di aprire a proprie spese una scuola preparatoria, che appianasse la strada all' istruzione nautica. Questa si mantenne in vita appena quattro anni, quando dietro progetto elaborato dal prof. di nautica Germani viene aperta una nuova cattedra

pel secondo maestro, ed in tal guisa, secondo lo Statuto Organico la scuola nautica venne costituita dal profess. di matematiche, di astronomia ec., dal prof. di geografia, di fisica, e di lingua italiana; dal docente d' Igiene navale, e da quello del diritto marittimo, e di commercio.

Nè con ciò è ancor provveduto al reale bisogno di quella solida istruzione, di cui, ai tempi, che corrono, vuol essere fornito l' uomo di mare. Chè la fatale smania d' infondere il sentimento nazionale nella crescente gioventù ha prodotto precisamente un' effetto del tutto opposto; i ragazzi infatti condannati ad affaticar le menti colla lettura di libri scritti in un tal gergo, che non sapevano intendere nemmeno gli stessi maestri, anzi che invogliarsi allo studio, nè perdettero ogni favorevole disposizione, dall' altro lato i maestri ligi ai cenni del potente domatore della pubblica istruzione, intento ad assecondare le aspirazioni d' un nascente partito politico, e scarsi di quelle cognizioni, che si rendono indispensabili per educare la gioventù alla vita sociale, si accontentavano di far solenne comparsa alla scuola, di far leggere automaticamente qualche pagina di libro, e di poltrire nel beato ozio; ed infine la troppo facile condizione voluta dallo Statuto organico della scuola nautica per l' ammissione a quella, cioè la conoscenza delle quattro operazioni di aritmetica, e l' intelligenza della lingua italiana, ha dato accesso a questa scuola a ragazzi, che si trovano affatto digiuni d' ogni nazione, e che non sono in grado di pensare rettamente, e molto meno esprimere od a voce, od in iscritto le proprie idee. Sono queste le beatitudini, che ci procurò nella coltura sociale quel ibrido sistema d' insegnamento propalato da chi zelantissimo della salvezza delle anime tutta l' istruzione voleva in tal guisa coordinata, che non ne subisse detrimento la dottrina religiosa. Egli è ben naturale, che con tali principî, e con tanta istruzione preparatoria la scuola nautica non può presentare, che un' ammasso di sventurati ragazzi, che con grandissima fatica appena meschinamente corrispondono alle premure dei loro docenti. Questa insufficienza della scuola nautica è ormai riconosciuta tanto dalla popolazione, quanto

dalle costituite Autorità scolastiche, e giova sperare essere ormai vicino il tempo in cui vi sarà provveduto con una scuola media, che ora s' implora.

In seguito alla riorganizzazione della pubblica istruzione in tutto l' impero anche queste scuole popolari hanno potuto risentirne un' qualche vantaggio. I principî fondamentali della legge 23 Maggio 1868 stabiliscono la separazione della Chiesa dalla scuola, ed è perciò, che alle autorità ecclesiastiche vengono sostituiti i Consigli Scolastici Provinciali, Distrettuali, e Locali, ai quali soli è riservato il grave compito di provvedere alla pubblica istruzione, mentre le preposte autorità ecclesiastiche, sempre però di concerto colle autorità laiche, hanno l' obbligo di promuovere, e sorvegliare l' istruzione religiosa. —

Questo nuovo ordine di cose già messo in attività da due anni in questa città, benchè avversato dal partito pretesco, ha dato occasione alla formazione del Consiglio scolastico Distrettuale, ed al Consiglio locale, di cui il primo col concorso d' un Ispettore scolastico provvede ai bisogni d' istruzione di tutto il Distretto Politico, mentre il secondo ha di mira le scuole del proprio Comune. Le saggie istruzioni emanate in proposito dal provvido Governo danno fondata speranza, che le riforme introdotte nella pubblica istruzione attecchiscano, e gettino solide radici anche in questo paese, che più d' ogni altro ne ha bisogno. A raggiungere questo sublime scopo da cui dipende l' ulteriore sviluppo dell' industria marittima, e del sociale progresso è necessario prima d' ogni altra cosa, che tra le costituite Autorità scolastiche cessi ogni gara, e gelosia di preminenza nell' esercizio delle proprie mansioni, che tutte unanimi collimino allo stesso scopo di nobilitare lo spirito umano colla ricca suppelletile di utile cognizioni. Fa d' uopo d' altronde, che chi regge la pubblica cosa, o chi vi ha il mandato dalla popolazione di curare coscienziosamente i vitali suoi interessi, non si abbandoni si facilmente alla cieca fiducia di veder promosso il nostro interesse per opera altrui senza il nostro concorso, mā invece si mostri pronto, e disposto a sostenere con coraggio, e con co-

stanza anche gravi sacrifizî purchè sia promossa l' istruzione, da cui con tutta ragione si ha diritto di aspettarsi ubertosi frutti. Convien infine, che i cittadini tutti stretti da sacro vincolo d' amor di patria sappiano a tempo premunirsi contro le subdole insinuazioni di alcuni vili prezzolati, che sotto pretesto di decoro, e di dignità nazionale hanno il grave compito di promuovere, e fomentare le discordie intestine delle popolazioni, onde in tal guisa, quando sieno tra loro divise, con più facilità aggiogarle al dispotismo altrui. Il miserando esempio di qualche finittima provincia, che nella sua disperazione presenta il triste spettacolo di lotte fratricide, serva di sprone agli onesti cittadini per estirpare fin dalla prima sua comparsa questa mal augurata pianta, e li renda avvertiti de' funesti effetti di quest' idra infernale, che ovunque alligna, semina discordie, e lutto; nè si illudano col pensiero essere ancor lontani le mille miglia da si orrendo mostro, ma si ricordino, che colla discordia cresce con facilità ed a dismisura il seme malnato; e che, se pure il dispotismo clericale non valse finora ad aprire la breccia, gli sforzi de' nuovi emissarî favoriti da gesuitica ipocrisia potranno procurare il trionfo ai loro pericolosi principi. Se a taluno sembrasse enigmatica questa ammonizione, tenga bene dietro alla successione de' fatti, di cui già oggi si hanno le prime fila, e vi troverà spontanea la soluzione dell' enigma.

Lussingrande per quanto riguarda l' istruzione pubblica ha dovuto subire la stessa sorte della vicina Lussinpiccolo; anche là si tentò dapprima di germanizzare, ma trovandovi aspro, e sterile il terreno si cangiò metro, e quindi, dopo breve termine dacchè l' istruzione si dava italiana, per istupidire la crescente gioventù si addottò a lingua d' istruzione la lingua slava, qual leva potente a rialzare la depressa nazionalità. Qui oltre il sacramentale obbligo del Clero di favorire questo sistema di dominare la popolazione, vi si aggiunse, la prezzolata influenza di qualche zelante cittadino, il quale allettato da generosi doni di qualche Prelato si fa prode campione della civiltà slava, anatemizzando con stolta insolenza quanto sa ricordare l' antiquata coltura italiana. Onde poi me-

glio servire alle prave intenzioni di chi da lontano tiene le fila della pericolosa politica di nazionalità, si giunse al punto di dividere in due partiti opposti la tranquilla popolazione, e nella *Citaonica* colà istituitasi nell' anno 1867, si maturano i destini delle future generazioni, che attender devono la loro prosperità dalla civiltà slava.

In mezzo però a tale, e tanto tramestio si mantenne intrepida la brava maestra Maria Botterini. Essa ha l' insigne merito d' aver saggiamente guidata l' istruzione femminile in quella guisa, che si conviene all' economia domestica, e civile della popolazione; e la tarda posterità ricorderà con onore, e con rispetto il nome della celebre istitutrice, che tutta la sua vita dedicò all' educazione della propria patria, che ne pianse l' amara perdita nell' anno 1867.

CAPO DECIMOTERZO

Carattere, costumi, e vita domestica della popolazione

La vita stentata, che dovevano condurre i primi abitanti dei Lussini, le molti, e gravi difficoltà che ad ogni tratto si affacciavano nelle loro imprese, hanno formato in essi un carattere fermo, leale e sincero. Tutti indurati alle fatiche, tutti soggetti alle stesse privazioni de' comodi di vita, si reputavano contenti, e felici, se colla propria opera potevano prestare qualche soccorso ai propri compagni. Istruiti ne' sani principi di sana morale si tennero sempre lontani dalle stizzose risse, dalle ereditarie vendette, e da ogni sorta di delitto, da cui poteva aver nocumento la sicurezza personale, la proprietà privata e l' onore delle persone, o delle famiglie,

D' un delitto di sangue non si trova memoria tra questi abitanti dalla prima origine dei due paesi fino a tempi a noi vicini. Un caso di omicidio ebbe luogo circa 25 anni addietro; questo grave delitto non vuol essere imputato a carico di questa tranquilla popolazione, dacchè esso fu compito su d' un forestiere, che di notte tempo si portava a bordo della sua barca in Cigale, nè gli abitanti potevano avere motivi d' astio, o di vendetta per un' uomo, che accidentalmente si trovava tra loro senza alcuna relazione; è ben più naturale, che i marinari della barca (e questa si fu allora l' opinione prevalente) si siano resi colpevoli dell' esecrando delitto; l' autorità però giudiziaria non ha potuto mai venire sulle traccie di tale misfatto. —

Un caso d' infanticidio ebbe luogo nell' anno 1835, anche questo però (quasi per mantenere integerrima la fama del paese) fu portato a compimento per opera d' un mal augurato forestiere, a quel ch' è peggio per mano d' un sacrilego sacerdote, che non si peritò di lordare le mani nel sangue innocente del frutto delle proprie dissolutezze. Egli ne subì la pena colla reclusione nel carcere per diversi anni, ed ora restituito al proprio paese probabilmente insegnerà ad altri ciò, ch' egli stesso non ha saputo eseguire; esacrata sia la memoria, di chi per primo gettò il mal seme tra questa quieta popolazione di si orrendi delitti!

L' uomo travagliato dalla miseria, e dagli soprusi de' suoi dominatori ripone tutto il suo conforto nella pietà, e nella religione, ed è appunto per tal motivo che la popolazione dei Lussini dà prove non dubbie del suo sentimento religioso, che però non sorretto dalla face d' istruzione degenera d' ordinario in vergognosa bigotteria. Egli è al certo lodevole la pratica, che ogni giorno si osserva, di assistere con esemplare religiosità alle funzioni sacre, che si compiono nella Chiesa; ma ben efficace, ed immensamente più utile riesce l' insegnamento dei doveri, che la religione impone ad ogni membro delle singole famiglie e della società intera. In tal guisa soltanto potranno essere tolti dalle radici inveterati pregiudizi, pratiche supertiziose, che servono assai bene a mantenere l' i-

gnoranza della popolazione, affinchè sia più docile alle astute insinuazioni di chi curandosi della salvezza delle anime altrui provvede egregiamente alle proprie bisogna.

La fermezza di carattere, la lealtà, e la sincerità nel proprio contegno sono quelle condizioni, che rendono dolci, e semplici i costumi, e tale può dirsi essere stato il primo costume di quei abitanti; la stima reciproca, la benevolenza verso i propri compagni, il soccorso reciproco nelle peripezie della vita sociale, l' amore di patria, e della propria famiglia sono le belle dotti, di cui in ogni tempo andarono superbi i nostri proavi.

La vita domestica dei primi abitanti dei Lussini è quale si addice a gente indurata alla fatica, e intenta soltanto a procurarsi con mezzi onesti il sostentamento della propria famiglia. L' uomo qual capo della famiglia coll' assiduo lavoro delle proprie mani provvedeva, come meglio gli era possibile, ai più urgenti bisogni de' figli, e d' altra parte la donna alleviava le cure del marito dandosi pensiero di tenere in assetto la casa, e di fornirla di quanto si rende necessario pel buon ordine, e pel mantenimento della famiglia. Se la donna non si sobbarcava ai lavori pesanti della campagna, pure le sue occupazioni domestiche erano tali, e tante, che essa al pari del proprio marito cooperava alla prosperità della casa. Essa aveva la grave cura di fare acquisto di lane, di scardassarle, di filarle, e di tesserle per prepararvi la *rassa* per vestire la numerosa famiglia, e per coprirla in letto con opportune coperte nell' inverno; aveva pure l' incarico di provvedere il grano, od orzo necessario per l' annata, doveva quindi mondarlo, lavarlo, e macinarlo colle macine a mano, che trovavansi in ogni casa, ed infine doveva confezionarne il pane nel forno, ch' era un requisito di prima necessità d' ogni famiglia. La mensa, come è ben naturale, era frugale, e semplice; qualche pò di pesce, qualche verdura, od i legumi formavano il principale nutrimento, ma vi era condito da tranquillità d' animo, da reciproco affetto, e dalla benedizione d' una bamboleggiante prole. In sulle prime, e per lunga serie d' anni si conduceva nella famiglia una vita patriarcale,

e non era raro il caso di veder talvolta assisi allo stesso desco il bisavolo, l'avolo, ed il padre colla numerosa famiglia, di cui ognuno secondo le proprie forze, e secondo gli ordini ricevuti dal capo di famiglia tendeva a promuovere la prosperità. Come semplice, e frugale era il nutrimento, così anche la foggia di vestire era pienamente corrispondente allo spirito economico, di cui in ogni sua impresa era animata questa popolazione. La rascia lavorata dalle donne in casa, e tutto al più colorata in Venezia con colore scuro, serviva a preparare il vestito per gli uomini, e consisteva in calzoni stretti, e lunghi fino alle calcagna, ed in una veste lunga, aperta nella parte anteriore, e fornita dall'alto al basso di convenienti bottoni.

Le famiglie più agiate si distinguevano per questa veste più ampia del solito, fatta di panno anzi che di rascia, e guarnita di pelle di volpe o di veluto agli orli, ed al collare. In seguito, quando la popolazione cominciò a dedicarsi all'arte marittima, vi si sostituì l'abito corto più conveniente pei marinari, ed i capitani si appropriarono l'assisa dei Capitani veneti con parrucca, spada, e bastone. La capigliatura si teneva gettata all'indietro, ed i capelli s'intrecciavano a coda, che cadeva sulla schiena, e questa moda si conservò fino alla venuta dei Francesi, che bandirono ogni sorta di code, e di codine. —

Anche il vestito delle donne era semplicissimo; adoperavano esse una camicia con collaretto fermato con un bottone al collo, piegata in eleganti falde al petto, fornita di merletti nel mezzo, vi sovrapponevano una giubba, che si estendeva alle reni, aperta in alto, e ripiegata ai lati onde fare vaga mostra della bianca camicia, e dei merletti; e veniva distinta col nome di *polachetta*. Secondo la maggior, e minor agiatezza delle famiglie essa era fatta o di rascia, o di panno, o di seta di diverso colore, sempre però fornita di bottoncelli, e di eleganti cordelline. La gona poi fatta d'ordinario di tela turchina, era tutta faldata, e guarnita all'orlo inferiore di una fascia di panno scarlatto, e trapuntato da qualche filo di seta verde. Facevano mostra di bella capellatura, che divide-

vano in due code intrecciate poscia su d' un lungo nastro rosso, o giallo, e le annodavano alla nuca. Sulla testa si acconciavano una lunga benda di mussolina, distinta col nome di *bendizza;* questa doveva essere candidissima, ed innamidata, e sopra vi adattavano un cappello di feltro, o di lana molto largo, che le difendeva dalla sferza del sole.

Giova qui ricordare il modo, con cui si celebravano le nozze; la cui pompa stava in relazione alle condizioni economiche delle famiglie. La combinazione de' matrimoni succedeva tra i genitori degli sposi, che talvolta si facevano reciproca promessa due, o tre anni prima di contrarre il matrimonio. Di patti nuziali non si tenne mai parola, la rocca, ed il fuso, e qualche utile utensile di casa formavano la dote delle ragazze, che passavano a marito. Stabilito il giorno delle nozze venivano invitati all' atto solenne i parenti dei fidanzati, ed all' ora fissata dalla casa dello sposo sortiva il corteo per portarsi all' abitazione della fanciulla; di là si passava alla chiesa, e poscia si riconduceva la sposa alla novella sua casa. Le amiche, o le parenti de' fidanzati intuonavano lungo la strada ed innanzi alla casa degli sposi canzoni allusive al fausto avvenimento; ed altre fanciulle fra lo sparo di archibugi portavano in giro i regali della sposa consistenti in focaccie ornate di nastri, e di fiori. S' invitava quindi a frugale banchetto tutto il nuziale corteo, e si prolungava fra canto, e ballo fino a notte.

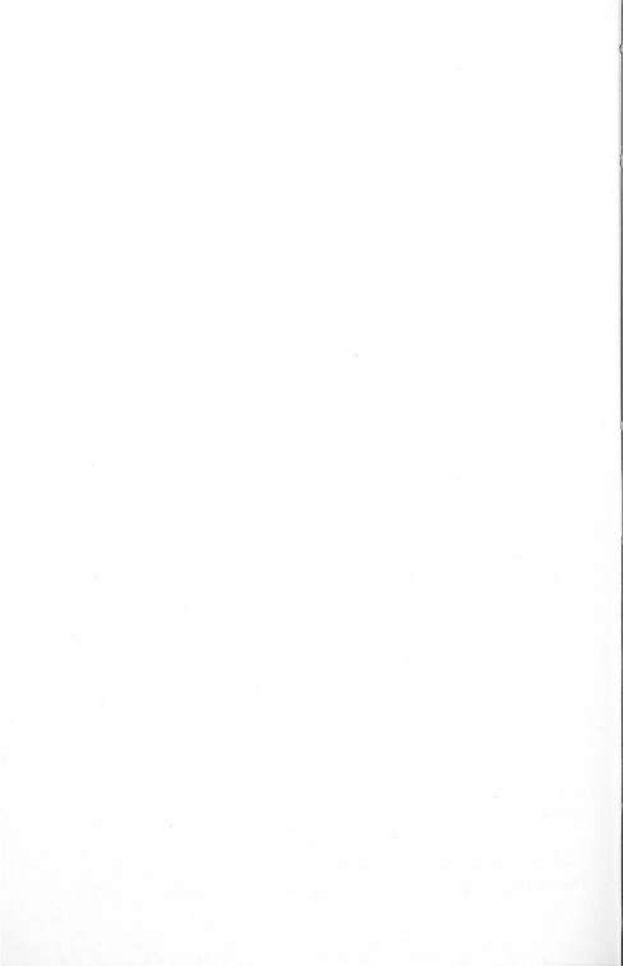
Le nozze de' vedovi erano onorate da musica di corna, e chi voleva esserne esente doveva redimersi con doni di denaro, di pane, e di vino a tutti quelli, che prendevano parte all' infernale baccano. La musica accadeva nelle ore di sera, ed alla mattina di buon ora. Qualche disordine accaduto in tali congiunture ha dato occasione di valersi dei doni dello sposo a favore del Comune con una tassa fissa di Lire undeci, conosciuta sotto il nome di *graja*, ma ciò non dispensava il vedovo di doversi sentite rintronate le orecchie dalle piacevoli melodie del rauco, e stridulo corno.

I funerali in generale non presentavano alcun che di particolare: dacchè, se il morto era ascritto alla Confraterna, tutti

i confratelli, vestiti in cappa dovevano accompagnare il cadavere fino alla tomba, e tanto rigorosa era questa regola della Confraterna, che gli stessi viandanti non potevano mettersi in viaggio se prima non avevano adempiuto a questo imperioso, e nello stesso tempo ingiusto, ed infondato dovere. La casa dal morto, quando accadeva un tale infortunio, era il ritrovo di tutte le donnicciuole, che spinte da curiosità vi si portavano per censurare od il modo di vestire del morto, o gli ultimi ornamenti, di cui lo onorava la famiglia, o per spargere due inutili lagrime espresse dalle strida, e degli ululati delle femmine piagnone, che in tale stolta pratica ponevano tutto lo studio a ricordare i più lieti avvenimenti della vita del trapassato. Queste nenie si prolungavano, finchè si calava nella sepoltura il cadavere, e là si aggiungevano le strida de' parenti che rivedevano i miseri avanzi de' loro antenati da lungo tempo seppelliti.

Finchè la popolazione si mantenne nella sua patriarcale semplicità non si trova traccia di pubblici trattenimenti; tutto al più convenivano tra loro le famiglie vicine o nelle proprie case, o nella stagione del Carnovale si raccoglievano sulla piazza per ballare all' aria aperta, finchè faceva notte. A questi trattenimenti pubblici supplivano a meraviglia le conventicole specialmente notturne della Chiesa; ne ciò deve fare stupore, dacchè la gente occupata nel lavoro per tutta la settimana, trovava opportuna occasione a svagare lo spirito nell' accorrere in Chiesa, ove e si poteva trattare dei proprî interessi, ed aprire qualche amichevole relazione, e passare infine qualche ora di tempo colla salmodia del Clero, che pur dilettava gente non avvezza ad altro genere di musica.

Di altri pubblici ritrovi manca ogni indizio; la prima bottega da caffè fu aperta nell' anno 1816 per opera dei due fratelli Svizzeri Maiser, e qui convenivano fino ad una data ora i vecchiardi del popolo, i quali discorrendo tra loro tenevano lieta la brigata, e destavano la curiosità, ed il rispetto nella gioventù, che v' era presente.

Scarso però, e miserabile si fu per gli Svizzeri il reddito della loro impresa, e vi succedettero con egual fortuna altri

caffettieri, di cui fa singolare eccezione altra famiglia Svizzera, la cui madre con rara destrezza, ed abilità colle sole risorse della sua bottega ha saputo assicurarsi un ricco patrimonio.

La mancanza di pubblici alberghi rende poco soddisfatti i viandanti, ed i forestieri, che a torto od a ragione tacciano d' inospitalità questa popolazione: Questo lamento basato sulle smodate esigenze dei forestieri è piuttosto insussistente, dacchè è dovere d' ognuno di accomodarsi agli usi del paese in cui vive; perchè d' altronde è pratica comune di trattare gentilmente tutti ma in ispecial modo quelli, coi quali si hanno relazioni o d' amicizia, o d' interessi, ed a questo atto di civiltà non mancano al certo questi cittadini, e perchè infine quelli, che, avvezzi alle mollezza di grandi città, pretendono far da maestri in civiltà, si contengono nello stesso modo, nè più nè meno con questi abitanti, quando hanno l' opportunità di portarsi nelle popolate città di quelli, che si lagnano dell' inospitalità dei Lussini.

CAPO DECIMOQUARTO

Stato attuale di Lussinpiccolo

Se per un momento si richiami alla memoria la triste, e meschina origine dei Lussini, se si prendono in considerazione le miserabili condizioni del suolo, e si ponga mente alle gravi difficoltà, colle quali gli abitanti di quest' isola ebbero a lottare fino alla fine del secolo passato nel lento e stentato progresso della popolazione, non si può far a meno di restar sorpresi, e manifestar sensi di meraviglia, e di stima

per una popolazione, che colla sua attività, colla sua lodevole attività sorretta da onestà nel giro di pochi anni ha cambiato totalmente la fisonomia del paese da essa abitato, ed ha dato singolare esempio di quanto può fare, ed operare una ferrea volontà congiunta ad improbe fatiche.

Lussinpiccolo infatti, che nell' anno 1759 contava appena 1875 abitanti, come si desume dal documento N. XXVIII, ed aveva circa 200 case di meschina apparenza abitate in gran parte da miserabili pescatori, oggi fa bella mostra di 1300 case fornite di sufficienti comodi della vita, che raccolgono ben 6268 abitanti, e tra questi primeggiano solidi armatori, ed intraprendenti Capitani marittimi.

Nell' anno 1618 la villa di Lussinpiccolo, che al pari di quella di Lussingrande, conduceva al suo servizio un Sacerdote come ogni altro mercenario e poteva licenziarlo, se avesse mancato al proprio dovere, e che appena nell' anno 1659 ha potuto istituire per ispeciale favore del Vescovo de Rossi, la prima Piovania, nel corso di due secoli, lasciando a parte gli ignoranti stranieri della vicina Dalmazia, ha avuto un buon numero di distinti Parrochi, de' quali basti ricordare un Michiele Cosulich, un Vincenzo Premuda, Gasparo Fedrigo, due Nicolich, Martino Martinolich, Stefano Vidulich, Antonio Ivancich, Giovanni Scopinich, e Natale Morin, tra i quali figura per scienza, e dottrina il benemerito Don Stefano Vidulich, mentre per titoli della Gerarchia sacerdotale, e per vane pompe ecclesiastiche è dovuto tutto l' onore al Rev. Don Natale Morin, il quale ha saputo ingraziarsi colla Curia Romana col raccogliere in copia l' obolo di S. Pietro, e ne ebbe in giusto guiderdone il titolo di Protonotario Apostolico, ed il diritto quindi delle sterili pompe delle cerimonie ecclesiastiche, che fanno però singolare contrasto con altre pratiche religiose compatibili appena ne' più rozzi villaggi del contado. Anche Lussingrande nel corso di due secoli ha avuto 12 Piovani, e tra questi si distinsero per dignità ecclesiastiche Don Alessandro Bonicelli, e Don Pietro Petrina Canonici della Cattedrale di Ossero, come pure Don Martino Petrina, e Don Giovanni Petrina il primo Primicerio, il secondo Arci-

prete della Cattedrale; mentre Don Martino Botterini, e Don Girolamo Botterini si distinsero per dottrina, e l' ultimo per la predicazione.

Benchè il Capitano di Cherso, e di Ossero Francesco Barbaro nel suo rapporto dell' anno 1749 faccia onorevole menzione dell' attività, e dell' industria dei Lussini, pure a quell' epoca tutto il traffico dei Lussignani, e le loro imprese marittime era limitato a Venezia, alla Dalmazia, ed alla Puglia, nè vi fu fino allora, chi si cimentasse a passare le colonne di Ercole. Nel corso però d' un solo secolo si sono invece addomesticati coi pericoli di tutti i mari non escluso il Mar Pacifico; e se in quei tempi cominciavano ad avere una rinomanza pel numero di trabaccoli, e di tartane con pochi padroni di barche, ed appena con tre o quattro capitani, in oggi all' incontro presentano un bel navile costruito secondo le esigenze de' tempi, che conta un numero forte di bastimenti di diversa capacità con un tonnellaggio di ben numerose tonnellate, che offre un' utile, e lucroso impiego ad un numero di oltre 150 Capitani, di altrettanti Tenenti, e di circa 2000 marinari. —

Lussinpiccolo, che appena al principio di questo secolo ha potuto emanciparsi dal giogo di Ossero, ed aversi un proprio Capo sorretto da sufficiente numero di onesti Cittadini per provvedere ai proprî bisogni, in oggi già conta otto Podestà, di cui il primo, ed il più chiaro si fu Bernardo Dott. Capponi; e la cosa pubblica è amministrata dalla soggezza di trenta cittadini eletti dal voto del popolo, che ne formava la Rappresentanza. In luogo d' una giudicatura ambulante, che partendo da Cherso rendeva giustizia nelle diverse località dell' isola, in oggi Lussino ha un Capitanato Distrettuale, che in affari politici estende la sua giurisdizione su tutte tre le isole del Quarnero, ed ha pure un ben regolato Giudizio Distrettuale, che col concorso di Avvocati, e di Notari, che gli stanno a lato provvede alla sicurezza pubblica, ed alla proprietà di ciascuno. Se fino agli ultimi anni del secolo passato i Lussini mancavano d' ogni pubblica istruzione, nel corso di mezzo secolo o poco più coll' iniziativa de' benemeriti sa-

cerdoti hanno potuto procurare ai propri figli una sufficiente istruzione loro necessaria nell' industria marittima, ed ora in ambidue le città esistono le scuole popolari per ambidue i sessi, mentre Lussinpiccolo è anche fornito di una scuola nautica con due corsi, e regolata secondo il vigente Statuto Organico, ed è destinato a sede dell' I. R. Consiglio Scolastico Distrettuale che ha il grave compito di sorvegliare sotto ogni aspetto la pubblica istruzione non soltanto in questa città, ma anche in tutte le scuole delle tre isole.

Fino all' anno 1794 ai Lussini non si aveva alcun idea dell' assicurazione marittima; e per impulso del Dott. Capponi fu appena allora aperto il Cancello de' Poveri, a cui tenne dietro altra Camera di Sicurtà, ed ambidue queste camere, e specialmente la prima tennero le loro Agenzie a Venezia, a Trieste, ed a Fiume. Le vicende politiche ne cagionarono la totale rovina, ed appena dopo mezzo secolo ricomparvero due altre Camere di Sicurtà, cioè « la Liburnea Associazione Assicuratrice e l' Amica Società » ed a soppiantare poi tutte e due, sono ora quattro anni che vi si stabilì il Consorzio di Mutua Assicurazione, Istituto, che onora tanto questa industre città, quanto quelli, che se ne fecero gl' iniziatori, e propugnatori.

La Società, che appena si vede costituita nell' anno 1867 con apposito Statuto, e con modico, o piuttosto meschino capitale, in oggi si scorge piena di vita, e di liete speranze. Essa ha pienamente raggiunto il triplice suo scopo quello specialmente di sottrarsi in linea di sicurtà dalle insolenti esigenze di molte Camere di Sicurtà, che per lungo tempo incassarono dai Lussignani le migliaja di fiorini per esercitare un atto di pubblica beneficenza sul personale a quello adetto, e per procurare agli assicurati ogni sorta di difficoltà, e promuovere questioni, e litigi se per disgrazia accadeva qualche naufragio. Questa bella istituzione dall' altro canto ha dato il primo impulso a quello spirito di associazione, da cui ne' tempi attuali è regolata, ed animata ogni impresa, e che si rende indispensabile per la prosperità dell' industria marittima; giova perciò nutrire fondata speranza, che Lussino, come in

ogni altra impresa, così anche su questa via di progresso sociale non si lascierà soperchiare dagli emuli, e dai rivali. Il terzo vantaggio, che risulta da tale istituzione s' è il modico premio di sicurtà, che nel corso di quattro anni si calcola in medio ad 1,41.060 per 100 all' anno, mentre appresso gli altri stabilimenti di sicurtà conveniva pagare 5 ½ p. 100 e dall' altra parte ai singoli assicuratori, ed assicurati è aperta la via ad un' eventuale prestito per i proprî bisogni.

La Società di Mutua Assicurazione comprende ormai la maggior parte dei bastimenti appartenenti ai due Lussini, ed alcuni di Venezia, e di Trieste di modo che essa a quest' ora tiene assicurato un capitale di ben quattro milioni e mezzo di fiorini ritenendo per base fondamentale, che il massimo valore assicurato su d' un bastimento non oltrepassi i quaranta mila fiorini. Benchè questa saggia istituzione sia bene incamminata, e dia finora brillanti risultati, pure, siccome in ogni sociale impresa a poco a poco s' infiltrano alcuni inevitabili abusi, così anche in questa convien aspettarsi qualche sopruso, ed è perciò che con saggio intendimento tanto la Direzione, quanto gli altri organi della Società propongono a tempo utile le necessarie riforme volute da speciali circostanze locali, e si rende indispensabile la concordia, e l' armonia tra i singoli Socî premunendosi contro le malevole tendenze di qualche ambizioso. Tra le riforme di maggior importanza mi sembra la più urgente quella di stabilire, che sia assicurato dalla Società l' intero importo de' bastimenti, che vi prendono parte, e di venire in soccorso ai disgraziati Socî con un' equa compensazione, quando questi hanno la disgrazia di dover sopportare una qualche grossa avarea, che non dà loro diritto all' abbandono del naviglio, ma cagiona loro una certa, ed irreparabile rovina. Sembra infatti più consulto il venire in soccorso del danneggiato con un' equo indennizzo, anzi che quasi per necessità obbligarlo ad un' atto forse inonesto, ed immorale, quando si veda sorpreso da completa rovina; e tanto più giusta si dovrebbe ritenere questa misura in quanto che al Capitano, che presta la sua opera per salvare e corpo, ed attrezzi del bastimento, o che sia riuscito a mettere in salvo

il bastimento quando anche con gravissimi danni, si accorda il ben meritato premio del 5 e del 10 per 100, ed al proprietario, che pure ha concorso coll' opera del suo capitano a salvare il naviglio, si lascia la cura di provvedere ai suoi bisogni senza alcuna speranza di risarcimento! —

Non di minor importanza, ed anzi più filantropica si è la proposta dell' istituzione d' una *Società di Mutuo Soccorso pei Marittimi di Lussinpiccolo!* — Quando ne' primi mesi dell' anno 1869 l' Eccelso I. R. Governo Centrale marittimo invitava questo Ceto marittimo a far conoscere la propria opinione *sul modo col quale potrebbe essere suffragata la cassa del Pio Fondo di Marina, onde possa corrispondere ai bisogni ognor crescenti de' Marittimi impotenti all' esercizio della loro arte*, esso in tale congiuntura, senza rigettare, e combattere le proposte governative, e specialmente una Grande Lotteria di Stato, accolse ad unanimità di voti l' idea di taluno che si fece ardito ad insinuarla a quel Consesso, quella cioè di promuovere, e dar vita ad una Associazione di Mutuo Soccorso pei Marittimi di questa città. Il generoso spirito di filantropia, che animò questi cittadini in quel solenne momento è la più bella prova della nobiltà de' loro sentimenti, e passerà quindi ai posteri qual documento non perituro del disinteresse, con cui si cercò di promuovere un' istituzione, che onora i promotori, e sarà ricordata con riconoscenza in ogni tempo.

In quella stessa adunanza allo scopo di tradurre in pratica il principio filantropico ad unanimità accolto, fu tosto nominata una Commissione, cui era affidato il grave compito di elaborare uno Statuto, secondo il quale dovrebbe effettuarsi, e regolarsi la progettata Istituzione.

La Commissione nell' adempiere a tale onorevole incarico fu specialmente guidata dai seguenti principî:

Che i membri d' una Società industriale qualunque, i quali durante i prosperi avvenimenti hanno contribuito a promuovere il decoro della propria industria, resi impotenti o per età, o per malattia abbiano diritto alla pubblica riconoscenza per le utili prestazioni fatte a vantaggio di altri, che più fortunati di loro hanno usufruttato la loro opera.

Che ne' casi d' infortunio debba aversi speciale riguardo a personali suscettività, e si debba trovar modo di prestar soccorso ad un' infelice risparmiandogli la triste, e penosa umiliazione di mendicare dalla carità altrui un tozzo di pane, che lo satolli.

Che ogni membro d' una Società industriale durante gli anni di florida età, e di fortunato successo si abitui a farsi un qualche risparmio, onde ne' momenti terribili di bisogno o per malattia, o per mancanza d' impiego trovi in quello il dolce conforto di godersi in pace il tenue frutto delle proprie oneste fatiche.

Che la concorrenza, e cooperazione di tutti i membri di una stessa classe d' industrianti, che fraternamente si stendono la mano ne' giorni di sventura, debba servire a cimentare validamente il sentimento di rispetto, e di reciproca benevolenza, che si rende indispensabile per la prosperità d' ogni industria.

In base a tali massime, seguendo l' esempio di molte altre corporazioni industriali, che recriprocamente cercano di alleviarsi le proprie sventure, la Commissione ha cercato di corrispondere quanto meglio le era dato alla pubblica aspettazione, e nel giorno 31 Maggio 1869 presentava in particolare seduta dei principali armatori l' elaborato Statuto, (Doc. N. XXIX.) che fu tosto accolto, e firmato da circa venti Armatori, mentre gli altri si dichiaravano volerne esaminare il tenore. —

Sono decorsi ormai due anni, dacchè il progetto di questa santa istituzione rimase sepolto nei polverosi scaffali del Municipio, e probabilmente sarebbe interamente abortito, se i distinti Armatori, o Soci onorari della Società, che vi fecero plauso alla prima comparsa, non ne reclamassero in oggi la riproduzione. Questa nobile disposizione d' animo de' cittadini fa insorgere la lieta speranza non essere lontano il tempo, in cui quegli stessi, i quali con lodevole gara hanno promosso l' istituzione della Mutua Assicurazione marittima per garantire i propri interessi, si faranno prodi propugnatori della Società di Mutuo Soccorso, onde alleviare ne' gravi momenti di

miseria le sofferenze de' propri concittadini, i quali colla loro opera hanno concorso a formare la loro fortuna. Possano questi pochi cenni accelerare il compimento di un tanto filantropico progetto.

FINE.

INDICE

Ai miei Concittadini . . . . pag. 3
Proemio . . . . » 5
Capo I. Denominazione, posizione geografica, e descrizione dell' Isola . . . . . » 9
» II. Natura del Suolo, e sue produzioni naturali. » 35
» III. Coltura del suolo, e sue produzioni . » 47
» IV. Altri rami d' industria della popolazione » 58
» V. Della Navigazione. . . . . . . » 66
» VI. Della Costruzione navale . . . . » 83
» VII. Schizzo storico dell' Isola . . . . » 90
» VIII. Origine dei Lussini . . . . . » 133
» IX. Regime Comunale . . . . . . » 145
» X. Ulteriore governo, ed amministrazione de' Lussini . . . . . , . » 157
» XI. Pubbliche Istituzioni patrie . . . . » 175
» XII. Istruzione pubblica e privata . . . » 188
» XIII. Carattere, costumi, e vita domestica della popolaziane . . . . . . » 199
» XIV. Stato attuale di Lussinpiccolo . . . » 205

Doc. I.

—=—

1166.

Il celebre istorico di Venezia « Romanin » alla pag. 77 del Tom. II. parte I. lasciò scritto « La Contea d'Ossero venne pure conferita ad altro figlio del Doge (Vitale Michiel) per nome Leonardo con atto pubblico fatto in presenza del popolo convocato, e consultato a decidere tra esso Leonardo Michiel, e Domenico Morosini conte di Zara, che vantava particolari pretensioni » ed alla pagina 448 Tom. II. parte III. riporta il preciso documento.

Doc. II.

—=—

XV. — 1280.

Obblighi del Conte d' Ossero.

(Cod. DLI. cl. VII. lat. alla Marciana).

In Dei, et Salvatoris nostri Jesu Xti nomine: Anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo. Die septima exeunte Martio Ind: VII.

—=—

Post cartam concessionis, quam vos Dnus Joannes Dandulo, Dei gratia Veneti. etc. etc. cum vestris judicibus, et sapientibus vestri Consilii populique Venet. collaudatione, et successoribus vestris Mihi Marino Mauroceno Comiti Auserensi fecistis hoc suprapto anno, et mense p. suptam Indictionem hic in Rivoalto p. quam mihi dedistis, et concessistis universum Comitatum Auseri cum Insula Leporaria, et Auriola, et Seracena, et coeteris cujuslibet insulis Comitatus. s. z. quo ad Comune Venet. et ad ipsum Comitatum pertinent, cum omnibus redditibus, et honorificentis ad dictum Comitatum pertinentibus salva regalia vestra p. omnia et hiis, quo

od Ducatum vestrum spectant, ac rationibus Ecclesiar. et exceptis insulis u. z. Nia, Sansego, Canidulis, et Neumis, quas mihi non concessistis, et de eis nullo modo debeo me intromittere. Propter quo Comitatu. praedictu. et suprascriptas ejus insulas regere, et conservare et manutenere, et defendere debeo ad vestrum, vestrique Comunis honorem, et ipsius Comitatus utilitatem, secundum consuetudinem bonam ab omnibus hominibus, et omni gente sine vestro, vestrorumq. Successor. et Comunis vestri auxilio, exceptis Coronatis personis, et eorum exercitu manifesto sine fraude, et malo ingenio. Mecum quoque tenere debeo X servitores armatos, inter quos habere, et tenere debeo unu. sufficiente. sociu. et vestros nuncios debeo honorifice recipere, ac tractare, et deducere, Galeas itaque vestras similiter. Inimicos autem Comunis Venet. inter proprios inimicos habere, nec debeo compagnia. vel societate. aliqua. cum ullo habere cursarium, vel alios. qui sunt manifesti praedones, aut rubatores. q. homines Venet. offendant, vel alios ad Venetias venientes, aut, redeuntes ab ea, nec eos debeo recipere, vel fiduciam, aut securitatem aliquam eis presentare, nec consilium, neque auxilium, eis impendere, nec in aliquo eis necessaria manifestare, nec aliquid hor. ullo ingenio fieri facere, et nullo me intromittere debeo de suprascriptis insulis u. z. Nia, Sansego, Canidulis, et Neumis. Et in Comitatu Auseri stabo octo mensibus in unoquoque anno, salvo quod pro factis Insulae et Comitatus ire possum et debeo per Dalmatiam, sicut fuerit opportunum.

Debeo namque pro Comitatu suprascripto vobis Dno Duci, et Comuni Venet. a proximis Kalendis Septembris in antea solvere annuatim lib. denarior. Venetiar. septingentas interra salva omni condictione et occasione remota u. z. medietatem dictar. librar. septingentar. in principio anni, u. z. in praedictis Kalendis Septembris, et aliam medietatem in kalendis Martii ab inde proxime venturi, Semper vero praecepta, quae mihi feceritis vos vel successores vestri in poena sacramenti ore ad os, aut p. nuntium, sive p. litteras p. majorem partem Concilii attendam, et observabo, Vobis quoque, et successoribus vestris fidelis ero.

Et insuper jam sacramentum astrictus promittens promitto ego suprascriptus Marinus Maurocenus Comes Auserensis cum meis. haeredibus Vobis Dno Joanni Dandulo, Dei gratia Venetiae, Dalmatiae, atque Croatiae Duci quartae partis, et dimidiae totius Imperii Romaniae Dominatori, et Iudicibus, et Sapientibus Consilii, et Comuni Veneto et vestris Successoribus, me haec omnia, ut continentur superius facturum, servaturum nisi remanserit p. vos Dne Dux, vel successores vestros, et majorem partem Consilii, quod si non dicta omnia sicut continentur, observabo, Comitatus ipse in vos, et Comune Venetiar. cum omnibus supra concessis redire debeat, cum omni plenitudine Comunis ad faciendum de omnibus quicdquid vestrae fuerit voluntatis. Et insuper vobis, vestroque Comuni quingentos marchos argenti debeam emendare.

Praeterea imprestita, et avedatica, quae pro Comuni Venet. ordinata fuerint faciendum p. me, vel p. nuncium meum facere teneor infra terminu. mihi datu. p. litteras vestras, vel Successor. Vestror. vel postqua. michi paeceptu. fuerit a vobis, vel Successorib. Vestr. majore parte Concilii.

Datum in Ducali Palatio in praescripto Millesimo et Ind. die VII. exeunte Martio.

Doc. III.

Patti tra le Comunità di Ossero da una, e quelle di Cherso, Caisole e Lubenizze dall' altra.

1384, 30 *Settembre.*

Pateat universis, et singulis, quorum interest hoc pubblicum instrumentum ispecturis, quod de et supra lite, et questione et controversia, quae vertebatur et erat diutius ventilata, et agitata inter discretos Viros Petrum Drasa, et D. Collani Contoselli de civitate Abseri Sindacos, et Procuratores

generales, et speciales, ac specialiter deputatos et electos et ad infrascripta destinatos a Comunitatibus Terrae Chersi, et castrorum Capisuli, et Lubenicae dictae Insulae ab alia parte coram Nobili, ac Sapienti Viro D. Francisco Chersi, et Auxeri Vicario honorabili pro Magnificis et potentibus Viris D. Jacobo, Francisco, et Johane Saraceno Gloriosae Majestatis Hungariae Insulae Chersi, et Auxeri Dominis et Comitibus perpetuis; quae quidem lis et quaestio et controversia talis erat:

Petebant namque dicti Petrus, et Colizza Sindaci, et Procuratores Auxeri et pro sua Comunitate sibi dari certos castratos, et agnos herbales ab ipsis Comunitatibus Chersi, Capisuli, et Lubenizze pro certo herbatico ab omnibus et singulis stannis ipsarum Comunitatum Chersi, Capisuli, et Lubenizze, seu Patronorum Stannorum pasculantium herbaticum ab Ecclesia S.ti Petri de media via ultra versus Absorum — Petebant etiam ipsi Sindaci, et Procuratores Auxeri nomine quo supra eorum partem de scopulo Leporariae pluribus annis ab ipsa Comunitate Chersi detentam; quae omnia dicebant ipsi Sindaci spectare et pervenire debere ex longa consuetudine ipsius Civitatis Absori.

Ex adverso autem dicti D. Viri Sapientissimi Stefanus, et Lucianus Sindaci, et Procuratores Comunitatis Chersi et Universitatis Capisuli, et Lubenizze et eorum nomine ad praedicta super exposita respondebant: dicentes, quod dum Insulae Chersi, et Absori et ipsarum Universitatum ad praesens sit, quae desuper fuerit indivisa, et omnibus et singulis pascolantibus comunis pro libito voluntatis, ideo dicebant, quod ex hoc manifestum erat, et esse poterat omnibus, quod eidem Comunitati Auxeri nihil dare debebant occasione pasculi antedicti, presertim cum licitum sit, et semper fuit quibuslibet Insulanis eorum animalia per totam insulam libere pasculare sine ulla contradictione, vel oneris solutione qualibet parte et loco dictae insulae. Quinimo dicti D. Stefanus et Lucianus Sindaci, et Procuratores nomine quo supra petebant ab ipsis Sindacis Abseri partem Lussinii, et in eodem Lossinio posse animalia sua ponere et pasculare sicut et ipsi Ausserenses, quod ipsa Comunitas Abseri usurpavit sibi, et indebite tenuit

in damnum non modicum ipsarum Comunitatum. Petentes etiam partem Scopulorum Canedoli, Orioli, et Palazzoli, quos pariter ipsi Ausserenses hactenus tenuerunt occupatos. Cumque partes nomine ipsarum Comunitatum super praemissis diutius litigassent, tamen volentes, et istantius cupientes ad pacis concordiam animorum unionem, et tranquillitatis bonum devenire, et ad hujusmodi conventiones, et efficacia pacta devenerunt:

Nam primum et ante omnia, et de consensu, voluntate, et expressa licentia D. Vicarii Comitis Francisci solemniter inter se composuerunt sedatis, annihilatis, postpositis et annulatis omnibus et singulis petitionibus antedictis, et superius explicatis, et hinc inde factis, videlicet, quod Comune Abseri ex nunc in perpetuum habeat, et habere, tenere, possidere, et pro libito voluntatis ejus gaudere, et usufructare possit, et valeat libere totam insulam Lussini, et ejus tenutam, et loca quaelibet, videlicet ultra pontem Cavatae sic et taliter: quod nullus de Cherso, Capisulo, aut Lubenizze possit aut valeat de caetero dictam insulam Lussini, aut aliquam ejus partem occupare, pasculare, aut animalia sua ibidem ponere, vel tenere nisi aliquis de Cherso, Capisulo, aut Lubenizze causa suae comoditatis iret Abserum, quo casu liceat, et possit supra ponere equum, vel equos suos ad pasculandum ultra pontem in dicto Lossino, donec illic permanserit, et non ultra, sine aliqua contradictione vel molestia; et salvo si quis haberet in dicta insula Lossini aliquam jurisdictionem, jus, seu possessum, quod totum volumus esse salvum et reservatum Patrono suo, seu Patronis pleno jure non obstante quod dictum est superius, quod tota insula Lussini esse debeat Comunitatis Auxeri.

Item praelibati Sindaci, et Procuratores partis utriusque de comuni concordia, et unanimi volontate, et etiam de consensu ipsius D. Vicarii decreverunt, voluerunt et statuerunt, quod de caetero Comunitas, et homines Auxeri nullis futuris temporibus possint petere, aut peti fecere per se, vel alios, seu modo aliquo molestare dictam Comunitatem Chersi, Capisuli ac Lubenizze, seu aliquam earum de ipsis castratis, vel

agnis herbalibus occasione pasculi praedicti, seu alia quavis ratione, vel causa nec pro elapso tempore, nec pro futuro etc.

Item voluerunt, statuerunt et comuni voluntate statuerunt ipsi Sindici nomine quo supra, quod praelibati Scopuli, scilicet Leporariae, Canedoli, Orioli, Pallazzuoli, et quilibet praedictorum sint, ed esse debeant perpetuis futuris temporibus liberi, et repartiti per Comunes totius Universitatis insulae Abseri, Chersi, Capisuli et Lubenizze juxta antiquam consuetudinem, et usum dictae Insulae etc. et sic debeant per ipsas Comunitates, et Universitates Civium et hominum totius ipsius Insulae ex nunc usque in sempiternum inviolabiliter observare etc. etc.

Ego Franciscus Vicecomes Civitatis Auseri, et Chersi scripsi propria manu.

Ego Damianus filius qm Nicolai de Preste de Veglia Publ. Imperiali Auctoritate Not. et nunc. Comitis Chersi Cancell. ac Comunitatis Abseri juratus his omnibus interfui, et rogatus scripsi, publicavi, et roboravi.

Jacobus Proficius Scriba Comunitatis Chersi ex autentico exemplavit.

Doc. IV.

Dedizione Cherso ed Ossero.

1409 21 *Agosto.*

Michael Steno Dei Gratia Dux Ven. Prud. et Discretis Viris Nicolao, et Petusto Locuml. Nostris, ac Judicibus et Cons. Chersi et Auxeri fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum.

Fuerunt ad Nostram praesentiam Providi Viri Antonius q.m Stefani, de Cherso, et Colizza de Contiselis de Absero fideles Nostri, qui pro parte Vestra, et totius Universitatis In-

sularum Chersi, et Auseri sub credentialibus Litteris Vestris exposuerunt Nostro Dominio omnia quae sibi per Vos fuerunt imposita. Unde sicut dictis Vestris Ambasciatoribus diximus, et respondemus, ita Vobis scribimus et denotamus, quod Nos accepimus, et assumpsimus Insulas praedictas et Vos sub protectione, et umbra Nostri Dominii, et dispositi sumus Vos et dictas Insulas habere, et tenere pro Nobis, et sub regimine, et protectione Nostri Dominii, ac regere et gubernare Vos juste, dulciter, et benigne, et tractare Vos, et quemlibet tamquod fideles subditos, et devotos Nostri Dominii etc. etc.

Doc. V.

Terminazione Sindici

1500. 6 *Novembre.*

Nos Andreas Lauretano, et Franciscus Pisanus pro Ill. et Exc. Duc. Dom. Ven. etc. etc. Sindici Prov. et Advoc. contra Culphum.

Richiedendo li Magn. Rettori presenti, e futuri, e così commettendovi per l' autorità, che tenimo dall' Ecc. Cons. di Pregadi, che secondo la mente e costante volere dell' Illu. Sig. N. dobbiamo inviolabilmente eseguir, observar, e far observar senza alcuna interruzione tutti li Privileggi, Statuti, Ordini, Grazie, ed Indulti di queste Fedele Communità così di Ossero, come di Cherso, e loro antique, et osservate consuetudini, et parimente li primi Ordini nostri, e quelli delli Precessori Nostri sotto pena se alcun Mag. Rettor darà causa a dite Fedel. Communità di mandar a Venezia, et aver ricorso all' Ill. Dominio per non osservar li detti Ordini e Statuti suoi di riffare ad essa Communità tutte le spese e danni, che per tal causa venissero a patir, oltre tutte le pene altre volte statuite per le Lezze et Ordini dell' Illustrissimo Dominio.

Alessandro Antonio Peretti di V. A.
Nod. Pub. copiai ecc.

Doc. VI.

Spazzo Conseglio di 40 a favor Ossero contro Lossin.

1441 27 *Marzo*

Franciscus Foscari Dei Gratia Dux Venet, etc. etc. Nob. et Sap. Viris Paulo Mauroceno de suo mandato Comiti Chersi, et Auxeri, ac Successoribus suis fid. dil. Salutem, et dilectionis affectum.

Significamus Vobis, quod in Nostro Consilio de 40 etc. capta fuit pars tenoris subsequentis, videlicet: Quod ista Sententia Absolutoria facta per Nob. Virum Marcum Quirinum olim. Com. Chersi, et Auxeri per quam in 1437 die Mercurii 14 Julii absolvit, et deliberavit Comune et Homines Villae Lussini a solutione solidorum XLV. parvorum pro quoque Massaritia quolibet anno; quos denarios Comune, et Judices Auxeri cogebant dictos homines Lussini solvere vigore partis captae in eorum Consilio cassando, et annullando dictam partem vigore praesentis Instantiae ita quod sit nullius valoris et efficatiae etc. pro ut indicta sententia latius etc. etc. incidatur, cassetur, revocetur, annulletur cum suis omnibus secutis exemplis et dependentibus. Partibus revertentibus in illis statu, jure, conditione, et esse in quibus erant antequam dicta Sententia absolutoria facta foret. Quo circa cum praefacto Nostro Consilio de 40 fidelitati Vestrae scribimus, et mandamus, quatenus Partem praedictam et contenta in illa in quantum ad Vos spectat observari, exequi, et observari, et executioni mandari facere inviolabiliter debeatis, et Sententiam ipsam incidere, cassare, et annullare, seu incidi, cassari, et cancellari, et annullare facere debeatis de quibuscumque Libris, et Scripturis in et super quibus descripta reperiretur, ita quod de caetero nullius sit valoris etc. nec non cogere, seu cogi facere praedictum Comune et Homines Villae Lossini ad dandum, et solvendum praefactae Comunitati Auxeri Ducatos quinquaginta Octo Auri computatis expensis Offitii per eam factis in hac causa Appellationis etc. etc.

Doc. VII.

Convenzione Ossero con Lossin.

1442. 23 *Luglio.*

In pleno, et Gen. Cons. Nob. et Popularium Civitatis Auxeri convocato congregato, et coaddunato in Canc. Comunitatis Auxeri ad sonum Campanae et voce Praeconia ut moris est de Mandato Sp. et Gen. Viri D. Darii Zusto pro Ill. et Excel. Duc. Dom. Ven. Hon. Civitatis Comunitatis praedictae Auxeri, et Chersi, et omnium habitantium Locorum hujus Insulae pro infrascriptis specialiter peragendis, in quo quidem Cons. interfuerunt, Primo praedictus. Dom. Com. ac Nob. et Sap. Viri D. Antonius de Schia etc.

Et primo cum sit quod Homines, et Personae Villae Lussini solverent Comunitati Auxeri omni anno successive pro qualibet Familia dictae Villae Lussini solidos XLV. propter Regalia Guardiae, sive Custodiarum, et deinde dicti Homines et Personae Villae Lussini se vellent removere a dicto onere solidorum XLV. propter et ista de causa multo tempore vigilassent, et vintilassent ac seminata fuissent inter Comunitatem Civitatis praemissae Auxeri per una parte, et Homines et Personas Lussini ex altera multa scandala, differentiae Lites, discordiae, et questiones tam coram generoso Regimine Auxeri, et Chersi, quam coram Sp. Viris D. Advoc. Com. Ven. et suis Cons. et dictis ambabus partibus multae, et diversae expensae secutae fuissent occasionibus praemissis, et modo dicti Homines, et Personae dictae Villae Lussini volentes et omni modo intendentes parcere omnibus sumptibus et expensis in quibus ipsi incurrere possint, et volentes, ac intendentes pacifice, et quiete vivere, tum praedicta Comunitate Auxeri etc.

Cum tota benignitate, humanitate, et honestate supplicaverunt ipsi D. Com. et Consilio dictae Civitatis Auxeri, quod eis Hominibus et Personis Lussini de munere, et gratia speciali concedatur, et concessum sit, quod ubi prius quaelibet

Familia in Villa Lussini expensas solvebat praedictae Comunitati Civitatis Auxeri pro Guardia, sive Custodiarum solidos 45, parv. quod ammodo in antea usque in perpetuum ipsi de Lussino pro qualibet Familia omni anno successive reducantur in solidos 28 parvorum, et hoc ut ipsi Homines Villae Lussini vivere possint cum eorun Familiis, et ne causam aliquam habeant ire orbem Mendicandum et hoc etiam pactis, modis, et conditionibus infrascriptis, et dicto D. Comiti, et suis Judicibus ac Consilio etc. etc.

Declatis qui nanque D. Comes, Judices, et Consilium praemissum Civitatis praemissae Auxeri volentes, et intendentes pro bono Pacis, Caritatis et Misericordiae attente consentire Supplicationi, et requisitioni supradictorum de Lussino nomine omnium Hominum, et Personarum dictae Villae, primo posita parte in dicto Consilio, quod concedatur de gratia, et munere speciali hominibus de Lussino prout petierunt in eorum Supplicationibus, fuit capta, et affirmata infrascripti tenoris per omnes de dicto Consilio nemine discrepante. In Dei Nomine hominibus et Personis dictae Villae Lussini per ipsos, et Successores suas sit concessum de munere, et gratia speciali, quod ubi temporibus praeteritis quaelibet Familia Villae Lussini, et Scopulorum solvebant solidos 45 omni Anno, successive Comuni Auxeri pro Angaria sua regalior. Custodiarum sive Guardiae, quod amodo in antea usque in perpetuum ipsi de Lussino sui Haeredes, et Successores pro qualibet Familia existente in dicta Villa omni anno solvere teneantur solidos 27 Comuni Auxeri successive; videlicet.

In omni tempore tam faciendo, quam non faciendo custodiam; quos denarios omni anno teneantur solvere in die Omnium Sanctorum. Item quod Homines, et Personae Villae Lussini teneantur et debeant ammodo in antea usque in perpetuum et cum effectu teneantur, et debeant facere, sive fieri facere omnes fationes, et angarias, quae erunt opportunae, et de caetero necessariae, excavatio Pontis, et totius Civitatis, sicut et quemadmdum tenentur et faciunt Homines, et Personae Auxeri, salvo tantum, quod ipsi homines de Lussino exempti, et absoluti sint Custodiarum Auxeri solumodo. Item

quod homines, et Personae Auxeri teneantur, et debeant in omni tempore Guerrae (quod absit) deffendere homines, et Personas Lussini, quemadmodum essent proprii Cives Auxeri, et e converso quod in omni tempore Guerrae Homines Lussini teneantur, et cum effectu debeant manutere Civitatem Auxeri, et Homines, et Personas existentes in ea cum ipsorum Bonis. Ita quod debita vetera remittantur illis de Lussino nec ad ipsa debita ullo tempore costringi possint pro Comune Civitatis Auxeri cum hac conditione, quod si aliquo tempore ipsi de Lussino, sive sui Haeredes, et Successores recusarent solvere praefacto Comuni Auxeri dictos solidos 28 parv. omni anno successive pro quaqua Familia usque in perpetuum, quod tunc, et eo casu interveniente ipsi homines de Lussino solvere teneantur, et debeant omni anno successive usque in perpetuum pro qualibet Familia existente in dicta Villa Lussini solidos 45 prò ut antea solvebant Comunitati Auxeri, nec non satisfacere dicto Comuni Auxeri, et solvere pro septem annis ad rationem solidorum 45 omni anno pro qualibet Familia ipsorum de Lussino, et hoc sub poena D. 600 etc.

Doc. VIII.

Visita Vescova a Lossin piccolo.

1747. 17 *Ottobre Lossin piccolo.*

Comparse etc. il Rev. Don Michiel Cosulich Piovano di questa Terra di Lossin piccolo.

Omissis.

Interrogato ec. ec. rispose: Le mie rendite consistono prima nella percezione delle Decime, ch' è la quarta parte assegnata non so da chi, e questa si divide tra me, e quattro Capellani in parti eguali. Omissis etc. Abbiamo anche le Poreschine, cioè la decima personale dandoci ciascun Capo di Casa Lire due, e le Vedove una. Omissis. etc. Il resto poi delle rendite consiste in tante elemosine per le messe, ed anniversarj, che cantiamo.

Io Don Michiel Cosulich - affermo ut supra.

Doc. IX.

Nel nome di Cristo Signor Nostro Amen. L' anno della Natività dell' istesso Signor Nostro 1680. adì 13 del mese di Giugno nell' Indizione terza fatto in Ossero nel Palazzo Episcopale in presenza di me Vice-Cancelliere, e Testimonj infrascritti.

Essendo vertita per molti mesi lite avanti l' Illust. Sig. Zorzi Manolesso Co: e Cap. di Cherso, et Ossero tra la Mensa Episcopale di Ossero, e l' Abbazia di S. Pietro d' Ossero da una parte, e tra li Bravaro, Pastori, e Coloni del Scoglio d' Onie dall' altra sopra il pagamento degli Erbatici, delli Animali, corrisponsione delli Terratici, e sopra altri interessi dell' istesso Scoglio, il quale tutto con i Terreni, Boschi, ed Altro, che sopra quello si trova, non eccettuando cosa alcuna, spetta per la metà alla detta Mensa Episcopale d' Ossero, e per altra metà all' Abbazia predetta di S. Pietro d' Ossero, ed essendo stato in tutti i Capi controversi sentenziato a favore della Mensa Episcopale, ed Abbazia sopradetta, conforme appare dalla Sentenza pronunciata dal detto Illus. Sig. Co. Manolesso sotto il dì 17 Settembre 1679 p. p. la qual Sentenza è anco passata in giudicato.

Quindi è, che ad oggetto di togliere ogni occasione di controversia, che potesse nascere nell' avvenire circa l' Entrate, Effetti, e Ragioni del medemo Scoglio d' Onie, tutto spettante, ed in tutte, e cadaune sue parti, niente eccettuato, come di sopra s' è detto, alla Mensa Episcopale, ed all' Abbazia di S. Pietro d' Ossero predetto, ed acciò li Coloni, e Pastori dell' istesso Scoglio possano meglio attendere alla Coltura delle Vigne, e Terreni posti, e situati sopra di quello, presenti avanti di me Vice Cancelliere suddetto, e Testimonj infrascritti, l' Illust. e R.mo Monsignor Simon Gaudenzio Vescovo d' Ossero per nome proprio, e della sua Mensa Episcopale, ed il Molto Rev. Sig. D. Martin Botterini di Lossin-

grande, come Inten. e Proc. dell' Eminent. e Rev. Sig. Cardinal Gio. Dolfino moderno Abbate di S. Pietro d' Ossero, ed a nome dell' Abbazia predetta da una parte, e dall' altra Gasparo Zuancich, Luca Robcich, Antonio Valcich detto Cogn, Nicolò Dedich q.m Antonio, Zuanne Radoslovich, Martin Radoslovich, Francesco Zuancich, Nicolò Rerecich, Luca Rerecich, Zuanne Mattiavich, cioè per suo nome Antonio Giurich suo Genero, dal quale disse aver avuto parola, Coloni, e Pastori del sopradetto Scoglio d' Onie, ed anco per nome dell' altri Coloni, e Pastori di quello, dai quali dissero aver avuto parola, sono venuti alla formazione del presente Istromento, ed all' infrascritte condizioni, Convenzioni, e Dichiarazioni da essere inviolabilmente osservate:

Primo. Convengono dunque espressamente tra di loro le parti sopradette, che detti Coloni, e Pastori dello Scoglio d' Onie debbano dare, e corrispondere nell' avvenire alla Mensa Episcopale d' Ossero, ed all' Abbazia di S. Pietro d' Ossero, cioè alli legitimi Possessori, che pro tempore saranno, delle medeme ogni Anno il terzo intiero, e franco di Decima, e da ogni altro peso, di tutti li Formenti, Orzi, Migli, Biade, e Legumi di qualsiasi sorte, che si raccoglieranno nel detto Scoglio, senza detrazer le Zobure, e Potcupje, e senza diffalco d' alcon altra cosa: il qual terzo doverà per giusta metà dividersi tra Monsignor Vescovo, ed il Sig. Abbate predetti; e che parimenti essi Coloni, e Pastori siano tenuti dar, e corrispondere ogni anno alli detti Monsignor Vescovo, ed Abbate il quinto intiero, e franco da decima, e da ogni altro peso di tutti li Mosti, e Vini di qualsiasi sorte, che si faranno, e nasceranno nel predetto Scoglio qual corrisponsione de' Mosti, e Vini dovranno dare detti Coloni da cadauna Vigna, cioè la Porzione, che da quello toccherà alli Pastori per loro Tarratico, dovendo poi essi Coloni, e Pastori *pagar dalle proprie parti* tutta la Decima delle Biade, Legumi, e delli Vini, e Mosti da essere divisa detta decima per giusta metà tra l' Illust. e Rev. Monsig. Vescovo, ed il Molto Rev. Capitolo d' Ossero.

Omissis.

23. Dalla quarta parte, che toccherà alli Coloni, e Pastori

degl' Agnelli, ed Agnelle nati dagli Animali di ragione della Mensa Episcopale, e dell' Abbazia, dovranno essi Pastori, e Coloni pagar la Decima da dividersi secondo il solito tra Mons. Illust. e R.mo Vescovo ed il Molto Rev. Capitolo d' Ossero; così anco degl' Agnelli, ed Agnelle nate ad essi Pastori da loro Animali proprj.

Omissis.

35. Le quali condizioni, dichiarazioni, e convenzioni promettono da una parte il sopradetto Illustr. e Rev. Monsig. Vescovo per se, ed in quanto può, per suoi successori, come anco il sud. Rev. Sig. D. Martin Botterini per nome del prefatto Eminen. e R.mo Sig. Cardinal Dolfino Abbate di S. Pietro d' Ossero, e dall' altra parte li sopradetti Coloni per se, e per altri Compagni, e loro Successori di mantener, ed inviolabilmente osservar, ne mai a quelle opporsi per se, o per interposta Persona sotto alcun pretesto, titolo, o colore immaginabile, e perciò obbligano ambe le parti li suoi Beni, ed Eredi nella più ampla forma, che possono.

Fatto in Ossero nel Palazzo Episcopale suddetto per me Mattio Ropcich Vice Cancelliere d' Ossero presenti il Diacono D. Zorzi Castellan q. Paolo, Giacomo Fillinich q. Silvestro e Mattio Lucich q. Cosmo tutti da Cherso Testimonj chiamati, e pregati etc. etc.

Io Mattio Ropcich Vice Cancelliere sud. ho copiato il presente fedelmente Istromento, ed in fede di che etc. etc.

Canonico Ant. Giacomo Petris Can. Capitolare copiar feci da mano a me fedele da consimile esistente nell' Archivio Capitolare di Ossero incontrato etc. in fede etc.

Noi Antonio Maria Bartoli Giudice.

Facciamo fede a qualunque etc. etc. ed attestiamo qualmente la suddetta sottoscrizione è di pugno del Rev. Sig. Canonico Ant. Giacomo Petris Cancell. Capitolare, come si sottoscrive, perciò degno di tutta credenza. In quorum etc. etc.

Ossero 28 Feb. 1751. M. V.

Il V. Canc. Prete d' Ossero.

Doc. X.

1715. 9 *Gennaro*

Comparsero avanti me Nod. e Testimonj infrascritti l' Illust. e Rev. Mons. Vescovo d' Ossero Simone Gaudenzio, rappresentante la Mensa Episcopale di Ossero, nec non Martin Tarabocchia q.m Zuanne Bravaro del Scoglio di Sansego, facendo tanto per nome proprio che degli altri tutti Colloni di detto Scoglio, li quali devenirono agli seguenti patti, modi, e condizioni, videlicet.

Omissis etc. etc.

Che le Decime spettanti alle due parti interessanti nelle Decime cioè alla Mensa Episcopale, ed al Capitolo d' Ossero debbano cavarsi dalle tre parti spettanti alli Coloni, e non dal cumulo tutto.

Omissis etc. etc.

Fatto in Cherso, e rog. nella solita abitazione di detta S. S. Illust. e Rev. Presenti il Rev. Sig. Vic. Dot. e Can. Damian Cessarich ed il Rev. Sig. D. Gasparo Fedrigo Piovano di Lossin piccolo, Testimonj chiamati, e pregati etc. etc.

Giacomo Doncovich di V. A. Not. Pub. copiar dagli atti del q.m Sig. Zuanne Fenicioli fu Nod. Pub. ed in fede etc. etc.

Bortolo Gaudenzio Mazenta di V. A. Not. Pub. copiar feci d' aliena mano a me fedele da una copia estratta dal Sig. Giacomo Doncovich, Nod. Pub. In fede etc. etc.

Noi Antonio Maria Bartoli Giudice.

A qualunque etc. etc. facciamo, ed attestiamo qualmente la suddetta sottoscrizione è di pugno di D. Bortolo Gaudenzio Mazenta di V. A Nod. Pub. come si sottoscrive, perciò legale, e degno di fede. In quorum etc.

Ossero 26 Febbrajo 1751 M. V.

Antonio Maria Bartoli Giud.
Il V. Cancelliere Pret. d' Ossero

Doc. XI.

Relazione Co. Cap. di Cherso et Ossero.

1749, 9 *Luglio.*

Noi Lorenzo Barbaro per la Ser. Rep. di Venezia etc. etc. Co. e Cap. di Cherso, et Ossero, e loro Giurisdizioni.

Coll' incontro ci siamo Noi trasferiti nelle Terre di Lussin Grande, e Piccolo alla solita ordinaria visita; abbiamo vedutto con piacere perchè due Terre con molte Case di buon aspetto non povere d' abitanti, essendovi de' Capitani, che Navigano Navi grosse da Mercanzia, e molti altri Vascelli, Tartane, Trabacoli, ed altri legni moltissimi de' quali ne sono di ragione propria di quei Abitanti, ed il restante vengono da loro Navigate in figura di Patroni, tall' uni de quali sono anche interessati nelli stessi, che Navigano parte Legna per Venezia, ed altre con diverse Mercanzie. —

In aggionta ciò tengono quei Popoli Tratte da Sardelle e Scombri al numero di 20 circa, oltre altre Reti ad uso di altra Pesca de' Pesci, che nell' Inverno pongono in Geladia per la dominante, avendo entrata de Vini, ed Ogli con il lanifizio delle Rasse; avendo anche qualche porzione d' Animali minuti, continuano sempre Fabriche di Case di non lieve Spesa, ed hanno per loro Capi due Giudici, uno per cadauna Terra, che gli vengono eletti dalla Comunità della Città d' Ossaro d' Anno in Anno di modo che quei Popoli non sono penuriosi, e con loro lode caritatevoli nelle Fabriche de Luochi Pij, avendo delle Scuole Laiche, che vengono bene dirette, e mantengono due Fontici l' uno nella Terra di Lussin grande altro a Lussin Piccolo, che tanto attestiamo sopra l' istanze ben giuste della Comunità d' Ossero. In quor. etc. etc.

Cherso li 9 Luglio 1749

Lorenzo Barbaro Co. et Cap. etc. etc.

Doc. XII.

In Nomine di Cristo Amen etc. etc.

Adì 18 Gennaro 1618.

Costituito avanti me Nodaro, e Testimonj infrascritti Nadalin Rerecich al presentemente Giudice, et instò annotarsi come già havuto parola da tutta l' Università di questa villa, che loro condurono il Rev. Prè Francesco Bosichievich, et Rev. Prè Lorenzo Bosichievich, e questo detto Prè Francesco sia Parrochiano di questa Villa di Lossin piccolo, e questo per l' anni cinque con darli il solito Salario, dichiarando, che non attendendo alla servitù che li tocca, ovvero altro scandolo possi essa Università di licenziarlo al loro Benefizio etc. etc.

Presenti Sig. Marin Surbi, et Patron Giacomo Gladulich Test.

Tomaso Zubranich Nod. Pub.

Doc. XIII.

Adì 27 Novembre 1629.

Essendo vertita difficoltà inanti il Molto Illus. et Molto Rev. Monsig. Vicario esistente nella villa piccola di Lossino tra Mattio Tarabochia Giudice, et Antonio suo padre, et Simon Morin per nome loro, et dell' altri della Villa abitanti d' una, e dell' altra Don Marco Petrina Curato, et Nicolò Carpaz dall' altra al presente di essa Villa, e questo circa li mortorj, che occorrono alla giornata, onde dopo molta contesa sono venuti all' infrascritto accordo, d' essa perpetuamente valitura per se, et loro posteri nel modo infrascritto etc. etc.

Che tutti quelli, che moriranno dal giorno d' hoggi in

poi, quali doveranno essere sepeliti da questi Rev. non possano aver altro se non che d' ogni cadavere, che dovranno accompagnare alla Chiesa L. 10 diese con questo, che li debbano anco cantar una Messa, et l' Esequie mentre li compagnerà alla sepoltura, e questo dalli Cadaveri da quelli, che saranno di Comunione, et di quelli, che non saranno di Comunione haver debbano L. 3. tre d' un Anno in poi, e fino un' anno in zozo L. 1. 4. et volendo, che per detto Cadavere si celebrano altre messe, cioè terzo, settimo, et trentesimo, overo Psalterj debbano esser pagati a parte oltre le suddette L. 10 secondo che conveniranno tra di loro, e così convennero e l' una et l' altra parte.

Presenti il sud. Molto Rev. Monsig. Vicario, et Prè Mattio Bosichievich Test.

Il Cancelliere Episc. etc.

Doc. XIV.

Supplica Lussin picolo al Vescovo per Piovania.

1662. 23 *Maggio.*

Illust. e Rmo. Monsig. Vescovo.

Nel luoco di Lussino piccolo di S. S. Illus. e Rmo si trova la Chiesa parochiale di S. Martino servita dal Rev. D. Zuanne Tanzabelich Curato, et da due altri Capellani, che pure attendono alla cura, il Popolo numeroso instruito nelli documenti Cristiani, et della Santa Fede, si sermoneggian tutte le Feste di Precetto, si predica dal Curato il tempo della Quadragesima, e si attende insegnare la Dottrina Christiana ai figlioli. Non però si attrova avere titolo convenevole al luoco, et condizioni suddette. Il che ha eccitato Noi Curato, et Capellani suddetti, Giudice, e tutto il Popolo d' umilmente supplicare S. S. Illust. a compiacersi decorar la Nostra Chie-

sa di S. Martino, et il Sig. Curato, come anco i suoi Successori di qualche titolo onorevole, ciò che si chiamasse Piovaneria, et il Curato Piovano, che della grazia tutti Noi suddetti restaremo con perpetua obbligazione, come anco li Nostri successori, ed essa anco lascierà una memoria, che cagionerà a tutti di pregar per S. S. Illust. anco doppo morte, con che humilissimi le bacciamo le Vesti. Grazia etc. etc.

Don. Zuanne Tanzabellich et Cappellani del Luoco di Lussino.

Il Giudice di detto Luoco a nome anco di tutto il popolo.

Doc. XV.

1751. 13 *Aprile.*

D' ordine di Pat. Martin Nicolich qn. Martin Giudice Onor. di questa Terra di Lussin piccolo in virtù di Licenza de dì 31 Marzo scaduto, ottenuta da S. E. Co. Capit. di Cherso, furono convocati tutti li Capi di Famiglie, che si attrovano nella Patria appresso la Chiesa di S. Maria, Luoco solito per devenire alla Elezione dei due Procuratori, per poner parte, e far ricorso alli Tribunali competenti sopra gli Aggravj delle contribuzioni di Decime, che a questa Popolazione vengono inferiti dal Rev. Capitolo d' Ossero. Li Capi delle Famiglie convocati, et radunati sono li seguenti etc. etc.

Fu fatta la ballotazione per Rev. Sig. D. Michiel Cosulich Piovan, et Antonio Cosulich q.m Dom. Proc. Ebbero ambi prospere nu. 126, contrarie 0.

Li quali ambi s' intendono essere eletti Proc. sopra le dette Decime, et confermati con la sopradetta pienezza de Voti. —

Doc. XVI.

Statuto di Cherso, ed Ossero.

—=—

Nota. Questi sono Statuti del isole de Ossero, e Cherso in tempo del Spettabile, e Zeneroso Homo Misser Giacomo Dolfin olim onorevole Conte della ditta Isola. E recenzadi e finidi in tempo del spettabile, e Zeneroso Homo Misser Polo Morosini honorevol suo successor, i quali alla Signoria Nostra sono mandadi, e dopo confermadi per quella Signoria Nostra, e remandadi per el Nobile Homo Stefano de Petris de Cherso, il quale queli presentò da se in lo Corsio de Chero addì Domeniga de' due Aprile 1445 stando Zudesi Zuane de Cuchina, e Sior Biasio de Colombis.

Marco Ingaldio de Cavo d' Istria
Cancellier de mano propria scrisse.

Doc. XVII.

Ai Nobili, e Savj Homini Polo Morosini

Conte di Cherso, ed Ossero, et ai so successori.

—=—

Francesco Foscari per la Dio Grazia Doxe di Venezia etc. ai Nobili, e Savj Homeni Polo Morosini de so comandamento Conte di Cherso, et Ossero, et ai successori so fedeli diletti Salute e di dilettione affetto.

Un libro de Statuti, et ordini, de Cherso et Ossero in carta bombasina scritto, lo qual altre fiade li Ambasciatori, di quella Comunitade alla nostra Signoria presentarono confermemo e laudemo e confermando et laudando a voi mandemo ligado alle presente et de nostra bolla bollado, Voiando, et comandando a voi, che i detti Statuti et ordini voi observè, e fazzadi in quello, che a voi appartien observar, salvo sempre mai lo arbitrio della Signoria de azonzer, menuir, e coreger secondo che a noi parerà per il tempo necessario.

Dat. in Nostro Dogal Palazzo alli 22 Febbraro
Ind. 4, 1440

Doc. XVIII.

Brani dello Statuto di Cherso, ed Ossero.

264. De furanti da lire settanta sino ottanta.

Al maschio, che commettesse furto da lire settanta in suso fino a lire ottanta de piccoli, overo al furante cose per valor sovraditto, comandemo una man doverseghe distroncar si fattamente, che dal brazzo la sia separada, ed un' occhio doverghe esser cavado, e dopo che refazza el danno al padron. Alla femina che tal delitto commettesse comandemo esserghe taja el naso, et un de lavri e che quella do volte attorno la Piazza sia frustada, et restituisca el danno al padron.

265. De furanti sino lire novanta.

Omissis. ordinemo, e statuiamo, che al maschio una man la sia tajada, e cavà tutti do li occhi, e dopo refazza el danno al padron. Alla femina el naso, et un de lavri, e tutte do le orechie debbia esser taja via.

266. De furanti da novanta lire in suso sino allo infinito.

El Maschio che involasse da lire novanta in su sino a infinito ordinando comandemo con un lazo per la gola dover esser apicado, che el mora, e l'anima dal corpo sia separada; la femina volemo al tutto essere decapitada si fattamente che la muora.

277. Habiando el pecato contro natura, cadaun sodomita habiando confessado, comandemo senza remission esser brusado si fattamente, che le so ossa et carne diventi polvere.

278. Ordinemo che chi sarà trovado falsar moneda dela nostra Serenis. Dogal Signoria di Venezia etc. al tutto sia brusado si fattamente, che l mora, e la carne de quello con le ossa deventi cenere.

280. De quelli, che rompe la strada.

Ordinemo, che chi sarà trovado romper la strada, e robar alcun con un lazo per la gola sia apicado si fattamente che el muora — e così via via.

Doc. XIX.

Norme per amministrare la Giustizia.

Michael Steno Dei Gratia Dux Venetiarum etc. etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Georgio Fuscareno de suo mandato Comiti Chersii, et Auxeri et Successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Ut Fideles nostri de Chersio, et Aussero sentiant gratiam et benignitatem nostri Dominii, ut perseverent de bono in melius in fidelitate, et bona dispositione sua concedimus eis in eorum Consiliis, quod possint eligere ad praesen. et per tempora futura duos Consiliarios de Nobilibus ipsorum locorum, qui sedeant vobiscum, et cum Comitibus nostris qui pro tempore fuerint, et audiant vobiscum simul lites, causas et placita, quae ventilabuntur coram vobis, et definiant et determinent illos existentes in opinione vobiscum secundum eorum Statuta, et consuetudines, dummodo sint secundum Deum, et Jus, et Justitiam et Honorem Dominationis nostrae. Sed si vos Comes solus essetis in una opinione, in isto casu vos Comes solus debeatis decidere, et determinare dictas litteras secundum conscientiam, et opinionem vestram. In Criminalibus autem non debeant dicti Consiliarii se aliqualiter impedire, sed ipsa Criminalia spectent ad cognitionem, et determinationem Comitis solius. Quare fidelitati vestrae mandamus cum dictis Consiliis quatenus praedicta observare, et inviolabiliter observari facere debeatis facientes has nostras litteras in Cancelleria vestri Regiminis ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro Ducali Palatio die 1. Mensis Aprilis Ind. 3. 1410.

Doc. XX.

Trattato di pace concluso tra la Repubblica Francese, e l' Imperatore e Re d' Ungheria, e di Boemia.

Omissis.

III. S. M. l' Imperatore, Re d' Ungheria, e Boemia rinuncia per se, e successori suoi in favore della Repubblica Francese a tutti i suoi diritti, e titoli sulle per l' innanzi Provincie Belgiche note sotto il nome di Paesi Bassi Austriaci; la Repubblica Francese possederà questi Paesi in perpetuo in tutta sovranità e proprietà con tutti i beni territoriali, che ne dipendono.

Omissis.

VI. La Repubblica Francese acconsente, che S. Maestà l' Imperatore, e Re posseda in tutta sovranità, e proprietà i paesi qui sotto segnati cioè: l' Istria, la Dalmazia, le isole per l' innanti Veneziane dell' Adriatico, le Bocche di Cattaro, la Città di Venezia, le lagune, e li paesi compresi tra gli stati Ereditarj di S. M. l' Imperatore, e Re, il Mare Adriatico, ed una linea, che partirà dal Tirolo etc. etc.

Omissis.

Fatto e segnato a Campo Formio presso Udine 17 Ottobre 1797 (26 Vendemmiatore) anno 6. della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

Buonaparte
March. del Gallo
Luigi Conte Cobenzel
Con. di Mervelat. Gen. Mag.
Barone di Degelmann.

Il Direttorio esecutivo decreta, e segna il presente trattato di pace negoziato dal Cittadino Bonaparte Gen. in capo dell' Armata d' Italia etc. etc. etc.

Fatto al Palazzo del Direttorio esecutivo li 5 Brumale (25 Ottobre) anno 6 della Repubblica una ed indivisibile.

Romanin Stor. Ven. Tom. X. pag. 447.

Doc. XXI.

Regno d' Italia.

Zara li 24 Agosto 1806

Il Provveditore della Dalmazia decreta:

I. Sono nominati Membri dell' Amministrazione Comunale dei due Lussini i Sigg. Capponi Bernardo Podestà. Premuda Antonio, Ivancich Antonio, Zuppar Giov. Matteo, e Budinich Ant. Maria Savj. —

II. È formato un Consiglio Comunale nei due Lussini per la Rappresentanza e tutela dell' Universalità degli Abitanti.

III. Sono nominati Membri di esso Consiglio

I Signori Tarabochia Giacomo, Radossich Giovanni, Cosulich Matteo, Scopinich Domenico, Ivancich Filippo, Merlato Giovanni, Vidulich Stefano, Vidulich Oparich, Tarabochia Giovanni Sfiraz, Crelich Giovanni, Craglietto Antonio, Ragusin Slava Antonio, Botterini Martino, Budinich Antigo Antonio, Bellanich Rossich Giovanni, Petrina Filippo, e Tarabochia Giovanni.

Il presente sarà pubblicato nei due Lussini, ed inserito nel giornale « *Il Reale Dalmata.* »

Dandolo.

ISTRUZIONI PROVVISORIE

pel Consiglio Comunale, e per l' Amministrazione Com. dei due Lussini.

TITOLO I.

Del Consiglio Comunale.

Art. 1. Nei due Lussini piccolo, e grande situati nell' isola di Cherso v' è un Consiglio Comunale composto di 18 individui i più notabili per possidenza, commercio e dottrina tra gli Abitanti dei Lussini. Questi per la prima volta sono nominati dal Prov. Gener.

2. I membri di questo Consiglio si rinovano per intero ogni quadriennio coll' estrarne a sorte quattro nei primi tre anni, e col sortire degli altri sei residui nel quarto anno.

3. I successori sono presi fra gli Abitanti delli stessi Lussini, e la loro elezione si fa dal Provveditore Generale sopra liste triple, che gli si presentano dal Consiglio Comunale.

4. I Consiglieri uniti sono rieleggibili dopo un' anno.

5. Il Consiglio Comunale si unisce necessariamente una volta all' anno per esaminare i bisogni della Comune, e presentare al Provveditore Generale le istanze correlative.

6. Può essere straordinariamente convocato dal Vice Delegato Cantonale, previo assenso del Delegato. Le risultanze delle deliberazioni del Consiglio sono sottoposte dal Vice Delegato per mezzo del Delegato alla Sanzione del Provveditore Generale.

7. Il Consiglio Comunale è composto d' Individui, i quali non abbiano lite aperta, nè alcun interesse diretto, od indiretto colla Comune, e non siano inquisiti criminalmente. Sono altressi esclusi gl' interdetti, i minori, i mentecatti, le donne, i Ministri di Culto, ed i possidenti domiciliati stabilmente fuori della Dalmazia, e del Regno d' Italia.

8. Le donne però, gl' interdetti, i mentecatti, i Ministri del Culto aventi nel Comune beni o proprj o benefiziarj, i possidenti in luogo domiciliati altrove, purchè entro il territorio del Regno Italico ed i Minori possono essere rappresentati nel Consiglio Comunale da legittimi loro Procuratori, tutori, o curatori, semprecchè questi non siano personalmente soggetti ad alcuna legale eccezione.

9. I Procuratori, Tutori, e Curatori delle persone nominate nell' articolo precedente non possono in tale rappresentanza essere eletti in Amministratori Comunali, nè avere più di un voto, quando anche fossero già Membri del Consiglio, pel quale furono eletti Procuratori, ed avranno parimenti una sola voce individuale non ostante, che il loro intervento al Consiglio fosse per più Consiglieri.

10. Non possono essere Membri dello stesso Consiglio simultaneamente Padre, e figlio, fratello, e fratello, Zio, e Nipote.

11. Le sedute del Consiglio sono sempre pubbliche, e perciò si tengono in luogo, ove ciascun abitante della Comune abbia libero accesso. La Convocazione di esso si pubblica quindeci giorni avanti. Il giorno, e l' ora delle unioni si annunciano col suono della campana.

12. Per la validità delle unioni richiedesi la presenza di uno almeno più della metà dei Consiglieri. I membri del Consiglio, che non intervengono senza provare un legittimo impedimento sono multati in 150 Lire Venete da applicarsi in oggetti di pubblica beneficenza a favore dei due Lussini.

13. Il Consiglio Comunale delibera collegialmente a scrutinio secreto. Esso non può mai occuparsi che di cose spettanti all' Amministrazione interna della propria Comune. Sortendo da questo limite può essere chiamato all' ordine, ed anche sciolto, se occorre, da chi vi assiste a nome del Governo.

TITOLO II.

Dell' Amministrazione Comunale.

14. Vi è nei due Lussini un' Amministrazione Comunale composta di un Podestà, e di quattro Savj. Per la prima volta i membri di quest' Amm. sono nominati dal Provv. Generale. In seguito il Consiglio Comunale nomina i Savj, ma il Podestà e sempre nominato dal Prov. Gen. sopra una lista tripla presentatagli dal Consiglio.

15. Il Podestà dura in carica tre anni, dopo dei quali può essere riconfermato. Egli è il Preside dell' Amm. Comunale.

16. Ogni anno si estraggono a sorte due Savj che sono rimpiazzati dal Consiglio. I Savj che sortono non possono essere rieletti, che dopo un' anno.

17. Le elezioni si fanno a pluralità assoluta di voti, così che per esser nominato Savio bisogna aver riportato almeno dieci Voti.

18. L' Amministrazione Comunale eseguisce gli ordini del Consiglio Comunale, approvati dal Provveditor Generale, e rende conto ad esso Consiglio della sua gestione. Eseguisce anche gli ordini della Provveditoria Generale indipendentemente dall' assenso del Consiglio.

19. Provvede per urgenza a tutti i bisogni della Comune coi mezzi, che le sono assegnati, salvo l' obbligo di rendiconto, e dell' immediato rapporto al Vice Delegato, e per di lui mezzo, ove occorre, anche al Provv. Gen.

20. L' Amministrazione Comunale si convoca ogni volta, che il bisogno lo esigge, e necessariamente dietro domanda del Delegato, o del Vice Delegato. Risolve a pluralità assoluta di voti, e tiene regolare registro degli atti, di cui tratta.

21. L' uffizio di Amministratore Comunale non può ricusarsi senza legittimo invincibile impedimento. Il rifiuto illegittimo è punito colla multa non maggiore di otto Zecchini Dalmati, nè minore di due a favore dei Poveri del Comune.

22. Sono pure soggetti ad una multa non minore d'un Zecchino quelli Amministratori Comunali, che senza provato legittimo impedimento non intervengono alle sedute si ordinarie, che straordinarie del Consiglio Comunale.

23. Non possono essere Amministratori simultaneamente il Padre col figlio, i fratelli, lo Zio, ed il nipote, i Cognati, ed i Cugini in primo grado.

24. Non si possono eleggere alla carica di Amministratore Comunale coloro, che sono in istato d' accusa innanzi ai Tribunali per delitti criminali, i falliti, gli ecclesiastici, quelli che hanno lite aperta, o debiti colla Comune, o che non hanno in essa un domicilio permanente.

25. L' Amministrazione Comunale presenta ogni anno al Consiglio Comunale il rendiconto dell' anno precedente, ed il progetto delle spese indispensabili per l' anno susseguente. Propone pure al Consiglio tutti gli oggetti di utilità Comunale, ed esercita tutte le ispezioni, che le verranno superiormente assegnate.

26. Gli Amministratori non hanno voto deliberativo nel Consiglio Comunale, quando si tratta di affari, che riguardano la loro persona, o la loro Amministrazione. In tutti gli altri affari hanno voto come i Consiglieri.

27. Il Podestà è il Preside del Consiglio Comunale, e nè apre le sedute.

28. Nessun pagamento può farsi per spese Comunali sen-

za un' ordine in scritto del Podestà contrassegnato da un Savio, e vidimato dal Vice Delegato. Tanto degl' introiti, quanto de' pagamenti si tiene regolare Registro.

TITOLO III.

Disposizioni Generali.

29. L' uffizio di Consigliere Comunale, e quello di Amministratore Comunale sono gratuiti.

30. Il Consiglio Comunale non entra in carteggio colle Autorità Superiori. Questo appartiene alla sola Amministrazione Comunale destinata a rappresentarlo.

31. L' Amministrazione Comunale potrà in caso di bisogno valersi dell' opera d' un Secretario, e di un Protocollista Scrittore. La loro scielta però, e la loro indennizzazione dovrà essere approvata dal Prov. Gener.

32. Fino a tanto, che non sia fatta la nomina d' un Vice Delegato, che risieda nei Lussini, il Podestà ne farà provvisoriamente le veci. Egli corrisponderà immediatamente per ora col Provveditore Generale per tutti gli oggetti politici, amministrativi, ed economici della Comune.

33. I nomi dei Membri del Consiglio, e dell' Amministrazione Comunale dei due Lussini sono determinati negli annessi decreti segnati A. B.

34. I Decreti segnati C. D. E. qui pure annessi indicano i nomi della Commissione di Sanità del Tribunale di Commercio, e della Giustizia di Pace. A questi tre uffizj verranno comunicate in seguito le relative istruzioni dal Provveditore Generale.

35. Il Podestà è incaricato di attivare indilatamente l' Amministrazione Comunale, la Commissione di Sanità, e la Giustizia di Pace e d' installare ciascuno dei Membri di questi uffizj nell' esercizio delle loro funzioni. Quanto al Consiglio Comunale, ed al Tribunale di Commercio si limiterà ad installare nella rispettiva carica gl' individui destinati a comporli, riservandone l' attivazione quanto al primo, allorchè sarà precisata l' epoca della prima sua unione, e quanto al

secondo, tostochè gli saranno mandate le opportune istruzioni.

36. Il Podestà medesimo stenderà il Processo Verbale dell' atto d' installazione dei Funzionarj pubblici anzidetti, e ne trasmetterà copia conforme al Prov. Generale conservando l' originale negli atti della Comune.

Doc. XXII.

Discorso di Matteo Baldini Preside dell' adunanza 11 Giugno 1807.

Miei Cari Concittadini

Fedeli sudditi del più fortunato Governo, protetti prodigamente dal Supremo Magistrato in Provincia, garantiti da diuturna cura d' un filantropo, deciso a sacrificarsi pel nostro bene, noi andavamo superbi di conservarsi quel carattere nazionale, e quella considerazione, che non si dimeritarono i nostri antenati. Un solo momento! Un fatal momento ci precipitò dall' apice della quiete, e dell' onore nel fangoso abisso dell' infamia, e del disordine. Un insurrezione negli spiriti di alcuni cagionata dall' apparire d' una forza straniera, viste chimeriche, esaltamento d' idee, irrequiete passioni, affascinamento di menti, ecco la funesta sorgente delle ree azioni, che si sono commesse. Qual dolore, o Cittadini, il doverle rammentare da questo luogo testimonio altra volta della nostra morigeratezza, della nostra subordinazione, ed oggi de' nostri pentimenti! e del nostro ravvedimento! Chi mai avrebbe creduto, che gli eccessi commessi avessero da mettere per dir così in problema la nostra fedeltà al Governo, e che una fama ingrata dando fiato alla sua tromba dovrà annunciarli per nostro maggior scorno? Eppure è così - Mal intesi grossolani sbagli, fanatiche stravaganze, ributtanti errori, deplorabili falli ci misero in uno stato di abiezione. Fin dove s' è spinta l' ingratitudine, la slealtà? Sino ad infierire, ed ho

cuore di dirvelo? Ad infierire, dico contro quel uomo, che degnatosi di divenire nostro Concittadino non ha mai cessato di dedicare tutto se stesso pel vostro ben essere all' atto stesso, che la più infame ingratitudine si affacciava ai suoi doni. Quali ributtanti crudeltà non ha sofferto quest' uomo, che riconosciamo dalla Provvidenza? Quali torti . . . quali ingiurie . . . quali dileggi . . . potevano farsi di più! A qual disperata risoluzione non lo vidimo più volte! Punizione altissima ai rei, indecoro perenne alla patria, indignazione del Governo, che è più che morte, ecco l' amaro frutto dei disordini ai quali si si era dati in braccio! Come evitarlo, o miei cari Concittadini? L' impresa è più che ardua: le leggi ci fulminano; la vostra desolazione è fatta! Come potremo reggere in questo stato d' orrore, e di raccapricio? E che far dobbiamo intanto? Forse aspettar tranquilli piombare dell' alto sulle nostre teste il minaciato fulmine? Forse perseverare ne' nostri errori? Ah, nò! Che mai direbbero i figli vostri, i vostri tardi nipoti? Di quanta follia non saremmo rei anche al loro cospetto! E via, facciamoci animo, non diamoci in preda alla disperazione, confidiamo nella Clemenza del Governo, che forse ancora la troveremo. Ne paventate forse? Temete di non trovar un potente mediatore tra noi, e lui? Io ve lo prometto in chi meno potete aspettarvi. Io ve lo prometto nell' Egregio Dottor Capponi, in quel uomo, che potrebbe far la vostra rovina; ma credete forse quell' anima si nobile capace della menoma vendetta? Ah! no, il dubitarlo sarebbe per lui il maggior de' torti. Si, o miei Concittadini, la sua possente mediazione può sola redimerci dall' abjezione in cui siamo. Rivolgete dunque più che ad altri tutte in lui le vostre speranze; promettete sul vostro onore Fedeltà al Governo, morigeratezza nè vostri costumi, zelo puro, e leale per la Patria, e poi tutto ripromettetevi da quel cuore umano.

Ciò posto vi propongo etc. etc.

Doc. XXIII.

LETTERA

scritta dagli ostaggi dei Lussini al Provvedito Gener. Dandolo.

Eccellenza!

La nostra patria è rea, nè osiamo giustificarla. Essa è però pentita, ed implora dal cuore umano, e generoso di V. E. pietà, e perdono. Il suo ravvedimento è completo, è sincero, è risoluto. Mai più l' Eccellenza V. non sentirà dai Lussini cose che oderino di rivolta, e d' inquietudine. Questa è la promessa solenne fatta dai nostri compatrioti a noi, e questa veniamo noi a ripetere per essi all' E. V. ed a garantirla colla nostra vita risoluti di restar qui a disposizione del Regio Governo in qualità di ostaggi fino a tempi più sereni.

Accolga V. E. con paterna bontà questa nostra volontaria offerta; possa essa determinare il di Lei umanissimo cuore ad accogliere con più generosa fiducia i voti, che a nome degl' infelici nostri Concittadini vorrà umiliarle il nostro Vice Delegato. Siamo colla più profonda venerazione,

Dall' Offizio di Sanità di Zara. Li 16 Giugno 1807.

Di V. E. Um. Div. Oss. S.vi

Don Martino Martinolich Par.
Don Marco Antoncich Curato
Don Bonaventura Botterini Sacerdote
Don Gio. Martino Nicolich Sacerdote

Doc. XXIV.

—=—

Risposta del Provveditore Generale Dandolo alla precedente lettera

---

REGNO D' ITALIA.

Zara li 18 Giugno 1807.

Il Provveditore Generale della Dalmazia
Ai Sigg. Parrochi, e Sacerdoti componenti la Deputazione degli ostaggi a me diretti dal Popolo dei Lussini.

—=—

Ricevo in questo momento il vostro foglio da voi scritto in questo Uffizio di Sanità ai 16 Giugno. Io lo dissi altamente, Signori, nel mio Decreto 26 Maggio diretto al Ruggieri. La vostra patria è rea, essa per bocca vostra il confessa. Voi non potete giustificarla, nè vi rimane, che il compiangerla. Io pure in mezzo alla dolorosa mia indignazione l' ho molte volte compianta ed ho deplorato la funestissima cecità d' un Popolo, che correva incontro al suo eccidio. Non vi dissimulo la spiacevole sorpresa, che in me cagiona il vedere i Ministri dell' Altare, i Ministri della Pace, i Maestri dei doveri del Suddito verso il Sovrano timidamente tacersi, ed inoperosi veder sott' occhio un si colpevole traviamento. Veggo ora qui Sacerdoti offrirsi in Ostaggio, e farsi mallevadori di pentimento. Mi commove, ed interessa l' animo penitente, e generoso; ma quanto era meglio prevenire la colpa mostrandone l' enormità a quel Popolo stesso, di cui possono essi or promettere a rischio loro il sicuro ravvedimento. —

Tornate alle case vostre, o Signori. Prima che io faccia noto il pensier mio, debbono premettersi alcune disposizioni, ch' io comunico al vostro Delegato di Governo, che ha tutta la mia fiducia. Non dipende più da me il lasciarmi vincere dai suggerimenti d' un cuore, che non vorrebbe mai affliggere nessuno. Appiedi di quel Sovrano stesso, a cui giunsero le accuse, porterò le comuni vostre Supplicazioni, esporrò la con-

dotta vostra, e soltanto allora potrò tentare di temprare quanto ho dovuto enunciare nel mio sovraccennato Decreto. Decreto a quest' ora segnato. Vi stia sempre dinanzi agli occhi il destino tremendo dei Poglizzani. Voi lo sapete: voi predicatelo, o Signori. Il Sommo Iddio vendica i sacrileghi oltraggi fatti a chi l' rappresenta, come gli oltraggi fatti a lui stesso.

Ho il piacere di salutarvi.

DANDOLO.

Doc. XXV.

Barone Generale.

La Comune di Lussin piccolo non la prima di molte altre della Dalmazia in estensione, rango, e ricchezza, ma non inferiore a veruna nei sentimenti d' esultanza per l' inestimabile dono, che fece testè l' Augustissimo potentissimo nostro Sovrano alle Provincie Illiriche colla destinazione in Governatore Generale delle medesime di S. E. il Sig. Maresciallo Duca di Ragusa, dalla generosità del quale la Dalmazia ricevette in altri tempi tante beneficenze, ha nominato noi sottoscritti per presentare all' E. S. unitamente alle altre Città della Provincia i testimonj del suo rispetto, di obbedienza, e di perfetta sudditanza all' adorato Monarca, di ammirazione, e di omaggio all' Eroe nostro Protettore.

Disgraziatamente, Sig. Generale Barone, l' invito al Sig. V. Delegato, e la nuova dell' ingresso di S. E. in Fiume pervennero ai Lussini soltanto alle 1. pomeridiane del 28 Febbrajo decorso. Sul momento sciogliemmo da quelle rive, ma qui giunti in questo giorno apprendiamo con dolore la sua partenza, nè siamo certi ove ottener la sorte di raggiungerlo.

Osiamo quindi Sig. Generale supplicare la sua bontà di voler presentare a S. E. i più vivi sentimenti di gioja della nostra patria per l' ineffabile bene, ch' egli sia il nostro Governatore Generale, e le più sincere proteste di cieca, e co-

stante obbedienza agli ossequiati suoi ordini, raccomandando umilmente alla efficace di Lei protezione gli oggetti contenuti nell' unito nostro Memoriale.

La preghiamo, Sig. Generale Barone, di accogliere i sensi del nostro profondo rispetto.

Fiume 2 Marzo 1810.

Premuda } Deputati di Lussin piccolo.
Stefich }

Eccellenza!

Il paese di Lussin piccolo, sebbene decaduto dal primiero suo lustro per la guerra col nemico eterno dell' Europa, merita tuttavia le sollecitudini del vigilante benefico Governo e per una ancor rispettabile marina, e per la sua militare posizione, e, sia permesso il dirlo, per la sua impuntabile condotta nella recente guerra coll' Austria.

All' anima pertanto sensibile, e generosa di V. E. nelle seguenti umilissime rimostranze abbiamo l' onore di porgere altrettante occasioni per far brillare maggiormente il suo celeste genio di umanità, e di beneficenza.

Lo spazioso porto di Lussin piccolo, uno dei più superbi dell' Europa, oltre a molti bastimenti del paese, serve di asilo alla navigazione tutta del Golfo, ed è il più opportuno di tutti i punti. La sua imboccatura pertanto dovrebbe essere guardata da qualche legno armato, che servirebbe inoltre a tenere lontani gl' inimici almeno sopra piccole barche, ed anche a prenderli.

Essendo stato occupato il Seminario, fabbrica rispettabile, eseguita a spese dei privati, dal presidio militare, e ridotto a fortezza si supplica V. E. a sostituirne altro fabbricato, che sarebbe facile ad acquistare con spesa assai minore del valore del Seminario stesso, affinchè non sia arenata la pubblica educazione.

Essendo il Cantone di Lussin piccolo composto da tre Comuni, e non avendo quella del Capo luogo verun fondo, e quasi niun provento, ed essendo in confronto di tutte le altre

sopracaricata di aggravj per le requisizioni militari, ed altre spese necessarie implora, che vengano ridotte in una sola, salvo il pagamento delle passività appartenenti alle altre, di medico etc. etc.

Il Cantone dei Lussini è composto da circa 8. m. abitanti, 3. m. de' quali sono ristretti a circa 3 leghe di circonferenza, quella di Cherso da circa 5. m. in varj punti. Questa ragione unitamente alla posizione militare, all' oggetto importante del commercio, della finanza, e della navigazione farebbe desiderare, che l' Autorità politica di tutta l' Isola rimanga ai Lussini, od almeno che i Lussini non ne siano privati.

Gli abitanti dei Lussini non ponno senza far torto alla più evidente verità non riconoscere nell' attuale Sig. V. Delegato Dott. Capponi un' uomo, che co' suoi talenti e colla sua filantropia abbia avanzato moltissimo la pubblica educazione, promosso il commercio, ed ingentilito il costume Meriti così rari, accompagnati dal suo perfetto dedicamento al Governo, per cui siamo testimonj degl' immensi danni da lui sofferti, e dalla sua probità ci spingono a supplicare che l' Autorità politica del paese resti confermata nella benemerita sua persona.

Lussin piccolo 28 Febbrajo 1810.

Premuda } Deputati di Lussin piccolo
Stefich }

Doc. XXVI.

Atto del Congresso di Vienna.

Anciennes possessions Autrichiennes.

Art. 93.

Par suite de renonciations stipulèes dans le traitè de Paris du 30 Mai 1814, le puissances signataires du present traitè reconnaissent S. M. l' empereur d' Autriche, ses heretiers et successeurs, comme souverain legtime des provinces et territoires, qui avaient cedès soit en tout, soit en partie par les

traitès de Campoformio de 1799, de Luneville de 1801, de Presburg de 1805, par la convention additionnelle de Fontainebleau de 1807, et par le traitè de Vienne de 1809, et dans la possession desquelles provinces et territoires S. M. I. et R. A. estrentrèe parsuite de la derniere guerre, tels que l' Istrie tant autrichienne, que ci-devant venetienne, la Dalmatie, les iles ci-devant venetiennes de l' Adriatique, les bouches de Cattaro, la ville de Venise etc. etc. etc.

Doc. XXVII.

CAPITOLARE

per la Direzione della Società Istitutrice delle Scuole Pie di Lussin piccolo 1794.

AVVISO

Prima di accettare, e sigillare colla sua decisiva approvazione questo Capitolare la Società Istitutrice avvisa, e prega tutte le persone ragionevoli, ed oneste, alle cui mani potesse esso in qualche modo arrivare, di considerarlo con tutta l' attenzione, di pensare giudiziosamente le provvidenze, e le espressioni, e di far tenere in un foglio alli Signori Matteo Baldini, e Pietro Bonicelli tutti quei regolamenti, cambiamenti, od aggiunte, che loro paressero opportune, assicurando tali soggetti, che lungi dall' offendersi di qualche correzione, la Società sarà anzi loro grata, e lo proverà pubblicamente addotando le giudiziose, e ragionate critiche.

Lussin piccolo 10 Settembre 1794.

L. D. G.

Da gran tempo i buoni cittadini, e gli uomini intelligenti

desideravano qualche rimedio ai molti mali, che dalla pessima costituzione fisica morale di questo paese risultano. La ristrettezza, e la sterilità del sassoso scoglio, su cui è fabbricato, la mancanza totale d' acqua sorgente, e l' estrema penuria di piogge, quindi una terribile siccità, che fa quasi ogni anno temere o la distruzione, o l' emigrazione degli abitanti, l' ignoranza assoluta de' migliori metodi d' agricoltura, onde si perde una gran porzione di que' beni, che pure si potrebbero coll' industria spremere da quest' ingrato terreno, la pescaggione quasi arrenata per mancanza d' arte, il solo commercio, che ci resta colla Sereniss. Dominante quello delle legna da fuoco, reso povero, e difficile per la scarsezza notevole de' Boschi; tutto ciò presenta un quadro pur troppo nero, e lagrimevole dei mali fisici, che ci affligono. Più interessante, e commovente è lo stato morale.

L' ignoranza presuntuosa, l' interesse sordido, e vile, il capriccio, che non conosce freno, una folla di pregiudizj, e d' abusi religiosi, che guastano lo spirito, ed il cuore, ecco le fonti torbide, e ree, donde si traggono si corrotti costumi d' oggidì. Balza agli occhi d' ognuno, che un' educazione pubblica della gioventù rimediato avrebbe a tali disordini assai meglio, che le leggi, e la forza coattiva, mentre queste ultime ponno bensì qualche volta impedire il male, ma giammai guariscono il cuore, nè vincono la volontà. Ma tal era la penuria de' mezzi per ottenere questo sovrano rimedio, che le meglio intenzionate persone si contentavano di fare dei voti inutili, e freddi per l' esecuzione d' un progetto, che si desiderava, e si supponeva chimerico. In questo stato erano le cose sul principio dell' anno 1794, quando una benemerita Società de' Capi di famiglia, vestendosi del pubblico interesse, e di quel santo amor di patria, che dopo quello verso Dio, fa il più sublime affetto dell' uomo, si propose di eseguire un vasto, e nobile progetto, che tende ad opporsi direttamente ai mali sopraccennati. Il Pubblico, e l' esperienza saranno i giudici, che inappellabilmente decideranno se essa abbia o nò colto nel segno.

Questa Pia Società ha dunque istituito ai 4 di Febbrajo

1794 un Capitale, che servir deve di fondo ad un Cancello d'Assicurazione marittima, i cui lucri in parte dovranno essere impiegati a stipendiare dei soggetti dotti, morigerati ed idonei per educare al bene i giovani, formando ad essi l'intelletto, ed il cuore, mettendo al sicuro la loro innocenza, ispirando ad essi i principj d'onore e di probità, facendo loro prendere delle buone consuetudini, correggendo, e vincendo le cattive inclinazioni, ed influendo col mezzo d'utili esercizj, e d'illuminate cautele a rendere i loro corpi robusti, e sani. Un'altra porzione degli accennati lucri tenderà a promuovere l'agricoltura, e le fonti del commercio, ed a sollevare possibilmente la pubblica miseria. Finalmente una porzione sarà impiegata nella costruzione di vaste cisterne, che assicurino questa numerosa popolazione dal terribile flagello della sete. Oltre questi utili, e grandi disposizioni tutto può sperarsi da un'istituzione, che fatta ricca diventerà il rifugio della patria ne' suoi bisogni. —

Ma convinta la Società Istitutrice, che nessun corpo politico può sussistere senza leggi, e che le più utili tra queste non sono quelle, che correggono il male, ma bensì quelle, che lo prevengono, ha perciò essa rivolto le sue prime attenzioni a formare un codice, che abbracciando, e minuzzando il progetto indicasse agl'individui cooperatori i loro doveri, e le loro facoltà ed a questa diletta patria il vero oggetto di questa nobile istituzione. Due Capitoli formeranno questo Codice; nel primo sarà indicata l'economia interna, ed esterna del negozio; e nel secondo la direzione, e lo spirito delle scuole. Elaborato su tali principj, o traccie il Capitolare presente, dopo d'essere accettato, e sanzionato colla pluralità de' voti dalla Società Istitutrice sarà umiliato a piedi della pubblica Sovrana Autorità, onde implorarne la necessaria conferma, e decretazione.

CAPITOLO PRIMO.

Art. 1. La Società Istitutrice, che conosce l'importanza di questa Istituzione non vuole confidare ad altri, che a se stessa la sovra intendenza, e la Direzione primaria della Cas-

sa del Negozio, riservandosi di porsi sotto la protezione Sóvrana a suo tempo, e luogo. Quanto riguarda alla direzione, ed amministrazione secondaria, ed esecutiva, essa sarà appoggiata a 12 persone, cioè Otto del corpo dei Socj col titolo di Procuratori per la Società, e Quattro Ministri coi titoli di Rettore delle Scuole, di Scontro Ragionato, di Cassiere, e di Scrivano. Questi 12 Amministratori avranno tutta la dipendenza dall' intera Società; nè possono arbitrare da se soli se non in quelle cose, che verranno ad essi precisamente appoggiate. Queste nove persone formano il Corpo, così detto, Amministrativo.

2. Gli Otto Procuratori saranno eletti per nomina, e colla pluralità de' voti, e dureranno due anni di modo, che ogni anno se ne cambino 4, e subentrino altri 4 nuovi eletti. Sarà a piacere della Società di confermar gli stessi per quanti anni occorresse.

3. La Società intera non si radunerà, che una sola volta all' anno, cioè in una delle Feste Natalizie, e s' intenderà per Società intera l' unione di tutti que' Socj, che fossero in paese, e volessero intervenirvi dopo d' essere stati invitati con un Biglietto segnato da due Ministri Scontro Ragionato, e Scrivano, senza che nessuno possa dar voto col mezzo di Procuratore. In questa radunanza si farà ogni anno la resa generale de' Conti, l' elezione dei Procuratori, occorrendo quella dei Ministri, Maestri, e quanto altro accadesse di fare, o proporre.

4. Per tutto il resto dell' anno agiranno i nove Amministratori a nome di tutta la Società trattandosi delle cose ordinarie; ma occorrendo qualche cosa al di sopra delle loro espresse facoltà non potranno operare, che provisionalmente sino alla resa generale de' Conti.

5. Per trattare delle cose ordinarie basterà, che gli Amministratori si uniscano al numero di Otto; nascendo cose straordinarie dovranno essere al numero completo di 12; nel qual caso per supplire all' assenza di qualche Procuratore attuale, i Procuratori presenti a quella Sessione potranno chiamare uno degli usciti, ed in caso di necessità un semplice Socio.

6. Per sicurezza di soldo sarà provveduta una Cassa di ferro con tre serrature diverse, e le tre chiavi staranno una presso quello dei Procuratori, che fosse a ciò espressamente nominato dalla Società intera, una presso il Ministro Cassiere, e la terza presso lo Scontro Ragionato. Se qualcuno d' essi dovesse per qualche tempo assentarsi dal paese non potrà lasciar la sua chiave ad altri, che ad uno dei Procuratori od attuali, od usciti.

7. Così pure saranno provveduti tre libri bollati, e numerati e stampa uno detto Giornale, e questo doppio presso il Cassiere, e presso il Nodaro Scrivano; l' altro Mensile, e questo pure doppio per il Cassiere, e per lo Scontro Ragionato; il terzo finalmente detto Libro Maestro, che starà presso lo Scontro Ragionato. Nessuno potrà in tali libri far cassature; ma se succederà qualche equivoco in partita si dovrà avvertirlo in margine, e regolarlo alla resa de' Conti, citando il luogo dell' equivoco. Tutti questi libri devono stare sempre esposti nel Cancello, perchè ognuno de' Socj possa ripassare da se stesso i Conti a suo piacere.

8. I Ministri Scontro Ragionato, Cassiere, e Scrivano saranno eletti per concorso, e colla pluralità de' voti, e dureranno dieci anni compiti, dopo i quali potranno essere riconfermati. Questi tre Ministri dovranno esibire un' idonea pieggieria di Mille Ducati per cadauno entro otto giorni dalla loro elezione. Si dichiara però, che la somma della pieggieria andrà crescendo d' elezione in elezione a misura dello Stato della Cassa.

9. I tre Ministri suddetti, ed il Sig. Rettore delle Scuole avranno voto deliberativo nelle radunanze del corpo amministrativo, solamente consultivo nell' unione generale della Società Istitutrice.

10. Il corpo amministrativo completo dovrà radunarsi una volta ogni mese per rivedere i libri Giornali del Cassiere, e dello Scrivano, e registrare il risultato nei mensili dello Scrivano, e dello Scontro Ragionato. La resa poi de' Conti si farà in un foglio volante alla Società intera; e dopo la sua approvazione sarà ogni anno registrato nel Libro Maestro dello Scontro Ragionato.

11. Dei tre Ministri almeno due devono sottoscrivere le polizze di Sicurtà, come *Agenti per la Società Istitutrice delle Scuole Pie di Lussin piccolo*, e questa firma s' intenderà come propria della Società.

12. Entro il corso di dieci anni prossimi venturi non potranno gli Agenti assicurare più di Mille Ducati su cadaun Bastimento, e dopo questo tempo la Società regolerà questo Articolo.

13. Sarà dovere dello Scontro Ragionato di rinnovare le scritture a lucro al loro spirare immancabilmente, e notificare ove spetta i crediti del negozio entro un mese dalla loro epoca. Sarà suo uffizio inoltre di vigilare attentamente sulla condotta degli altri Ministri, e renderne esatto, ed imparziale conto alla Società sotto pena d' essere creduto, e castigato come complice del delitto, che avesse taciuto.

14. Il Ministro Cassiere avrà la cura di riscuotere i supporti, ed i premj, proporre all' Amministrazione le persone ricercanti Capitali a lucro, e presentare ogni volta una fede attestante lo stato delle notificazioni a peso del ricercante, e del suo pieggio. —

15. Lo Scrivano dovrà essere sempre un Nodaro di veneta Autorità, formare le scritture a lucro, come Nodaro stipendiato; delle quali formerà un libro particolare a comodo dell' Istituzione, a di cui piacere dovrà anche rilasciar gratis tutte le copie occorrenti, registrare in un Libro apposito tutte le parti, che si prenderanno e dalla Società, e dal Corpo Amministrativo, e nel suo Giornale terrà conto di tutte le cose anche più minute, che spettassero alla Società. Sarà garante della conservazione di tutti i libri, e carte, che gli fossero affidate, non dovendoli consegnare fuori del Cancello a nessuno, fuorchè allo Scontro Ragionato, previa una ricevuta. Dovrà inoltre partecipare alla Società tutte quelle mancanze, ch' egli per occasione del suo Ministero avesse scoperto nella condotta del Ministro Scontro Ragionato, e ciò sotto la pena d' essere considerato complice nel delitto, e come tale castigato.

16. Qualunque volta mancasse alcuno dei Ministri ai suoi

doveri, o controvenisse alle leggi, che li risguardano, sarà corretto dall'Amministrazione, e condannato irremissibilmente a rifondere col proprio i discapiti, che avesse apportato colla sua malizia, o colla trascuranza, e continuando nei medesimi errori potrà essere alla terza ricaduta licenziato dall'impiego senza altra formalità.

17. Il soldo di questa Istituzione per dieci anni interi cominciando dal primo Gennajo 1795 dovrà essere impiegato a rischio marittimo, e non a livello, colla vista di ottenere, se piace al Cielo, più prontamente l'aumento de' Capitali, e dopo dieci anni predetti potrà il Corpo Amministrativo regolare questo Articolo.

18. Al caso di concedere Capitali a lucro gli Amministratori avranno in vista l'aumento del Commercio di mare; sicchè in parità di circostanze sarà sempre preferito il marinajo al terriere.

19. Le scritture a cambio marittimo dovranno essere fatte di viaggio in viaggio prescindendo da qualche circostanza particolare, che ricercasse al più un'anno, e quelle a livello francabili al più per cinque anni. Dovrà estenderle il Nodaro Scrivano, ed i due Ministri Cassiere, Scontro Ragionato a vicenda potranno essere i contraenti a nome della Società. Il Nodaro Scrivano attenderà, perchè tali scritture siano legali, ed oneste sotto pena di rifusione, se per colpa del contratto si perdesse qualche capitale. Così pure tutte le scritture a lucro dovranno avere una pieggeria idonea ed il Ministro Cassiere dovrà invigilare sotto pena di rifusione, perchè non manchi loro questo requisito.

20. Occorrendo di prodursi a qualche Tribunale per usare delle azioni, e diritti della Società potrà farlo a suo nome il Ministro Scontro Ragionato, dopo aver ottenuto l'assenso di volta in volta del Corpo Amm.°

21. I Ministri Agenti non potranno abdicarsi dall'impiego senza avvertire sei mesi innanzi legalmente il Corpo Amministrativo, onde non succedano disordini.

22. Gli stipendj occorrenti pei Ministri, e pei Maestri saranno fissati di volta in volta al caso delle loro elezioni da

tutta la Società unita in proporzione del loro merito, e dello stato della Cassa.

23. Ogni socio Istitutore garantisce coi proprj beni la circostanza del Banco di Sicurtà simul et in solidum cogli altri Socj a tenore della scrittura 13 Feb. 1794, che resta confermata in tutte le sue parti; ma questa garanzia deve durare soltanto finchè in Cassa esista la somma di Ducati Diecimila correnti; al qual momento cade per sempre la responsabilità personale, restando quella della Cassa per il Banco, o quella degli Amministratori per la Cassa.

24. Ogni Socio Istitutore, che padronegiasse, o possedesse alcun Bastimento sarà obbligato volendo assicurare, di farlo a questo Banco sotto pena d'essere cassato dal Catalogo de' Socj e di perdere tutti i diritti annessi a questa pia Istituzione.

25. Resta aperto il concorso a questa Società a tutto l'anno 1795 alle condizioni espresse nella fondamentale scrittura 4 Febb. p. 1794; dopo tale tempo si chiuderà l'ingresso, e chi vorrà concorrervi dovrà assoggettarsi ad una ballotazione di tutta la Società.

26. Al caso di morte di qualche Socio potrà essere rimpiazzato da tutti i suoi figli, e discendenti, che fossero, o divenissero in qualche tempo Patroni, e Parzenevoli di Bastimenti, e non da altri, e questi nuovi socj entreranno senza alcun aggravio, e godranno di tutti i diritti della Società assoggettandosi agli stessi doveri.

27. Se qualcuno de' Socj in alcun tempo cadesse in disgrazia della giustizia, e fosse reso infame il suo nome sarà immediatamente cassato dal Catalogo de' Socj, senza però che ciò pregiudichi le azioni de' suoi figli. Anzi egli stesso ritornando alla vita civile per autorità sovrana, s'intenderà ripristinato nel catalogo de' Socj.

28. Dopo aver ottenuta la somma di Ducati Diecimille in cassa, e non prima, si comincierà a distribuire gli utili provenienti da questo Capitale negli stipendj dei Ministri, e dei Maestri, e perciò si darà cura il corpo amministrativo, onde le spese non oltrepassino le rendite. Sarà poi bene di far os-

servare, che due sorta di lucri attende da questo negozio la Società; i frutti cioè del Capitale a soldo, e di frutti del Banco di Sicurtà. I primi come s' è detto s' impiegheranno negli annui stipendj, i secondi saranno annualmente rivolti nella fabbrica delle scuole pubbliche fino al loro totale completamento.

29. A questo oggetto si ricercherà al popolo il permesso di poter dilatare, ed alzare la così detta Casa Comune, promettendo di conservargli tutti quei comodi, e diritti, che presentemente possiede, ed esibendo inoltre di costruire una o più cisterne di vasta capacità ad uso di tutto il paese, qualora tutto il paese concorresse all' opera stessa con quel numero di operaj, come ne' casi di pubbliche fabbriche si costuma; riservando sempre a se stessa la Società il regolamento, e mantenimento delle dette cisterne. Si lusinga la Società, che non si troveranno ostacoli dalla parte del popolo, a di cui solo comodo e vantaggio tutta questa grande opera è diretta.

30. Prima di metter mano alla fabbrica suddetta il corpo amministrativo si darà il merito di raccogliere da molte parti dei disegni, e modelli corrispondenti alle idee, che scaturiscono naturalmente da questo Capitolare, promettendo ai Dissegnatori, che sarà inalterabilmente preposto alla Direzione dell' opera l' autore del dissegno, che sarà stato prescelto dalla Società.

31. Sia raccomandata nell' estendere il dissegno la decenza, e non la magnificenza, ed il comodo sia preferito all' apparenza. Il corpo amministrativo si occuperà con tutto l' impegno, perchè nella provvista de' materiali e nell' assunzione del piano vadano possibilmente unite la solità e l' economia; e quanto ai fonti, che daranno il soldo occorrente, s' è già accennato di sopra, che non potrà farsi, che cogli utili risultanti dal Banco d' Assicurazione dopo la formazione completa del Capitale fissato di Ducati Dieci Mille.

32. Dopo il compimento della Fabbrica accennata gli utili provenienti dall' assicurazione dovranno essere rivolti ad aumentare il Capitale dei Ducati Diecimille fino alla somma di lire Centomila correnti, le quali tutte girate cautamente a

lucro render dovranno quanto basti per supplire a tutte le spese necessarie pel mantenimento delle scuole, e del Ministero.

33. Da questo punto (32) tutti i civanzi di qualunque genere siano s' investiranno in tanti capitali livellari fino alla somma di Ducati correnti cinquanta mille; e questo Capitale sarà in perpetuo la base, ed il sostegno delle scuole e del Ministero, e dei ristauri occorrenti alle fabbriche. Allora i frutti risultanti dall' assicurazione e dal fondo di Centomille lire stabilito all' art. 32 si divideranno negli usi seguenti.

34. Prima di tutto sarà fondato un sufficiente Capitale per una farmacia pubblica, la quale serva gratuitamente tutti quelli, che avessero una fede di povertà dal Rev. Piovano. Il guadagno che farà questo negozio di farmacia col resto dell' esito, servirà alla rifusione del Capitale impiegato, ed al mantenimento delle persone impiegate.

35. Essendo caduto in vera miseria alcuno de' Socj Istitutori l' Amministrazione sarà tenuta a corrispondergli una somma di soldo di mese in mese corrispondente al di lui stato primario, e proporzionata alle forze della cassa. Si dichiara però, che si darà il sovvegno non solo agl' istitutori, ma anche ai loro eredi per stipite.

36. Il resto degli annui avanzi si dividerà regolarmente in quattro porzioni eguali; la prima si darà in carità ai poveri specialmente infermi di questo paese ad arbitrio del corpo amministrativo completo.

37. La seconda sarà rivolta in tante dotazioni di povere fanciulle, le quali doti non possono oltrepassare la somma di Ducati Cento correnti, e non siano consegnati, che al caso del loro matrimonio. Di questo articolo disporrà annualmente tutta la Società con pluralità di voti, e si esporrà pubblico invito al concorso, a cui non saranno ammesse se non quelle fanciulle, che dal Rev. Piovano fossero annunciate per miserabili, ed oneste con fede giurata. Le figlie, o discendenti degl' Istitutori avranno diritto esclusivo a questa carità in parità di circostanze.

38. Dalla terza parte si estrarranno ogni anno Ducati Cento da impiegarsi nell' acquisto di ottimi libri a scielta del Sig.

Rettore delle Scuole per fondare così grado a grado una pubblica libreria, ed acquistare machine, ed istromenti inservienti alle Scuole di Fisica, e Nautica per maggior utile degli Scolari. Il resto di questa porzione potrà essere annualmente disposto a piacere della Società in opere di pubblico comodo a norma delle circostanze.

39. L' ultima porzione dovrà immancabilmente andar in aumento delle lire Centomille di fondo, e servir di base sicura, e stabile a tutte le suespresse disposizioni anche nel caso, che il Banco di Sicurtà per qualunque ragione dovesse disseccarsi.

40. Si conchiude finalmente, che la Società unita avrà la facoltà in ogni tempo di regolare, modificare, o cangiare tutto quello, che fosse necessario, e d' aggiungere quanto non fu finora preveduto, e ciò sempre colla vista di migliorare le condizioni influendo vieppiù alla riuscita dell' utile, e nobile oggetto contemplato in questa Istituzione.

Doc. XXVIII.

1759. 26 *Febbrajo Lussin Picolo.*

Faccio fede, et attesto io infrascritto con il mio giuramento che sotto la mia cura si ritrovano 4 Capellani, i quali mi aggiutano nella quotidiana Officiatura di queste Chiese, cura d' Anime, et Amministrazione dei S.S. Sacramenti; come pure vi sono altri sacerdoti semplici numero 14, et 6 Chierici, e questi anche intervengono tutti li giorni Festivi alle Sacre Funzioni servendo per turnum da Diaconi, e Sudiaconi; come anche vi sono in questa mia Cura dell' Anime num. 1875, dico mille, Ottocento, e settantacinque. In fede di che etc.

Michiele Cosulich Piovano m. p.

Doc. XXIX.

STATUTO

DELLA

Società di Mutuo Soccorso tra i Marittimi di Lussinpiccolo.

CAPO I.

Costituzione della Società, e doveri dei Socj.

Art. 1. È istituita la Società col titolo «*Società di Mutuo Soccorso tra i Marittimi di Lussinpiccolo* ed ha per iscopo:

a.) di soccorrere temporariamente i marinari, o le loro famiglie, quando cadono ammalati di breve malattia.

b.) di provvedere di assegni annui corrispondenti alle forze della Società, i marittimi divenuti impotenti al lavoro, o le loro vedove dopo un' anno almeno di matrimonio, i loro figli orfani, ed i loro genitori, quando quest' ultimi siano privi di sostegno.

La Società comincierà a funzionare quando vi saranno Quattrocento iscritti, che abbiano adempiuto all' obbligo dell' Articolo 8.

Art. 2. La Società sarà eretta in Corpo morale subito che dalle competenti Autorità sarà approvato il presente Statuto; e questo non potrà essere trasformato, nè modificato se non ne' casi contemplati all' Art. 28.

Art. 3. La Società è costituita di tutti gli Armatori, Capitani, Tenenti e Marinari, che hanno raggiunto il 18 anno d' età, e che in seguito a loro ricerca siano inscritti dalla Commissione a ciò destinata sia a proprio nome, sia in nome, ed a benefizio altrui in loro vece. Quelli, che s' inscrivono per se, ed in proprio nome chiamansi *Socj Ordinarj:* quelli che si obbligano a beneficio altrui diconsi *Socj assicuranti:* e quelli che prendono parte alla Società come Sovventori, diconsi Socj Fondatori.

Art. 4. L' ammissibilità de' Socj Fondatori non è limitata da alcuna condizione nè d' età, nè di stato fisico; purchè il

Socio, che voglia iscriversi paghi una tassa almeno tripla di quello fissata per i Socj Ordinarj od in una sola volta, od in rate annue da indicarsi all' atto dell' iscrizione.

Art. 5. L' ammissibilità de' Socj può essere assoluta, o condizionata. È assoluta per tutti coloro, che dopo attento esame della Direzione siano riconosciuti esenti da malattia acuta, o cronica, che si presenti con pericolo più o meno prossimo di vita.

La dichiarazione d' ammissibilità ha per immediato effetto l' immissione del Socio in tutti i doveri, e diritti sanciti col presente Statuto. La stessa norma sarà da seguirsi per l' ammissibilità anche d' un Socio assicuratario, che deve essere precisamente indicato dal suo Benefattore, o Socio assicurante.

È condizionata l' ammissibilità per tutti coloro, che si presentano affetti da qualche malattia acuta o cronica accompagnata da pericolo più o meno lontano di vita. Essa ha per effetto l' immediata assunzione dei doveri di Socio, ed il differimento ad un' anno dell' immissione nei relativi diritti, e della definitiva iscrizione.

Art. 6. Il Comune, le Camere di Sicurtà possono iscriversi a beneficio di uno, o più individui marittimi, obbligandosi in proprio all' adempimento dei doveri del Socio, a cui intende assicurare il godimento de' relativi beneficj.

Art. 7. In questi casi l' iscrizione si farà a nome del Corpo Morale, o Società che si obbliga all' adempimento dei doveri inerenti alla qualità di Socio, senza che sia indicato il nome dell' assicuratario.

Art. 8. Anche i Socj Ordinarj potranno in una sola volta pagare tutta la tassa dovuta, versando in anticipazione l' importo annuo stabilito per quindeci anni, e la tassa relativa d' iscrizione fissata per una volta.

Art. 9. L' Assicuratario perde ogni diritto all' assicurazione, subito che cessi la Società, che per lui ha assunto gli obblighi di Socio, a meno che altra Societá, o persona non subentri in vece della prima; oppure che l' Assicuratario non continui a proprio nome ad adempiere gli obblighi.

Art. 10. La tassa d' iscrizione, che ogni Socio Ordinario, od Assicurante paga per una sola volta, a titolo d' Ingresso nella Società è proporzionale all' età dell' individuo, che s' inscrive, e questa tassa è la seguente:

Da **18** anni compiti	a	**35**	fior.	2
da **25**	a	**35**	»	3
da **35**	a	**45**	»	4

Questa tassa si paga in una volta all' atto dell' iscrizione.

Art. 11. La somma, che ogni Socio ordinario, od assicurante si obbliga a pagare a titolo di Contributo annuo nei modi stabiliti dal seguente Articolo, è fissata a fior. Otto, e deve continuare per anni Quindeci, a fior. 5 e 4.

Art. 12. L' obbligo del pagamento decorre dal momento dell' iscrizione, che succederà sempre nei primi due mesi d' ogni anno, e si considera seguita col primo dell' anno.

Art. 13. Il Contributo annuo sarà riscosso in rate trimestrali; Chi ritardi di tre mesi dalla data della scadenza il pagamento della rata dovuta, sarà nel corso del quarto mese dichiarato decaduto dai diritti di Socio, e sarà quindi radiato dal numero de' Socj senza diritto a rimborso, o restituzione di alcuna somma precedentemente pagata; potrà bensì rientrare nella Società come Socio affatto nuovo senza tassa d' iscrizione.

Art. 14. Se però il Socio Ordinario decaduto dai suoi didiritti si obblighi di pagare nel semestre immediatamente successivo tutto l' importo arretrato coll' aggiunta d' una multa del 10 p. o/o sulla somma ritirata, potrà essere rimesso néi suoi diritti.

CAPO II.

Amministrazione, e Sorveglianza della Società.

Art. 15. L' Amministrazione è affidata ad una Direzione sotto la sorveglianza d' un Consiglio, e di congressi generali.

- §. 1. Direzione.

Art. 16. La Direzione è composta di tre membri, che fanno parte della Società: dovrà cambiarsi ogni tre anni;

L' elezione succede ogni volta colla maggioranza assoluta de' voti di tutti i Socj presenti tanto Ordinarj, quanto Fondatori ed Assicuranti. La votazione si fa con ischede, e potranno essere rieletti i membri dimissionarj.

Art. 17. La Direzione ha i seguenti incarichi.

a.) Promuovere quanto più è possibile la Società.

b.) Deliberare sull' ammissibilità de' Socj assoluta, o relativa e rilasciarvi l' opportuna dichiarazione previa però l' approvazione definitiva del Consiglio.

c.) Inscrivere in un Registro tutti i Socj, di cui il Consiglio abbia approvata l' ammissione, indicandovi l' epoca dell' ammissione, e lo stato personale e della famiglia.

d.) Collocare ad interesse le quote di contributo riscosse ed attenersi in tale riguardo alle vigenti leggi per la sicurezza de' Capitali investiti, sentito il parere del Consiglio.

e.) Ricevere le domande per assegni, o pensioni dei Socj, che si trovassero, nelle condizioni volute dal presente Statuto per realizzare i benefizj da questo garantiti.

f.) Raccogliere a tal uopo la deposizione di uno, o due Medici da essa dessignati caso per caso per provare l' impotenza fisica assoluta del Socio a procurarsi il sostentamento coll' esercizio della professione, non tenendo però conto dei mezzi proprj e patrimoniali, di cui taluno potrebbe disporre in tale stato.

g.) Raccogliere in caso di morte d' un Socio i documenti comprovanti lo Stato economico de' genitori privi di altri figli atti a sostenerli oppure raccogliere nello stesso caso i documenti comprovanti il diritto della vedova, e dei figli rimasti orfani.

h.) Trovar collocamento agli orfani, appena ciò sia possibile.

i.) Sottoporre al Consiglio i raccolti documenti, e coll' approvazione dello stesso stabilire, ed assegnare od un sussidio temporario, od una pensione annua a tenore delle disposizioni del presente Statuto pagabile di mese in mese.

k.) Convocare il Consiglio della Società ogni tre mesi per deliberare con quello sugli eventuali interessi della Società.

l.) Radunare una volta all' anno, in Gennajo, i Socj tutti

che si trovano in patria per far loro relazione di tutta la gestione dell' anno decorso.

Art. 18. Le mansioni d' ogni membro della Direzione saranno tra loro ripartite come essi lo riterranno opportuno in guisa però, che uno sia il Direttore propriamente detto, uno sia il Cassiere della Società, ed uno il Controllore. Tutti e tre sono egualmente responsabili della gestione.

Art. 19. La Direzione provvede da se stessa a tutti i requisiti d' uffizio, ed al buon andamento della gestione.

Art. 20. A tal uopo, ed in rimunerazione della propria opera la Direzione avrà il Diritto del 5 per o/o su tutti gli incassi fatti per conto della Società nel corso d' ogni anno.

§. 2. Consiglio della Società.

Art. 21. Il Consiglio della Società è costituito da dodici membri, che hanno fermo domicilio in Lussinpiccolo, e da quattro supplenti. La loro elezione succede a maggioranza assoluta de' voti de' Socj presenti tanto Ordinarj, che Onorarj, restano in carica per tre anni, e possono però essere rieletti.

Art. 22. I membri del Consiglio, ed i Supplenti nominano dal loro seno il presidente, ed il loro servizio è gratuito.

Art. 23. Gl' incarichi, e gli obblighi del Consiglio della Società sono quelli, che risultano dalle disposizioni dell' Articolo 17. (**b. c. e. i. k.**) e degli Articoli seguenti.

Art. 24. Il Consiglio della Società ne sorveglia la gestione, ed è perciò, che ogni singolo membro ha il diritto ed il dovere di prendere esatta conoscenza degli affari in corso; e tutto il Consiglio poi ogni tre mesi dietro invito della Direzione esaminerà tutta la gestione.

Art. 25. Il Consiglio della Società giudica dell' abilità dei membri della Direzione, e della loro esattezza nell' esecuzione de' loro doveri. Nel caso, che o per l' uno, o per l' altro motivo il Consiglio reputasse impotente o tutta la Direzione o qualche membro ad eseguire il proprio dovere, gli corre l' obbligo di convocare tosto un Congresso generale Straordinario, onde tosto provvedere a tale inconveniente.

Art. 26. Potrà egualmente col mezzo della Direzione far convocare un Congresso Generale Straordinario, quando a maggioranza de' voti avesse a proporre qualsiasi provvedimento a vantaggio della Società.

Art. 27. Anche in un Congresso Ordinario può prendere l'iniziativa per proporre misure utili alla Societá.

§. 3. Congressi Generali.

Art. 28. Il Congresso Generale Ordinario si tiene ogni anno nel mese di Gennajo; hanno diritto, ed obbligo d' intervenirvi tutti i Socj Ordinarj, e Fondatori, che in quell'epoca si trovano in patria, e che saranno avvertiti da speciale avviso affisso nelle contrade più frequentate della Città.

Art. 29. Esso delibera sulle proposte della Direzione, e del Consiglio; elegge a suo tempo tanto la Direzione, quanto il Consiglio, e nomina dal proprio seno ogni anno due Membri per la segnatura del protocollo e per l'approvazione dei conti di gestione prodotti.

Art. 30. La riunione del Congresso sarà valida, qualunque siasi il numero de' Socj intervenuti; e le sue deliberazioni avranno piena validità quando saranno prese a maggioranza assoluta de' voti.

Art. 31. I Congressi generali sono pubblici, eccettuato il caso che vi si trattino questioni personali; nel qual caso l'ingresso sarà libero ai soli Socj, e dovranno sortirvi le persone interessate nella questione a meno che non sia necessaria la loro presenza per dare schiarimenti.

Art. 32. In qualunque Congresso sia esso Ordinario, o Straordinario non si potranno discutere questioni fuori dell' ordine del giorno, se non vengono annunciate in principio di seduta, ed ammesse alla discussione dal voto di due terzi de' Socj presenti, dopo che fu esaurito l' ordine del giorno.

Art. 33. Un Consiglio Straordinario può essere convocaco ad istanza scritta di almeno 30 Socj Ordinarj o Fondatori.

Art. 34. Le modificazioni dello Statuto potranno essere deliberate legalmente, quando le deliberazioni avranno riportato almeno due terzi de' voti dei presenti; ed in tale Con-

gresso deve esservi rappresentata almeno la metà, più uno de' Socj; ed in questo solo caso resta libero di farsi rappresentare per procura.

Art. 35. Lo scioglimento della Società non potrà discutersi nel Congresso Generale se non quando il numero de' Socj si riduca al di sotto del numero stabilito dallo Statuto, ed in tal caso l' asse sociale sarà liquidato, e diviso a parti eguali tra i Socj rimasti.

CAPO III.

Fondo della Società, e spese d' Amministrazione.

Art. 36. Il fondo della Società viene formato:

1) Dal contributo per una sola volta, od annuo de' Socj Onorarj.

2) Dalla tassa d' inscrizione de' Socj Ordinarj,

3) Dal contributo annuo di questi ultimi.

4) Dagl' interessi de' Capitali formati dall' incasso de' contributi.

Art. 37. Le spese d' Amministrazione si limitano a quelle di cui s' è fatto cenno all' Articolo 20, e devono essere detratte dal fondo sociale. Le spese inerenti direttamente al collocamento a pensione vanno a carico di ciascun beneficato, e si detraggono dalle somme destinate a loro profitto, dandone partecipazione agl' interessati per cura della Direzione con conto dettagliato.

Art. 38. Gl' incassi d' ogni specie pel corso di anni cinque saranno destinati a formare un Capitale fruttifero, ed appena dopo il quinto anno, detratte le spese accennate nel precedente articolo, i soli interessi del Capitale saranno impiegati per lo scopo, di cui è parola all' Articolo 46.

Art. 39. I Capitali del fondo sociale saranno od investiti in Cartelle di Stato, oppure saranno dati a mutuo col 6 per o/o all' anno verso pragmatica garanzia. Adottando quest' ultimo modo, si devono impiegare i Capitali sempre presso persone sicure marittime, affinchè sia promossa maggiormente l' industria marittima.

Art. 40. Fuori delle spese qui sopra accennate non si ammette altro genere di spese nè ordinarie, nè straordinarie. Alla fine d'ogni anno per cura della Direzione coll'approvazione del Consiglio sarà presentato tanto il conto preventivo, quanto il Consuntivo dell'anno precedente, onde sottoporlo al Congresso.

CAPO IV.

Diritti de' Socj, beneficj, loro misure, e ripartizione.

Art. 41. Ogni Socio Ordinario dichiarato impotente a procurarsi coll'arte il proprio sostentamento ha diritto ad un'assegno di pensione nella misura indicata all'Articolo 46. L'impotenza s'intende ammessa senza bisogno di prova all'età di 60 anni.

Art. 42. La dichiarazione l'impotenza darà diritto in via straordinaria a tale assegno soltanto quando l'impotenza provenga direttamente, ed evidentemente da causa di esercizio dell'arte, qualunque sia la data dell'iscrizione del Socio nei registri della Società. In caso di morte per la stessa causa la famiglia rimasta orfana godrà dello stesso beneficio.

Art. 43. Quando l'impotenza sia prodotta da malattie comuni non provenienti direttamente ed evidentemente da causa di esercizio marittimo, l'assegno di pensione in via ordinaria non sarà accordato che dopo quindeci anni d'inscrizione, e di continuata appartenenza alla Società, e ciò in quella misura, che viene stabilita all'Articolo 46. —

Art. 44. La visita medica sulla domanda presentata dal Socio per la dichiarazione d'impotenza sarà eseguita in concorso colla Direzione, alla quale è libero sentire il parere di più medici per lo stesso oggetto. Tanto in caso di convergenza, quanto di divergenza dei pareri medici raccolti, la questione sarà rimessa con tutti i documenti al Consiglio della Società, il quale pronuncia definitivamente da se. Le spese di tale visita medica vanno a carico del beneficato, e gli saranno detratte dall'assegno di pensione.

Art. 45. Quando la prima domanda per dichiarazione di

impotenza non fu esaudita, potrà essere rinnovata un' anno dopo il primo giudizio.

Art. 46. Il Socio Ordinario, ed Assicuratario in caso di impotenza dichiarata, purchè gli obblighi siano stati sempre adempiuti fino all' ultimo trimestre. ed in caso di morte del Socio dopo 5 anni almeno di appartenenza alla Società colla stessa condizione d' aver pienamente adempiuti gli obblighi, la sua vedova, od i suoi figli fino all' età d' anni 15, od i suoi genitori, quando fossero per tal morte rimasti privi di ogni altro sostegno, hanno diritto ad assegni nelle condizioni, e misure seguenti.

1) Ogni Socio dichiarato impotente in ragione degli anni di appartenenza alla Società riceve una quota parte del contributo a titolo di annua pensione: cioè in ragione di ogni triennio un sesto del versato contributo: cioè fior. 20 per ogni triennio.

2) Una vedova senza figli, finchè rimanga nello stato vedovile riceve un' ottavo per triennio, ossia fior. 15 per triennio.

3) Una Vedova con figli, finchè si mantenga in istato vedovile, e finchè i figli raggiungono l' età d' anni 15 riceve un sesto del Contributo ogni triennio, cioè fior. 20 per triennio.

4) Un figlio, non essendovi Vedova, finchè compie anni 15, o sia collocato, riceve un' ottavo del Contributo versato ogni triennio, cioè fior. 15 per triennio.

5) Più figli nelle precedenti condizioni, quota divisibile in parti eguali, finchè abbiano raggiunto anni 15, ricevono un Sesto del versato Contributo per ogni triennio, cioè fior. 20 per triennio.

Art. 47. Le quote di assegno da corrispondersi a beneficiati, che venissero a morire cadranno a beneficio della Società; e così pure la Società non avrà alcun obbligo di assegno, quando un Socio, od Assicuratario venga a morire senza lasciar persone delle categorie accennate qui sopra come aventi diritto ad assegno o quando chi dovesse godere o gode dell' assegno incorresse in una pena criminale.

Art. 48. Ne' casi di malattie acute di breve durata, il Socio, od Assicuratario avrà un temporario assegno di Soldi 50

al giorno per la durata di 10 - 12 giorni, onde provvedersi le cose di prima necessità.

CAPO V.

Gestione finanziaria.

Art. 49. I pagamenti di qualunque specie o de' Socj Onorarj, o de' Socj Ordinarj devono essere effettuati a mani di quel membro della Direzione, che è nominato Cassiere: questi pagamenti devono tosto essere registrati in appositi libri, e devono essere portati a conoscenza dall' altro Direttore incaricato della Controlleria, come Articolo 18.

Art. 50. Ad ogni Socio, subito che sia seguita la sua inscrizione nella Società, verrà consegnato un libretto indicante il nome cognome, età dell' iscritto, e il giorno preciso della seguita sua ammissione. Esso sarà firmato da tutta la Direzione e conterrà tutti gli eventuali pagamenti confermati dalla firma del Cassiere, e del Controllore.

Art. 51. Tutto il denaro incassato deve essere riposto in Cassa, fornita di tre diverse chiavi, di cui una spetta ad ogni membro della Direzione. Se il denaro delle riscossioni, previo l' assenso del Consiglio della Società viene commutato in Cartelle di Stato, oppure viene impiegato a formare de' Capitali a mutuo, secondo l' Articolo 17 let. e. questi documenti tutti devono essere custoditi nella Cassa, facendo una dettagliata specifica di tutti gl' importi in tal guisa ottenuti.

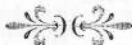
Art. 52. Gli Assegni di sovvenzione, o di pensione già definitivamente accordati dal Consiglio della Società, conforme Articolo 46, vengono pure pagati dal solo Cassiere, e portate le singole partite tanto ne' proprj Registri, quanto ne' libretti de' Socj, ed il Controllore ne terrà esatta dimostrazione; ben inteso però, che il pagamento non debba mai effettuarsi senza l' ordine del Direttore propriamente detto.

Art. 53. Ogni Socio Ordinario, od Assicuratario, all' atto in cui sottoscrive il presente Statuto, si obbliga formalmente in modo assoluto di accettare quale giudizio inappellabile la decisione di due arbitri scielti uno per ciascuna delle parti

interessate, i quali in caso di contestazione ne nomineranno un terzo, e ciò per qualunque questione, che potrebbe insorgere tra un Socio, e la Società rappresentata dalla Direzione e dal Consiglio.

Disposizione transitoria, e finale.

Art. 54. Il presente Statuto sarà diffuso, e distribuito tra tutti i marittimi di Lussinpiccolo, e sarà proposto alla sottoscrizione di tutti quelli, che vorranno entrare nella Società, e che colla loro firma ne avranno fatto piena, ed incondizionata adesione.

Art. 55. Lo Statuto entra in vigore, quando sarà approvato dalle competenti Autorità, e quando sarà raggiunta la cifra di 400 sottoscrizioni; ed allora un Congresso Generale procederà alla nomina delle cariche in esso contemplate.

Tav. I.

CATALOGO

degli animali non vertebrati rinvenuti dal Prof. Ed. Dott. Grube ne' mari che circondano l' isola, divisi nelle seguenti Classi.

I. Cephalopola.

Sepiola. S. Rondoletii.

II. Cephalophora.

Comes L. C. Mediterraneus
Pleurotoma. P. Reticulatum
P. Philibuti
P. Rugulosum
P. Costulatum
Murex. L. M. Brandaris
M. Trunculus
M. Edwardici
M. Crinaceus
M. Cristatus
M. Syracusanus
M. Rostratus
M. Corneus
M. Corallinus
M. Rudis
Buccinum L. B. Reticulatum
B. Corniculum
B. Scriptum
B. Ascanius
B. d' Orbigny
B. Galea
B. Tyrrhenum
Columbella. C. Rustica
Mitra. M. Savigny
Aporrhais. Stranbus pes Pele-
Cipraea. L. C. Rufa (cani
C. Lurida
C. Europea
Ovula. O. Adriatica
Cerithium. C. Vulgatum
C. Lima
C. Perversum
C. Mamilatum
Turitella. T. Comunis
Littorina. T. Littoreus
Rissoa. R. Elata
R. Similis Scacchi
R. Monodonta
R. Montagni
R. Aspera
R. Scabra
R. Clatbrata
R. Crenulata
R. Pulchella
R. Textilis
R. Pigmea
Melonia. M. Nitida
M. Distorta
Chemnitia. Ch. Obliquata
Natica. N. Millepuvetata
N. Macilenta
N. Manochiencis
Helix. H. Perspicus.
Crepidula. C. Gibbosa
Scalaria. S. Teunicosta
Turbo. L. T. Sanguineus
T. Rugosus
Trochus. L. T. Conulus
T. Cingulatus
T. Crenulatus
T. Striatus
T. Fragarioides
T. Divaricatus
T. Magus
T. Canaliculatus
T. Villicus
T. Monodonta
Delphinula. D. Calcar
Phasianella. Ph. Pullus
Haliotis L. H. Tuberculata

Fissorella.	F. Gibberula
	F. Graeca
	F. Neglecta
Emarginula.	E. Elongata
Chiton. L.	Ch. Siculus
	Ch. Pulchellus
	Ch. Variegatus
	Ch. Polii
	Ch. Rissoi
	Ch. Cajetanus
	Ch. Fascicularis
Patella L.	P. Lusitanica
Dentalium.	D. Dentalis
	D. Entalis
Pleurobranchus	P. Aurantiacus
	P. Perforatus
Aplycia L.	A. Marginata
Bulla L.	B. Hydatis
	B. Truncata
Tornatella.	T. Tornatilis
Doris L.	D. Argus
	D. Tomentosus
	D. Tuberculata
	D. Testudinaria
	D. Villafrancana
	D. Cerulea
	D. Limbata
Idalia.	I. Laciniosa
Acolis	A. Inaequalis

III. Acephala Lamellibranchiata

Anomia. L	A. Elegans
Ostrea L.	O. Lamellosa
	O. Cristata
	O. Plicatula
Pecten. L.	P. Iacobeus
	P. Sulcatus
	P. Opercularis
	P. Hyalinus
	P. Gibbus
	P. Varius
	P. Pusio
Lima.	L. Squammosa
	L. Inflata
	L. Tenera
Pinna.	P. Squamosa
Modiola.	M. Barbata
	M. Discrepans
	M. Lithophaga
Arca.	A. Noe
	A. Barbata
	A. Lactea
Pectunculus.	P. Pilosus
Nucula.	N. Sulcata
Cardium.	C. Deshayesii
	C. Cilliare
	C. Punctatum
	C. Papillosum
	C. Levigatum
	C. Sulcatum
Lucina.	L. Pecten
	L. Spinifera
	L. Fragilis
Galeomma.	G. Turtoni
Coralliophaga.	C. Setosa
Venus L.	V. Fasciata.
	V. Verrucosa
	V. Laeta
	V. Aurea
	V. Nitens
Cytherea.	C. Cyrilli
	C. Lincta
Petricola.	P. Liihophaga
Venerupis.	V. Irus
Saxicava.	S. Arctica
Tellina L.	T. Donacina
	T. Balaustina
	T. Feroenis
Solen L.	S. Coarctatus
Erycina.	E. Pusilla
Scrobicularia.	Sc. Piperata
Thracia.	Th. Pubescens
	Th. Corbuloides
	Th. Ovalis
Pandora.	P. Flexuasa
Corbula.	C. Nucleus
Gastrochena.	G. Polii.

IV. Tunicata — Ascidiae semplices.

Ascidia L.	A. Papillosa
	A. Pomaria
	A. Claudicans

A. Microcosmus
A. Fusca
A. Mamillata
A. Monachus
A. Parallelograma
A. Virginea
A. Prunun
A. Scabra
A. Cristata
A. Canina
A. Fumigata (soana
Ascidiae Sociales. Clavellina Ris-
Ascidiae compositae. Amarucium al-
A. Proliferum (bicans
Aplidium Ficus
Ap. Cristalliuum
Leptoclinum. L. Durum
L. Asperum
L. Fulgens
L. Rubellum
L. Cinnabarinum
L. Licterianum
Didemnium. D. Variolosum
D. Exaratum
D. Gyrosum
Encoelium. E. Ravum
Botryllus. B. Renieri
B. Baeri
B. Rosaceus

V. Bryozoa.

Salicornaria. S. Farciminoides
Scrupocellaria Sc. Scruposa
Sc. Scrupea
Bugula. B. Flabellata
B. Plumosa
Lepralia. L. Pertusa
L. Pallasiana
L. Trispinosa
L. Reticulata
Celepora. C. Pumicosa
Eschara. E. Foliacea
E. Fascialis
E. Cervicornis
Retepora. R. Cellulosa
Myriozoon. M. Truncata
Tubulipora. T. Patina
T. Verrucaria
T. Hispida
Pustulipora. P. Proboscidea.

VI. Crustacea.

Stenorrhyneus. S. Longirostris
Inachus. I. Scorpio
I. Toracicus
Pisa. P. Tetraodon
P. Gibsii
Maia. M. Corallina
M. Verrucosa
Lissa. L. Chiragra
Lambrus. L. Massenae
L. Angulifrons
Eurynome. E. Aspera
E. Scutellata
Xantho. X. Rivulosus
X. Florida
Plumnus. P. Hirtellus
Portunus. P. Depurator
P. Longipes
Pinnotheres. P. Veterum
Ebalia. E. Bryerii
E. Pennantii
Ethusa. E. Mascarone
Dromia. D. Rumphii
Pagurus. P. Eupagurus
P. Angulatus
P. Sculptimanus
P. Lucasi
P. Oculatus
Porcellana. P. Longicornis
Galathea. G. Strigosa
Nephrops. N. Norvegicus
Homarus. H. Vulgaris
Gebia. G. Litoralis
Alpheus. A. Ruber
A. Platyrrhincus
A. Dentipes
Lysmata. L. Seticaudata
Tripton. T. Spongicola
Hyppolite. H. Cranchii
Occhestia. O. Mediterranea
Allorchestes. A. Imbricatus

Lysianassa. L. Longicornis
L. Spinicornis
L. Ciliata
Iphimedia. I. Multispinis
Kroyeria. K. Haplocheles
Leucothoe. L. Articulosus
L. Denticulatus
Paramphitoe. P. Elegans
Protomedeia. P. Pilosa
Moera. M. Grossimana
Melita. M. Gladiosa
Euristheus. E. Bispinimanus
Gammarus. G. Punctimanus
G. Locusta
G. Gracilis
Amphitoe. A. Picta
Cerapsus. C. Latimanus
Colomastix. C. Pusilla
Icridium. I. Fuscum
Caeprella. C. Inermis
Rhoea. R. Latifrons
Iaera. I. Filicornis
Ligia. L. Brandii
Idotea. I. Apendiculata
Anthurus. A. Gracilis
Sphaeroma. Sph. Tridentulum
Sph. Emarginatum
Sph. Rubropuncta-(tum
Cymodoce. C. Pilora
Eurydice. E. Swainsonii
Rocinella. R. Ophtalmica
Acherusia. A. Complanata
Aneeus. A. Forficularius
Gyges. G. Branchialis
Nebalia. N. Geoffroyi
Cypridina. C. Mediterranea

VII. Vermes.

A. Annulata.

Aphrodita L. A. Aculenta
A. Histrix
Polynoes. P. Clypeata
P. Cirrata
P. Areolata
P. Longisetis
P. Elegans
Sigalion. S. Idunae
Euphrosyne. E. Mediterranea
Eunice. E. Harasii
E. Vittata
E. Siciliensis
E. Sanguinea
Onuphis. O. Tubicola
Lysidice. L. Punctata
Lumbriconeris. L. Nardonis
L. Coccinea
L. Unicornis
L. Quadristriata
Staurocephalul. S. Rubrovittatus
Nereis L. N. Costae
N. Pulsatoria
N. Cultrifera
Phyllodoce. Ph. Ratkii
Ph. Mucosa
Ph. Laminosa
Ph. Eulalia
Eteone. E. Siphodonta
Tetraglene. T. Rosea
Psamathe. Ps. Fusca
Oxydromus. O. Fasciatus
Hesione. H. Pantherina
Glycera. G. Alba
G. Capitata
G. Tesselata
Syllis. S. Zebra
S. Variegata
S. Hyalina
S. Lussinensis
S. Nigricirris
S. Spongicola
S. Brevicornis
Amblyosylis. A. Lineata
Heterocirus. H. Saxicola
H. Multibranchis
Cirratulus. C. Lamarkii
Polyophtalmus. P. Picta
Siphonostomum. S. Diplochaitus
Sclerocheilus. S. Minutus
Chaetopterus. Ch. Pergamentaceus
Phillochnetopterus. Ph. Gracilis
Dasibrancus. D. Caducus

Notomastus.	N. Lateritius
Arenicola.	A. Piscatorum
Clymene.	Cl. Palermitana
	Cl. Spathulata
Maldane.	M. Glebifex
Terebella.	T. Lingulata
	T. Nebulosa
	T. Lutea
	T. Compacta
	T. Viminalis
	T. Pectinata
	T. Triserialis
	T. Turrita
	T. Corallina
Sabellides.	S. Adspersa
Terebellidus.	T. Stroemii
Polycirrus.	P. Aurantiacus
Mixicola.	M. Infundibulum
	M. Steenstrupii
Sabella.	S. Unispira
	S. Brevibarbis
	S. Viola
	S. Candela
	S. Fragilis
	S. Lucullana
	S. Polyzonos
	S. Stichophtalmos
	S. Sanicola
	S. Oculata
	S. Imberbis
Serpula.	S. Vermiculois
	S. Echinata
	S. Venusta
	S. Aspera
	S. Uncinata
	S. Pectinata
	S. Infundibulum
	S. Triquetra
	S. Pusilla
	S. Intestinum
	S. Protense
	S. Cinerea
Lumbrius.	L. Complanatus
Pontabdella.	P. Oligothela
Sipunculus.	S. Verrucosus
	S. Vulgaris
	S. Bernhardus
Bonellia.	B. Viridis.

B. Turbellaria.

Valencinia.	V. Ornata
Cerebratulus.	C. Spectabilis
	C. Crassus
	C. Geniculatus
	C. Croceus
	C. Flavifrons
Polia.	P. Quadrioculata
	P. Geniculata
Borlasia	B. Carmellima
Proceros	P. Sanguinolentus

VIII. Echinodermata.

Holutoria.	H. Regalis
	H. Tubulosa
	H. Catanensis
	H. Sporadipus
	H. Glabra
Cucumaria.	C. Doliolum
	C. Tergestina
Spatangus.	S. Meridionalis
Schigaster.	Sch. Canaliferus
Echinoegamus	Ech. Tarentinus
Echinus L.	E. Lividus
	E. Microtuberculatus
	E. Brevispinosus
	E. Melo
Alecto.	A. Europea
Ophiotrix.	Oph. Fragilis
Ophiomyxa.	O. Pentagona
Ophiopsila.	O. Aranea
Pectinura.	P. Forbesii
Ophiura.	O. Tenturata
	O. Albida
Amphiura	A. Filiformis
Ophioderma.	O. Longicauda
Asterios.	A. Aurantiacus
	A. Bispinosus
	A. Pentacanthus
Echinoster.	E. Sepositus
Asteriscus.	A. Verruculatus
	A. Palmipes
Asteracanthion.	A. Glacialis.

IX. Coelenterata.

Sertularia.	S. Polyxonias
Anemonia.	A. Cereus
Actinia.	A. Equina
	A. Bellis
Adamsia.	A. Palliata
Cerianthus.	C. Membranaceus
Caryophillio.	C. Cyathus
Cladocora.	C. Stellaria
Balanophillia.	B. Italica
	B. Verrucaria
Symphodium.	Sy. Corallioides
Alcyonium.	A. Palmatum
Gorgonia.	G. Bertoloni
	G. Verrucosa
Pennatula.	P. Phosphorea

X. Spongiae.

Ute.	U. Chrysolis
Sichon.	S. Raphanus
	S. Capillosum
Dunstervillia.	D. Papillosa.
Cacospongia.	C. Cavernosa.
Spongelia.	Sp. Elegans
Filifera.	F. Hircinia
	F. Sarcotragus
	F. Foetida
Chondrilla.	Ch. Nucula
	Ch. Embolophora
Tethya.	T. Lyncurium
Stelletta.	S. Mamillaris
Ancorina.	A. Cerebrum
Clathria.	Cl. Corallioides
	Cl. Compressa
Esperia.	E. Foraminosa
	E. Bowerbankii
	E. Syrinx
	E. Massa
Suberites	S. Domuncula
Papillina.	P. Suberea
Mixilla.	M. Anhelans
Reniera.	R. Aquaeductus
	R. Nigrescens
	R. Grossa
Viva.	V. Iohutonii
	V. Hancocci.

450 Specie.

Tav. II.

ELENCO

delle piante dell' Isola divise in famiglie naturali, cioè

36 Papilionaceae
18 Compositae
16 Gramineae
10 Cruciferae
7 Scrophulariaceae
7 Euphorbiaceae
5 Geraniaceae
5 Labiatae
5 Plantagineae
4 Umbelliferae

3 Sileneae
3 Alsineae
3 Lineae
3 Rosaceae
3 Rubiaceae
3 Orchideae
3 Irideae
3 Asparageae
3 Liliaceae

2 Ranunculaceae
2 Resedaceae
2 Terebinthaceae
2 Crassulaceae
2 Valerianeae
2 Ericaceae
2 Borragineae
2 Primulaceae
2 Poligoneae
2 Aristolochiae
2 Urticaceae
2 Coniferae

1 Papaveraceae
1 Malvaceae
1 Oxalideae
1 Rhamneae
1 Lythrariae
1 Myrtaceae
1 Caprisoliaceae
1 Gentianeae
1 Oleaceae
1 Thimeleae
1 Cupuliferae
1 Potomeae
1 Dioscoreae
1 Equisetaceae

Errato - Correggi.

Pagina	Errato	Correggi
Pagina 14	Ceorilla	Curilla
» 18	ci	si
» 18	materiali	materiale
» 21	4 Giugno	3 Luglio
» 21	parallele	parallelo
» 22	stagione	stazione
» 23	Delafoche	Defauchè
» 32	e	a
» 42	fu da ceduto	fu ceduto da
» 45	provengo	provengono
» 47	forte	fonte
» 54	attuate	attuale
» 60	preparono	preparano
» 75	fatta	fatto
» 78	istruzioni	istituzioni
» 84	conto	canto
» 98	Trojano	Trajano
» 102	premesso	promesso
» 107	tutelare	tutela
» 112	la	le
» 116	Leonardi	Leonardo
» 117	interotto	non interotto
» 119	a Ludovico	da Ladislao
» 121	Raice	Raia
» 128	contevano	contenevano
» 130	invitati	inviati
» 133	ha	hanno
» 136	case	cose
» 139	porto	posto
» 139	della	dalla
» 142	alla	alle
» 146	Petriue	Petrina
» 159	pubblica	pubblicata
» 161	Pizzetti	Rizzetti

pagina 163	esultati . . .	esaltati
» 164	dei . . .	degli
» 165	da diversi di Sanità	da diversi fanti di Sanità
» 181	Staglich . .	Haglich
» 186	formano . .	formino
» 189	dal . . .	del
» 192	istituzione . .	istruzione
» 196	nazione . . .	nozione
» 197	utile . . .	utili
» 200	a	e
» 201	gona . . .	gonna
» 205	prendono . .	prendano
» 206	colla sua attività .	colla sua lodevole attività
» 207	formava . .	forma

Riproponendo questo volume, corredato da una introduzione chiarificatrice della compianta Fabia Gentile Gatti e da alcune fotografie,

Don NEVIO MARTINOLI

desidera dedicarla a quanti amano quel mare e quelle terre, desiderosi di approfondirne la storia e tramandarla ai posteri.

Alla Biblioteca Generale
dell'Università degli Studi
di Trieste da parte di
don Nevio Martinolli

Trieste, festa di S. Martino 1989

don Roberto Gherbaz